

63 /



FESTIVAL INTERNAZIONALE
DEL FILM DOCUMENTARIO

FDP



Catalogo
Catalogue

05-13.11.2022
Firenze

La 63ª edizione del Festival dei Popoli è stata realizzata con il sostegno di:



con la sponsorizzazione di:



con il patrocinio di:



official carrier:



con la collaborazione di:



63 / FESTIVAL dei POPOLI

FESTIVAL INTERNAZIONALE
DEL FILM DOCUMENTARIO

05.11 —
13.11.2022
Firenze

Festival dei Popoli

Istituto Italiano per il Film di Documentazione Sociale ETS

Via dei Della Robbia 66, 50132 - Firenze - Italia

info@festivaldeipopoli.org

www.festivaldeipopoli.org

COMITATO DIRETTIVO | BOARD OF DIRECTORS

Vittorio Iervese, Presidente | President

Gianluca Guzzo, Vice Presidente | Vice President

Lucia Landi, Vice Presidente | Vice President

Silvia Lelli, Luigi Nepi, Serge Noiret, Niccolò Pecorini, Samuele

Rossi, Barbara Setti

AMMINISTRAZIONE | ADMINISTRATION

Massimo Martini

DIRETTRICE ORGANIZZATIVA | MANAGING DIRECTOR

Claudia Maci

DIRETTORE ARTISTICO | ARTISTIC DIRECTOR

Alessandro Stellino

ARCHIVIO DEL FESTIVAL DEI POPOLI | FESTIVAL DEI POPOLI ARCHIVES

Alberto Lastrucci

COORDINAMENTO | COORDINATOR

Martina Santoro

COMITATO DI SELEZIONE | SELECTION COMMITTEE

Alberto Diana, Daniele Dottorini, Ludovica Fales, Roberto

Manassero, Margot Mecca, Daniela Persico, Emanuele Sacchi

La promessa del Reale: il cinema di

Jean-Pierre e Luc Dardenne

The Promise of the Real: the Cinema of

Jean-Pierre and Luc Dardenne

Daniela Persico, curatrice | curator

In collaborazione con | With the collaboration of

Lucky Red, Fondazione Culturale N. Stensen, Fondazione

Sistema Toscana, Wallonie-Bruxelles International (WBI)

Delle relazioni tra i corpi naturali: omaggio a

Lucien Castaing-Taylor e Verena Paravel

About The Relationships Between Natural Bodies

Ludovica Fales, curatrice | curator

Con il contributo di | With the contribution of

Città Metropolitana di Firenze

In collaborazione con | With the collaboration of

Fondazione Sistema Toscana, Centro per l'arte contemporanea

Luigi Pecci

Sentire le ferite del mondo: omaggio a

Pierre-Yves Vandeweerdt

Feeling The Wounds Of The World

Daniele Dottorini, curatore | curator

In collaborazione con | With the collaboration of

Fondazione Sistema Toscana,

Wallonie-Bruxelles International (WBI)

Diamonds are Forever

Alina Marazzi, curatrice | curator

Iniziativa realizzata nell'ambito del | Section carried out as part of

“Progetto per la catalogazione, digitalizzazione e valorizzazione

degli archivi Festival dei Popoli e Mediateca Toscana”

In collaborazione con | With the collaboration of

Fondazione Sistema Toscana

Con il contributo di | Supported by

Regione Toscana e Soprintendenza Archivistica

e Bibliografica della Toscana

Habitat

Con il contributo di | Supported by

Publiacqua

Con la collaborazione | With the collaboration of

Fondazione Finanza Etica, Treedom

Doc at Work – Future Campus

Margot Mecca, project manager

Marco Innocenti, Giada Divulsi, coordinamento | coordinators

In collaborazione con | With the collaboration of

MAD Murate

Grazie alla collaborazione di | Thanks to

EQZE – Elías Querejeta Zine Eskola, ERAM University School,

HEAD – Genève, Haute école d'art et de design, INSAS –

Institut Supérieur des Arts, Le Fresnoy, studio national des arts

contemporains, Doc Nomads, Locarno Spring Academy, NABA

– Nuova Accademia di Belle Arti

Popoli for Kids and Teens

Sandra Binazzi, manager

Irene Lucchesi, coordinatrice | coordinator

Realizzata nell'ambito del progetto | Section carried out as part of

Docs4Teens - Building Bridges

Con il sostegno di | Supported by

UniCoop Firenze e Fondazione Culturale N. Stensen

Con la partecipazione di | With the participation of

Lanterne Magiche

In collaborazione con | With the collaboration of

KinderDocs – International Documentary Festival for children

& young audiences (EL), Krakow Film Festival (PL), Docudays

UA (UA), FIPADOC (FR), Dipartimento FORLILPSI - Formazione,

Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università

degli Studi di Firenze

Pop Corner

Vittorio Iervese, project manager

Evento in collaborazione con | With the collaboration of

25hours Hotel

Festival dei Popoli è anche online su

Festival dei Popoli is also online on

MYmovies.it

UFFICIO PROGRAMMAZIONE | PROGRAMMING OFFICE

Daniela Colamartini, responsabile | manager

Sara Brioni

Con la collaborazione di | With the collaboration of

Irene Alonzo

UFFICIO OSPITALITÀ | HOSPITALITY OFFICE

Pietro Cerbai, responsabile | manager

UFFICIO ACCREDITI | ACCREDITATION OFFICE

Serena Roberti

Con la collaborazione di | With the collaboration of

Irene Lombardi

SEGRETARIA DI GIURIA | SECRETARY OF JURIES

Ilaria Ippoliti

COORDINAMENTO VOLONTARI | VOLUNTEERS COORDINATOR

Sara Sayad Nik

RESPONSABILI DI SALA | FRONT HOUSE MANAGERS

Sara Sayad Nik

Damiano Bagnasco

AUTISTA E RUNNER | DRIVER AND RUNNER

Simone Bartalesi

VIDEOLIBRARY

Irene Alonzo

Con la collaborazione di | With the collaboration of

Mediateca Regionale Toscana

ASSICURAZIONE | INSURANCE

I.M.M. Italian Insurance Managers di Fabrizio Volpe & C. Snc

UFFICIO COMUNICAZIONE | COMMUNICATION OFFICE

Simona Castoldi

Ilaria Parenti

Con la collaborazione di | With the collaboration of

Lisa Cerretini

UFFICIO STAMPA | PRESS OFFICE

Antonio Pirozzi, responsabile | manager

Arianna Monteverdi

Valentina Messina

FOTOGRAFA | PHOTOGRAPHER

Ilaria Costanzo

Con la collaborazione di | With the collaboration of

Martina Arrigoni

VIDEOMAKER

Astrid Ardenti

IMMAGINE COORDINATA

Simone Montagnani, Fristudio, Firenze

Immagine tratta da | Image taken from

Everything Will Change, Marten Persiel, 2022

INTERPRETI | INTERPRETERS

Assointerpreti Toscana

SOTTOTITOLI | SUBTITLES

SudTitles Srl

SITO WEB | WEBSITE

Ilaria Parenti, responsabile | manager

Lorenzo Castiglia, Divlab

Lorenzo Meriggi, Digitaldesign

CATALOGO | CATALOGUE

Giada Divulsi, responsabile | manager

Alessandro Stellino

COPERTINA | COVER

Simone Montagnani, Fristudio, Firenze

PROGETTO GRAFICO | GRAPHIC DESIGN

Paolo Rubei

REDAZIONE | EDITORIAL BOARD

Sandra Binazzi (s.b.)

Daniele Dottorini (d.d.)

Alberto Diana (a.d.)

Ludovica Fales (a.d.)

Irene Lucchesi (i.l.)

Claudia Maci (c.m.)

Roberto Manassero (r.m.)

Margot Mecca (m.m.)

Daniela Persico (d.p.)

Emanuele Sacchi (e.s.)

Alessandro Stellino (a.s.)

TRADUZIONE TESTI | CATALOGUE TRANSLATION

Carla Scura

FOTOLITO | PHOTOLITHOGRAPHY

Paolo Rubei

© Copyright 2022 Festival dei Popoli

Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata

SOMMARIO | CONTENTS

Eugenio Giani, <i>Presidente Regione Toscana</i>	6
Alessia Bettini, <i>Vicesindaca e Assessora alla Cultura Comune di Firenze</i>	8
Vittorio Iervese, <i>Presidente del Festival dei Popoli</i>	10
Claudia Maci, <i>Direttrice organizzativa del Festival dei Popoli</i>	12
Alessandro Stellino, <i>Direttore artistico del Festival dei Popoli</i>	14
Giurie e Premi Juries and Awards	16
Giuria Internazionale International Jury	19
Giuria Italiana Italian Jury.	23
DOC HIGHLIGHTS	26
CONCORSO INTERNAZIONALE LUNGOMETRAGGI.	42
INTERNATIONAL COMPETITION FEATURE-LENGTH DOCUMENTARY FILMS	
CONCORSO INTERNAZIONALE MEDIOMETRAGGI.	50
INTERNATIONAL COMPETITION MID-LENGTH DOCUMENTARY FILMS	
CONCORSO INTERNAZIONALE CORTOMETRAGGI.	58
INTERNATIONAL COMPETITION SHORT DOCUMENTARY FILMS	
CONCORSO ITALIANO NATIONAL COMPETITION.	66
LA PROMESSA DEL REALE: IL CINEMA DI JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE	76
THE PROMISE OF THE REAL: THE CINEMA OF JEAN-PIERRE AND LUC DARDENNE	
DELLE RELAZIONI TRA I CORPI NATURALI: OMAGGIO A LUCIEN CASTAING-TAYLOR E VERENA PARAVEL	98
ABOUT THE RELATIONSHIPS BETWEEN NATURAL BODIES: A HOMAGE TO LUCIEN CASTAING-TAYLOR AND VERENA PARAVEL	
SENTIRE LE FERITE DEL MONDO: OMAGGIO A PIERRE-YVES VANDEWEERD.	110
FEELING THE WOUNDS OF THE WORLD: A HOMAGE TO PIERRE-YVES VANDEWEERD	
HABITAT.	122
LET THE MUSIC PLAY.	138
DIAMONDS ARE FOREVER.	150
DOC AT WORK – FUTURE CAMPUS	162
POPOLI FOR KIDS AND TEENS	176
Indice dei film Index of Films	189
Indice dei registi Index of Directors	191
Ringraziamenti Thanks to	193

È con grande piacere che saluto la nuova edizione del Festival dei Popoli, una grande manifestazione di cui Firenze e la Toscana devono essere giustamente orgogliosi. Non a caso è il più importante festival internazionale di cinema documentario in Italia, il più antico in Europa: una tradizione importante, che viene da lontano ma sa tenere i piedi ben piantati nella contemporaneità, come si addice a questo genere.

Sono convinto che più che mai il nostro tempo abbia bisogno degli sguardi del cinema, della sua capacità di raccontare luoghi e storie.

Ha bisogno, in particolare, di documentari in grado di porre e affrontare le questioni che più riguardano la nostra epoca, accettando la sfida della verità e della sua complessità.

Ed è quanto ritrovo con particolare evidenza in questa 63esima edizione del Festival, col suo programma ricco di oltre 100 documentari che ci porteranno in giro per l'intero pianeta.

Ritengo di particolare interesse che sia stata dedicata un'intera sezione all'ambiente e apprezzo che siano stati invitati protagonisti del cinema europeo come i fratelli Dardenne, già vincitori di due Palme d'oro a Cannes, con le loro opere che testimoniano le difficoltà che investono le nostre città e il nostro lavoro.

Voglio sottolineare anche lo spazio dedicato ai giovani spettatori e ai giovani professionisti europei, così come il ruolo della Toscana, protagonista in diverse opere, dal racconto delle lotte per la Gkn, alla realtà del quartiere dell'Isolotto, all'isola penitenziaria di Gorgona.

Un ultimo pensiero per considerare quanto sia bello un festival che vivremo interamente in sala, dopo gli anni della pandemia. Il cinema vive di sale, vive di presenza.

E con questo ultimo pensiero voglio pertanto ringraziare anche tutti coloro che hanno lavorato e lavoreranno al successo di questo festival.

Eugenio Giani
Presidente Regione Toscana

I am convinced that, more than ever, our age needs the gaze of cinema, and its capacity of telling stories and describing places.

In particular, it needs documentaries that ask the questions and address the issues that concern the present, accepting the challenge of truth and its complexity.

This is what I find, with great emphasis, in the 63rd Festival dei Popoli and its programme filled with over 100 documentaries, which will take us throughout the whole planet.

In my opinion, it is notable that an entire section is dedicated to the environment, as well as that leading directors of European cinema such as the Dardennes, two-times winners of Palme d'Or awards in Cannes, are invited here to show their works – films that deal precisely with the difficulties affecting our cities and our work.

I would also like to draw attention to the section dedicated to the younger viewers and the young European professionals as well as to the role of Tuscany, which has taken centre stage in several films, from the account of the fights for the GKN factory to the depiction of the Isolotto neighbourhood, to the penitentiary island of Gorgona.

Another thought goes to the simply beautiful fact that we will experience this Festival entirely in person after the years of pandemic. Cinema lives on movie theatres and on physical presence.

And with this last thought, I would like to thank all those who have worked and will work for the success of this Festival.

Eugenio Giani
President of the Tuscany Region

Sarà l'ambiente il protagonista della nuova edizione del Festival dei Popoli, il festival internazionale del film documentario, con una sezione, Habitat, dedicata a quella che è la più grande sfida della nostra società contemporanea. E sempre di più il festival, nato nel 1959 sotto il segno del sindaco La Pira da un'idea di un gruppo di studiosi, si caratterizza, con questa edizione, per l'impegno civile, politico, sociale e dimostra, con coraggio, che il documentario è una strada, come la cultura, per confrontarsi sulla più stringente attualità e sensibilizzare ai temi che nel futuro saranno fondamentali per la nostra quotidianità.

La forza del festival è proprio quella di saper raccontare grandi temi internazionali, come il problema degli allevamenti intensivi e ancora la questione dell'acqua ma anche di guardare all'Italia e alla Toscana su vicende che hanno segnato il territorio, non è un caso ci sia un documentario sulla GKN, ad esempio. La sezione Kids and Teens è invece un modo per avvicinare anche i più piccini al cinema e insegnare loro ad apprezzarlo e ad amarlo come merita.

In programma anche quest'anno grandi nomi del cinema internazionale, come i fratelli Dardenne, che qui presenteranno il loro ultimo film *Tori e Lokita*. La proposta, insomma, è ricca e variegata ed è un fiore all'occhiello nel panorama culturale cittadino. Lunga vita al festival che compie 63 anni (chissà se La Pira e gli studiosi avrebbero mai pensato che il festival sarebbe diventato così importante e lungo negli anni), un monumento culturale della nostra città.

Alessia Bettini

vicesindaca e assessora alla Cultura Comune di Firenze

The environment takes centre stage at the 2022 Festival dei Popoli, the international festival of documentary filmmaking, with a section – Habitat – focused on the biggest challenge of contemporary society. The Festival, conceived by a group of scholars and launched in 1959 under the aegis of mayor La Pira, is increasingly characterized – and even more this year – for its civil, political, and social commitment, while it also bravely proves that documentaries are a means, as culture is, to tackle the most pressing themes of the present and raise awareness of those that will dominate our daily lives in the future.

The Festival's strength lies precisely in being able to give account of the great international themes, such as the problem of intensive cattle farming, or the water issue, as well as those affecting Italy and even Tuscany; the presence of a documentary on the GKN factory is not coincidental, for example. The Kids and Teens section, instead, is a way to encourage the little ones to approach cinema and to learn how to appreciate it and love it as it deserves.

This year too, the programme features important names of the international cinema, such as the Dardenne brothers, who will present here their latest work, *Tori and Lokita*. In short, this rich and multifaceted programme is one of the jewels of the city's cultural scene. Long live Festival dei Popoli, that has now turned 63 – who knows what La Pira and the scholars would have thought if they knew that their creature would come to live for so many years, becoming a cultural monument of Florence.

Alessia Bettini

Deputy Mayor and Culture Councilwoman
for the City of Florence

C'è stato un tempo in cui il documentario serviva a raccontare il passato prossimo di culture vicine e lontane, a dare prova della storia, a trasformare in memoria ciò che era appena accaduto. Ed era il tempo in cui il Festival dei Popoli scandagliava gli angoli del mondo per riportare questo passato prossimo nei cinema di Firenze che l'accoglieva ad occhi e bocca aperte.

C'è stato poi il tempo in cui il documentario è stato capace di dare profondità alla contingenza: scampoli di reale colti in flagrante per testimoniare quello che era il momento. E in quel tempo il Festival dei Popoli è stato il luogo del progetto e della domanda, della lotta e della militanza.

Infine, c'è stato un tempo e c'è ancora, in cui il documentario si è accompagnato ad altre forme di racconto, che non ha avuto simbarazzo a trasformarsi in qualcosa che non è più soltanto un documento ma anche un sogno, una promessa, talvolta una minaccia. Il Festival dei Popoli ha compreso che questo tempo non è il tempo dei compromessi a ribasso, del rispetto delle convenzioni, dei tentennamenti e delle ipocrisie. Le idee, le storie e le immagini (i sogni, le promesse e le minacce) che abbiamo incontrato e che condividiamo quest'anno, ci dicono che "ogni cosa cambierà" e noi con loro. C'è molto futuro nell'edizione di questo anno, dentro e fuori lo schermo. Un futuro che accogliamo con desiderio e timore ma di cui non vogliamo essere soltanto spettatori passivi. Si cambia per poter conoscere e riconoscersi. Per questo ringrazio chi ha accettato le sfide e il travaglio che comporta questo cambiamento e chi vorrà accompagnarci per essere protagonista di questo cambiamento.

Vittorio Iervese

Presidente del Festival dei Popoli

There was a time when documentaries would serve to describe the recent past of faraway and closer cultures, to give evidence of their history, and to transform that which had just happened in memory. It was the time when Festival dei Popoli would scour the corners of the world to bring this recent past to life in the cinemas of Florence, with audiences wide-eyed and agape.

Then there was the time when documentary filmmaking was capable of conferring depth on contingency, capturing flagrant gleanings from reality to testify to what the moment was. At that time, Festival dei Popoli was the place of forward-thinking and questioning, of fighting and activism.

Also, there was a time, and there still is, when the documentary genre embraced other forms of storytelling; it didn't refrain from turning into something that is no longer a mere document but also a dream, a promise, at times a threat. Festival dei Popoli has understood that this period is not the time for downward compromise, compliance with convention, wavering, or hypocrisy. The ideas, stories, and images (the dreams, promises, and threats) that we have encountered and are sharing this year tell us that "everything will change," and so will we. There is a good deal of future in this year's programme, both on and off the screen. This is a future that we long for but also fear – but we won't just be its passive spectators. Change is driven by the desire for knowledge, of the world and of oneself. For this reason, I thank those who stood up to the challenges and distress implied by change, and those who will be at our side to be protagonist of this change.

Vittorio Iervese

Festival dei Popoli President

Tutto cambierà. E' con questo titolo che inauguriamo il 63° Festival dei Popoli, un'edizione più che mai portavoce degli inesorabili cambiamenti in atto nel nostro mondo. Se la pandemia del 2020 ci ha aperto gli occhi sulla connessione tra gli esseri viventi e sull'impatto dell'uomo sulla natura, rivoluzionando in massa le abitudini delle persone, le guerre che si combattono oggi nel nostro democratico occidente ci hanno reso consci degli importanti risvolti geopolitici ed energetici che investono direttamente o indirettamente le politiche di contrasto al cambiamento climatico attuate negli ultimi anni.

Ecco, quest'anno il Festival dei Popoli parla al futuro e ci dice che finché seguiranno a vedere la lotta ai cambiamenti climatici e alle enormi disparità esistenti nel mondo come un obiettivo secondario, continueremo a perpetrare un modello di sviluppo insostenibile nel lungo termine. E lo fa, da un lato, attraverso i film che ci raccontano il mondo in cui viviamo, ma anche le versioni distopiche del nostro avvenire; dall'altro, cercando di fornire un modello sostenibile, implementando le buone pratiche ecologiche a partire dall'organizzazione della stessa manifestazione. Consapevoli di quanto i comportamenti di ogni singolo individuo abbiano un impatto sull'ambiente, oggi più che mai sfruttiamo l'esperienza nostra e di partner impegnati nella lotta alla povertà, nella valorizzazione e tutela ambientale e nel contrasto ai cambiamenti climatici – come Publiacqua, Fondazione Finanza Etica e Treedom – per incentivare un comportamento più responsabile. Grazie anche alle linee guida “green” presentate da AFIC (Associazione Festival Italiani di Cinema) per orientare i festival nel percorso di transizione ecologica, quest'anno tutto lo staff dei Popoli si è impegnato per ridurre il proprio impatto ambientale nella quotidianità, ma anche quello del festival nei giorni dell'evento. Chiederemo a tutti, ospiti e pubblico, uno sforzo in più per cambiare le proprie abitudini, nella convinzione che, seppur le azioni individuali non possono risolvere i mali globali, ogni individuo può tuttavia fare la propria parte per ridurre i problemi ambientali e le disuguaglianze sociali. Perciò a quel “tutto cambierà” il Festival dei Popoli risponde con forza “tutto DEVE cambiare”, perché solo dalla messa in discussione di sistemi di consumo e produzione insostenibili, che fungono oggi da pilastri della società, si possono costruire modelli di giustizia ambientale e sociale che vadano incontro a un benessere collettivo equo per tutti.

Claudia Maci
Direttrice organizzativa del Festival dei Popoli

Everything will change. It is with this title that we inaugurate the 63rd Festival dei Popoli, more than ever acting as a spokesperson for the unrelenting changes taking place all over the world. If the 2020 pandemic opened our eyes on the connection between living beings and the impact of man on nature, revolutionizing people's habits en masse, then the wars that are being fought now in our democratic occident made us aware of the considerable geopolitical and energy-related aspects that invest directly or indirectly policies to counter climate change implemented over the past few years. Here we are: this year, Festival dei Popoli speaks in the future tense, and tells us that as long as we continue to consider the fight against climate change and the huge inequalities in the world as a secondary goal, we will perpetrate a development pattern that is unsustainable in the long term. On one hand, the Festival does so by way of films that narrate the world in which we live, but also the dystopian versions of our future; on the other hand, it attempts to provide a sustainable model, implementing good ecological practices departing from the organization itself of the event. With the awareness that the behaviours of all individuals have an impact on the environment, now more than ever we put to use our experience and that of the partners committed to the fight to poverty, the upgrade and protection of the environment, and the fight against climate change – such as Publiacqua, Fondazione Finanza Etica, and Treedom – to stimulate more responsible behaviours. Also relying on the 'green' guidelines presented by AFIC (Associazione Festival Italiani di Cinema) to help festivals implement the ecological transition, this year the Festival's staff have been committed to decrease their daily environmental impact as well as during the days of the event. We will ask everyone, guests and audience, to make a little effort to change their habits, as we are convinced that, even though individual actions cannot resolve global evils, individuals can do their part to reduce environmental problems and social inequalities. Therefore, to “everything will change” Festival dei Popoli replies “everything MUST change,” as only by questioning unsustainable consumption and production systems, the current pillars of society, can we construct models of environmental and social justice that meet the need of equal collective wellbeing for all.

Claudia Maci
Festival dei Popoli Managing Director

“Ogni qual volta un’arte ha bisogno di nuova vitalità dopo un periodo di formalismo, gli artisti tornano alla realtà; ma il loro modo di vedere e di interpretare la realtà dipende dai bisogni specifici del loro tempo. Ecco perché il realismo non può essere definito uno stile e non può mai significare un ritorno acquiescente a una tradizione precedente” ha scritto John Berger.

In un’epoca di forte crisi e omologazione del cinema di finzione, di virtualizzazione del vivere comune, di incertezza cognitiva e spaesamento politico, il documentario ha ribadito la necessità di tornare alla concretezza dei corpi e del loro fare, oltre che essere. Forse anche per questo, negli ultimi vent’anni il linguaggio del “cinema del reale” è radicalmente cambiato, informando l’approccio di registi e registi di estrazioni diverse e configurando uno “stile” che – oggi anche a rischio di maniera – dice della necessità di un’aderenza alle cose, ai fatti, ai gesti, alle persone, e dell’importanza di filmare oltre le barriere che, inutilmente o solo per comodità catalogativa, separano fiction e non-fiction.

E se questo è stato possibile è anche e soprattutto grazie al lavoro di due cineasti tanto misurati quanto coraggiosi nelle loro posizioni e nelle loro scelte: Jean-Pierre e Luc Dardenne, ospiti d’onore della 63° edizione del Festival dei Popoli. La scossa assestata al cinema da film come *La promesse*, *Rosetta* e *Il figlio* a cavallo tra la fine del ‘900 e l’inizio dei 2000 non ha uguali per rilevanza e impatto stilistico. Tutto doveva cambiare e tutto è cambiato, dopo di loro, e la portata di questo cambiamento è stata evidente solo più tardi, quando le opere documentarie sono finalmente – e definitivamente – uscite scalpitando dai blocchi di partenza delle manifestazioni specialistiche per trionfare nei principali festival internazionali. Ciò che ci hanno insegnato i Dardenne è che siamo tutte attrici e tutti attori delle nostre vite *nella* nostra epoca e lasciamo un segno, piccolo o grande che sia; e lo stesso può fare il cinema, fuori da ogni definizione.

Il documentario è arte al tempo presente, capace di gettare il proprio sguardo là dove le cose succedono: dove le ingiustizie accendono i cuori, dove i tumulti scuotono i popoli, dove la libertà è sotto attacco, dove il pensiero si fa *azione* e rivendicazione di uno *stare* al mondo.

Con una differenza: oggi tutto questo non riguarda più solo il presente: riguarda anche il – nostro – futuro.

Alessandro Stellino
Direttore Artistico del Festival dei Popoli

According to John Berger, “every time that an art needs new vitality after a period of formalism, artists turn back to reality; but their manner of seeing and interpreting reality depends on the specific needs of their time. This is why realism cannot be defined a style and can never mean a quiet return to a previous tradition.”

In an era of deep crisis and homologation of the cinema of fiction, when shared life experiences are being virtualized, triggering cognitive uncertainty and political bewilderment, the documentary genre has stated once again the necessity of going back to the concrete quality of bodies and their doing, besides their being. Possibly for this reason too, over the past two decades the language of the so-called “cinema of the real” has radically changed, informing the approach of filmmakers from different social extractions and influencing a “style,” now also in danger of falling into the ‘mannered’ category. It conveys the necessity of staying close to things, events, gestures, and people as well as the importance of filming beyond the barriers which, uselessly or just for the comfort of cataloguing, separate fiction and non-fiction.

If this was made possible it is also owing to the work of two filmmakers as poised as they are brave in their stances and choices: Jean-Pierre and Luc Dardenne, the guests of honour of the 63rd Festival dei Popoli. The shock films like *The Promise*, *Rosetta*, and *The Son* gave to cinema at the turn of the millennium remains unparalleled in terms of importance and impact on style. Everything had to change, and it did, after them; the scope of the change became evident only later, when at last, and for good, documentaries have flown out of the starting blocks of specialized events to triumph in major international film festivals. What the Dardennes have taught us is that all of us are actors in our own lives *in our* age; we leave a mark, whether little or big; and cinema does so too, outside all definitions.

Documentary filmmaking is art at the present tense, capable of casting a gaze onto where things happen: where injustice sets hearts aflame, where revolts shake populations, where freedom is under attack, and where thinking becomes action and claims a way of being in the world.

With one difference: today, this no longer affects the present only; it has to do also with – our – future.

Alessandro Stellino
Festival dei Popoli Artistic Director

GIURIE E PREMI | JURIES AND AWARDS

GIURIA INTERNAZIONALE | INTERNATIONAL JURY

La giuria internazionale assegnerà i seguenti premi per la sezione Concorso Internazionale:
The International Jury will bestow the following Awards for International Competition Section:
Miglior lungometraggio | Best Feature-Length Documentary
Miglior mediometraggio | Best Mid-Length Documentary
Miglior cortometraggio | Best Short Documentary
Targa Gian Paolo Paoli al miglior film antropologico | Best Anthropological Film: Gian Paolo Paoli Award

GIURIA ITALIANA | ITALIAN JURY

La giuria italiana assegnerà il premio per il **Miglior Documentario Italiano** per la sezione Concorso Italiano.
The Italian Jury will bestow the **Best Italian Documentary Award** of the National Competition section.

PREMI SPECIALI | SPECIAL AWARDS

Premio di distribuzione CG Entertainment al miglior film della sezione Concorso italiano
CG Entertainment, home video distribution award “**POPOLI Doc**”
Il premio offre al vincitore l'opportunità di essere pubblicato in Dvd nella collana “**POPOLI Doc – La collana del Festival dei Popoli**” distribuita sul territorio nazionale e la distribuzione On Demand sulle principali piattaforme digitali. | The distribution company CG Entertainment offers the winning Italian film the opportunity to be published in the home video series “**POPOLI Doc - La collana del Festival dei Popoli**” distributed throughout Italy.

Premio distribuzione on demand CG Digital per il Miglior Film Europeo della sezione Habitat
CG Digital Distribution on Demand Award for Best European Film of Habitat Section
La casa di distribuzione CG Entertainment offre al film europeo vincitore l'opportunità di **essere distribuito on demand sulla piattaforma cgdigital.it**. | The distribution company CG Entertainment offers the European winning film the opportunity to be distributed on demand on the cgdigital.it platform.

Premio “Diritti Umani” - Amnesty International Italia
“Diritti Umani” Award - Amnesty International Italia
Il premio “**Diritti Umani**” è conferito da Amnesty International Italia a uno dei film della selezione del 63° Festival dei Popoli. | “**Diritti Umani**” prize is awarded by Amnesty International Italia to one of the films selected in the 63rd edition of Festival dei Popoli.



il Cinemino



MYmovies.it
IL CINEMA DALLA PARTE DEL PUBBLICO

SUDtitles



CG|ENTERTAINMENT



Premio distribuzione in sala “Imperdibili” | Theatrical distribution Award “Imperdibili”
Il premio “**Imperdibili**” sarà assegnato dal responsabile della programmazione de **La Compagnia** congiuntamente al suo staff. Il film vincitore verrà tenuto in programmazione a La Compagnia per un periodo da concordare con la produzione/distribuzione. | The prize will be awarded by the Head of programming of the **Cinema La Compagnia** in conjunction with her team. The winner will be screened at the Cinema La Compagnia during a period of time to be agreed with the production/distribution.

Premio distribuzione in sala “Il Cinemino” | Theatrical distribution Award “Il Cinemino”
“**Il Cinemino**” è un progetto culturale nato a Milano nel 2018. Il premio “Il Cinemino” sarà assegnato dai soci fondatori del Cinemino all'opera che meglio saprà incarnare impegno, valore sociale e linguaggio innovativo. Il film vincitore verrà programmato durante una serata dedicata e tenuto in programmazione nei giorni successivi. | “**Il Cinemino**” is a cultural project born in Milan in 2018. The “Il Cinemino” prize will be awarded by the founding members of the Cinemino to the work that best embodies commitment, social value and innovative language. The winner will be programmed during a dedicated evening and held in the following days.

Premio AMC Miglior Montaggio | AMC Best Editing Award
AMC - Associazione montaggio cinematografico e televisivo assegna il premio **Miglior Montaggio** a un documentario del Concorso Italiano. | AMC - Associazione montaggio cinematografico e televisivo, Italian association of cinematographic and tv editing, will bestow the **Best Editing Award** to one documentary of the National Competition.

Premio MYmovies.it dalla Parte del Pubblico | MYmovies.it Audience Award
Il pubblico del festival esprimerà le proprie preferenze sui film presentati nel Concorso Internazionale e nel Concorso Italiano tramite votazione. | The festival audience will express their preferences by voting the films presented in the International Competition and in the National Competition.

Premio SudTitles “Il cinema per tutti” | SudTitles Accessibility Award “Il cinema per tutti”
SudTitles Palermo opera dal 2011 per la promozione della cultura cinematografica, realizzando vari servizi tra cui sottotitoli, sottotitoli per non udenti e audiodescrizioni per non vedenti. Il premio, assegnato nell'ambito del laboratorio “Itineranze Doc”, offre all'opera vincitrice la realizzazione dell'audio descrizione del film e il caricamento sull'app SudTitles. | SudTitles Palermo has been working since 2011 to promote film culture and offering services including subtitling, subtitling for the deaf and audio descriptions for the blind. The prize will be awarded during “Itineranze Doc” lab, offering to the winning the realization of the audio description of the film and the upload on the SudTitles app.

Premio Sartoria Immagine Digital Cinema | Sartoria Immagine Digital Cinema Award
Sartoria Immagine Digital Cinema è nata nel 1995 ed è laboratorio di post produzione video cinematografico e televisivo, con la possibilità di lavorare in remoto. Il premio offre al progetto vincitore tra quelli sviluppati durante il laboratorio “Itineranze Doc” un bonus per la realizzazione della color correction. Il bonus copre 2 turni di 7 ore. | Sartoria Immagine Digital Cinema is a film and television post production laboratory since 1995, with the option to work remotely. The award offers to the winning project developed during the “Itineranze Doc” lab, a bonus for 2 shifts of 7 hours of colour correction.

HOMÉ VIDEO
DISTRIBUTION AWARD
"POPOLI doc"
FESTIVAL del POPOLI
2020

THEATRICAL
DISTRIBUTION AWARD
"IMPERCIBILI"
FESTIVAL del POPOLI
2020

L'île des perdus

Ufficio oggetti smarriti

un film di Laura Lamanda

IN STREAMING E IN DVD

GIURIA INTERNAZIONALE INTERNATIONAL JURY

JORDAN CRONK



Jordan Cronk è un critico cinematografico e programmer freelance con sede a Los Angeles. È il fondatore di Acropolis Cinema, serie itinerante di proiezioni di film sperimentali, internazionali e non distribuiti, ed è co-direttore del festival Locarno in Los Angeles. Collabora regolarmente con Artforum, Cinema Scope, Film Comment, MUBI Notebook e Sight & Sound. Vanta inoltre pubblicazioni con Criterion Collection, frieze, The Hollywood Reporter, Hyperallergic, Los Angeles Review of Books e Reverse Shot. È membro della Los Angeles Film Critics Association.

Jordan Cronk is a freelance film critic and programmer based in Los Angeles. He is the founder of Acropolis Cinema, an itinerant screening series of experimental, international, and undistributed films, and is co-director of the Locarno in Los Angeles film festival. He's a regular contributor to Artforum, Cinema Scope, Film Comment, MUBI Notebook, and Sight & Sound. His writing has been published by the Criterion Collection, frieze, The Hollywood Reporter, Hyperallergic, the Los Angeles Review of Books, and Reverse Shot, among other outlets. He is a member of the Los Angeles Film Critics Association.

HEIDI FLEISHER

Heidi Fleisher è una produttrice e consulente americana residente a Parigi. Per numerosi anni si è occupata delle acquisizioni internazionali per il filone documentario della televisione francese France Tv e ha ricoperto ruoli di prestigio per Synthesis Films e per ARTE Sales. Lavora come tutor ed esperta di workshop per laboratori cinematografici, festival ed eventi industry, tenuti a Cannes Doc, EFM, Hot Docs, MIA, Eurodoc, American Film Showcase e molti altri. *Wake Up on Mars* (2021) di Dea Gjinovci e *Don't Breathe* (2014) di Nino Kirtadze sono tra le sue più importanti produzioni documentarie degli ultimi anni. Attualmente Fleisher è co-produttrice dei documentari *The Castle* (Argentina), diretto da Martin Benchimol, e *Heaven Through the Backdoor* (USA) di Anna Fitch e Banker White.

Heidi Fleisher is an American producer and consultant based in Paris. For several years, Fleisher formerly handled the international acquisitions for the documentary strand of French television France Tv and held prestigious roles for Synthesis Films and ARTE Sales. She frequently works as a tutor, expert and workshop leader for filmmaker labs, festivals, and industry events, including Cannes Doc, EFM, Hot Docs, MIA, Eurodoc, American Film Showcase. *Wake Up on Mars* (2021) by Dea Gjinovci and *Don't Breathe* (2014) by Nino Kirtadze are among his most important documentary productions in recent years. Fleisher is currently co-producing the feature documentaries *The Castle* (Argentina) directed by Martin Benchimol and *Heaven Through the Backdoor* (USA) by Anna Fitch and Banker White.



PAOLO MORETTI

Paolo Moretti lavora per numerosi festival e istituzioni cinematografiche europee, tra cui il Centre Pompidou, Les États généraux du film documentaire di Lussas, la Filmoteca Española, la Cinemateca Portuguesa, il Leeds Film Festival e Cinéma du Réel. È stato consulente alla programmazione per la Mostra del Cinema di Venezia e per la Festa del Cinema di Roma. Dal 2012 al 2018 ha collaborato come membro del comitato di selezione al festival Visions du Réel di Nyon e con FIDMarseille. Tra il 2018 e il 2022 è stato delegato generale della Quinzaine des Réalisateurs al Festival di Cannes. Sino al 2020 è stato direttore del Festival Internazionale de La Roche-sur-Yon e del cinema d'essai Le Concord e dallo stesso anno è direttore del cinema d'essai Les Cinémas du Grütli di Ginevra. Attualmente è consulente artistico di Visions du Réel e responsabile del dipartimento cinema dell'ECAL di Losanna. Dal 2023 sarà il curatore del programma cinematografico di Fondazione Prada.

Paolo Moretti works for several film festivals and European institutions, including the Centre Pompidou, the Lussas États généraux du film documentaire, the Filmoteca Española, the Cinemateca Portuguesa, the Leeds Film Festival, and Cinéma du Réel. He was consulting programmer for the Venice Film Festival and the Rome Festa del Cinema. 2012 through 2018 he was a member of the selection committees of Visions du Réel and FIDMarseille. 2018 through 2022 he was general delegate of the Cannes Directors' Fortnight. He was director of the international festival of La Roche-sur-Yon and of the art-house cinema Le Concord until 2020; from the same year, he directs the Geneva art-house cinema Les Cinémas du Grütli. He currently works as arts consultant for Visions du Réel and as responsible for the ECAL film department in Lausanne. From 2023, he will be the film curator at Fondazione Prada.



LA COMPAGNIA

via Cavour 50/r - Firenze

Nel centro di Firenze, il primo cinema italiano dedicato al **DOCUMENTARIO**, alla sperimentazione, alla cultura dell'audiovisivo in tutte le sue forme.

WWW.CINEMALACOMPAGNIA.IT



Regione Toscana



Progetto realizzato con il contributo di

unicoopfirenze

anche online su

WWW.CINEMALACOMPAGNIA.IT

seguiti su



GIURIA ITALIANA ITALIAN JURY

DUCCIO CHIARINI

Diplomato alla London Film School, Duccio Chiarini scrive e dirige numerosi cortometraggi prima di realizzare il documentario *Hit the Road, Nonna* presentato a Venice Days nel 2011 e vincitore del premio del pubblico alla 52ª edizione del Festival dei Popoli. Nel 2014 scrive e dirige il suo primo film di finzione *Short Skin*, sviluppato all'interno del Biennale College Cinema. Il film viene presentato alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2014 e alla Berlinale del 2015. Nel 2018 realizza *L'ospite*, suo secondo film di finzione, sviluppato nella Cinéfondation di Cannes e presentato nella sezione Piazza Grande del Locarno Film Festival e al Torino Film Festival. Nel 2020 realizza il documentario *L'occhio di vetro* che partecipa alla 61ª edizione del Festival dei Popoli, vincendo il premio come miglior film italiano.

A graduate from the London Film School, Duccio Chiarini wrote and directed several shorts before making the documentary *Hit the Road, Nonna*, that premiered at the 2011 Venice Days and won the audience award at the 52nd Festival dei Popoli. In 2014, he wrote and directed his first fiction film, *Short Skin*, developed at Biennale College Cinema. The movie premiered at the 2014 Venice Film Festival and was presented at the 2015 Berlinale. In 2018, he made *L'ospite*, his second fiction film, developed at the Cannes Cinéfondation; it premiered in the Piazza Grande section of the Locarno Film Festival and was presented at the Torino Film Festival. In 2020, his documentary *L'occhio di vetro* was in competition at the 61st Festival dei Popoli, where it won the Best Italian Film award.

GIULIA SIMI

Giulia Simi è curatrice, ricercatrice e docente all'Università di Sassari, dove insegna History of Film, occupandosi principalmente di cinema sperimentale e documentario, cinema delle donne, narrazioni del sé e riuso degli archivi filmici privati. Fa parte del network di ricerca FAScinA – Forum Annuale delle Studiose di Cinema e Audiovisivo, cura la sezione *Storie sperimentali* per il festival Archivio Aperto e collabora attivamente con l'Archivio Home Movies per progetti di educazione al cinema di famiglia e di valorizzazione del patrimonio. Recentemente ha curato il progetto di arte pubblica e live media *Patrizia Vicinelli – In Transit* (2021) e nel 2022 la rassegna *Klonaris / Thomadaki: corpi in rivolta* (MAXXI, Roma 2022). È autrice del saggio *Jonas Mekas: Cinema e Vita* (ETS, 2022).

Giulia Simi is a curator, researcher and lecturer at the University of Sassari, where she teaches History of Film and deals with experimental and documentary cinema, women's cinema, narratives of the self and the reuse of private film archives. She is part of the research network FAScinA - Forum Annuale delle Studiose di Cinema e Audiovisivo, for the Archivio Aperto festival, she is curator of *Storie sperimentali* and she collaborates with Archivio Home Movies on Film Literacy and Film Heritage projects. She has recently curated the public art and live media project *Patrizia Vicinelli - In Transit* (2021) and in 2022 she curated the film exhibition *Klonaris / Thomadaki: corpi in rivolta* (MAXXI, Rome 2022). She is the author of *Jonas Mekas: Cinema and Vita* (ETS, 2022).



NADIA TREVISAN

Nadia Trevisan è presidente e co-fondatrice con Alberto Fasulo di Nefertiti Film. Ha maturato una ricca esperienza nel campo della co-produzione internazionale e sviluppato una rete di solidi contatti in tutta Europa. È membro di EAVE, EFA e EWA e nel 2019 è stata selezionata come rappresentante per l'Italia a Cannes Producers on the Move. Ha prodotto *Menocchio*, *Genitori* e *TIR*, del regista Alberto Fasulo, e nel 2021 ha prodotto *Piccolo corpo* di Laura Samani, in concorso alla Semaine de la Critique di Cannes e vincitore del David di Donatello 2022 per il miglior esordio alla regia. Lo stesso anno ha coprodotto il documentario *Brotherhood* di Francesco Montagner, vincitore del Pardo d'Oro Cineasti del Presente al 74° Locarno Film Festival 2021. Attualmente sta sviluppando *La corda* di Alberto Fasulo, *Un anno di scuola* di Laura Samani ed è parte della coproduzione italiana di *Heartless* di Nara Normande & Tião.

Nadia Trevisan is president and co-founder with Alberto Fasulo of Nefertiti Film. Nadia has gained rich experience in the field of international co-productions and she has developed a network of solid contacts throughout Europe. Nadia is a member of EAVE, EFA and EWA, and in 2019 she was selected as Italy's representative at Cannes Producers on the Move. She produced *Menocchio*, *Genitori* and *TIR* by Alberto Fasulo and in 2021, she produced *Small Body* by Laura Samani, selected in competition at La Semaine de la Critique Cannes and winning of the David di Donatello 2022 for best new director. That same year she co-produced *Brotherhood* by Francesco Montagner, winner of the Golden Leopard - Filmmakers of the Present at the 74th Locarno Film Festival. She is currently developing *La Corda* by Alberto Fasulo, *Un anno di scuola* by Laura Samani and co-producing *Heartless* by Nara Normande & Tião.





DOC HIGHLIGHTS

DOC HIGHLIGHTS DA CHE PARTE STIAMO?

A CURA DI ALBERTO DIANA

Il documentario è un laboratorio di ricerca che, attraverso codici e forme nuove, mette in discussione la rappresentazione del reale e del mondo che ci circonda: di fronte ai conflitti del nostro tempo, gli spettatori sono chiamati ancora una volta a scegliere da che parte stare.

Doc Highlights è la sezione non competitiva che invita gli spettatori a scrutare e ampliare l'orizzonte del visibile, proponendo una selezione che include alcuni dei titoli più importanti dell'anno: registi esordienti e maestri riconosciuti, film premiati a livello internazionale e anteprime assolute, opere di denuncia che non rinunciano a sperimentare con i linguaggi.

A partire dal documentario d'animazione *Eternal Spring* (candidato a rappresentare il Canada agli Oscar) che racconta la repressione operata dal regime cinese nei confronti del movimento religioso Falun Gong, fino a *Angels of Sinjar* di Hanna Polak, che dà voce agli Yazidi sopravvissuti allo sterminio dell'ISIS. Sguardi rigorosi, come quello di Maria Augusta Ramos, che in *Secret Friend* ripercorre il processo ai danni dell'ex presidente brasiliano Lula, e quello del veterano Patricio Guzmán che, con *My Imaginary Country*, aggiunge un nuovo, essenziale capitolo alla sua filmografia dedicata alle lotte in Cile.

Il grande maestro tedesco è protagonista di *Werner Herzog – Radical Dreamer* di Thomas von Steinaecker, mentre Denis Dobrovoda in *The Cathedral* offre un ritratto della follia creativa di un monaco architetto spagnolo. Da un continente all'altro, Arnaud Robert e Paolo Woods indagano la ricerca del benessere umano attraverso i farmaci in *Happy Pills*, mentre Gianluca Matarrese fotografa le contraddizioni della moda internazionale in *Fashion Babylon*.

C'è spazio anche per l'Italia: *Se fate i bravi* di Stefano Collizzolli e Daniele Gaglianone riporta le testimonianze della violenza, mai compresa e mai risolta, del G8 di Genova, mentre *E tu come stai?* ripercorre un anno di lotte dei lavoratori GKN di Firenze. Infine, in *Margherita. La voce delle stelle*, Samuele Rossi rende omaggio alla figura dell'astrofisica Margherita Hack a cent'anni dalla sua nascita.

DOC HIGHLIGHTS WHICH SIDE ARE WE ON?

CURATED BY ALBERTO DIANA

Documentaries are like a research laboratory that, through new codes and forms, questions the representation of reality and the world around us: faced with the conflicts of our times, viewers are once again elicited to choose sides.

Doc Highlights is the non-competitive section that invites the audience to scan and expand the horizon of the visible by proposing a selection which includes some of the most important titles of the year, with first-time filmmakers and established masters, international award-winning films and world premieres, not to mention protest documentaries that do not shun language experimenting.

Among the latter, we count the animated documentary *Eternal Spring* (Oscar-nominated to represent Canada), which describes the repression operated by the Chinese regime against the Falun Gong religious movement, and Hanna Polak's *Angels of Sinjar*, which gives voice to the Yazidi survived from Daesh's extermination. We have rigorous gazes such as that of Maria Augusta Ramos who, in *Secret Friend*, goes back on the trial at the expense of former Brazilian President Lula, or that of veteran Patricio Guzmán who, with *My Imaginary Country*, adds a new, essential chapter to his filmography dedicated to the struggles in Chile.

The great German master stars in Thomas von Steinaecker's *Werner Herzog – Radical Dreamer*, while Denis Dobrovoda's *The Cathedral* portrays the creative madness of a Spanish monk-architect. From one continent to another, Arnaud Robert and Paolo Woods investigate the search for well-being by way of drugs in *Happy Pills*, whereas Gianluca Matarrese captures the contradictions of international fashion in *Fashion Babylon*.

There is room for Italy as well: Stefano Collizzolli's and Daniele Gaglianone's *Se fate i bravi* shows witnesses of the never understood and unresolved violence of Genoa's G8, while *E tu come stai?* follows a year of fights of the GKN workers in Florence. Last but not least, in *Margherita. La voce delle stelle*, Samuele Rossi pays tribute to astrophysicist Margherita Hack a century from her birth.

Polonia, Germania | 2022 | 109 min
| col.
v.o. kurmanci, inglese

Fotografia: Hanna Polak, Mariusz Margas, Mykhailo Puziurin
Montaggio: Marcin Kot Baskowski
Suono: Bartez Putkiewicz
Musiche: Łukasz Pieprzyk

Produzione: Hanna Polak Films, Saxonia Entertainment
Distribuzione: Deckert Distribution

Contatto: Hanne Bierman (Deckert Distribution), hanne@deckert-distribution.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Hanna Polak, regista, ha ottenuto una nomination agli Oscar e agli Emmy nel 2005 per *Children of Leningradsky* (2004). Il legame emotivo con i suoi protagonisti le permette di realizzare film viscerali e poetici che celebrano la forza dello spirito umano e la bellezza dell'umanità nelle circostanze più avverse.

Hanna Polak, auteur-director, has an Oscar and Emmy nominations in 2005 for *Children of Leningradsky* (2004). Her emotional bond with her protagonists allows her to deliver visceral, poetic films that celebrate the power of human spirit and the beauty of humanity in the most adverse circumstances.



HANNA POLAK ANGELS OF SINJAR

La regista candidata all'Oscar Hanna Polak situa la sua macchina da presa a Sinjar, nord dell'Iraq, nel profondo di un territorio in cui lo Stato Islamico ha tentato di spazzare via il popolo yazida. Il monte Sinjar è il luogo sacro per gli yazidi, e questa è l'area che l'ISIS ha preso d'assalto nell'agosto 2014 dopo che i Peshmerga si sono ritirati. Le riprese aeree della regione, di una bellezza mozzafiato, ci portano nella città con una popolazione di 90.000 abitanti prima del genocidio. Ora il luogo è in rovina, la gran parte degli edifici distrutti. Lì incontriamo Hanifa, impegnata a cercare di liberare le sorelle, e Saeed, il fratello di Nadia Murad: entrambi hanno deciso di restare per fare il possibile per salvare i propri cari e chiedere giustizia. Attraverso le loro testimonianze emerge tutto l'orrore di un genocidio dimenticato. L'alternanza delle sequenze delle indagini di Hanifa e quelle delle testimonianze delle vittime dell'ISIS sopravvissute conduce a produrre un'esperienza cinematografica straziante, che ci mostra la forza e il coraggio di un popolo a cui sono stati negati tutti i diritti. (I.f.)

Oscar-nominated director Hanna Polak places her camera in Sinjar, in the north of Iraq, deep down in an area where the Islamic State has tried to wipe out the Yazidi people. Mount Sinjar is a holy site for the Yazidi; it was attacked by Daesh in August 2014 after the Peshmerga retreated. Aerial footage of the region, of a breath-taking beauty, takes us to the city that counted 90,000 inhabitants before the genocide. Now it is in ruins, with most of the buildings destroyed. We meet Hanifa there, as she is actively trying to rescue her sisters, and Saeed, Nadia Murad's brother: they both decided to stay and do their best to save their loved ones and demand justice. The horror of a forgotten genocide transpires through their testimonies. Sequences of Hanifa's investigation alternate with interviews with surviving Daesh victims, thus producing a harrowing cinematic experience which shows us the strength and courage of a people that have been denied every right. (I.f.)

FILIPPO MARIA GORI, LORENZO ENRICO GORI E TU COME STAI?

La mattina del 9 luglio 2021, con una comunicazione via mail, i proprietari della Gkn Driveline di Firenze annunciano senza preavviso la chiusura della produzione. In un colpo solo, l'azienda licenzia in blocco tutti i 422 operai, dopo aver concesso una giornata di permesso collettivo. È un fulmine a ciel sereno. Nel giro di pochi minuti, i lavoratori accorrono allo stabilimento di via Fratelli Cervi a Campi Bisenzio, alle porte di Firenze, insieme ai dipendenti delle ditte d'appalto. Gli operai riescono a entrare nella fabbrica e danno avvio a un'assemblea permanente. *E tu come stai?* è il racconto di una delle più grandi mobilitazioni operaie degli ultimi anni in Italia. Il film ripercorre la lotta fin dai primi minuti, dalle porte dei cancelli sorvegliati dagli addetti alla sicurezza in quella faticosa mattina d'estate, fino al grande corteo di piazza del 26 marzo. L'opera prima di Filippo Maria e Lorenzo Enrico Gori testimonia la solidarietà intorno alla vertenza Gkn (tutt'altro che risolta), ma anche la solidità e la forza delle organizzazioni sindacali: un monito di fronte alla progressiva perdita dei diritti dei lavoratori nel nostro paese. (a.d.)

On the morning of July 9, 2021, the owners of Florence-based Gkn Driveline announce via email they're shutting down production without any prior warning. In one shot, the company laid off all their 422 employees after having granted a day off for everyone. It's a bolt of the blue. Within minutes the workers manage to rush to the factory in via Fratelli Cervi, Campi Bisenzio, just outside Florence, along with the employees of contracting firms; they sneak in, and start a permanent assembly. *E tu come stai?* is the story of one of the biggest workers' protests in Italy of the past few years. The film covers their struggle since the earliest steps, from the factory gates watched by security guards that fateful summer morning, up to the big procession in the square on March 26. The debut film of Filippo Maria Gori and Lorenzo Enrico Gori is an act of solidarity towards the Gkn labour dispute (far from being settled) while showing the solidity and strength of labour organizations: a warning in the face of the progressive loss of workers' rights in Italy. (a.d.)



Italia | 2022 | 100 min | col.
v.o. italiano

Fotografia: Filippo Maria Gori,
Lorenzo Enrico Gori
Montaggio: Filippo Maria Gori
Suono: Beatrice Mele

Produzione: Archivio Audiovisivo del
Movimento Operaio e Democratico,
Istituto Ernesto de Martino

Contatto: Luca Ricciardi (AAMOD),
ricciardi@aamod.it

PRIMA MONDIALE
WORLD PREMIERE

Filippo Maria Gori è laureato in Discipline dello spettacolo e della comunicazione e in Antropologia culturale ed etnologia. Ha lavorato come fotografo di cronaca, montatore e formatore di video-partecipativo. Dei suoi progetti come autore finora realizzati ha curato regia, fotografia, scrittura e montaggio.

Filippo Maria Gori graduated in Performing Arts and Communication and in Cultural Anthropology and Ethnology. He has worked as news photographer, as editor and educator of Participatory Videos. As an author he has so far achieved the direction, photography, writing and editing of his own projects.

Lorenzo Enrico Gori è fotografo e giornalista. Ha condotto inchieste sui temi della sicurezza sul lavoro e dell'esposizione all'amianto degli operai metalmeccanici. Da queste inchieste ha realizzato spettacoli teatrali e documentari assieme alle persone direttamente coinvolte.

Lorenzo Enrico Gori is photographer and journalist. He has carried out inquiries on the subject of workplace safety and the exposure of metalworkers to asbestos. He has realized theatre shows and documentary films together with the people directly involved.

Canada | 2022 | 86 min | col.
v.o. cinese mandarino, inglese

Fotografia: John Tran
Animazioni: David St-Amant, Alex
Smith, Matthew Sousa
Montaggio: David Schmidt
Suono: Bret Killoran, Erik Lork
Musiche: Thomas William Hill

Produzione: Lofty Sky Pictures
Distribuzione: Lofty Sky Distribution

Contatto: Lofty Sky Distribution,
marketing@loftysky.com

Il lavoro di Jason Loftus spazia tra documentari, docuserie, realtà virtuale, giochi narrativi e animazione. *Eternal Spring* (2022) è il seguito di *Ask No Questions* (2020), nonché il suo secondo documentario come regista.

Jason Loftus's work spans documentary, docuseries, virtual reality, narrative games, and animation. *Eternal Spring* (2022) is Jason's follow-up to *Ask No Questions* (2020) and his second documentary feature as director.

JASON LOFTUS **ETERNAL SPRING** 長春

Un piano sequenza mozzafiato mostra una retata della polizia in una città cinese. È l'incipit del film, realizzato attraverso l'animazione in 3D dei disegni di Daxiong, artista cinese trapiantato negli USA: si tratta dell'operazione compiuta nel 2002 e tesa all'arresto dei seguaci del movimento religioso Falun Gong. Poco tempo prima il gruppo era riuscito ad hackerare la televisione di stato cinese, mandando in onda un messaggio contro le persecuzioni dei membri del movimento da parte del governo. Alcuni saranno arrestati e moriranno in prigione, altri riusciranno a scappare ed espatriare. Ricostruendo i fatti, alternando interviste e animazione, *Eternal Spring* si appoggia a Daxiong come personaggio intercessore che viaggia alla ricerca dei sopravvissuti, per dare forma e mostrare ciò che non ha testimonianze visibili, ma solo ricordi che prendono vita attraverso il disegno e l'animazione. Un film che indaga il limite della rappresentazione, e la necessità della testimonianza di fronte ad ogni evento di censura e di violenza. Candidata agli Oscar per il Canada, un'opera che spalanca nuove dimensioni per il racconto del reale nella sua forma più libera, responsabile e immaginativa. (d.d)

A breath-taking long take shows the police sweeping a Chinese town. The film's incipit is based on the drawings – animated in 3-D – of Daxiong, a Chinese artist who moved to the US. The scene is an actual police operation conducted in 2002 to arrest the followers of the religious movement Falun Gong. Some time earlier, the group had managed to hack the Chinese State TV, broadcasting a message against the persecution of Falun Gong members on the part of the government. Some were to be arrested and die in jail; others managed to flee and expatriate. Reconstructing facts, combining interviews and animation, *Eternal Spring* relies on Daxiong as an intercessory character who travels in search of the survivors in order to give shape to and show something that has no visible testimonies but only memories that come to life thanks to drawing and animation. This film explores the limit of representation and the need for witnesses in front of any event of censorship and violence. An Oscar nominee for Canada, the film opens up new dimensions for depicting the real in its freest, most responsible, and imaginative form. (d.d.)



GIANLUCA MATARRESE **FASHION BABYLON**

La decadenza dello splendore e della ricchezza di Babilonia ispirano il titolo dell'opera di Gianluca Matarrese che trova accesso all'Olimpo del mondo della moda attraverso tre guide d'eccezione: Michelle Elie, fashion icon, il musicista Casey Spooner e la drag artist e vincitrice della settima stagione di "Rupaul's Drag Race" Violet Chachki.

In altrettanti capitoli, *Ascesa*, *Splendore* e *Caduta*, seguiamo i tre personaggi tra le passerelle e le sfilate di moda scoprendo via via un mondo fatto di abiti sgargianti e fiumi di champagne, di marketing e apparenze, di lotte quotidiane per conquistare un posto in prima fila, di umiliazioni da sopportare in un sistema fatto di gerarchie. Un mondo di solitudini e lustrini, quello raccontato da Matarrese, che si nutre della perseveranza dei suoi adepti nel recitare il proprio ruolo senza sbavature.

"Mi rendo conto di essermi messo sulle tracce di una specie in via di estinzione. Mi sono trovato al centro di un universo che aveva raggiunto il massimo dell'entropia, e quando ha raggiunto il punto di non ritorno io stavo lì a guardare, il momento dell'implosione e della caduta libera di tutto il sistema". (Gianluca Matarrese) (c.m.)

The decadence of the splendour and wealth of Babylon inspire the film's title of Gianluca Matarrese, who was introduced into the fashion Olympus by three exceptional guides, i.e., Michelle Elie, a fashion influencer of Haitian origins, the musician Casey Spooner, and the drag artist Violet Chachki, winner of "RuPaul's Drag Race"'s seventh season. Throughout the chapters *Rise*, *Splendour*, and *Fall*, we follow the three characters among catwalks and fashion shows, gradually discovering a world of gaudy outfits where champagne flows, between marketing and appearances, daily struggles to conquer a front-row seat, and humiliation in a system made of hierarchies. The world described by Matarrese is filled with loneliness and glitter and fuels on the perseverance of its followers in playing their role without a hitch.

"I now realize that I have shadowed a species that is bound inexorably for extinction. I found myself in the center of a universe that had reached maximum entropy. I was watching when it reached the point of no return, when it imploded and everything went into freefall" (Gianluca Matarrese). (c.m.)

Francia | 2022 | 87 min | col.
v.o. inglese, francese, tedesco

Fotografia: Gianluca Matarrese
Montaggio: Tess Gomet
Suono: Davide Giorgio, Tommaso
Barbaro
Musiche: Cantautoma

Produzione: Bellota Films
Distribuzione: Limonero Films

Contatto: Pamela Martinez (Limonero
Films), pamelam@limonerofilms.com

Gianluca Matarrese ha studiato cinema e teatro a Torino e a Parigi. Ha lavorato in ambito televisivo come autore di sitcom, coordinatore artistico e produttore in Francia. Nel 2019 vince il concorso documentari italiani al Torino Film Festival con *Fuori tutto* (2019). Il suo ultimo film *La dernière séance* (2021) ha ottenuto il Queer Lion alla Settimana Internazionale della Critica di Venezia.

Gianluca Matarrese was born in Torino and moved to Paris to study cinema and theater. He has worked in French television, as a writer and director for its comedy series on OCS channels broadcast. In 2019 his documentary *Fuori tutto* (2019) won the award for Best Italian Documentary at the Torino Film Festival. His film *La dernière séance* (2021) won the Queer Lion at the Venice International Film Critics' Week.

Svizzera | 2022 | 94 min | col.
v.o. francese, inglese, ebraico,
spagnolo

Fotografia: Leandro Monti
Montaggio: Nicolas Hilaire
Suono: Théo Viroton
Musiche: Camilla Sparksss

Produzione: Intermezzo Films, RTS
Radio Télévision Suisse, SRG SSR,
ARTE G.E.I.E.
Distribuzione: Lightdox

Contatto: Raluca Iacob (Lightdox),
raluca@lightdox.com

PRIMA MONDIALE
WORLD PREMIERE

Arnaud Robert è un giornalista,
regista e scrittore svizzero. I suoi
lavori sono stati pubblicati su
National Geographic, Le Monde, Le
Temps, La Repubblica, Néon, Les
Inrockuptibles e Vibrations. Il suo
ultimo mediometraggio *Gangbé!*
(2014) è stato selezionato nel 2015 nel
concorso ufficiale di Visions du Réel.

Arnaud Robert is a Swiss journalist,
director and writer. His work
has been published in National
Geographic, Le Monde, Le Temps, La
Repubblica, Néon, Les Inrockuptibles,
and Vibrations. His most recent
medium-length film *Gangbé!* (2014)
was selected in 2015 in the official
competition at Visions du Réel.

Paolo Woods è un fotografo
canadese-olandese con sede a
Firenze. Si occupa di progetti a lungo
termine che combinano la fotografia
con il giornalismo d'inchiesta.
Time, Le Monde, The Guardian,
National Geographic pubblicano
regolarmente le sue fotografie. È
inoltre vincitore di due premi World
Press Photos.

Paolo Woods is a Canadian-Dutch
photographer based in Florence.
His focus is on long-term projects
that combine photography with
investigative journalism. Time, Le
Monde, The Guardian, National
Geographic regularly publish his
photographs. He is also the recipient
of two World Press Photos awards.

ARNAUD ROBERT, PAOLO WOODS HAPPY PILLS

Un giovane gay di Tel Aviv assume pillole profilattiche per l'HIV; un vallesano depresso continua a stare in un istituto psichiatrico e assume antidepressivi e ansiolitici; un contadino del Niger prende potenti antidolorifici per evitare la fatica; un'adolescente del Massachusetts prende Adderall per curare il suo disturbo da deficit di attenzione; a una giovane donna amerindia dell'Amazzonia peruviana viene iniettato un contraccettivo contro l'ennesima gravidanza indesiderata; un intellettuale francese, malato di cancro al pancreas, decide di ricorrere al suicidio assistito in Svizzera. Il film restituisce il lavoro svolto nell'arco di cinque anni dal fotografo Paolo Woods con il giornalista Arnaud Robert durante un viaggio che li ha portati in giro per il mondo alla ricerca delle pillole della felicità: farmaci in grado di offrire una risposta al dolore e alla depressione, alla fatica e al desiderio, alla morte stessa. Oltre la filosofia e la religione, oltre la necessità di un tempo che cura ogni ferita, la chimica offre la metafora più perfetta per il desiderio di immediatezza salvifica che caratterizza la nostra società e i tempi che viviamo, in una società prometeica che eleva a credo la giovinezza, l'efficienza, la prestazione e il superamento dei limiti. (a.s.)

A gay young man takes prophylactic pills against HIV; a depressed Valaisan who keeps staying in mental institution takes antidepressants and anxiolytics; a farmer from Niger takes strong painkillers to avoid fatigue; a teenager from Massachusetts takes Adderall to fight her attention deficit disorder; a young Amerindian woman from the Peruvian amazon is injected with a contraceptive to avoid the umpteenth unwanted pregnancy; a French intellectual suffering from pancreatic cancer decides to resort to assisted suicide in Switzerland.

The film records the work done over five years by photographer Paolo Woods along with journalist Arnaud Robert during a journey all over the world in search of the "happy pills," drugs that offer answers to grief and depression, to fatigue, desire, and death itself. Beyond philosophy and religion, beyond the need of a time that heals all wounds, chemistry offers the most perfect metaphor for the desire of being saved, and quickly, that characterizes our society and the times we live in. A Promethean society in which youth, efficiency, performance, and overcoming one's limits are elevated to a creed. (a.s.)



FEDERICO MICALI LE CHIAVI DI UNA STORIA – LA COMUNITÀ DELL'ISOLOTTO

Era il 1954 quando furono consegnate le chiavi di circa mille appartamenti realizzati nell'ambito di un progetto che interessava la riva sinistra dell'Arno, di fronte al parco delle Cascine: nasce così il quartiere dell'Isolotto di Firenze, la "città-satellite", come definita dal sindaco La Pira. In un terreno fino ad allora abbandonato le nuove case furono assegnate a gruppi eterogenei di persone: profughi dell'Istria, impiegati, operai della Galileo e altre fabbriche fiorentine, sfollati e sfrattati, immigrati dal sud Italia. Principio cardine di questo nuovo quartiere era la diversità, quella stessa diversità su cui si erigerà la storica comunità dell'Isolotto che si è battuta per veder riconosciuti i diritti di tutti, guidata dal "prete ribelle" Don Mazzi (Enzo per la comunità). In un racconto corale, la voce degli stessi protagonisti, ritmata dalle immagini di repertorio, ci riporta indietro nel tempo e ci fa rivivere i momenti cardine che hanno infiammato il decennio degli anni '60, le lotte di chi ha combattuto per cambiare e trasformare le istituzioni e aprire un dibattito politico e sociale sul fare comunità. (c.m.)

In 1954, the keys to nearly 1,000 apartments were delivered to their tenants: the project occupied the left bank of the Arno river in front of the Cascine Park. It came to be called "Isolotto", the "new town" of Florence in the words of the mayor, La Pira. What was previously a waste ground became a public housing project destined to groups of diverse people: refugees from Istria, white collars, labourers at Galileo and other Florence factories, professors, military, displaced and evicted people, and immigrants from southern Italy. Diversity indeed ruled in this new neighbourhood, characterizing the historic community of this islet (isolotto, precisely) who then fought for the rights of everyone, guided by the rebel priest Don Mazzi (Enzo for the community). A collective story in which the voice of the characters, juxtaposed with archival footage, takes us back in time and makes us experience the key moments that set the sixties aflame as well as the fights of those who struggled to change and transform the institutions, opening a political and social dialogue on the creation of communities. (c.m.)

Italia | 2022 | 80 min | col. e bn
v.o. italiano

Fotografia: Giuseppe Catalanotto
Montaggio: Federico Micali
Suono: Damiano Bagnasco, Alberto
"Abi" Battocchi

Produzione: Comunità dell'Isolotto di
Firenze Centro Educativo Popolare,
Archivio Storico della Comunità
dell'Isolotto

Contatto: Federico Micali,
federicomicali@gmail.com

PRIMA MONDIALE
WORLD PREMIERE

Federico Micali è regista e
sceneggiatore, autore di numerosi
film che spaziano tra la finzione e
il documentario, legati al racconto
della città di Firenze. Tra i suoi recenti
documentari *Firenze Sotto Vetro*
(2021) e *Looking For Negrone* (2021).

Federico Micali is director and
screenwriter. He directed numerous
films, ranging between fiction and
documentary, and often related
to the story of Florence. His recent
documentaries include *Firenze Sotto
Vetro* (2021) and *Looking For Negrone*
(2021).

Italia | 2022 | 52 min | col.
v.o. italiano

Fotografia: Marco Minghi
Montaggio: Alessio Focardi
Musiche: Giuseppe Cassaro

Produzione Minerva Pictures, Rai
Documentari, Solaria Film

Contatto: Solaria Film,
info@solariafilm.it

PRIMA MONDIALE
WORLD PREMIERE

Samuele Rossi è un regista, sceneggiatore e produttore italiano. Ha scritto e diretto numerosi documentari, tra cui *Indro. L'uomo che scriveva sull'acqua* (2016), finalista ai Nastri D'Argento, *Love Biography* (2018) e *Fuoco Sacro* (2019). Nel 2020 ha diretto il suo secondo film di finzione, *Glassboy*, premiato dall'ECFA Award come miglior film per ragazzi.

Samuele Rossi is an Italian director, screenwriter and producer. He wrote and directed numerous documentaries, among others *Indro. The man who wrote on water* (2016), finalists at the Nastri D'Argento, *Love Biography* (2018) and *Fuoco Sacro* (2019). In 2020 he directed his second fiction, *Glassboy*, winner of the ECFA Award as Best Film for Children.

SAMUELE ROSSI MARGHERITA. LA VOCE DELLE STELLE

Margherita Hack è stata una grande scienziata, una pioniera, una rivoluzionaria, una donna entrata nell'immaginario pubblico come figura iconica, quasi pop. Non ha vinto il premio Nobel ma ha raggiunto una fama impareggiabile per un'astrofisica. Quale è stato il segreto del suo successo, perché proprio "lei"? Vegetariana, sportiva, anticonformista, tenace, estroversa, creativa, idealista, atea: ogni volto di questa appassionata studiosa trova radici nella sua esistenza, una vita fuori dagli schemi, che il film ripercorre attraverso la sua voce – frutto di una preziosa e inedita intervista che ne rappresenta il commiato e al contempo l'eredità – e quella di coloro che l'hanno conosciuta da vicino. Interviste della memoria, interpretate dal filtro del ricordo, pezzi di vita riportati allo spettatore con autenticità e calore. Un omaggio doveroso e sentito a una donna straordinaria per celebrare la ricorrenza del centenario dalla sua nascita: non un semplice sunto biografico ma lo svelamento della "vera Margherita" in tutte le sue sorprendenti sfaccettature, il racconto coinvolgente ed emotivo di una vita semplice, eppure straordinaria. (a.s.)

Margherita Hack was a great scientist, a pioneer, a revolutionary, and a woman who entered the collective imagination as an iconic, almost pop figure. She wasn't awarded the Nobel prize but reached unparalleled fame for an astrophysicist. What was the secret of her success, why 'her' of all people? A vegetarian, a sportswoman, a maverick, tenacious, extrovert, creative, idealist, and an atheist: all the faces of this passionate scholar is rooted in her existence, a life out of the box, that the film follows through her voice (thanks to a precious unreleased interview that constitutes both her farewell and legacy) and the voices of those who knew her closely. Interviews of memory, seen through the filter of recollection, pieces of life brought back to the audience with authenticity and warmth. A due and heartfelt homage to an extraordinary woman to celebrate the centenary anniversary of her birth: not just a biographical summary but the disclosure of the "real Margherita" in all her surprising facets, the enthralling and emotional story of a simple and yet extraordinary life. (a.s.)



PATRICIO GUZMÁN MY IMAGINARY COUNTRY MI PAÍS IMAGINARIO

Nell'autunno 2019 il popolo cileno scende in piazza per protestare contro il governo di Sebastián Piñera. La mobilitazione, sorta in seguito a un rincaro dei mezzi pubblici, assume una dimensione mai vista prima nel paese: i giovani e gli studenti chiedono più democrazia, giustizia sociale, educazione di qualità e sanità pubblica. Nonostante la dura repressione, il movimento ottiene la convocazione di un'assemblea costituente che avrà il compito di redigere la nuova carta costituzionale in sostituzione di quella approvata da Pinochet durante la dittatura. Patricio Guzmán fa ritorno in Chile per aggiungere un nuovo, essenziale capitolo alla sua filmografia dedicata al proprio paese d'origine: dopo le grandi suggestioni poetiche della "Trilogia cilena", il veterano documentarista offre un film più diretto, che mette da parte il tono evocativo in prima persona per dar voce alle donne protagoniste della protesta. Guzmán si mette così al servizio dei cambiamenti politici in corso nel suo paese: *My Imaginary Country* rappresenta una sorta di passaggio di testimone tra la generazione che ha resistito contro la dittatura e quella che oggi lotta per affermare un nuovo Chile, declinato al femminile. (a.d.)

During Fall 2019, the Chilean people took the streets to protest against the government of Sebastián Piñera. Prompted by the increase in public transport fares, the protest took on dimensions never seen before in the country: young people and students demanded more democracy, social justice, quality education and public healthcare. In spite of harsh repression, the movement obtained that a constituent assembly is summoned to draw up the new constitutional charter, bound to replace the one approved by Pinochet during the dictatorship. Patricio Guzman came back to Chile to add a new, essential chapter to his filmography dedicated to his home country: after the poetically suggestive 'Chilean Trilogy,' the veteran documentary filmmaker makes a more direct film, putting aside the evocative tone in first person and giving voice to the women, the heroines of the protest. Thus, Guzman serves the political change taking place in his country: *My Imaginary Country* represents a sort of handover from the generation who resisted the dictatorship to the one currently fighting for a new Chile, with a strong female presence. (a.d.)

Francia, Cile | 2022 | 83 min | col.
v.o. spagnolo

Fotografia: Samuel Lahu
Montaggio: Laurence Manheimer
Suono: Juan Carlos Maldonado Dubo,
Aymeric Dupas
Musiche: José Miguel Tobar, Miguel
Miranda

Produzione: Arte France Cinéma,
Atacama Producciones, Market Chile
Distribuzione: Pyramide

Contatto: Pyramide,
distribution@pyramidefilms.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Patricio Guzmán nasce nel 1941 a Santiago del Cile. Dopo il colpo di Stato di Pinochet, fu arrestato e rinchiuso nello Stadio nazionale del Cile. Nel 1973 lascia il paese e si trasferisce a Cuba, poi in Spagna e in Francia. Ha dedicato la sua carriera al cinema documentario: i suoi film, presentati in numerosi festival, hanno ricevuto riconoscimenti internazionali. *La Cordigliera dei sogni* (2019) chiude una trilogia iniziata con *Nostalgia della luce* (2010) e *La memoria dell'acqua* (2015). *Mi país imaginario* (2022), è stato proiettato in anteprima mondiale al Festival di Cannes 2022.

Patricio Guzmán was born in 1941 in Santiago de Chile. He was arrested and locked up in Chile's National Stadium after Pinochet's coup d'état. In 1973, he left the country and moved to Cuba, then Spain and France. He has dedicated his career to documentary cinema and his films were presented at numerous festivals and received international awards. *The Cordillera of Dreams* (2019) closes a trilogy that began with *Nostalgia for the Light* (2010) and *The Memory of Water* (2015). *My Imaginary Country* (2022) had its world premiere at the Cannes Film Festival 2022.

Belgio, Italia | 2022 | 100 min | col.
v.o. italiano

Fotografia: Andrea Parena
Montaggio: Benedetta Marchiori
Suono: Niccolò Bosio
Musiche: Evandro Fornasier

Produzione: Samarcanda Film, ZaLab,
Harald House

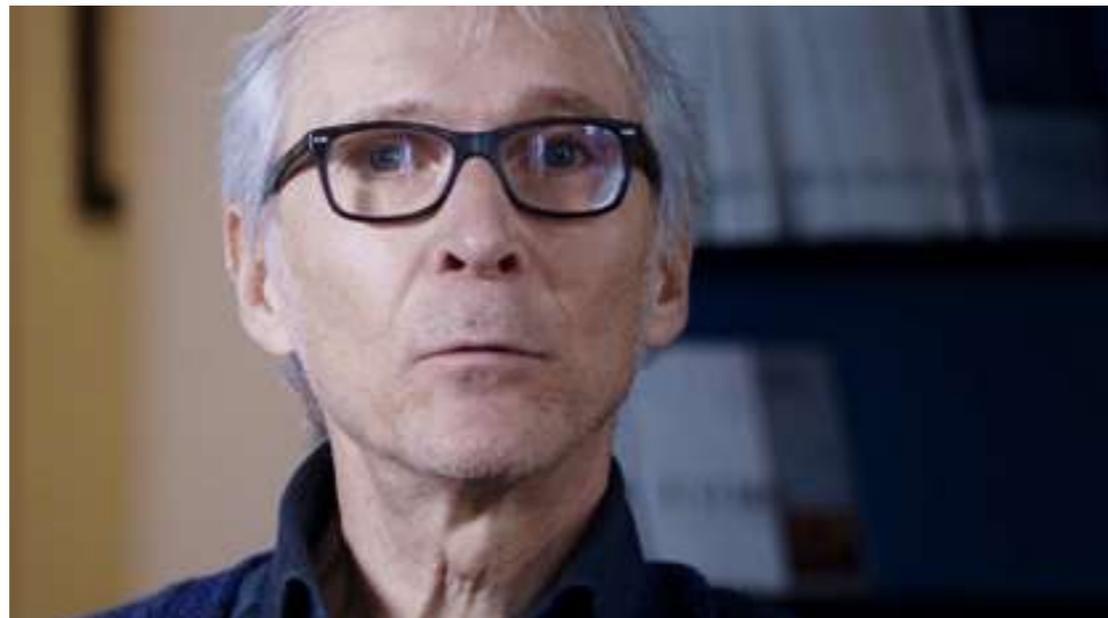
Contatto: Leonardo Barrile
(Samarcanda Film),
leonardo@samarcandafilm.com

Stefano Collizzoli è autore e regista di cinema documentario e socio fondatore di ZaLab. Tra i suoi film *I nostri anni migliori* (2012), *Il pane a vita* (2014), *È finita* (2015), *fuoriClasse* (2016) e *Paese Nostro* (2019). È formatore e progettista di laboratori di video partecipativo in Italia, Palestina, Tunisia, Senegal e Repubblica Dominicana.

Stefano Collizzoli is director and a founding member of ZaLab. His films include *I nostri anni migliori* (2012), *Il pane a vita* (2014), *È finita* (2015), *fuoriClasse* (2016) and *Paese Nostro* (2019). He is a trainer of participatory video workshops in Italy, Palestine, Tunisia, Senegal and the Dominican Republic.

Daniele Gaglianone ottiene il suo primo riconoscimento internazionale con il suo secondo lungometraggio *Nemmeno il destino* (2004) all'International Film Festival Rotterdam. I suoi lavori sono selezionati da prestigiosi festival internazionali tra cui il Festival di Locarno, il Festival di Venezia e il Torino Film Festival.

Daniele Gaglianone gained his first international recognition with his second feature film *Nemmeno il destino* (2004) at the International Film Festival Rotterdam. His works are selected by prestigious international festivals including Locarno Festival, Venice Film Festival and Torino Film Festival, among others.



STEFANO COLLIZZOLI, DANIELE GAGLIANONE SE FATE I BRAVI

La storia non passa mai di moda. La storia è sempre tempo, passato che condiziona il presente. I fatti di Genova 2001 – i sogni e le illusioni di una generazione, le speranze di una folla di manifestanti, la violenza nelle strade e poi le torture nella famigerata caserma di Bolzaneto – oggi sono distanti 21 anni, dunque apparentemente lontanissimi, eppure sono sempre lì, parte del presente che viviamo, figlio dei suoi ideali giusti e delle sue battaglie perse o di quelle ancora da combattere (la sfida alla globalizzazione, l'allarme sullo sfruttamento terrestre, la sperequazione della ricchezza, i diritti negati). Per chi a Genova c'era e ha visto la propria vita stravolta da una notte di violenza inaudita – come il torinese Evandro Fornasier, arrestato e torturato senza motivo – Genova è un punto di fine e d'inizio; per chi non c'era, invece, resta un monito, un insegnamento. Ascoltare, nel film di Collizzoli e Gaglianone, il racconto di quelle giornate da parte dello stesso Fornasier mette i brividi, lascia sgomenti, obbliga a chiedersi - ancora una volta - come sia stato possibile, in un paese democratico, sospendere per una notte infinita e oltre lo stato di diritto. (r.m.)

History never goes out of style. History is always time, a past that affects the present. The events of Genoa in 2001 – the dreams and illusions of a generation, the hopes of a crowd of protesters, the violence in the streets and then the tortures in the ill-famed barracks of Bolzaneto – are now 21 years away. Therefore, they are apparently very distant, and yet they're still there, making part of the present in which we live, the child of rightful ideals, lost battles, or those to fight yet (the challenge to globalisation, the alert on the exploitation of the planet, the unequal distribution of wealth, the denial of rights...). For those who were in Genoa and saw their life turned upside down over a night of unprecedented violence – such as Turin-born Evandro Fornasier, who was arrested and tortured for no reason – Genoa is both a destination and a point of departure; for those who weren't, it is a warning, and a lesson. In Collizzoli and Gaglianone's, listening to Fornasier's own account of those days makes you shudder, leaves you dismayed, and forces you to wonder, once again, how it was possible, in a democratic country, to suspend the rule of law for a never-ending night and beyond. (r.m.)

MARIA AUGUSTA RAMOS SECRET FRIEND AMIGO SECRETO

L'operazione anticorruzione *Lava Jato* è stata uno dei casi politico-giudiziari più controversi della storia del Brasile. L'arresto dell'ex presidente Lula da Silva, che al momento della condanna godeva ancora di una straordinaria popolarità nei sondaggi elettorali, ha suscitato numerose polemiche, specialmente quando lo stesso giudice che ha condotto l'indagine, Sergio Moro, è stato nominato Ministro della Giustizia proprio dal vittorioso contendente di Lula alle presidenziali del 2018: l'estremista di destra Jair Bolsonaro. Le inchieste dei giornalisti di *The Intercept* e *El País Brasil* hanno rivelato come l'importante operazione anticorruzione sia stata usata impropriamente dalla destra brasiliana per screditare gli avversari politici.

Maria Augusta Ramos, dopo aver minuziosamente ricostruito l'impeachment ai danni di Dilma Rousseff in *O Processo*, racconta uno dei più clamorosi casi di *lawfare* degli ultimi anni, ponendo lo spettatore al fianco delle giornaliste che hanno condotto l'inchiesta, seguendole nel processo di svelamento. *Secret Friend* è un film investigativo dal grande rigore cinematografico, deciso a sostenere l'importanza del ruolo della stampa indipendente di fronte ai meccanismi di erosione delle democrazie contemporanee. (a.d.)

The anti-corruption operation Lava Jato was one of the most controversial political and judiciary cases in Brazil's history. Former president Lula da Silva, who at the moment of his conviction still enjoyed great popularity in electoral surveys, was arrested, triggering several disputes, especially when the same judge who had investigated the case, Sergio Moro, was appointed Minister of Justice by Lula's victorious contender at the 2018 presidential elections, i.e., right-wing extremist Jair Bolsonaro. The investigations conducted by journalists from *The Intercept* and *El País Brasil* revealed that the important anti-corruption operation was misused by the Brazilian right-wing to discredit political opponents.

After meticulously reconstructing the impeachment of Dilma Rousseff in *O Processo*, Maria Augusta Ramos describes one of the most sensational lawfare cases of the past few years by putting the viewer to the side of the journalists who have investigated the case, following them during the process of discovery. *Secret Friend* is an investigative film characterized by great rigour, animated by the decision to uphold the importance of independent press in front of the mechanisms of erosion of contemporary democracies. (a.d.)



Brasile, Paesi Bassi, Germania | 2022 |
101 min | col.
v.o. portoghese

Fotografia: Diego Lajst
Montaggio: Karen Akerman
Suono: Fernando Akira

Produzione: Vitrine Filmes

Contatto: Felipe Lopes (Vitrine
Filmes), felipe@vitrinefilmes.com.br

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Maria Augusta Ramos è nata in Brasile nel 1964 e nel 1990 si è trasferita in Olanda per studiare regia e montaggio. Ha diretto numerosi cortometraggi e lungometraggi, tra cui *Brasília, Um Dia em Fevereiro* (1995), premiato al Festival del Documentario di Rio É Tudo Verdade, *Desi* (2000) e *Justiça* (2004), vincitore di nove premi a livello internazionale.

Maria Augusta Ramos was born in Brazil in 1964, and in 1990 she moved to Holland to study film direction and editing. She directed a number of shorts and feature films, including *Brasília, Um Dia em Fevereiro* (1995), awarded at the Rio Documentary Festival É Tudo Verdade, *Desi* (2000) and *Justiça* (2004), winner of nine international award.

Slovacchia | 2022 | 87 min | col.
v.o. spagnolo

Fotografia: Gonzalo Hernández-Vallejo Fernández, Israel Seoane, Diego Trenas
Montaggio: Ona Bartroli
Suono: Inês Adriana
Musiche: Thomas Fitzsimons

Produzione: Kolsa Films

Contatto: Kolsa Films,
denisdobrovoda@gmail.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Denis Dobrovoda è un regista slovacco. *Savage* (2019) è tra i suoi cortometraggi più importanti, assieme a *Apparition* (2016), anch'esso presentato in numerosi festival cinematografici. *The Cathedral* è il suo primo lungometraggio.

Denis Dobrovoda is a Slovak director. His short films include the award-winning short *Savage* (2019), and *Apparition* (2016) which was screened at 40 film festivals across all continents and received 12 awards. *The Cathedral* (2022) is his feature length debut.

DENIS DOBROVODA THE CATHEDRAL KATEDRÁLA

Mosso da un sentimento religioso totalizzante, Justo Gallego ha dedicato 60 anni della propria vita a un progetto folle e ambizioso: la costruzione di una cattedrale nel suo paese, Mejorada del Campo. Senza alcuna formazione architettonica e senza autorizzazioni, lavorando quasi sempre da solo con materiali di recupero, nel corso degli anni ha edificato una struttura grandiosa e caotica. Considerato dai suoi concittadini un pazzo e un esaltato, l'ex monaco ha lavorato con abnegazione al progetto investendo tutte le proprie risorse finché, a partire dagli anni 2000, la cattedrale è stata riconosciuta e apprezzata dal mondo dell'arte, finendo per diventare un'attrazione turistica. Il film si serve di materiali realizzati nell'arco di svariati decenni per raccontare la storia incredibile di Justo e le incertezze sul futuro della cattedrale dopo la sua morte. *The Cathedral* è il ritratto di un'ossessione, di una vita integralmente consacrata alla creazione di un'opera (nella genealogia del Facteur Cheval o del Tarzan di Argelaguer) che ci mette di fronte alle contraddizioni del "successo" di un lavoro nato da una vocazione profondamente personale. (m.m.)

Animated by an overwhelming religious sentiment, Justo Gallego has devoted 60 years of his life to a crazy, ambitious project: the construction of a cathedral in his village, Mejorada del Campo. With no architectural expertise or permits, working almost only with waste materials, over the years he has built a grandiose, chaotic structure. With his fellow villagers considering him a madman and a mythomaniac, the former monk has worked selflessly on this project investing all his resources until 2000, i.e., when the cathedral was acknowledged and appreciated by the art world, ending up as a tourist attraction. The movie is made up of footage filmed over the decades to tell Justo's incredible story and the uncertainties pending on the future of the cathedral after he dies. *The Cathedral* is the portrayal of an obsession, of a life entirely devoted to the creation of an artwork (in the wake of Facteur Cheval or Argelaguer's Tarzan), and makes us deal with the contradictions that arise when the result of a deeply personal conviction becomes successful. (m.m.)



THOMAS VON STEINAECKER WERNER HERZOG: RADICAL DREAMER

L'uomo che ha fatto trainare un battello a vapore di 320 tonnellate su una collina in Perù, che ipnotizza i suoi attori, si cala nei vulcani, si confronta con gli assassini nel braccio della morte, cucina e mangia la sua stessa scarpa ed è stato colpito da un proiettile. L'uomo che presta la voce a un personaggio dei *Simpson*, che recita in blockbuster televisivi del calibro di *The Mandalorian* e che, in una sorta di atto sacrale, ha camminato da Monaco di Baviera a Parigi per scongiurare la morte di Lotte Eisner, ammirata mentore. Questo è Werner Herzog, e tanto altro ancora: il sognatore radicale che avrebbe voluto ali per volare e che ha fatto del proprio approccio al cinema una sfida continua contro i limiti del possibile, oggi votato a infondere lo stesso spirito nei giovani filmmaker cui dedica attesissimi workshop. Grazie a un accesso esclusivo alla vita del regista, che si racconta con sorprendente tenerezza, a rari materiali d'archivio e interviste approfondite con celebri collaboratori e colleghi – da Wim Wenders e Volker Schlöndorff a Christian Bale e Nicole Kidman – il film svela l'uomo dietro il mito per celebrarne la vita e l'opera in occasione degli ottant'anni appena compiuti. (a.s.)

The man who had a 320-ton steamboat hauled over a hill in Peru, who hypnotizes his actors, who climbs down into volcanoes, discusses with murderers on the death row, cooks and eats his own shoe, and was hit by a bullet. The man who lends his voice to *The Simpsons*, who acts in TV blockbusters such as *The Mandalorian* and, in a sort of sacred act, walked from Munich to Paris to prevent the death of his admired mentor, Lotte Eisner: this is Werner Herzog, and so much more. He is also a radical dreamer who would have liked to have wings to fly and transformed cinema into a continuous challenge against the limits of the possible: now, he has devoted himself to instilling the same spirit into young filmmakers, who are invited to follow his popular workshops. With exclusive access to the life of the film director, who opens up with surprising tenderness, and rare archive footage including in-depth interviews with celebrated collaborators and colleagues – from Wim Wenders and Volker Schlöndorff to Christian Bale and Nicole Kidman – the film unravels the man behind the myth to celebrate his life and work on his recent 80th birthday. (a.s.)

Germania, Regno Unito | 2022 | 102
min | col.
v.o. inglese, tedesco

Fotografia: Henning Brümmer
Montaggio: Volker Schaner
Suono: Jörn Steinhoff

Produzione: Spring Films, 3b
produktion

Contatto: Claire Kessie (Spring Films),
claire.kessie@springfilms.tv

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Thomas von Steinaecker vive ad Augsburg, in Germania. Ha ricevuto numerosi premi per i suoi romanzi, fumetti, documentari e radiodrammi. Gran parte del suo lavoro documentario si concentra sulla musica del XX secolo, come Karlheinz Stockhausen, Richard Strauss e Leonard Bernstein.

Thomas von Steinaecker lives in Augsburg, Germany. He has received numerous awards for his novels, comic books, documentaries and radio plays. A large part of his body of work consists of documentaries in which he focuses on the music of the 20th century, like Karlheinz Stockhausen, Richard Strauss and Leonard Bernstein.

A close-up photograph of a person's face, likely a child, with red body paint or clay applied to their forehead and cheeks. A hand is holding a large, light-colored feather near the person's eye. The background is dark and textured, possibly a wall or a piece of fabric. The overall mood is artistic and cultural.

**CONCORSO INTERNAZIONALE
INTERNATIONAL COMPETITION**

**LUNGOMETRAGGI
FEATURE-LENGTH DOCUMENTARY FILMS**

Serbia, Francia, Qatar | 2022 | 90 min
| col. e bn
v.o. serbo, albanese, inglese

Fotografia: Mladen Kovačević
Montaggio: Jelena Maksimović
Suono: Jakov Munizaba

Produzione: Horopter Film
Production
Distribuzione: Taskovski Films

Contatto: Taskovski Films,
info@taskovskifilms.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Mladen Kovačević è un regista serbo. I suoi film sono stati proiettati e premiati in molti festival internazionali, tra cui Rotterdam, Visions du Réel, IDFA, Hot Docs, DOK Leipzig, CPH:DOX, FIDMarseille. Tra i suoi film diretti negli ultimi anni, *Unplugged* (2013), *Wall Of Death And All That* (2016), *4 Years In 10 Minutes* (2018) e *Merry Christmas, Yiwu* (2020).

Mladen Kovačević is a Serbian director. His films have been screened and awarded at festivals around the world, including Rotterdam, Visions du Réel, IDFA, Hot Docs, DOK Leipzig, CPH:DOX, FIDMarseille. His films directed in the last several years are *Unplugged* (2013), *Wall Of Death And All That* (2016), *4 Years In 10 Minutes* (2018), and *Merry Christmas, Yiwu* (2020).

MLADEN KOVAČEVIĆ ANOTHER SPRING JOŠ JEDNO PROLEĆE

L'ultima epidemia di vaiolo registrata in Europa risale al 1972 ed ebbe luogo in Jugoslavia, diffusa da un uomo del Kosovo che aveva contratto il virus al bazar di Bagdad, di ritorno da un pellegrinaggio alla Mecca. Il film di Mladen Kovačević ricostruisce quell'evento così lontano eppure così vicino (oggi il vaiolo è considerato, insieme alla peste bovina, l'unica malattia completamente eradicata nella storia dell'umanità, ma l'inevitabile rimando alla pandemia di Covid-19 non è certo casuale) montando ore di materiale d'archivio dell'epoca accompagnato dal commento del dottor Zoran Radovanović, massima autorità serba in fatto di epidemie, all'epoca giovane internista alle prime armi. La ricostruzione è cronologica e fedele; e proprio dal rigore del montaggio e dalla drammatica successione degli eventi (in due mesi e mezzo l'epidemia fece registrare 140 casi e venti morti e fu arginata grazie alla somministrazione su vasta scala del vaccino e alle severissime misure di controllo) emerge l'ombra di un pericolo devastante, l'impronta dell'imprevedibile che lo stato socialista riuscì in qualche modo a controllare. Il film lascia perciò una sensazione di disagio: l'idea che oltre i fatti della storia il caos possa ancora nascere dalle macerie. (r.m.)

The last smallpox epidemics recorded in Europe dates back to 1972. Smallpox resurged in Yugoslavia, spread by a Kosovar man who had been infected by the virus at the Baghdad bazaar on his way back from a pilgrimage to Mecca. Mladen Kovačević's film has reconstructed that event, so far away and yet so close (smallpox, along with rinderpest, is currently considered the only disease completely eradicated in humankind's history, but the reference to Covid-19 is certainly not coincidental), editing hours of period footage accompanied by the commentary of doctor Zoran Radovanović, now the foremost Serbian authority concerning epidemics and then a young novice internist. The faithful reconstruction follows a chronological order. Out of the rigour of the editing and of the dramatic succession of events – in two months and a half, there were 140 infected and twenty dead; the epidemics was only stemmed by large-scale vaccination and very strict control measures – emerges the shadow of a potentially devastating danger, the footmark of the unpredictable, that the Socialist state managed to keep in check in some way. Therefore, we are left ill-at-ease by the film: the idea that, beyond the facts of history, chaos can still arise from its rubble. (r.m.)



PAZ ENCINA EAMI

Nella lingua degli Ayoreo-Totobiegosode, popolazione originaria della regione del Chaco, nell'attuale Paraguay, "eami" significa "foresta" e "mondo". Eami è anche il nome di una giovane ragazza che, dopo la distruzione del suo villaggio e la disintegrazione della propria comunità, vaga nella foresta pluviale alla ricerca di coloro che vi sono rimasti. Partendo dalla mitologia delle popolazioni indigene, *Eami* ci immerge in una cornice onirica che mette in scena questioni universali, come lo sradicamento e il dolore della perdita, nel contesto storico-politico travagliato del Paraguay recente.

Paz Encina prosegue il suo percorso artistico dando vita a un lavoro intimo e sensoriale sulla memoria e i traumi della storia del proprio paese, addentrandosi nel cuore del Chaco, la cui biodiversità è messa a rischio dalla colonizzazione e dagli allevamenti estensivi. Un film immersivo e ipnotico: gli occhi serrati dei volti filmati in primo piano si offrono allo spettatore come punto d'ascolto privilegiato per un paesaggio sonoro straordinario. Un mondo in cui le voci e i suoni della natura si intrecciano, in cui la lingua parlata, gli animali, gli alberi sono posti sullo stesso piano, come parte di un ecosistema minacciato dalla deforestazione. (a.d.)

In the tongue of the Ayoreo-Totobiegosode, a people originally from the Chaco region, in current Paraguay, "eami" means both forest and world. In the film, Eami is also the name of a young woman who, after her village has been destroyed and her community disintegrated, wanders across the rainforest in search of villagers who have remained. Departing from the myths of indigenous peoples, *Eami* plunges into a dreamlike world where universal issues like displacement and loss are staged against the tormented historical and political context of recent Paraguay. Paz Encina pursues her artistic research and gives life to an intimate, sensorial work on memory and the traumas caused by the country's history, delving into the depths of Chaco. Here, biodiversity is jeopardized by colonization and extensive farming. In this immersive, hypnotic film, the faces in close-up with their eyes shut work as a privileged vantage point for listening to an extraordinary soundscape, a world where voices and sounds of nature are interwoven; speech, animals, and trees are placed on the same level, as part of an ecosystem threatened by deforestation. (a.d.)

Paraguay, Germania, Argentina,
Messico, Paesi Bassi, Francia, U.S.A. |
2022 | 85 min | col.
v.o. ayoreo, guaraní

Fotografia: Guillermo Saposnik
Montaggio: Jordana Berg
Suono: Javier Umpierrez
Musiche: Fernando Velázquez
Vezzetti, Joraine Picaneraí

Produzione: Silencio Cine
Distribuzione: MPM Premium

Contatto: Natalia Isotta
(MPM PREMIUM),
natalia@mpmpremium.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Paz Encina è una regista paraguaiana, laureata in Cinematografia. I suoi lavori sono stati proiettati in luoghi come l'Harvard Film Archives, il Berkeley Art Museum e il MOMA di New York. Nel 2016 ha creato Silencio Lab, una piattaforma attraverso la quale tiene seminari per formare giovani talenti paraguaiani. Paz Encina è la prima regista paraguaiana a far parte della Hollywood Film Academy.

Paz Encina is a Paraguayan director, with a Bachelor's degree in Cinematography. Her works have been screened at venues such as the Harvard Film Archives, the Berkeley Art Museum and the MOMA in New York. She created Silencio Lab in 2016, a platform through which she gives seminars to train young Paraguayan talents. Paz Encina is the first Paraguayan director to be part of the Hollywood Film Academy.

Francia, Marocco, Qatar | 2022 | 84 min | col.
v.o. berbero, arabo, francese

Fotografia: Adnane Baraka
Montaggio: Karine Germain, Adnane Baraka
Suono: Sara Kaddouri, Lama Sawaya
Musiche: InCave, SENT

Produzione: Alpha Ursae Minoris Productions
Distribuzione: Filmotor

Contatto: Michaela Cajkova (Filmotor), michaela@filmotor.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Adnane Baraka è un regista e musicista indipendente marocchino nato a Marrakech. Si diploma in regia nel 2011 e nel 2010 dirige il suo primo documentario breve, *Talbanine*, su una scuola remota e isolata tra le montagne. *Fragments From Heaven* è il suo primo lungometraggio.

Adnane Baraka is a Moroccan independent filmmaker and musician born in Marrakech. He graduated in directing in 2011 and in 2010 he directed his first short documentary, *Talbanine*, about a remote and isolated school in the mountains. *Fragments From Heaven* is the first feature film.

ADNANE BARAKA FRAGMENTS FROM HEAVEN

Le regioni sud-orientali del Marocco sono famose per le ricorrenti piogge di meteoriti. Il deserto è costellato dai frammenti degli oggetti caduti dal cielo. Nel silenzio sospeso di queste terre aride, Mohamed, un nomade cinquantenne, vaga con passo calmo e lento alla ricerca delle pietre celesti. I ritrovamenti potrebbero contribuire a migliorare le durissime condizioni di vita della sua famiglia che vive in una piccola tenda in una zona remota del deserto. Abderrahmane, invece, è un noto scienziato che attraverso lo studio degli stessi meteoriti porta avanti le proprie ricerche sulla nascita del nostro pianeta.

Fragments from Heaven è un'indagine metafisica sulle origini della vita. L'esistenza erratica dei nomadi del deserto e la ricerca continua degli studiosi si intersecano in un unico e inarrestabile cammino verso un assoluto irraggiungibile. Adnane Baraka dà vita a un'opera che trascende le distinzioni fra finzione e documentario e ci porta in un viaggio ai confini dell'umano: dai passi scanditi nelle voci dei nomadi, perse nell'infinità del deserto, fino ad elevarsi al cielo, in un finale di grande suggestione e potenza visiva. (a.d.)

The south-eastern regions of Morocco are famous for the recurring meteor showers. The desert is scattered with fragments of these objects fallen from the sky. In the bated silence of these arid lands, a fifty-year-old nomad, Mohamed, wanders at a calm, slow pace in search of the sky stones. If he finds them, he could help improve the harsh living conditions of his family, who inhabit a little tent in a remote area of the desert. The other character is Abderrahmane, a well-known scientist who studies these meteorites along with the origins of our planet.

Fragments from Heaven is a meta-physical inquiry into the origins of life. The wandering lifestyle of the desert nomads and the ongoing research of scholars are interwoven in a single, unstoppable journey bound to an unattainable absolute. Adnane Baraka brings to life a work that transcends the distinctions between fiction and documentary, taking us to the boundaries of the human: from the nomads' voices that accompany the rhythm of the walk, lost in the infinity of the desert, they elevate up to the sky, with a powerfully suggestive and visually strong ending. (a.d.)



MARUSYA SYROECHKOVSKAYA HOW TO SAVE A DEAD FRIEND

Quando a 16 anni incontra Kimi, Marusya è convinta che la sua vita sia già al capolinea: le angosce esistenziali e le pulsioni autodistruttive, segnate sugli avambracci, trovano uno specchio scuro nel ragazzo di cui sarà al fianco fino all'ultimo. A salvare entrambi non basteranno l'amore, la musica, l'alcol, la droga e nemmeno il cinema, che nelle mani della regista diventa strumento di sopravvivenza e testimonianza, prima per gioco, poi per necessità. Composto da materiali girati nell'arco di dodici anni e montati a perdifiato, il film è una vertigine sull'orlo di un baratro dal quale non è facile uscire indenni: molti dei compagni di strada della autrice-protagonista non ce la faranno – chi muore suicida, chi di overdose, chi perde la vita in un incidente – a testimoniare lo sterminio di un'intera generazione che ha vissuto lo spaesamento di un'epoca di radicale trasformazione e impossibile riadattamento. *How to Save a Dead Friend*, sconvolgente opera prima, è uno dei film più intimamente personali dell'anno ma anche uno dei più lucidi e dolenti nel raccontare la tempeste di un intero paese attraverso i malesseri, i conflitti e le tensioni di una gioventù perduta. (a.s.)

When at 16 years of age Marusya meets Kimi, she is convinced that her life has already come to a halt: the existential anxiety and self-destructive impulses, marked on her arms, find a dark mirror in the boy by whose side she will remain until the last moment. Neither love nor music, alcohol, or drugs will save the two, and not even cinema, which in the hands of the film director becomes an instrument of survival and testimony, at first as a game, afterwards as a necessity. Made with footage filmed over twelve years, edited at a breathless pace, the film is a dizzying plunge into an abyss from which getting out unharmed is not easy: many of the companions of the director-heroine will not make it - some commit suicide, some OD, some die in an accident. This serves as a testimony to the torment of a generation that experienced loss in an age of radical transformation and impossible readjustment. *How to save a dead friend*, a shocking directorial debut, is one of the most intimately personal films of the year, but also one of the most lucid and saddest in depicting the atmosphere of an entire country through the malaise, conflicts, and tensions of lost youth. (a.s.)

Svezia, Norvegia, Francia, Germania | 2022 | 103 min | col.
v.o. russo

Fotografia: Marusya Syroechkovskaya, Kimi Morev
Montaggio: Qutaiba Barhamji
Suono: Gasan Hagverdiev, Ada Laub, Yngve Leidulv, Sætre, Thomas Angell Endresen
Musiche: Felix Mikensky

Produzione: Docs Vostok, Sisyfos Film Production
Distribuzione: LightDox

Contatto: Raluca Iacob (LightDox), raluca@lightdox.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Marusya Syroechkovskaya è una pluripremiata regista e artista visiva nata a Mosca. Ha studiato regia presso la School for Documentary Film di Mosca e ha conseguito un master in regia cinematografica presso l'Institute of Contemporary Art di Mosca. Il suo cortometraggio *Exploration of Confinement*, è stato qualificato per gli Academy Awards nel 2013. I suoi lavori sono stati selezionati anche in numerosi altri festival cinematografici internazionali.

Marusya Syroechkovskaya is a Moscow-born award-winning filmmaker and visual artist. She studied filmmaking at the School for Documentary Film in Moscow and received her MA in Film Directing at the Institute of Contemporary Art in Moscow. Her student short, *Exploration of Confinement* was qualified for the 2013 Academy Awards. Her works were also selected in a number of other international film festivals.

Austria | 2022 | 105 min | col.
v.o. tedesco, albanese, nepalese,
inglese

Fotografia: Nikolaus Geyrhalter
Montaggio: Samira Ghahremani,
Michael Palm
Suono: Sergej Martynyuk, Nora
Czamlar

Produzione: NGF - Nikolaus
Geyrhalter Filmproduktion
Distribuzione: Austrian Films

Contatto: Emilie Dauptain (Austrian
Films), emilie.dauptain@afc.at

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Nikolaus Geyrhalter è un regista austriaco. Ha diretto, prodotto, scritto e lavorato come direttore della fotografia per numerosi documentari. I suoi film hanno vinto numerosi premi a livello internazionale.

Nikolaus Geyrhalter is an Austrian filmmaker. He has directed, produced, written, and worked as cinematographer for numerous documentaries. His films were shown in several international film festivals and won numerous awards.



NIKOLAUS GEYRHALTER MATTER OUT OF PLACE

La materia fuori luogo, fuori dal proprio luogo: ma qual è il luogo dei rifiuti, di ciò che viene scartato e proprio per questo deve essere condotto lontano dallo sguardo, sottratto alla visibilità? La produzione di rifiuti e, soprattutto, i sistemi che sono adibiti al loro smaltimento nel globo terrestre è al centro del nuovo film di Nikolaus Geyrhalter, che continua così il suo lavoro di esplorazione degli spazi invisibili del mondo contemporaneo, industrializzato o meno. Spostandosi da un punto all'altro del pianeta, dall'Europa all'Asia, di continente in continente (fino all'impressionante scenario del festival Burning Man nel deserto del Nevada) il regista austriaco si concentra sui gesti di chi lavora la materia da smaltire, non solo per farla scomparire ma anche per evitare che si impossessi della terra, invada il territorio. Geyrhalter configura così una dimensione globale fatta di esseri umani che lavorano, i cui gesti, a volte precisi e meccanici, a volte carichi di consapevolezza, diventano il movimento profondo di un film che oscilla tra l'iperrealistico e il visionario, tra il grottesco e la fantascienza. (d.d.)

Matter out of place, out of its rightful place: but what is the place of waste, of what is discarded and therefore must be taken out of sight, secluded from our view? Waste production and, above all, its disposal systems worldwide are at the core of Nikolaus Geyrhalter's new film, with which he pursues his exploration of the invisible spaces of the present-day world, industrialized or not. Bouncing from one site to another of the planet, from Europe to Asia, from continent to continent, up to the impressive scenery of the Burning Man Festival in the desert of Nevada, the Austrian director focuses on the gestures of those who work the matter to dispose of, not only to make it disappear, but also to avoid it takes over the earth, invading the land. Geyrhalter conjures a global dimension made of human beings who work, whose gestures – at times precise and mechanic, at times loaded with awareness – become the deeper movement of a film that oscillates between the hyperrealist and the visionary, the grotesque and sci-fi. (d.d.)

NATAŠA URBAN THE ECLIPSE FORMØRKELSEN

L'11 agosto 1999, sul finire del secolo, l'Europa centro-orientale viene oscurata da un'eclisse di sole totale. Agli occhi della regista Nataša Urban, proveniente dalla provincia settentrionale di Vojvodina, quell'evento naturale e insieme simbolico racchiude la parabola della sua nazione, la Jugoslavia, in cui è nata e che ha visto sfaldarsi nella guerra civile. Dopo aver ritrovato il diario delle escursioni del padre, a partire dal 24 novembre 1990, giorno dell'apertura della fossa di Golubinka, in Croazia, che accoglieva i corpi di 600 serbi trucidati dagli ustascia durante la Seconda guerra mondiale, Urban accosta alle parole del testo gli eventi di quella terribile stagione: l'assedio di Vukovar e Sarajevo, il massacro di Srebrenica, il bombardamento di Belgrado da parte della Nato, proprio nel 1999. L'ostinato isolamento del padre della regista diventa un rifugio, una fuga dalla realtà, anche se le immagini che provano a cogliere oggi il senso di quegli anni (immagini in super8 e 16mm recuperate, riadattate, elaborate) e le interviste a chi già allora c'erano immergono il film in una dimensione che insegue l'utopia e trova invece il fantasma di una vita tranquilla cancellata dalla brutale violenza della storia. (r.m.)

On August 11, 1999, at the turn of the century, middle eastern Europe was obscured by a total solar eclipse. In the eyes of film director Nataša Urban, originally from the northern region of Vojvodina, that both natural and symbolic event represents the parable of her nation, Yugoslavia, where she was born. She also saw it collapse in a civil war. She found her father's hiking journal that he began on November 24, 1990, upon the opening of the Golubinka pit, Croatia, that accommodated the bodies of 600 Serbians murdered by the Ustaše in the Second World War. Urban juxtaposes the text's words with the events of the later terrible season: the sieges of Vukovar and Sarajevo, the Srebrenica massacre, and the bombing of Belgrade by NATO precisely in 1999. The obstinate isolation of her father becomes a refuge, an escape from reality, even though the images that try to capture the meaning today of those years (recovered, readjusted, reworked super8 and 16mm pictures) and the interviews with those who were there immerse the film in a dimension closer to utopia. The reality is the ghost of a quiet life trodden over by the brutal violence of history. (r.m.)



Norvegia | 2022 | 110 min | col.
v.o. serbo, rumeno

Fotografia: Ivan Marković, Nataša
Urban
Montaggio: Jelena Maksimović
Suono: Sverre Jakobsen

Produzione: Medieoperatørene
Distribuzione: Taskovski Films

Contatto: Taskovski Films,
info@taskovskifilms.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Nataša Urban è regista e montatrice di documentari. I suoi film *Journey of a Red Fridge* (2007) e *Big Sister Punam* (2009) sono stati proiettati in oltre cento festival internazionali e ricevendo quaranta premi. Urban ha conseguito un master in fotografia e ha partecipato all'IDFA Summer School 2014, Berlinale Talents 2015 e Werner Herzog Rogue Film School 2016.

Nataša Urban is a documentary film director and editor. Her films *Journey of a Red Fridge* (2007) and *Big Sister Punam* (2009) have been screened at over one-hundred international film festivals and have received forty awards. Urban holds a Masters degree in Photography, and took part in IDFA Summer School 2014, Berlinale Talents 2015, and Werner Herzog Rogue Film School 2016.



**CONCORSO INTERNAZIONALE
INTERNATIONAL COMPETITION**

**MEDIOMETRAGGI
MID-LENGTH DOCUMENTARY FILMS**

Svizzera, Italia | 2022 | 32 min | col.
v.o. italiano

Fotografia: Ares Barella, Antonino Mangiaracina
Montaggio: Sophie Jean-Richard, Alessandro Garbuio
Suono: Alberto Morelli, Reto Gelshorn, Davide Londero
Musiche: Grasiela Setra Dantas

Produzione: CISA
Distribuzione: CISA

Contatto: Cecilia Liveriero Lavelli (CISA),
cecilia.liverierolavelli@cisaonline.ch

PRIMA MONDIALE
WORLD PREMIERE

Alessandro Garbuio, nasce a Ivrea nel 1995. Nel 2019 inizia la sua formazione al Conservatorio Internazionale di Scienze Audiovisive CISA (Locarno), specializzandosi in regia. *Adria* è il suo primo mediometraggio.

Alessandro Garbuio, was born in Ivrea in 1995. In 2019, he began his training at the Conservatorio Internazionale di Scienze Audiovisive CISA (Locarno), studying directing. *Adria* is his first mid-length film.

ALESSANDRO GARBUIO ADRIA

Nella città di Ivrea si è realizzata un'utopia, ormai lontana nel tempo: quella della Olivetti, legata a doppio filo con la comunità locale. Un sogno industriale che se da una parte mirava inevitabilmente al successo e al profitto, dall'altra proponeva un progetto sociale che implicava una relazione del tutto nuova e partecipativa tra imprenditore e operai, oltre a un rapporto fertile tra quella che era stata la "fabbrica in mattoni rossi" e la città stessa, capoluogo del Canavese. Cosa rimane oggi di un sogno perso in un'epoca lontana e quali echi gli sopravvivono? Il film di Alessandro Garbuio è un viaggio nel tempo e nello spazio alla ricerca di un lascito intellettuale e materiale che sembra essersi dissolto in presenze fantasmatiche, luoghi dimenticati e ricordi sbiaditi. Materiali d'archivio e riprese dell'oggi parlano, anche attraverso la voce del regista, di un presente sofferente, incapace di ricomporre un'identità collettiva disgregata. Le fievoli speranze per un futuro incerto e un diffuso scoraggiamento regnano tra i più giovani abitanti del luogo che non trovano orizzonti di sguardo condivisi e vivono alla giornata, di fronte alle rovine di ciò che era. (a.s.)

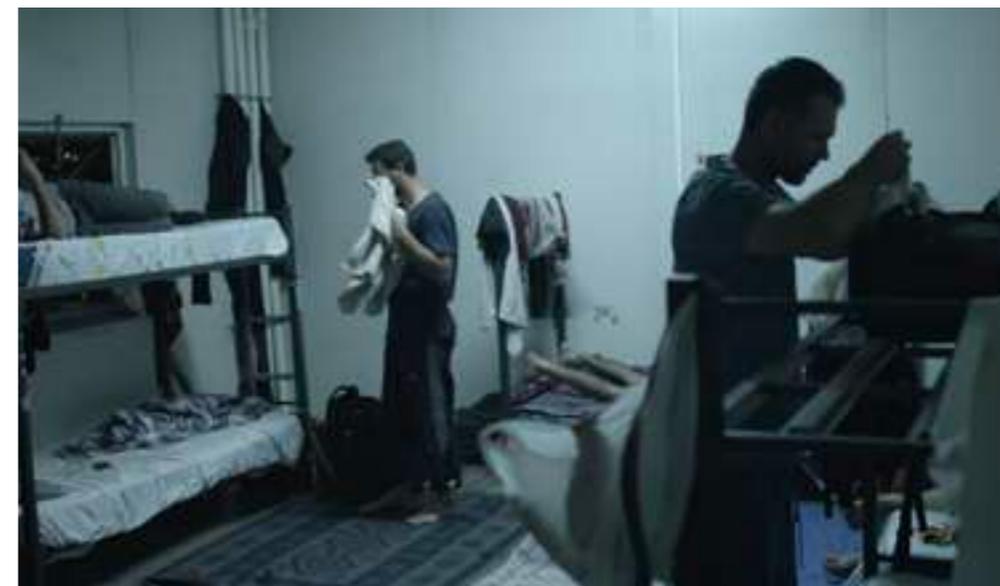
Utopia was once upon a time achieved in the town of Ivrea, the Olivetti enterprise, intertwined with the local community. This industrial dream was targeted to success and profit indeed, but also proposed an entirely new and participatory relationship between entrepreneur and workers as well as a fertile connection of that which was called 'the red-brick house' and the town itself, capital of the Canavese region. What is left today of a dream lost in a distant era, and what echoes are still sounding? Alessandro Garbuio's film is a journey in time and space in search of an intellectual and material legacy that seems dissolved in ghostly presences, forgotten places, and effacing memories. Archival footage and present-day images, along with the director's commentary, depict a present of sorrow, in which a disaggregated collective identity is incapable of restoring itself. Weak hopes in an uncertain future and widespread discouragement rule among the youngest inhabitants, who cannot see a common perspective and live day by day, facing the ruins of what once was. (a.s.)



SOMNUR VARDAR DRIFTING BOŞLUTKA

Ferhat e Emrah vivono a Istanbul. Sono due cugini originari di Mardin, una provincia curda al confine con la Siria. Il primo ha 28 anni, è un insegnante in attesa della nomina per poter esercitare la professione; il secondo ha invece 22 anni e prepara l'esame di ammissione all'università. Anche lui, un giorno, vorrebbe diventare un docente. I due giovani, tuttavia, sono costretti a lavorare nel settore delle costruzioni per sopravvivere: lo stesso mestiere dei loro padri e dei loro nonni. Spostandosi da un cantiere all'altro della metropoli sul Bosforo, assistiamo ai picchetti e alle mobilitazioni dei lavoratori in lotta per dei salari degni, sullo sfondo di una città in trasformazione a causa della speculazione edilizia selvaggia. Somnur Vardar si immerge nel mondo dei lavoratori edili di Istanbul: una megalopoli tormentata, dove i grattacieli continuano a sveltare sulle rovine dei quartieri popolari in abbandono. *Drifting* è un film capace di offrire un punto di vista inedito su un tessuto urbano in trasformazione, raccontando con grande intimità la fratellanza e il senso di solidarietà di un gruppo di giovani uomini che, insieme, progettano il loro futuro e i loro sogni. (a.d.)

Ferhat and Emrah live in Istanbul. The two cousins hail from Mardin, a Kurdish province close to the Syrian border. The former is a 28-year-old teacher waiting to be appointed in order to begin service; the latter, 22 years old, is studying for the university entrance exam. He too aspires to become a professor one day. However, both of them are obliged to work in the construction industry to make a living: the same trade as their fathers and grandfathers. Moving from construction site to construction site in the metropolis on the Bosphorus, we witness labourers' picketing and mobilisation fighting for decent salaries, against the background of a city undergoing transformation due to large-scale development. Somnur Vardar explores the world of Istanbul's construction labour in depth: in this tormented megalopolis, skyscrapers still tower over the ruins of half-abandoned lower-class neighbourhoods. *Drifting* manages to offer a fresh perspective on a mutating urban fabric, depicting the brotherhood and solidarity of a group of young men with an intimate approach while they plan their future and dreams. (a.d.)



Turchia | 2022 | 60 min | col.
v.o. turco, curdo

Fotografia: Sedat Şahin
Montaggio: Eytan Ipeker, Somnur Vardar
Suono: Taylan Gecit
Musiche: Cenker Kökten
Produzione: Marmelat Film

Contatto: Somnur Vardar,
sommnurvardar@gmail.com

PRIMA INTERNAZIONALE
INTERNATIONAL PREMIERE

Dopo aver studiato letteratura e media, Somnur Vardar ha lavorato per alcuni anni per un canale televisivo nazionale a Istanbul. Dal 2000 lavora nell'industria televisiva e cinematografica come ricercatrice, produttrice e regista indipendente.

After studying literature and media, Somnur Vardar worked for some years for a national news channel in Istanbul. Since 2000, she has been working in the TV and film industry as an independent researcher, producer and director.

Francia | 2022 | 42 min | col. e bn
v.o. francese

Fotografia: Emmanuel Piton, Thomas Charmetant, Frank Lawrence, Manuel Lemarchand
Montaggio: Marie-Pomme Carteret
Suono: Frank Lawrence, Emmanuel Piton
Musiche: Frank Lawrence, Pablo Thevenot

Produzione: L'Image d'Après, Zéro de Conduite

Contatto: Orlane Dumas
(L'Image d'Après),
orlane-dumas@limageapres.org

PRIMA MONDIALE
WORLD PREMIERE

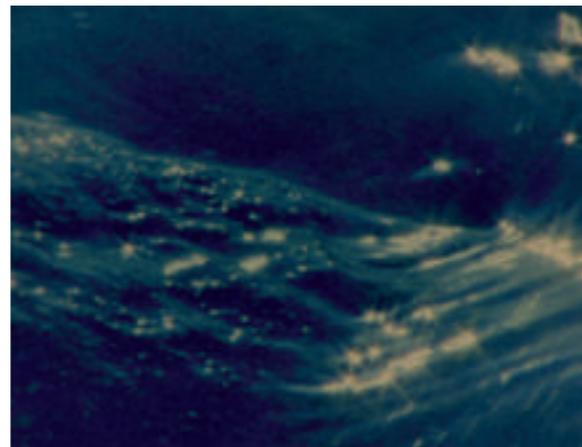
Emmanuel Piton è un regista francese. Nel 2008 ha creato "Zéro de conduite" per la realizzazione di progetti di immagine e suono e nel 2014 ha fondato il "Labo K", un laboratorio condiviso dedicato al cinema analogico. Da diversi anni conduce workshop sulla pratica della pellicola analogica, presso l'Università di Rennes, scuole d'arte e scuole di cinema.

Emmanuel Piton is a French film director. In 2008, he created "Zéro de conduite" in order to set up projects around image and sound and in 2014, he founded the "Labo K", a shared laboratory dedicated to analog film. For several years, he has been involved in workshops about the practice of analog film, at the University of Rennes, in art schools and film schools.

EMMANUEL PITON ENEZ

L'Île de Sein è situata a 8 km dalla penisola bretone, nella Francia nord-occidentale. È un luogo sospeso nello spazio del mare e nel tempo della storia degli uomini. Il regista Emmanuel Piton ha le sue radici in quest'isola; i suoi antenati vi hanno vissuto per alcuni decenni prima di tornare sulla terraferma. Quelle presenze antiche, dimenticate eppure ancora presenti come fantasmi, le cerca attraverso la poesia impressionista delle sue immagini, ammaliato a suo modo come un turista, riflessivo come uno scrittore in cerca di espressioni. La terra brulla dell'isola, i suoi paesaggi evocativi, le sue acque poderose, la bruma del primo mattino, la luce smorta del giorno, l'oscurità della sera: tutto in *Enez* trasmette l'atmosfera annessa, magicamente misteriosa di una terra esclusa, unica, talvolta anche spaventosa. Piton scruta l'Île de Sein come uno spazio lontano da tutto, rivelandone la memoria: le sue riprese sono come parole, calibrate, impresse su carta; il suo cinema fragile e minimo l'espressione di una materialità anch'essa lontana, in attesa del giorno in cui l'isola sarà letteralmente sommersa dalle acque che ora la bagnano. (r.m.)

The Île de Sein is located 8 km from the Breton peninsula in north-western France. It is a place suspended in the space of the sea and the time of humankind's history. The film director, Emmanuel Piton, hails from this island; his ancestors lived there for decades before returning to the mainland. So, he goes after those ancient presences, forgotten and yet still present, through the impressionistic poetry of his images, captivated in his own way like a tourist, and reflexive as a writer in search of expression. The arid land of the island, its evocative landscapes, its mighty waters, the haze of the early morning, the bleached daylight, the darkness of the evening: everything in *Enez* conveys the foggy, magically mysterious atmosphere of an excluded, unique, at times frightening land. Piton observes the Île de Sein as if it were a secluded space, revealing its memory: his shots are like calibrated words printed on paper; his fragile, minimal cinema like the expression of some equally faraway materiality waiting for the day in which the island is literally submerged by the waters that now surround it. (r.m.)



JULIE SANDO FUKU NASHI

Tornare nel proprio Paese, nella propria casa, dopo molti anni. Incontrare un affetto (la propria nonna) che è ora una figura lontana, con cui è difficile ritrovare una condivisione. Eppure il film racconta proprio questo: il modo in cui due donne, la regista e la sua anziana parente, giungono lentamente a incontrarsi, a riconoscersi, a ritrovare il loro essere parte l'una dell'altra. La casa in cui abitano diventa allora il luogo in cui questo percorso può compiersi; un cammino fatto di piccoli gesti, di scambi di vestiti, di consigli sul trucco, sulle tecniche per innaffiare le piante. Gesti che solo lentamente diventano parole, acquistando gradualmente la possibilità di esprimere un affetto e un amore mai sopiti, ma semplicemente sospesi dalla lontananza e dal tempo della vita. Un film intimo, come intimo è il suo spazio, composto da una casa e dal suo giardino: spazi che si fanno mondi, luoghi carichi di senso, dove due donne possono finalmente incontrarsi, prima ancora di poterlo finalmente esprimere a parole. (d.d.)

Going back to one's homeland, one's own home, after many years. Encountering an affection (one's grandmother) who now is a faraway figure, with whom it is now difficult to share anything. This is the story told by the film: the way in which two women, the film director and her elderly relative, slowly get to meet, recognize each other, find what still connects one another. The house in which they live becomes the place that makes this journey possible, i.e., a path of small gestures, exchanges of clothes, make-up advice, plant watering techniques. Only slowly do such gestures become speech, gradually acquiring the possibility of expressing affection and love that had never dried, as they were only interrupted by distance and time going by. A film that is as intimate as its location, composed of a house and its garden: spaces that turn into worlds, places charged with meaning, where two women can meet at last, even before being able to say it aloud. (d.d.)

Giappone, Svizzera | 2022 | 45 min
| col.
v.o. giapponese

Fotografia: Julie Sando
Montaggio: Dimitri Faravel
Suono: Adrien Kessler

Produzione: JoY Films

Contatto: Julie Sando,
jy.sando@gmail.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Julie Sando è una regista e artista svizzero-giapponese. Ha studiato alla HEAD-Genève e alla KUAD di Kyoto. È attiva anche nel mondo delle arti visive, dalla performance, all'installazione e sperimentazione sonora. Il suo lavoro mescola poesia e politica, interrogando il linguaggio, l'identità e la società.

Julie Sando is a Swiss-Japanese filmmaker and artist. She studied at HEAD-Genève and at KUAD in Kyoto. She is also active in performance, installation and sound experimentation. Her work mixes poetry and politics, questions language, identity and society.

Portogallo | 2022 | 37 min | col.
v.o. portoghese

Fotografia: João Cristóvão Leitão,
Marta Sousa Ribeiro, Miguel Leitão
Montaggio: João Cristóvão Leitão
Suono: Hugo Leitão
Musiche: João M. Santos

Produzione: Centro Nacional de
Cultura, Direcção-Geral das Artes

Contatto: Marta Sousa Ribeiro,
mart.s.rib@gmail.com

PRIMA MONDIALE
WORLD PREMIERE

João Cristóvão Leitão ha conseguito una laurea in Teatro, un Master in Arte Multimediale-Audiovisiva e una specializzazione in Studi Curatoriali. È stato ideatore e fondatore del collettivo performativo 3.14 e collabora dal 2012 con il collettivo artistico SillySeason, sviluppando progetti di videoarte e installazioni, esposti in tutto il mondo.

João Cristóvão Leitão earned a Bachelor's degree in Theatre, a Master's degree in Multimedia Art-Audiovisuals and a Postgraduation's degree in Curatorial Studies. He was creator and founder of the performance collective 3.14 and since 2012, he collaborates with the artistic collective SillySeason, developing video art and installation projects, which have been displayed around the world.



JOÃO CRISTÓVÃO LEITÃO IN SEARCH OF AVERROES EM BUSCA DE AVERRÓIS

Il film si apre su una casa che, a partire da alcune foto in bianco e nero, si materializza in uno spazio presente e insieme ancorato a un'altra epoca, quella del nonno Aníbal, di cui l'autore non ha quasi ricordi. Qui inizia la ricerca del film, intento a ricostruire una figura sfuggente del passato attraverso l'accumulazione delle immagini familiari. In questo processo emerge per associazioni mentali un racconto di Jorge Luis Borges ("In cerca di Averroè"): un testo che si fa riflesso della ricerca dell'autore, declinata attraverso il visuale piuttosto che attraverso le parole della traduzione. Il film si articola come un labirinto di scene fantasmatiche, segni il cui referente è ormai inattingibile, specchi che finiscono sempre per restituire l'immagine dell'autore. L'impossibilità stessa del ritratto diventa il motore di un esercizio speculativo dal sapore combinatorio, che gioca a inventare una biografica onirica per una figura irraggiungibile. Il regista esplora, ispirato da Borges, i paradossi di un gesto impossibile, votato al fallimento: irrimediabilmente invischiata nella soggettività dell'autore, forse è proprio attraverso l'invenzione, l'errore e l'immaginazione che la ricerca di Aníbal può trovare un senso. (m.m.)

The film opens on a house that, from a few black-and white photos, takes shape as a space at once present and anchored in another era, that of grandpa Aníbal, of whom the director has almost no memory. Here begins the film's search, to reconstruct an elusive figure from the past by way of the accumulation of family images. Along this process, by way of mental association surfaces a short story by Jorge Luis Borges, *Averroes's Search*, i.e., a text that reflects the filmmaker's own search conducted through visuals rather than translated words. The film is articulated as a labyrinth of phantasmal scenes, signs whose referent is now unattainable, mirrors that end up reflecting the director's image. The sheer impossibility of portrayal becomes the motive of a speculative exercise, with a touch of combinatorial art, that plays at inventing a dreamlike biography for an unreachable figure. Inspired by Borges, the director explores the paradoxes of an impossible gesture, doomed to failure: irreparably embroiled in his subjectivity, it is possibly by way of invention, error, and imagination that the search for Aníbal can find a meaning. (m.m.)

ANA VAZ IT IS NIGHT IN AMERICA É NOITE NA AMÉRICA

Sinfonia eco-politica per ripensare il nostro rapporto di sfruttamento della natura e degli animali, il primo lungometraggio di Ana Vaz si iscrive nella linea di un lavoro, che, come lei stessa dice, è volto a "ridefinire costantemente la propria prospettiva, riconsiderare il proprio posto, riconfigurare la propria relazione con ciò che ci circonda, con l'altro che vive dentro di noi, con la nostra animalità, con un'altra temporalità, le altre razze e tutti gli 'altri' che vivono dentro di noi". Il film rivela un universo sconosciuto e spesso negletto, l'altro da noi eppure immancabilmente nostro doppio: quello delle forme di vita animali che abitano i luoghi urbani e i pochi spazi verdi rimasti indenni alla furia dell'edificazione selvaggia. Primi piani e panoramiche ci svelano i volti straniti degli animali che popolano i margini della città, rivelando un mondo di cittadini silenziosi che, con dignità e bellezza, si muovono nell'oscurità della metropoli, colonizzati dalla cementificazione che li rende sempre più esclusi, in attesa di un vero scardinamento dell'antropocentrismo che il film, con la sua potente grazia, sembra suggerirci. (l.f.)

An eco-political symphony to rethink our exploitative relationship with nature and animals, Ana Vaz's first feature aspires to, in her own words, "constantly redefine one's perspective, reconsider one's place, reconfigure one's relationship with what surrounds us, with the other who lives inside us, with our animality, with another temporality, other races and all the 'others' who live inside us." The film unravels an unknown and often neglected universe, an 'other' and yet inevitably a double of us, i.e., the forms of animal life that inhabit urban spaces and the few green places left unscathed by the building rage. Close-ups and panning shots expose the bewildered expressions of the animals who roam the outskirts of the city, revealing a world of silent citizens who, with dignity and elegance, move about the darkness of the metropolis; colonized by overbuilding, that makes them ever more strangers, they seem to wait for anthropocentrism to be overturned for good, as the film with its powerful grace apparently suggests. (l.f.)



Italia, Francia, Brasile | 2022 | 60 min
| col.
v.o. portoghese brasiliano

Fotografia: Jacques Cheuiche
Montaggio: Ana Vaz, Deborah Viegas
Suono: Chico Bororo
Musiche: Guilherme Vaz

Produzione: In Between Art Film

Contatto: Catarina Boeiro,
catarina.boeiro@icloud.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Ana Vaz è laureata alla scuola Le Fresnoy-Studio National des Arts Contemporains. I suoi lavori sono stati presentati, proiettati e discussi in festival cinematografici come Berlinale Forum, New York Film Festival, Cinéma du Réel, tra gli altri. È membro fondatore del collettivo COYOTE, un gruppo interdisciplinare che lavora tra ecologia e scienze politiche, attraverso formati concettuali e sperimentali.

Ana Vaz studied at Le Fresnoy-Studio National des Arts Contemporains. Her works have been presented, screened and discussed at film festivals, such as Berlinale Forum, New York Film Festival, Cinéma du Réel, among others. She is a founding member of the COYOTE collective, an interdisciplinary group working between ecology and political science through conceptual and experimental formats.

A large, modern interior space with a curved glass facade. The sun is setting or rising, creating a warm, golden glow that silhouettes the people sitting at tables and the structural elements of the building. The view outside shows a body of water and distant hills.

**CONCORSO INTERNAZIONALE
INTERNATIONAL COMPETITION**

**CORTOMETRAGGI
SHORT DOCUMENTARY FILMS**

Argentina | 2022 | 13 min | col.
v.o. spagnolo

Fotografia: Ignacio Ragone
Montaggio: Ignacio Ragone
Suono: Paula Ramirez
Musiche: Franz Schubert, Ludwig van Beethoven

Produzione: Vaskim

Contatto: Ignacio Ragone,
nachoragone@gmail.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Ignacio Ragone è un artista multidisciplinare nato a Buenos Aires nel 1989. Il suo lavoro si concentra sul documentario e sulle sue molteplici frontiere. Post-verità, mondo urbano, questioni ambientali, disuguaglianza e vita dopo la morte sono alcuni dei temi affrontati nei suoi lavori.

Ignacio Ragone is a multidisciplinary artist born in Buenos Aires in 1989. His director work focuses on documentaries and their multiple frontiers. Post-truth, life in cities, environmental issues, inequality and life after death are some of the issues addressed in his work.

IGNACIO RAGONE ONE WAY IDA

Un regista, Ignacio, conosce Ariel nel corso di un workshop di letteratura. I due sono molto diversi, per età e percorso di vita. L'uomo chiede al regista di aiutarlo a fare un film. L'idea è semplice: una serie di immagini di viaggio accompagnate da un commento. Ma perché Ariel, che non ha mai fatto cinema, vuole disperatamente fare questo film? Dopo qualche esitazione iniziale, il regista accetta di aiutarlo anche se non sa bene come. Ariel parte e il regista riceve una serie di immagini di viaggio: riprese particolari, non scontate, di spazi anonimi, strade, stazioni. Cosa fare con queste immagini, e perché? Poi, un giorno, Ignacio riceve un lungo audio su whatsapp: è la voce di Ariel che racconta la sua storia; gradualmente il senso del viaggio e di conseguenza quello del film diventano chiari, e il film diventa traccia e testimonianza necessaria. Un corto limpido e intenso che ha richiesto molti anni di lavorazione, un viaggio di sola andata che è la vita; una vita che diventa, anche solo per un momento, cinema, e che proprio per questo può interrogarsi sul suo senso, sul suo farsi. (d.d.)

A film director, Ignacio, meets Ariel in a class of a literature workshop. The two men are very different, in terms of age and life experience. Ariel asks the filmmaker to help him make a film. The idea is simple: a series of travel pictures accompanied by a commentary. But why does Ariel, who has never had to do with cinema, desperately want to make this film? After some initial hesitation, the filmmaker agrees to help him, even though he does not know how exactly. Ariel leaves, and the director receives a series of travel pictures: peculiar shots, not trivial ones, of anonymous spaces, roads, stations. What can he do with these images, and why? One day, Ignacio receives a long voice message on WhatsApp: the voice is Ariel's, who tells his story; gradually the meaning of the journey and by consequence that of the film become clear, with the film becoming a necessary trace and testimony. A limpid, intense short that required several years in its making, a one-way trip that is life; a life becoming, if only for a moment, film, and for this very reason can question its own meaning, its own making. (d.d.)

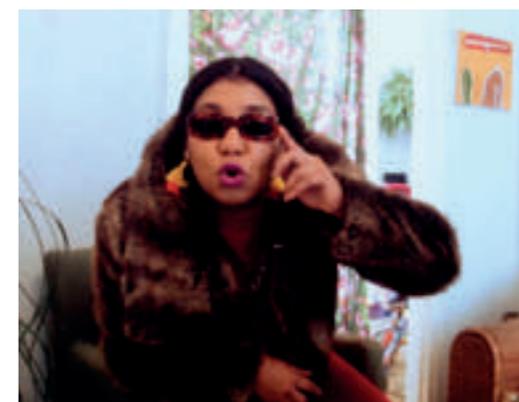


GABRIELA GAIA MEIRELLES, CLARA ANASTÁCIA SCARCE ESCASSO

Un mockumentary politico che non parla mai esplicitamente di politica. Il film segue Rose, una "dog sitter professionista" che ha recentemente occupato un appartamento vuoto che ora considera suo: la realizzazione di un sogno. Pur pretendendo di prendersi cura della proprietà fino al ritorno della padrona, la nuova "inquilina" crea intimità con la casa e sviluppa un fascino per la donna scomparsa, rivendicando il proprio diritto a occupare uno spazio lasciato libero da altri in un momento particolarmente difficile per molti abitanti di un Brasile segnato da sperequazioni sempre più profonde.

Un'intervista che diventa monologo in un corto solo all'apparenza leggero che invece elabora una forte riflessione politica adottando un linguaggio ibrido. Il cortocircuito creato con lo spettatore apre a una riflessione sul Brasile contemporaneo – dal tema della casa a quello delle differenze di classe, del razzismo, dell'identità – attraverso un rispecchiamento con lo spettatore che diventa profonda indagine sul contemporaneo attraverso un rovesciamento ironico e umoristico che ne mostra le contraddizioni. (l.f.)

A political mockumentary that does never discuss politics explicitly. The film follows Rose, a professional dog sitter who is squatting an empty apartment that she now considers as her own, and the fulfilment of a dream. Even though she pretends to 'sit' the property until the owner comes back, the new 'tenant' creates intimacy with the home and becomes fascinated by the missing woman, while also claiming her right to occupy a space vacated by others at a particularly difficult time for many inhabitants in a Brazil marked by increasing inequality. An interview turned monologue in an apparently 'light' short film that actually conducts a strong political reflection adopting a hybrid language. A short circuit is created with the audience, launching a reflection on contemporary Brazil – dealing with themes such as housing, social class differences, racism, and identity – through a mirroring with the viewers themselves, an in-depth investigation on the present through ironic and humorous reversal that exposes its contradictions. (l.f.)



Brasile | 2022 | 15 min | col.
v.o. portoghese

Fotografia: Luís Gomes
Montaggio: Bruno Ribeiro
Suono: Ernesto Sena
Produzione: Encruza, Fomo filmes

Contatto: Gabriela Gaia Meirelles,
ggaiameirelles@gmail.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Clara Anastácia è una sceneggiatrice brasiliana nera. Autodidatta, ha sviluppato un lavoro mirato all'inclusione e alla diversità. Anastácia è entrata a far parte del Creative Collaboratory 2021, un progetto che seleziona i migliori giovani creatori neri in Brasile. *Scarce* (2022) è il suo cortometraggio di debutto come regista.

Clara Anastácia is a black Brazilian screenwriter. Self-taught, she has been developing work aimed at inclusion and diversity. Anastácia joined the Creative Collaboratory 2021, a project that selects the best young black creators in Brazil. *Scarce* (2022) is her short film debut as director.

Gabriela Gaia Meirelles è una regista, sceneggiatrice e artista multimediale nata a Rio de Janeiro. Il suo lavoro è la ricerca tra il sincretismo della cultura popolare, la sovversione dei ruoli di genere e il realismo fantastico, per la costruzione di prospettive e narrazioni decolonizzate. Il suo ultimo cortometraggio, *Afeto* (2019), ha ricevuto numerosi premi come miglior cortometraggio.

Gabriela Gaia Meirelles is a filmmaker, screenwriter and multimedia artist born in Rio de Janeiro. Her work is research between the syncretism of popular culture, the subversion of gender roles and fantastic realism in search of the construction of decolonized perspectives and narratives. Her most recent short film, *Afeto* (2019), received many awards for best short film.

Polonia, Germania, Iran | 2022 | 15 min
| col. e bn
v.o. farsi

Fotografia: Mohammadreza Farzad
Montaggio: Amir Adibparvar
Suono: Hasan Shabankareh
Musiche: Afshin Azizi

Produzione: Lodz Film School, Road
River Films
Distribuzione: Kino Rebelde

Contatto: María Vera (Kino Rebelde),
distribution@kinorebelde.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Mohammadreza Farzad è nato a Teheran, in Iran. È poeta, traduttore letterario e regista. La sua carriera nel cinema documentario è iniziata con *Into Thin Air* (2011) e *Blames and Flames* (2012), entrambi presentati in anteprima al Berlinale Forum Expanded. Farzad è stato dottorando presso la Film Factory diretta dall'autore ungherese Béla Tarr. Attualmente sta lavorando al suo primo lungometraggio *A Gaze Long into the Abyss*.

Mohammadreza Farzad was born in Tehran, Iran. He is a poet, literary translator, and filmmaker. His career in documentary film started with *Into Thin Air* (2011) and *Blames and Flames* (2012), both premiered at Berlinale Forum Expanded. Farzad has been a PhD student at the Film Factory headed by the Hungarian auteur Béla Tarr. He is currently working on his first feature film *A Gaze Long into the Abyss*.

MOHAMMADREZA FARZAD SUBTOTALS MAJMOUAN

È possibile quantificare la qualità della nostra esistenza? Di cosa è fatto il nostro stare al mondo? Di quante case, spiagge, montagne, famiglie; di quanti letti, cani, fratelli, tramonti ci componiamo? Di quanti amori e di quanti tradimenti? Di quanti sogni e di quanti rimpianti? Quanto non detto dice di noi? E in quali abitudini ci riconosciamo e veniamo riconosciuti, oltre quelle che ci codificano all'esterno e quelle che conosce solo la nostra intimità segreta? Dietro quali apparenze siamo ciò che siamo? Dove si rivela il nostro io più profondo?

Il folgorante corto di Mohammadreza Farzad concentra in una durata minima il lasso di tempo che separa l'attimo della nostra nascita all'approssimarsi della nostra fine, coagulando pensieri e numeri in un testo scritto dall'autore stesso che parla dell'incarnazione dell'anima nella materia e della trascendenza del quotidiano. Servendosi di minuziosi frammenti di film di famiglia, il regista intarsia una riflessione struggente sull'effimera persistenza delle immagini in cui si dissolve l'eterno presente delle nostre vite. Nel totale di ciò che siamo va sommata la cifra di ciò che non siamo mai stati e che non siamo mai riusciti a essere. (a.s.)

Is it possible to quantify the quality of our existence? What is our being in the world made of? Of how many houses, beaches, mountains, families; of how many beds, dogs, siblings, or sunsets are we composed? How many loves, how many betrayals? Of how many dreams, how many regrets? How much does the unsaid say about us? In which habits do we recognize ourselves and are we recognized, beyond those that encode us on the outside and the most secret of our intimacy? Behind which appearances are we what we are? Where is our deepest self revealed?

Mohammadreza Farzad's dazzling short concentrates the time lapse that separates the instant of our birth from the nearing of our end into a minimal duration, coagulating thoughts and numbers into a text written by the director himself where he discusses how the soul becomes flesh and how daily life has a transcendent quality. Resorting to minute fragments from home movies, the director embroiders a heart-rending reflection on the ephemeral persistence of images in which the eternal present of our lives is dissolved. And the sum of what we are would be incomplete without the amount of what we have never been and we have never managed to be. (a.s.)



ENEOS ÇARKA THE SILENCE OF THE BANANA TREES

Una casa luminosa, piena di piante rigogliose, opere d'arte, foto di gioventù, di viaggi, di momenti familiari felici, tutte promesse di una vita piena, senza ombre. La casa di Mihály è costellata di oggetti che testimoniano l'amore per la figlia Réka, artista piena di talento di cui è estremamente orgoglioso. Ma questa immagine piena di incanto trasmessa dai racconti e dai filmati dell'archivio personale si incrina quando Mihály si volge al presente – un presente incomprensibile, segnato dalla malattia e dalla distanza. Il luogo che aveva promesso la serenità familiare testimonia allora il dolore del protagonista, che si riverbera sulle piante, le rocce, gli uccelli, stravolgendo le leggi della natura e della fisica. Nella sua astrazione, è la corrispondenza provocata dal regista ad abilitare uno spazio "altro" in cui l'amore e la complicità tra Mihály e Réka trovano di nuovo il modo di esprimersi: nei loro ricordi la casa, l'infanzia e l'affetto sopravvivono intatti, il dialogo non si è mai interrotto. Con questo film Eneos Çarka continua la sua indagine sulla memoria, qui declinata come dimensione intima del vincolo, luogo silenzioso dove abitano i sentimenti al riparo dal presente. (m.m.)

A sunny house, filled with lush plants, works of art, photos of youth, travels, happy family moments, promises of a plentiful, shadowless life. Mihály's house is dotted with objects testifying to his love for his daughter Réka, a talented artist that makes him very proud. However, the image filled with enchantment conveyed by the stories told and the personal film archive cracks when Mihály speaks in the present – an incomprehensible present, marked by disease and distance. The place that promised familial serenity now bears witness to the hero's grief, which reverberates on the plants, rocks, and birds, overturning the laws of nature and physics. In its abstraction, it is the correspondence provoked by the film director to create an 'other' space in which the love and complicity of Mihály and Réka find a new channel: in their memories, the home, childhood, and affection survive intact, and the dialogue has never ceased. With this film, Eneos Çarka continues his investigation of memory, explored here as an intimate dimension of bonding, a quiet place where feelings find shelter from the present. (m.m.)

Ungheria, Portogallo, Belgio, Albania |
2022 | 24 min | col.
v.o. inglese, ungherese

Fotografia: Eneos Çarka, Małgorzata
Rabczuk, Daniel Angarita
Montaggio: Eneos Çarka
Suono: Eneos Çarka
Musiche: Miklós Szilvester

Produzione: DocNomads

Contatto: Eneos Çarka,
enocarka@gmail.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Eneos Çarka è nato nel 1996 in Albania. Ha studiato all'Università di Arte e di Tirana laureandosi in regia cinematografica. I suoi documentari si concentrano su studi di personaggi che trattano di memoria, identità e relazioni familiari.

Eneos Çarka was born in 1996 in Albania. He studied at University of Arts of Tirana graduating in Film Directing. His documentaries focus on character studies dealing with memory, identity and family relations.

Grecia | 2022 | 16 min | col.
no dialoghi

Fotografia: Konstantinos Koukoulis
Montaggio: Yannis Chalkiadakis
Suono: Leandros Dounis

Produzione: Greek Film Centre

Contatto: Thanasis Trouboukis,
ttrouboukis@gmail.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Thanasis Trouboukis si è laureato a Le Fresnoy - Studio national des arts contemporains in Francia. Il suo approccio al cinema sta al confine tra fiction e documentario. I suoi cortometraggi sono stati selezionati da numerosi festival, tra cui Palm Springs IFF, Hong Kong IFF, Reykjavik IFF, CPH:DOX e Thessaloniki IFF.

Thanasis Trouboukis, graduate of Le Fresnoy - Studio national des arts contemporains in France, explores cinema on the border between fiction and documentary. His short films have been selected by numerous festivals, among them Palm Springs IFF, Hong Kong IFF, Reykjavik IFF, CPH:DOX and Thessaloniki IFF.

THANASIS TROUBOUKIS UNDER THE LAKE

Spettatori impotenti della progressiva sparizione del loro villaggio, destinato a sprofondare nelle acque di una diga artificiale, gli abitanti del luogo si abbandonano al fluire in direzione opposta – dal basso verso l'alto – di ricordi e pensieri, di sguardi muti e accusatori. I volti si fanno di pietra, le immagini in movimento diventano statue in decadenza, azioni quotidiane (come filare, passeggiare, cacciare) acquisiscono una dimensione mitica, purtroppo definitiva; il tempo atmosferico (la nebbia, la neve, la bruma del mattino, il buio della sera) si adagia sulla terra come un manto funebre. Eppure qualcosa resiste, qualcosa ancora vive in questa montagna che la geometria dell'uomo ha trasformato in terra di fantasmi. Thanasis Trouboukis trova nell'entroterra greco, a Tzoumerka, paesino dell'Epiro ora del tutto scomparso, un luogo vero trasformato in immaginario dalla grana spessa ed evocativa del 16mm. "Come lavora la memoria dell'acqua?" si chiede idealmente il giovane regista greco. Cosa vince sull'opera del tempo e della morte? Forse il fluire violento del passato, forse il fuoco che paradossalmente nasce dalle profondità degli abissi (r.m.)

Helpless spectators of the gradual disappearance of their village, bound to sink into the waters of an artificial dam, the inhabitants let themselves go to the opposite, the upstream of memories and thoughts, of mute and accusing glances. Faces turn to stone, moving images become decaying statues, everyday actions – such as thread spinning, walking, hunting – take on a mythic dimension, and a definitive one regrettably; the weather – fog, snow, the morning mist, the dark at night – rests on the earth like a funereal shroud. And yet something endures, something still lives in this mountain that man's geometry has transformed into a land of ghosts. Thanasis Trouboukis has found in the Greek hinterland, in Tzoumerka – a small town in Epirus that has now disappeared – an actual place transformed in an imaginary one thanks to the thick, evocative grain of 16mm film stock. "How does the memory of water work?," the young Greek director seems to wonder. What wins over the work of time and death? Possibly, the violent flow of the past, or the fire that paradoxically arises from the depth of the abyss... (r.m.)



YOUNES BEN SLIMANE

WE KNEW HOW BEAUTIFUL THEY WERE, THESE ISLANDS NOUS LE SAVIONS QU'ELLES ÉTAIENT BELLES, LES ÎLES

Una figura solitaria scava una tomba nel cuore della notte, in una dimensione ai confini del tempo, tra sogno e realtà. Senza dialoghi e senza suoni che non siano il vento, il crepitio del fuoco e il raschiare di una pala contro la terra secca, entriamo in un universo oscuro e misterioso, forse maledetto, dove ogni oggetto sembra infestato da un significato appena percepibile, portatore di istanze ataviche. La testa di una vecchia bambola, un pettine, un rossetto: reliquie il cui linguaggio silenzioso parla della vita e, soprattutto, della scomparsa dei loro proprietari originari. Quasi un'invocazione delle loro anime, tra il mare e il deserto. Le immagini di Younes Ben Slimane, di una bellezza inquietante e malinconica, sono immerse nell'oscurità e risaltano di un'opalescenza dorata, illuminate solo dalle stelle e dai fari dei becchini solitari. I corpi si stagliano come presenze fantasmatiche eppure concrete nello scenario catacombale, popolando uno scenario spettrale in cui ha luogo uno strano e doloroso rituale: un atto sacrale che dice della persistenza della memoria e della fragile matericità spirituale dell'esistenza. (a.s.)

A lonely figure is digging a grave in the deep of night, in a dimension on the edge of time, between dream and real. Without dialogues or sounds, save for the wind, the fire crackling, and a shovel scraping against the dry dirt, we are introduced in a dark and mysterious, possibly cursed universe, where each object seems haunted by a barely perceptible meaning, bearer of ancestral instances. The head of an old doll, a comb, a lipstick: relics whose silent language speaks of life and, above all, of the disappearance of their original owners. It's almost like an invocation of their souls, between sea and desert. Younes Ben Slimane's images, with their troubling, melancholy beauty, are immersed in darkness, and yet stand out with a gold opalescence, as the only light they get is from the stars and the lonely gravediggers' lamps. Bodies, like ghostly but concrete presences, stand out against a scenario reminiscent of catacombs in which a strange and painful ritual takes place: a holy act conveying the persistence of memory and the fragile spiritual materiality of existence. (a.s.)

Tunisia, Francia | 2022 | 20 min | col.
no dialoghi

Fotografia: Younes Ben Slimane
Montaggio: Younes Ben Slimane
Suono: Tima Savchenko

Produzione: Le Fresnoy - Studio
national des arts contemporains

Contatto: Natalia Trebik (Le Fresnoy),
ntrebik@lefresnoy.net

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Younes Ben Slimane è un artista, regista e architetto tunisino, studente della scuola Le Fresnoy - Studio national des arts contemporains. Lavorando con il mezzo cinematografico, disegni e installazioni, instaura un dialogo permanente tra architettura e arti visive. I suoi film sono stati selezionati in festival internazionali come il Festival di Locarno, CPH:DOX e DokuFest. Nel 2021 ha ricevuto il premio Studio Collector.

Younes Ben Slimane is a Tunisian artist, filmmaker and architect, student at Le Fresnoy - Studio national des arts contemporains. Working through film, video, drawing and installation, he establishes a permanent dialogue between architecture and visual arts. His films have been selected in international festivals including Locarno Film Festival, CPH:DOX and DokuFest. In 2021, he received the Studio Collector Award.

An underwater scene with a diver in silhouette in the center, surrounded by a large circular structure. The water is a deep blue, and many small fish are visible swimming around. The diver is positioned vertically, and the circular structure is a large, thin ring that frames the scene. The lighting is bright from above, creating a strong silhouette effect on the diver and the structure.

**CONCORSO ITALIANO
NATIONAL COMPETITION**

Italia, Francia | 2022 | 75 min | col.
v.o. italiano

Fotografia: Jacopo Loiodice
Montaggio: Valentina Cicogna,
Giorgia Villa
Suono: Giovanni Isgrò
Musica: Davide Giorgio

Produzione: Altara Films, Bocalupo
Films
Distribuzione: Amarena Film

Contatto: Raffaella Pontarelli
(Amarena Film),
raffaellapontarelli@gmail.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Gianluca Matarrese ha studiato
cinema e teatro a Torino e a Parigi. Nel
2019 vince il concorso documentari
italiani al Torino Film Festival con
Fuori tutto (2019). Il suo ultimo
film *La dernière séance* (2021) ha
ottenuto il Queer Lion alla Settimana
Internazionale della Critica di Venezia.

Gianluca Matarrese was born in Torino
and moved to Paris to study cinema
and theatre. In 2019 his documentary
Fuori tutto (2019) won the award
for Best Italian Documentary at
the Torino Film Festival. His film *La
dernière séance* (2021) won the Queer
Lion at the Venice International Film
Critics' Week.

Mattia Colombo è autore e regista
italiano. Molti suoi documentari
sono stati selezionati in festival
internazionali come *Il velo* (2010)
al Visions du Réel, *Alberi che
camminano* (2014) al Festival dei
Popoli, *Voglio dormire con te* (2015) al
Cinéma du Réel e Biografilm Festival,
Il Passo (2016) al Visions du Réel.

Mattia Colombo is Italian author and
director. Many of his documentaries
were selected in international festivals
such as *The Veil* (2010) at the Visions
du Réel, *Trees that walk* (2014) at
Festival dei Popoli, *I wanna sleep with
you* (2015) at the Cinéma du Réel and
Biografilm Festival, *The col* (2016) at
Visions du Réel.

MATTIA COLOMBO, GIANLUCA MATARRESE

A STEADY JOB IL POSTO

Ogni mese centinaia di infermieri disoccupati viaggiano dal sud al nord dell'Italia in cerca di un lavoro fisso: partono per andare a tentare un esame da infermieri che permetterebbe loro di cambiare vita, di abbracciare finalmente l'agognata stabilità economica. In realtà i posti disponibili sono pochissimi e in molti torneranno a mani vuote, magari ritentando più avanti la fortuna. Due di questi aspiranti infermieri, messi momentaneamente da parte i sogni, organizzano viaggi con i bus notturni, in una versione aggiornata dei viaggi della speranza che hanno segnato la prima grande migrazione italiana dal Meridione al Settentrione.

Il film di Colombo e Matarrese segue uno di questi lunghissimi tragitti raccontando lungo la strada le storie di chi vi s'imbarca carico di aspettative; di chi a casa lascia bambini piccoli da accudire; di chi ha capito che il lavoro è una sorta di lotteria e non può fare a meno di stare al gioco. Ciò che emerge è il ritratto crudele, amaro, a tratti anche divertito e divertente come i suoi protagonisti, di una migrazione impossibile ma nonostante ciò persistente: un falso movimento, alla ricerca di una vita sognata ma non per questo meno vera. (r.m.)

Every month, hundreds of unemployed nurses travel from the south to the north of Italy in search of a permanent job; they leave to take a hopefully life-changing nursing exam that would allow achieving the sought-after economic stability. The positions available are actually very few; many will come back empty-handed, and will try their luck again later on. Two of these aspiring nurses have momentarily shelved their dreams and now organize overnight bus travels, an updated version of the journeys of hope that marked the first large Italian migration from the south to the north of the country.

Colombo's and Matarrese's film follows one of these lengthy itineraries and, along the way, tells the stories of those who expectantly get on board; those who leave their little children at home to be cared for; those who have understood that work is a sort of lottery and can't help but play along. What emerges is a cruel and bitter portrait, with moments of fun, and sometimes amusing like its characters, of an impossible and yet persistent migration – an apparent move, in search of a dreamed but no less true life. (r.m.)



MATHIEU VOLPE AN ITALIAN YOUTH UNE JEUNESSE ITALIENNE

Sokuro ha da poco compiuto 25 anni e vive in una cittadina del nord Italia con suo padre e il fratello minore Nassir. Emigrato dal Burkina Faso quindici anni prima, decide di fare visita a sua madre, rimasta nel villaggio natale. Qui sposa la giovane Guienne, riallacciando così i rapporti con il proprio paese d'origine. Tuttavia, poco dopo il matrimonio, Sokuro è costretto a rientrare in Italia per continuare a lavorare. In attesa che sua moglie abbia i soldi e i documenti in regola per raggiungerlo nel *pays des blancs*, torna alla routine lavorativa e familiare. Come loro, Sokuro vive da straniero in una terra che lo ha visto crescere. È l'inizio di una tormentata relazione a distanza che vede le esistenze dei due giovani divise tra le speranze dell'emigrazione e le contraddizioni delle tradizioni rurali. Pochi film hanno saputo raccontare dall'interno il senso di sradicamento delle giovani generazioni di migranti come *An Italian Youth*. Mathieu Volpe ribalta il punto di vista sulle aspettative di una gioventù alla ricerca del proprio posto nel mondo, offrendo un ritratto generazionale sorprendente, attraverso un profondo istinto narrativo e un senso compiuto della messa in scena. (a.d.)

Sokuro has just celebrated his 25th birthday. He emigrated from Burkina Faso fifteen years earlier and lives in a northern Italy town with his father and his little brother Nassir. Sokuro decides to visit his mother, who still lives in their native village; he then marries young Guienne, and thus restores a bond with his own origins. However, right after the wedding, Sokuro is obliged to come back to Italy to keep his job. While his wife waits for the money and documents to be in order to join him in the "pays des blancs," he goes back to his work and family routine. Sokuro lives as a foreigner in a land that has seen him grow up. It is the beginning of a tormented long-distance relationship in which the lives of the young husband and wife are torn between the hopes of immigration and the contradictions of rural traditions. Few films have managed to capture from the inside the feeling of uprooting of the migrants' young generations as *An Italian Youth* did. Mathieu Volpe reverses the point of view on the expectations of young people in search of their place in the world, outlining a surprising generational portrait by way of a profound narrative instinct and an accomplished sense of the mise-en-scène. (a.d.)



Belgio, Francia, Italia | 2022 | 85 min
| col.
v.o. bisca, mooré, italiano, francese

Fotografia: Pierre-Édouard Jasmin
Montaggio: Maël Delorme
Suono: Mathieu Volpe

Produzione: Replica Films,
Supermouche Productions, 5e6

Contatto: Mathieu Volpe,
mathieuvolpe90@gmail.com

PRIMA MONDIALE
WORLD PREMIERE

Mathieu Volpe nasce a Roma nel
1990 e nel 2009 si trasferisce in Belgio
per studiare regia. *An Italian Youth*
(2022), girato tra Italia e Burkina
Faso, è il suo primo lungometraggio
documentario. Attualmente
sta sviluppando *Red Gold*, un
lungometraggio di fiction prodotto
dai fratelli Dardenne.

Mathieu Volpe was born in Rome
in 1990 and moved to Belgium in
2009 to study filmmaking. *An Italian
Youth* (2022), shot between Italy
and Burkina Faso, is his first feature-
length documentary. He is currently
developing *Red Gold*, a fiction feature
produced by the Dardenne brothers.

Francia | 2022 | 66 min | col.
v.o. francese

Fotografia: Daniela de Felice,
Matthieu Chattelier
Montaggio: Mona-Lise Lanfant, Xavier
Thibault
Suono: Daniela De Felice

Produzione: Novanima Productions

Contatto: Novanima Productions,
distribution@novanima.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Daniela de Felice è nata a Milano nel 1976 e dal 2000 vive e lavora in Francia. I suoi film, regolarmente programmati nei festival internazionali, sperimentano una narrazione che associa immagine documentaria e disegno. Nel 2022 la Cinémathèque du Documentaire del Centro Pompidou dedica una retrospettiva al suo lavoro.

Daniela de Felice was born in Milan in 1976 and she has lived and worked in France since 2000. Her films are regularly screened at international festivals and they constantly experiment with a narrative that combines documentary image and drawing. In 2022, the Cinémathèque du Documentaire of the Centre Pompidou will dedicate a retrospective to his work.



DANIELA DE FELICE ARDENZA

A sedici anni tutto è bianco o nero, il corpo cambia, desidera, l'adolescenza è un'infatuazione che brucia in fretta. Assemblee, occupazioni, manifestazioni, amori che finiscono troppo presto, come stelle comete, per lasciare il posto ad altri che durano troppo a lungo, per diventare ferite mai rimarginate. Poi la vita che cambia: la scoperta che le persone possono mutare opinione sulle cose, anche quelle importanti, e che possono discutere e non trovare mai un accordo. Il mondo adulto che fa breccia nella giovinezza con i primi soprusi e lo spettro dei compromessi che gettano un'ombra cupa sul furore dell'idealismo. Da una stanza d'ospedale prende avvio un viaggio a ritroso nel tempo che restituisce sostanza ai ricordi con la grazia dell'acquarello e il nitore della china. Un diario personale in forma di memoriale velato che ha la translucenza dei sogni, accompagnato dalle parole e dai disegni della regista a raccontare un momento cruciale di maturazione esistenziale e politica sullo sfondo di un'Italia che cambia a sua volta, testimone dell'ascesa di Berlusconi e dello sfacelo di Genova durante il G8. *Ardenza* è insieme un luogo dell'anima e un anelito insopprimibile dello spirito. (a.s.)

When you're sixteen everything is in black and white, your body changes, it desires; adolescence is an infatuation that burns quickly. Meetings, occupations, protests, and loves that end too soon, as if they were comets, and leave room to others that last too long and become never-healed wounds. And then life changes: you find out that people change their minds, even on important things; they can fight and never find an agreement. The adult world breaks into youth with the first outrages, and the ghost of compromise casts a dark shadow on the rage of idealism. From a hospital room we set out for a journey backwards in time that returns substance to the memories with the grace of watercolours and the sharpness of ink. A personal journal in the form of pseudo memorial that is as translucent as dreams, accompanied by the words and drawings of the filmmaker who describes a crucial moment of existential and political maturation against a background of an equally changing Italy – with the rise of Berlusconi and the massacre of Genoa during the G8. *Ardenza* is both a locus of the soul and an unstoppable longing of the spirit. (a.s.)



GABRIELE LICHELLI, ANDREA SETTEMBRINI, FRANCESCO LORUSSO GO, FRIEND, GO

Sul molo del porto di Patrasso, in Grecia, osserviamo le navi mercantili attraccate nella rada. È la prima tappa della cosiddetta "rotta balcanica", percorsa ogni anno da migliaia di persone in fuga dai paesi mediorientali per raggiungere il cuore dell'Europa: sono uomini e donne che attraversano a piedi i boschi, le montagne, i fiumi, i campi. Il più delle volte, quando vengono fermati dalla polizia di frontiera, sono rimandati indietro al punto di partenza. È quello che alcuni di essi chiamano "il gioco".

Lichelli, Settembrini e Lorusso ripercorrono la rotta migratoria che collega l'Asia all'Europa. In *Go, Friend, Go* le storie passano di testimone man mano che si raggiunge una diversa tappa del viaggio: le foreste di Šid in Serbia, le fabbriche abbandonate del cantone bosniaco di Una Sana, infine le piazze di Trieste. Partendo con un approccio tipico da cinema d'osservazione, i registi affidano poi il racconto alle interviste ai migranti e alle volontarie che li soccorrono al confine, unendo linguaggi differenti, come l'animazione e il found footage registrato dai telefoni cellulari. Un film composito dal punto formale proprio perché è la natura del viaggio a essere molteplice e frammentaria. (a.d.)

On the dock of Patras' harbour, in Greece, we see merchant boats mooring in the roadstead. It is the first stop in the so-called "Balkan route," which thousands of people fleeing from middle eastern countries tread every year to reach Europe's heartland. Men and women cross woods, mountains, rivers, and fields on foot. Most of the times when they are halted by borders police they are sent back to their point of departure. Some of them call it "the game". Lichelli, Lorusso, and Settembrini go over the migration route that connects Asia to Europe. In *Go, Friend, Go* witnesses tell different stories as you reach the different stages of the journey, such as the Sid forests in Serbia, the abandoned factories of the Bosnian canton, Una Sana, or Trieste's squares. The initial observational approach gives way to interviews to the migrants and volunteers who rescue them at the border, where the film directors resort to diverse languages like animation and 'found footage' from cell phones. A formally composite film in line with the nature itself of the journey, which is multi-layered and fragmentary. (a.d.)

Italia, Regno Unito, Germania | 2022 |
68 min | col.
v.o. inglese, dari, pashto, arabo

Fotografia: Francesco Lorusso
Montaggio: Gabriele Licchelli
Suono: Emiliano Gherlanz
Musiche: Leonardo Cini

Produzione: Broga Doite Film,
Brush&Bow C.I.C, BVMN, Epica Film

Contatto: Broga Doite Film,
info@brogadoitefilm.com

PRIMA MONDIALE
WORLD PREMIERE

Gabriele Licchelli (1993), Francesco Lorusso (1993), Andrea Settembrini (1991) nascono in un piccolo paese del Sud Italia. Fondatori della casa di produzione Broga Doite Film, dal 2018 lavorano a Torino come autori, registi e montatori. Dirigono e producono *Anche gli uomini hanno fame* (2019), presentato in anteprima a IDFA 2019 e *Arca Hotel* (2017), selezionato al 58° Festival dei Popoli.

Gabriele Licchelli (1993), Francesco Lorusso (1993), Andrea Settembrini (1991) were born in a small village in the south of Italy. They founded the production company Broga Doite Film and in 2018 moved to Turin, working as writers, directors and editors. They direct and produce *Anche gli uomini hanno fame* (2019), premiered at IDFA 2019, and *Arca Hotel* (2017), selected at the 58th Festival dei Popoli.

Italia, U.S.A. | 2022 | 90 min | col.
v.o. italiano, arabo, albanese

Fotografia: Antonio Tibaldi
Montaggio: Valentina Andreoli
Suono: Alessio Fornasiero, Todd Toon

Produzione: No Permits Produktions,
GraffitiDoc

Contatto: GraffitiDoc,
info@graffitidoc.it

PRIMA MONDIALE
WORLD PREMIERE

Antonio Tibaldi è un regista italo-australiano, residente a New York. Realizza per UNTV (Televisione delle Nazioni Unite) documentari tematici ambientati in Sud America, Centro America, Africa e Asia. Tra i suoi documentari *Godka Cirka* (2014) vincitore di oltre trenta premi internazionali, *La poltrona del padre* (2015) presentato in concorso a IDFA, DocAviv, Dokufest e DOCNYC.

Antonio Tibaldi is an Italian-Australian filmmaker based in New York. He produces documentaries set in South America, Central America, Africa and Asia for UNTV (United Nations Television). His works include *Godka Cirka* (2014) winner of over thirty international awards, *The Father's Chair* (2015) in competition at IDFA, DocAviv, Dokufest and DOCNYC.



ANTONIO TIBALDI GORGONA

La Gorgona, a una trentina di chilometri da Livorno, è un'isola-carcere, ma del tutto particolare. È infatti l'unico penitenziario in Europa concepito come una colonia agricola in cui i detenuti lavorano per produrre verdure o formaggi, per allevare animali o curare orti. Uno spazio di lavoro che permette ai detenuti di vivere all'aria aperta, in uno spazio che sembra un paradiso, immerso nel sole della Toscana e illuminato dai riflessi del Tirreno. Lo sguardo della macchina da presa segue le giornate di chi sconta una pena e di chi lavora in un carcere che non sembra un carcere e che la macchina da presa restituisce al nostro sguardo come fosse uno spazio fuori dal mondo. In questo viaggio incontriamo i gesti propri di un operato quotidiano, ma anche i volti di chi vive in un presente apparentemente positivo, comunque attraversato dalle ombre del passato, e dalla speranza, mai sopita, di poter tornare a essere veramente libero. Un film che osserva la vita di una comunità particolare, sospesa, con l'attenzione di uno sguardo che non giudica ma cerca di cogliere il movimento visibile di vite particolari. (d.d.)

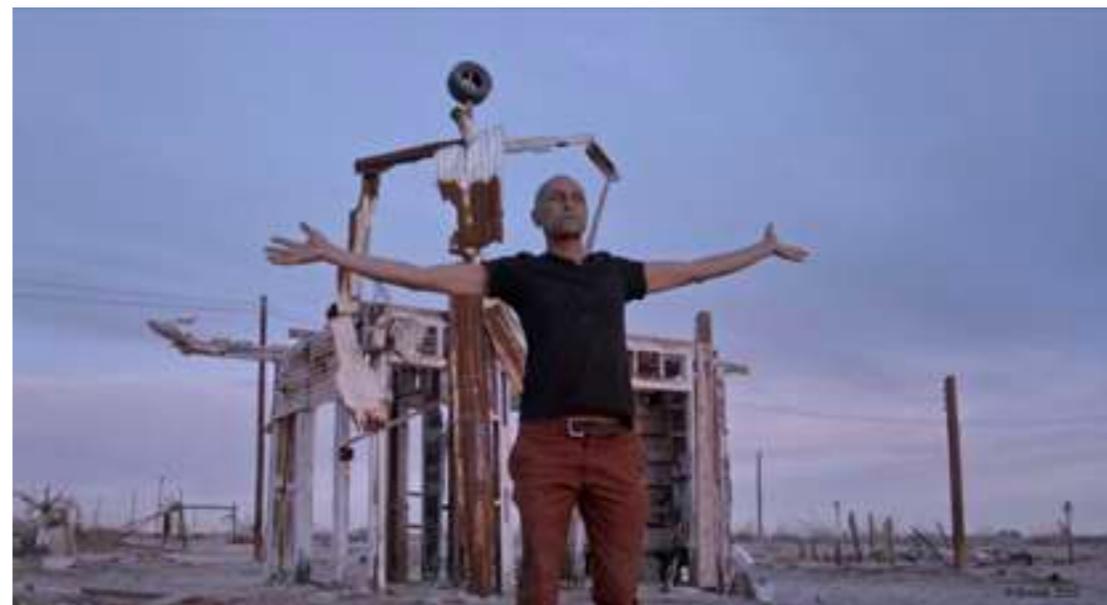
Gorgona, thirty kilometres away from Leghorn, is a very peculiar prison-island. It is the only penitentiary in Europe designed as an agricultural colony in which the inmates work to produce vegetables or cheese, breed cattle, or take care of vegetable gardens. It is a work space that allows the prisoners to live in the open air, reminiscent of Eden, immersed in the Tuscan sun and enlightened by the reflexes of the Tyrrhenian Sea. The camera's eye follows the days of those who are serving their sentence and those who live in a jail that does not seem like a jail, thus offering us the picture of a seemingly other-worldly space. During this journey, we meet the typical gestures of daily work, but also the faces of people who live in an apparently positive present – whereas they are constantly affected by the shadows of the past and by the never-ceasing hope to return to freedom. A film that observes life in a particular, suspended community with the attention of a never-judgmental gaze that tries to capture the visible motions of peculiar lives. (d.d.)

SUSANNA DELLA SALA LAST STOP BEFORE CHOCOLATE MOUNTAIN

Nel deserto californiano e sulle rive di un lago inquinato si trova una terra dimenticata, Bombay Beach. La località ospita una piccola comunità dove l'arte guarisce le persone nei modi più inaspettati: una matriarca inglese, un rapinatore di banche in pensione, un artista sfrattato e un principe italiano aprono per lo spettatore le porte su un luogo magico, un teatro vivente, forse una via verso una vita alternativa. Quella che negli anni ottanta aveva vissuto un breve periodo di splendore come oasi balneare nel deserto è diventata ora quasi una città fantasma, "una baia di sale e decadimento", come la definisce uno dei residenti, adattatisi alla situazione in modi sorprendenti. La giovane regista Susanna Della Sala indaga con sguardo curioso e sensibile la dimensione propria di una comunità umana che si autogoverna rivendicando la propria marginalità e che fa dell'eccentricità la difesa della libertà di esistere fuori da canoni prestabiliti. Bombay Beach è oggi una terra di nessuno in cui c'è chi si ostina a creare nuove forme di vita creativa: attraverso la pittura, la musica e il riciclaggio dei materiali di scarto un nuovo futuro diventa possibile. (a.s.)

In the Californian desert, on the shores of a polluted lake, lies a forgotten land, Bombay Beach. There settled a small community in which art heals people in the most unexpected ways: an English matriarch, a retired bank robber, an evicted artist, and an Italian prince open doors for the viewer onto a magic place, a living theatre, possibly a path to another life. A resort that in the eighties had had a short period of fame as an oasis in the desert has now become almost a ghost town, "a bay of salt and decadence" according to one of the residents, who have adjusted to the situation in surprising ways.

Young film director Susanna Della Sala explores with a curious and sensitive approach the dimension of a self-governing human community that claims its marginality and makes its eccentricity the defence of the freedom to exist outside of the canons. Bombay Beach now is a no man's land in which people keep on creating new forms of creative life: by way of painting, music, and the recycling of waste materials a new future becomes possible. (a.s.)



Italia | 2022 | 90 min | col.
v.o. inglese

Fotografia: Andrea José di Pasquale
Montaggio: Aline Hervé, Susanna Della Sala, Elisabetta Abrami
Musiche: Vittorio De Vecchi

Produzione: DocLab

Contatto: Marco Visalberghi (Doclab),
marco.visalberghi@doclab.it

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Susanna della Sala è una regista, autrice e artista visiva. Dopo essersi diplomata al Politecnico di Milano in Design degli Interni ha lavorato come scenografa per produzioni teatrali e cinematografiche. Ha scritto e diretto cortometraggi di finzione e animazione. Ha scritto, co-diretto e interpretato il film *Neolovismo* (2021) presentato alla 56a Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro.

Susanna della Sala is a director, author and visual artist. After graduating in Interior Design at Politecnico di Milano, she worked as a set designer for theatre and film productions. She has written and directed short fiction and animation films. She wrote, co-directed and starred in the film *Neolovismo* (2021), presented at the 56th Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro.

Italia, U.S.A. | 2022 | 70 min | col.
v.o. inglese

Fotografia: Isaak Liptzin
Montaggio: Andrea Fumagalli
Suono: Luigi Porto
Musiche: Jake Lummus

Produzione: Awen Films
Distribuzione: Grasshopper, Film
Collaborative

Contatto: Awen Films,
info@awenfilms.net

PRIMA MONDIALE
WORLD PREMIERE

Valerio Ciriaci, originario di Roma, si trasferisce nel 2011 per frequentare la New York Film Academy. Nel 2013 fonda Awen Films, con la quale realizza documentari indipendenti, video editoriali e altre produzioni audiovisive. *Stonebreakers* è il suo terzo lungometraggio dopo *If Only I Were That Warrior* (2016) e *Mister Wonderland* (2019).

Originally from Rome, Valerio Ciriaci moved in 2011 to attend the New York Film Academy. In 2013 he co-founded Awen Films, with which he has directed independent documentaries, news and editorial videos, and other audiovisual projects. *Stonebreakers* is his third feature film after *Only I Were That Warrior* (2016) and *Mister Wonderland* (2019).

VALERIO CIRIACI STONEBREAKERS

America oggi (o di ieri l'altro): da un lato il nazionalismo ottuso alla Trump, i cappellini, le bandierine, l'ignoranza strafottente come regola di vita; dall'altra la *cancel culture*, i giovani discendenti degli schiavi che rivendicano diritti e pretendono la riscrittura della (loro) storia. Poi i siti storici della guerra civile, il laboratorio di uno scultore che ripara statue assaltate, vari esempi di come un popolo non sappia (non voglia, non possa) fare i conti con la (propria) storia. Il punto di vista di Valerio Ciriaci è quello del cineasta – ravvicinato e il più preciso possibile – ma in più occasioni è semplicemente quello dello straniero: da una prospettiva esterna coglie nelle varie e contrastanti forme di lotta politica negli Stati Uniti del XXI secolo un'inquietante uniformità di linguaggio; l'esibizione della lotta che accomuna conservatori e liberali, bianchi e neri, gente del Midwest e gente delle due coste. Come diceva Godard, gli americani non hanno storia e dunque la rubano agli altri. Qui, però, si va anche oltre: si scorge l'incapacità di raccontare il passato come fatto in sé, ma solamente come premessa narrativa di un presente continuamente da rinnovare. (r.m.)

USA today, or the day before yesterday: on one hand, Trump-like obtuse nationalism, the caps, the flags, overweening ignorance as a life rule; on the other hand, cancel culture, the young descendants from the slaves who claim their rights and demand rewriting (their) history. The historical sites of the Civil War; the workshop of a sculptor who repairs the statues attacked; several examples of how a people cannot (will not) cope with (their) history. The point of view of Valerio Ciriaci is that of the filmmaker, up close and as precise as possible, but in many instances is just that of the foreigner: from his outsider's perspective he captures a disturbing uniformity of language among the several, contrasting forms of political fight in 21st-century US, the display of the struggle, shared by conservatives and liberals, blacks and whites, Midwesterners and people from the two coasts. According to Godard, Americans have no history, and therefore they steal it from others. But there's more here, i.e., the inability to narrate the past as an isolated fact, but only as a narrative premise for a present to be continually renewed. (r.m.)



DOOC
THE BRIGHTEST
FESTIVAL IN THE
DARKEST TIME
POINT
HELSINKI DOCUMENTARY
FILM FESTIVAL

31.1.-5.2.2023



**LA PROMESSA DEL REALE:
IL CINEMA DI JEAN-PIERRE
E LUC DARDENNE**

**THE PROMISE OF THE REAL:
THE CINEMA OF JEAN-PIERRE
AND LUC DARDENNE**

LA PROMESSA DEL REALE: IL CINEMA DI JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE

A CURA DI DANIELA PERSICO

“La vera constatazione: l'assenza dell'uomo nell'uomo.

L'assenza di Dio era un'interpretazione di questa constatazione, un modo di ingaggiare la lotta rifiutandosi però di riconoscere la nostra solitudine. Oggi l'arte si pone davanti a questa constatazione che spaventa.

Dalla lotta contro di essa nascono le opere d'arte”

(Luc Dardenne - “Dietro ai nostri occhi. Un diario”)

Sono volti di ragazzi in divenire quelli al centro dei film di Jean-Pierre e Luc Dardenne. In loro si cela la promessa di un futuro possibile per un vecchio paese come l'Europa: nel percorso di formazione di una propria identità, nell'imparare a guardare il mondo in maniera diversa da quella dei loro padri, nel trovare un passo che possa trasformarsi in una danza a due e incrinare gli ingranaggi della società: in questo si situa il fulcro, non solo drammaturgico, di ogni loro film. Se i Dardenne, fin dalla vittoria della Palma d'oro a Cannes nel 1999 con *Rosetta*, sono autori imprescindibili per un nuovo cinema europeo – che hanno radicalmente cambiato all'inizio del nuovo millennio portando i nuovi canoni del realismo cinematografico (l'unico in quei tempi di sperimentazione a riuscire creare una scuola) – lo dovrebbero essere ancora di più per una classe politica che per lungo tempo non ha scommesso sull'avvenire, evitando di risolvere i nodi profondi di un passato che sembra essere stato soltanto archiviato e non rielaborato sul fronte del linguaggio.

I film internazionalmente conosciuti dei Dardenne sono già tutti figli della maturità artistica dei due autori, un percorso lungo nel cinema d'intervento, in quello documentario, nel teatro e infine con due tentativi di finzione che serviranno a calibrarne lo stile inconfondibile ma anche a mettere a fuoco come la sconfitta politica della classe operaia possa ancora parlare al presente. Nella militanza politica si configurano i presupposti per l'azione cinematografica: la volontà di testimoniare un'epoca alla fine, gli ultimi protagonisti delle grandi manifestazioni degli anni Sessanta, gli uomini – artisti o semplici operai – che hanno fatto della lotta politica la loro missione di vita, il paesaggio belga segnato da un'epoca industriale che già appare finita con l'arrivo degli anni Ottanta. Nella riflessione dei primi documentari li accompagna la presenza di un intellettuale come Armand Gatti, uomo che ha vissuto quegli anni di manifestazioni e che con spirito brechtiano li reinterpreta attraversando ambiti artistici differenti.

Da questa dicotomia tra l'urgenza della testimonianza e il distacco necessario alla presa di consapevolezza, nasce quella che sarà una rivoluzione nel linguaggio cinematografico del cinema d'autore, valida ancora oggi. Da *La promesse* a *Le Fils*, i registi mettono a punto un nuovo standard del realismo cinematografico, che solo in apparenza è contrassegnato dalla mobilità dello sguardo a seguire i

protagonisti, dall'assenza di un commento musicale, dalla scelta di attori per lo più non professionisti. In realtà, nell'aggiornamento dei precetti bressoniani (a cui si ispirano anche i bellissimi diari che accompagnano la preparazione dei film), i due fratelli lavorano soprattutto sul fuoricampo, su ciò che ci è precluso di vedere, rafforzando un percorso di apprendimento dello sguardo che diventa una vera e propria esperienza cinematografica.

Progressivamente, il loro cinema si sposta da un fuoricampo visivo a un'elaborazione drammaturgica della mancanza, che trasforma – in *L'Enfant*, seconda Palma d'oro nel 2001, o *Le silence de Lorna* – la mobilità dei primi film in una progressiva presa di distanza dai protagonisti, la cui unica via d'uscita sembra essere non tanto la finzione quanto l'arte come residuo ultimo dell'umanità, evocata dall'ingresso di precisi interventi extra-diegetici della musica. Così dallo smarrimento che provocò la vittoria di *Rosetta*, definito da alcuni un “semi-documentario”, il cinema dei Dardenne, pur rimanendo fedele a se stesso, si è evoluto nelle forme, non avendo timore di andare incontro alla fiaba, esplicitamente citata in *Le Gamin au vélo*, una sorta di Pinocchio contemporaneo, la cui anima di bambino saprà liberarsi nel finale.

A quasi venticinque anni dal loro ingresso nella scena internazionale, i Dardenne sono sempre di più imprescindibili nella lezione di rigore che li porta, di film in film, a rielaborare un profondo pensiero etico sul futuro della società europea: senza togliere nulla al loro primato cinematografico, alla potenza della rivoluzione stilistica dei loro film e all'aver saputo lanciare una generazione di nuovi attori (a partire dai giovanissimi Jérémie Renier, Émilie Dequenne e Fabrizio Rongione, fino allo straordinario Olivier Gourmet), resta centrale la perseveranza nell'illuminare l'unico pertugio per sfuggire al capitalismo: la potenza del dire “tu”, di certificare la presenza dell'altro grazie al proprio sguardo, di saper accogliere con un abbraccio.

Iniziativa realizzata in collaborazione con Lucky Red, Fondazione Culturale N. Stensen, Fondazione Sistema Toscana, Wallonie-Bruxelles International (WBI).

THE PROMISE OF THE REAL: THE CINEMA OF JEAN-PIERRE AND LUC DARDENNE

CURATED BY DANIELA PERSICO

“The true realization: the absence of man from man. The absence of God was an interpretation of this awareness, a way of engaging in combat, while refusing to acknowledge our loneliness. Today, art confronts this frightening awareness. From the fight against the latter stem the works of art.”

(Luc Dardenne)

Those at the centre stage of the films directed by Jean-Pierre and Luc Dardenne are faces of young people in the making. In them lies the promise of a possible future for an old country such as Europe: in the process of construction of their own identity; in learning to cast a different outlook on the world from their fathers'; in finding a pace that can turn into a dance for two, and crack the cogs of society: this is the core, not only dramaturgically speaking, of each Dardennes' film. Since they won the Cannes Palme d'or in 1999 with *Rosetta*, the Dardennes have become crucial figures on the European film scene, radically changing it in the early years of the new millennium by introducing new canons of cinematic realism, the only one that succeeded in creating a movement in those times of experimentation; but they should be considered even more influential for the politicians who have never bet on the future for a long time, dodging the deepest cruxes of a past that seems to have just been shelved, and never processed in terms of language.

The Dardennes' films known worldwide are the outcome of the directors' artistic maturity, a path that has touched on the 'cinema of intervention,' on documentary filmmaking, on theatre, and two attempts at fiction that have served to calibrate their unmistakable style but also to focus on the enduring consequences of the working class's defeat. The premises for an action through cinema take shape in their political activism, the desire to bear witness to the last breaths of an era, the last protagonists of the big protests of the sixties, the people – artists or simple workers – who have made political struggle their life's mission, the Belgian landscape marked by an industrial age that already seemed to be over with the advent of the eighties. The reflection found in their early documentaries is accompanied by the presence of an intellectual such as Armand Gatti, a man who has experienced the period of protest in first person and, with a Brechtian approach, has reinterpreted it across different artistic realms.

Out of this dichotomy between the urgency to testify and the necessary detachment for reaching awareness is born something that will revolutionize *auteur* film language and is still valid today. From *La Promesse* to *Le Fils*, the two directors have established a new standard of film realism, only apparently marked by a mobile gaze that follows the characters, by the absence of a musical commentary, and the use of mostly nonprofessional actors. In fact, while they renew Bressonian precepts (to which

the beautiful diaries that accompany the making of the films are also inspired), the brothers work mostly on the offscreen, on what we are barred from seeing; this contributes to learning to gaze and becomes an actual cinematic experience.

Their cinema has gradually moved from a visual offscreen to a dramaturgic processing of lack, which – in *L'enfant (The Child)*, the second Palme d'or, 2001, or *Lorna's Silence* – transforms the mobile gaze of the early films in a heightened distancing from their characters, whose only way out seems to be less fiction than art as the ultimate remnant of humanity (evoked by way of precise interventions of extra-diegetic music). Thus, from the initial bewilderment induced by the victory of *Rosetta* – that some defined a “semi-documentary” – the cinema of the Dardennes has indeed remained consistent, but has also evolved in form; for example, it has not shunned the fairy tale genre, explicitly cited in *The Kid with a Bike*, sort of contemporary Pinocchio whose child's soul will be able to get free in the ending.

Nearly twenty-five years from their first appearance on the international scene, the Dardennes' lesson of rigour has become even more crucial, driving them, film after film, to process deep ethical thinking on the future of European society: not to devalue their primacy in film, the powerful stylistic revolution presented in their films, and the launch of new actors (from young Jérémie Renier, Émilie Dequenne, and Fabrizio Rongione to extraordinary Olivier Gourmet), their persistence in keeping the lights on the only narrow opening out of capitalism remains central: the powerfulness of saying “you,” of certifying the presence of the other owing to one's gaze, and of knowing how to welcome with an embrace.

With the collaboration of Lucky Red, Fondazione Culturale N. Stensen, Fondazione Sistema Toscana, Wallonie-Bruxelles International (WBI).

BIOGRAFIA | BIOGRAPHY

Jean-Pierre e **Luc Dardenne** sono due registi, sceneggiatori e produttori belgi.

Dopo gli studi di arte drammatica per Jean-Pierre e di filosofia per Luc, i due fratelli girano i loro primi lavori militanti, filmando le lotte sociali dei quartieri popolari belgi. Tra la fine degli anni '70 e inizio anni '80 fondano case di produzione cinematografiche e realizzano i primi film documentari, tra cui *Lorsque le Bateau de Léon M. descendit la Meuse pour la première fois* (1979), *Pour que la Guerre s'achève, les murs devaient s'écrouter* (1980), *R... ne répond plus* (1981), *Leçons d'une Université volante* (1982) e *Regard Jonathan/Jean Louvet, 231* (1983).

Nel 1996 viene presentato alla Quinzaine des réalisateurs di Cannes il loro terzo film di finzione, *La Promesse*, ma solo nel 1999 ottengono il riconoscimento internazionale con la loro prima Palma d'Oro al Festival di Cannes grazie al film *Rosetta*. Nel 2005 arriva la seconda Palma d'Oro con *L'Enfant - Una storia d'amore* e nel 2008 *Il silenzio di Lorna*, dedicato al tema dell'immigrazione clandestina e del matrimonio bianco, porta loro il premio per miglior sceneggiatura al Festival di Cannes. Tra i loro più recenti lavori, *Il ragazzo con la bicicletta* vince il Grand Prix Speciale della Giuria al Festival di Cannes del 2011, e *Tori et Lokita*, Premio speciale al Festival di Cannes 2022.

Jean-Pierre and **Luc Dardenne** are Belgian directors, screenwriters and producers.

After studying drama, Jean-Pierre, and philosophy, Luc, the Dardenne brothers shot their first militant works, filming social struggles in Belgian working-class neighbourhoods. In the late 1970s, they founded film production companies and made their first documentary films, including *Lorsque le Bateau de Léon M. descendit la Meuse pour la première fois* (1979), *Pour que la Guerre s'achève, les murs devaient s'écrouter* (1980), *R... ne répond plus* (1981), *Leçons d'une Université volante* (1982) and *Regard Jonathan/Jean Louvet, 231* (1983).

In 1996 their third fiction film, *La Promesse*, was presented at the Directors' Fortnight in Cannes, but it was not until 1999 that they gained international recognition with their first Palme d'Or at the Cannes Film Festival with the film *Rosetta*. In 2005 they won their second Palme d'Or with *L'Enfant (The Child)* and in 2008 *Lorna's Silence*, dedicated to the theme of illegal immigration and white marriage, brought them the Best Screenplay Award at the Cannes Film Festival. Among their most recent works, *The Kid with a Bike* won the Special Jury Grand Prix at the 2011 Cannes Film Festival, and *Tori and Lokita*, Special Prize at the Cannes Film Festival 2022.



FILMOGRAFIA | FILMOGRAPHY

Le Chant du rossignol (1978) – doc.

Lorsque le Bateau de Léon M. descendit la Meuse pour la première fois (1979) – doc

Pour que la Guerre s'achève, les murs devaient s'écrouter (1980) – doc.

R... ne répond plus (1981) – doc.

Leçons d'une Université volante (1982) – doc.

Regard Jonathan/Jean Louvet, son œuvre (1983) – doc.

Il Court, il court, le monde (1987)

Falsch (1987)

Je pense à vous (1992)

La Promesse (1996)

Rosetta (1999)

Le Fils (2002)

L'Enfant (2005)

Le Silence de Lorna (2008)

Le Gamin au vélo (2011)

Deux Jours, une nuit (2014)

La Fille inconnue (2016)

Le Jeune Ahmed (2019)

Tori et Lokita (2022)

Belgio, Francia | 2005 | 86 min | col.
v.o. italiano, francese

Fotografia: Michel Boulogne, Michel
Rousserez, Denis Henon
Montaggio: France Duez
Suono: Thierry Feret
Musiche: Guy Dusart

Produzione: Dérives (Jean-Pierre e
Luc Dardenne), Lapsus, ARTE France
RTBF

Contatto: Dérives, info@derives.be

Hugues Le Paige è regista,
produttore, giornalista e attivista
politico belga. Ha lavorato
come corrispondente estero e
successivamente come autore
e produttore del dipartimento
documentaristico presso la RTBF,
televisione pubblica belga.

Hugues Le Paige is a Belgian
director, producer, journalist
and political activist. He worked
as foreign correspondent and
thereafter as author and producer
in the documentary department at
RTBF, Belgian public television.

HUGUES LE PAIGE IL FARE POLITICA – CRONACA DELLA TOSCANA ROSSA

Per oltre vent'anni, a partire dal 1982, Hugues Le Paige ha periodicamente incontrato e ripreso quattro militanti della sezione del PCI del paese toscano di Mercatale, raccontandone le vicende politiche individuali nel più ampio contesto del partito e della società italiana. Carlo Giuntini, Vincenzo Bartoli, Claudio Bagnolesi e Fabiana Falciani sono quattro appassionati militanti la cui voglia di "fare politica" si confronta con i piccoli e grandi eventi della storia nazionale e non solo: la morte di Berlinguer nel 1984, la caduta del Muro di Berlino nel 1989, lo scioglimento del PCI nel 1991 e la sua successiva trasformazione in PDS, poi la vittoria del Polo delle Libertà guidato da Silvio Berlusconi alle elezioni del 1994. Allo scioglimento del PCI le strade degli amici si separano: Carlo e Vincenzo continuano a militare nel nuovo partito, Claudio entra in Rifondazione mentre Fabiana resta attiva nella vita comunitaria attraverso l'impegno associativo. Il racconto di un ventennio cruciale per la storia della sinistra italiana in un film prodotto dai fratelli Dardenne, in cui parlare di politica significa prendere posizione, lottare, per se stessi e per gli altri. (a.s.)

For over two decades since 1982, Hugues Le Paige has periodically met and filmed four militants of the Italian Communist Party section in the Tuscan town of Mercatale, describing the individual political paths within the broader context of the party and of Italian society. Carlo Giuntini, Vincenzo Bartoli, Claudio Bagnolesi, and Fabiana Falciani are four passionate militants whose commitment in politics is faced with little and big events of national history and beyond: Berlinguer's death in 1984, the collapse of the Berlin wall in 1989, the dissolution of the Italian Communist Party in 1991 and subsequent transformation into the Democratic Party of the Left, and the victory of Berlusconi-led Polo delle Libertà at the 1994 general elections. When the PCI dissolves, the four friends take different paths: Carlo and Vincenzo continue to serve in the new party; Claudio joins Rifondazione Comunista; Fabiana remains active in community life by way of her commitment in associations. The story of a crucial two decades for the Italian left in a film produced by the Dardenne brothers, in which talking politics means taking a stance, fighting, for oneself and for others. (a.s.)



JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE L'ENFANT (THE CHILD) L'ENFANT

Bruno e Sonia sono innamorati e vivono alla giornata, eppure qualcosa cambia alla nascita del piccolo Jimmy. Mentre la ragazza, trasportata dall'amore per il bambino, inizia a cambiare approccio alla vita, il giovane padre vede il piccolo come qualcosa di transitorio, con cui non è necessario fare i conti. Così, quando capisce che può farci dei soldi, non esita ad abbandonarlo alle spire delle adozioni clandestine. L'inevitabile reazione disperata di Sonia condurrà Bruno a scrutarsi finalmente nel profondo. Seconda Palma d'oro per i fratelli Dardenne, che con questo film compiono anche una svolta stilistica rispetto ai precedenti, lasciando più respiro ai loro personaggi e lavorando maggiormente sulla spazialità determinata da una coppia di protagonisti. Dagli interrogativi etici dei primi lungometraggi, esplorazione dell'intimità dei personaggi, si passa a un teatro morale in cui le figure dei due adolescenti ormai genitori sono il simulacro di quanto amore possa resistere in un mondo dimentico della solidarietà e della fratellanza, in cui a dominare è solo il denaro. Dichiaratamente ispirato ai capolavori di Bresson (da *Pickpocket* a *L'argent*), *L'enfant* è destinato a rimanere come un film faro nel cinema dei due registi. (d.p.)

Bruno and Sonia are in love. They live day by day, but something changes when little Johnny is born. While the approach to life of the part of the girl, transported by the love for her child, begins to change, the young father only sees him as something transient, whom you don't need to cope with. And when he understands that he cannot make money out of him, he doesn't hesitate to leave him in the spires of illegal adoption. Sonia's inevitable desperate reaction will at last lead Bruno to some soul searching. Second Palme d'or for the Dardenne brothers, who with this film perform a new style transformation with respect to the previous, letting their characters 'breathe' and working more on the space determined by a couple of main characters. From the ethical questioning of the early shorts, exploration of the characters' inner world, they reach a morality play in which the figures of the two teenagers, now parents, are like a simulacrum of how much love is left in a world that has forgotten solidarity and brotherhood in which money is the only currency. Outspokenly inspired by Bresson's masterpieces, from *Pickpocket* to *L'argent*, *L'enfant (The Child)* is destined to remain a milestone in the cinema of the two directors. (d.p.)

Belgio | 2005 | 95 min | col.
v.o. francese

Fotografia: Alain Marcoen
Montaggio: Marie-Hélène Dozo

Produzione: Les Films du Fleuve,
Archipel 35, RTBF, Scope Invest, Arte
France Cinéma
Distribuzione: Wild Bunch

Contatto: Wild Bunch,
festival@wbinter.eu

Belgio | 1996 | 92 min | col.
v.o. francese

Fotografia: Alain Marcoen
Montaggio: Marie-Hélène Dozo
Suono: Jean-Pierre Duret
Musiche: Jean-Marie Billy

Produzione: Les Films du Fleuve,
Touza Production, Samsa Films,
Touza films, RTBF
Distribuzione: Lucky Red

Contatto: Gabriele D'Andrea
(Lucky Red), g.dandrea@luckyred.it

JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE LA PROMESSE

Liegi: il quattordicenne Igor vive in simbiosi con il padre Roger, immischiato in loschi traffici di manodopera clandestina. Il ragazzino sembra non porsi troppe domande fino a quando Amidou, un africano con cui aveva stretto amicizia, muore sul luogo di lavoro stringendo in fin di vita un giuramento proprio con lui. Per la prima volta Igor si troverà a dover scegliere tra la cieca lealtà al padre e una promessa da mantenere, segno di una nuova visione del mondo. Il film che ha rivelato al grande pubblico il cinema dei fratelli Dardenne – vincitore di numerosi premi fin dalla presentazione alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes – rielabora tutto il percorso precedente degli autori portandolo a compiutezza stilistica, oltre che poetica. Nei corpi di Igor e Roger (interpretati dall'esordiente Jérémie Renier e da Olivier Gourmet, lanciati dal film e diventati presenze imprescindibili di tanti film successivi dei registi) si incarna il vuoto di una società contemporanea in cui sembra dominare unicamente il bieco interesse: solo l'amore di una madre potrà risvegliare il sentimento di solidarietà che supera la carne per liberare lo spirito di un ragazzino pronto ad andare incontro al proprio destino. (d.p.)

Liège: fourteen-year-old Igor lives in symbiosis with his father Roger, entangled in shady trafficking of clandestine labour. The boy seems to not question himself too much until Amidou, an African with whom he has become friends, dies on the job as soon as he has had Igor - of all people - swear an oath. For the first time, Igor will have to choose between blind loyalty to his father and a promise to keep – sign of a new outlook on the world. The film that made the cinema of the Dardenne brothers known to the general public, winner of several awards since it premiered at the Cannes Directors' Fortnight, elaborated the previous career of the directors and brought it to stylistic – and poetic – fulfilment. The bodies of Igor and Roger (played by newcomer Jérémie Renier and by Olivier Gourmet, launched by the film and later inescapable presences in so many other films directed by the brothers) substantiate the emptiness of contemporary society, which seems dominated by mere interest: only a mother's love can awaken the feeling of solidarity that overcomes the flesh to liberate the spirit of a boy, now ready to meet his own destiny. (d.p.)



JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE LE FILS

Un falegname, che insegna in un centro di riabilitazione per giovani appena usciti dal carcere, si ritrova di fronte Francis, un ragazzino che per rubare un'autoradio tempo addietro ha accidentalmente ucciso suo figlio di cinque anni. Tra i due, un padre senza figlio e un figlio senza padre, nasce un rapporto di incontro/scontro che non avrà facili risoluzioni. Il film poteva essere una caccia e invece diventa espressione dell'interrogativo di chi cerca invano una risposta al Male. Ancora più estremo di *Rosetta* nell'uso di una camera a spalla che sia espressione della ricerca del falegname, il film si regge sulla dolorosa interpretazione di Gourmet (premiato a Cannes) che con il suo sguardo opaco, il prevalere del suo corpo e della sua nuca, restituisce l'impossibilità di svelare il mistero insito in ogni essere umano. Sospeso tra il credere o meno al pentimento del ragazzo, in bilico tra accettazione e perdono, il padre attraversa i grandi interrogativi filosofici, vestito nella figura cristologica del falegname e pronto a compiere una moderna via crucis nel finale. Il film più dostoevskiano dei due autori, in cui l'immagine diventa pura forma dell'interrogativo etico. (d.p.)

A carpenter, who teaches in a rehabilitation centre for youth just released from jail, is faced with Francis, a boy who stole a car radio some time earlier and accidentally killed his five-year-old son. Between the two – a sonless father and a fatherless son – grows a confrontational relationship that won't be easily resolved. The film could become a hunt and instead is the expression of one's searching in vain for an answer to Evil. With an even more extreme use of the shoulder-supported camera than in *Rosetta* to convey the carpenter's quest, the film relies on the painful performance of Gourmet (a Cannes award-winner) who, with his opaque gaze, his body and nape dominating the shots, reveals the impossibility of unravelling the mystery inherent in all human beings. Wondering whether to believe or not in the boy's repentance, on the edge between acceptance and forgiveness, the father goes through the great philosophical questions, identified in the Christological figure of the carpenter, and willing to walk through modern Stations of the Cross in the ending. The most Dostoyevskian film of the two directors, in which the image becomes pure form of the ethical questioning.



Belgio, Francia | 2002 | 103 min | col.
v.o. francese

Fotografia: Alain Marcoen
Montaggio: Marie-Hélène Dozo
Suono: Jean-Pierre Duret

Produzione: Les Films du Fleuve,
Archipel 35
Distribuzione: Lucky Red

Contatto: Gabriele D'Andrea
(Lucky Red), g.dandrea@luckyred.it

Belgio, Francia, Italia, Germania |
2008 | 105 min | col.
v.o. francese

Fotografia: Alain Marcoen
Montaggio: Marie-Hélène Dozo
Suono: Jean-Pierre Duret, Julie
Brenta, Thomas Gauder

Produzione: Les Films du Fleuve,
RTBF
Distribuzione: Lucky Red

Contatto: Gabriele D'Andrea
(Lucky Red), g.dandrea@luckyred.it

JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE LE SILENCE DE LORNA

Lorna, ex profuga jugoslava, sposa il tossico Claudy per ottenere la cittadinanza belga. Ma dietro questo matrimonio combinato – dal tassista Fabio, in realtà trafficante – c'è molto di più: i soldi accordati a Claudy sono la sicura garanzia della sua morte per overdose e la ragazza sarà la pedina ideale per donare la cittadinanza a un facoltoso e losco imprenditore russo. Ma non tutto andrà come Fabio ha progettato.

Fiaba nera che, in linea con *L'Enfant*, racconta un mondo in cui gli esseri umani sono ormai prigionieri dello scambio economico e a cui ci si sottrae soltanto addormentandosi, sprofondando in un bosco che diventa un nuovo ventre materno. *Il matrimonio di Lorna*, è quasi un film teorico sul credo dei registi nei confronti del reale: nonostante la perfezione del piano ordito dal tassista, qualcosa di ineffabile accade e la tenerezza nei confronti dell'altro, se anche non ha la forza di cambiare radicalmente un destino crudele, incrina le intenzioni di chi vi è implicato. Sfuggente e indicibile, il cinema dei Dardenne scardina ogni idea preconstituita per aprire spazi di libertà in cui è ancora possibile che l'incontro sia fecondo. (d.p.)

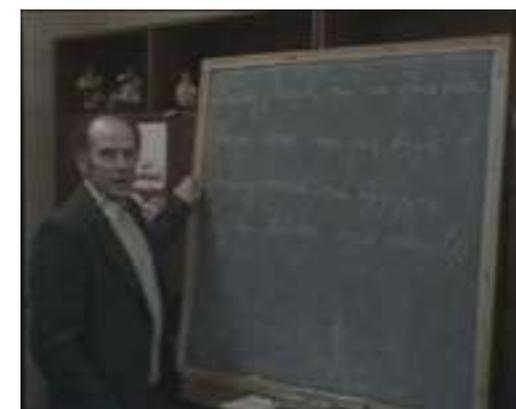
Former Yugoslav refugee Lorna marries Claudy, a junkie, to obtain Belgian citizenship. Behind this marriage – arranged by taxi driver Fabio, actually a smuggler – there is much more: the money for Claudy is the assurance that he will OD, while the girl will be the ideal pawn to assign the citizenship to a wealthy and shady Russian businessman. Not everything, though, will go according to Fabio's plans. A dark fairy tale that, alongside *L'Enfant (The Child)*, describes a world in which human beings are victims of financial exchange. One can escape this state of things only by falling asleep, sinking into a forest that becomes a new maternal womb. *Le Silence De Lorna* is almost a theoretical film on the filmmakers' belief with respect to the real: despite the perfection of the taxi driver's plan, something ineffable happens, and tenderness toward the other, even if it does not have the power to radically change a cruel fate, cracks the intentions of those who are involved in it. Elusive and unspeakable, the cinema of the Dardennes overturns all preconceived ideas to open up spaces of freedom in which a fruitful encounter is still possible. (d.p.)



JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE LEÇONS D'UNE UNIVERSITÉ VOLANTE

La storia della Polonia attraverso le testimonianze di cinque immigrati polacchi in Belgio. Il primo ha lasciato il Paese negli anni Trenta in fuga dal Nazismo, il secondo dopo la Seconda Guerra Mondiale all'arrivo dei sovietici, il terzo è uno studente sfuggito alla recrudescenza antisemita del 1968, il quarto un insegnante espatriato nel 1976, l'ultimo ha abbandonato la patria in seguito al colpo di stato di Jaruzelski nel 1981. Proprio a partire dall'urgenza dei fatti accaduti nel '81, i Dardenne sentono la necessità di rileggere la storia della Polonia attraverso le sue migrazioni: si fanno commissionare cinque cortometraggi dalla televisione belga, che possano andare in onda dopo il telegiornale per dire della Polonia non come terra d'asilo, ma come terra d'esilio. Ne nasce un documentario estremamente semplice sul piano dell'impostazione registica, in cui molto viene lasciato alla testimonianza dei singoli, realizzato in soli quattro giorni di riprese. Alla base c'è la volontà di un cinema politico che manifesta anche il suo lato didattico nell'utopia di un'informazione televisiva capace di approfondire temi e nuove problematiche della società. (d.p.)

The history of Poland told through the experiences of five Polish immigrants in Belgium. The first one left his country in the late thirties running from Nazism; the second after WWII, upon the arrival of the Soviets; the third one is a student who fled from the 1968 anti-Semitic upsurge; the fourth is a teacher who expatriated in 1976; the last ran away following the Jaruzelski coup in 1981. Taking precisely the urgency of the 1981 events a point of departure, the Dardennes feel the need to reinterpret Poland's history through the lens of its migrations. They had five shorts commissioned by Belgian TV to be broadcast after the news: they should depict Poland not as a land of asylum but as a land of exiles. They made a quite simple documentary in terms of directorial approach, in which much room was left to the individuals interviewed, in just four days shooting. Underlying is the willingness to make political cinema that has an educational purpose too, pursuing the utopia of TV reporting capable of delving into new themes and problems of society. (d.p.)



Belgio | 1982 | 46 min | col.
v.o. francese

Fotografia: Jean-Pierre e Luc
Dardenne
Montaggio: Jean-Pierre e Luc
Dardenne
Suono: Jean-Pierre e Luc Dardenne

Produzione: Les Films du Fleuve
Distribuzione: Dérives

Contatto: Dérives, info@derives.be

Belgio | 1979 | 38 min | bn
v.o. francese

Fotografia: Jean-Pierre e Luc Dardenne
Montaggio: Jean-Pierre e Luc Dardenne
Suono: Jean-Pierre e Luc Dardenne

Produzione: Les Films du Fleuve
Distribuzione: Dérives

Contatto: Dérives, info@derives.be



JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE

LORSQUE LE BATEAU DE LÉON M. DESCENDIT LA MEUSE POUR LA PREMIÈRE FOIS

L'operaio e militante Léon Masy racconta i grandi movimenti che scossero il Belgio agli inizi degli anni '60: fu definito "lo sciopero del secolo" con la produzione del carbone e dell'acciaio ferme, traffico marittimo e ferroviario bloccato, continui atti di sabotaggio... L'uomo, ormai anziano, discende lungo la Mosa e ripercorre la propria esperienza in prima persona; alla sua voce si intreccia quella dei due registi che si interrogano sul senso della memoria e sulla potenza del gesto rivoluzionario. Attorno a loro scorre il fiume con i suoi baluginii e si intravede il paesaggio industriale grigio di un'epoca ormai passata.

Film girato in video che contrassegna gli esordi dei fratelli Dardenne come testimoni del passato operaio del loro paese. Una storia di lotte che sembra andare velocemente perduta, insieme alla consapevolezza politica; ecco perché accendere una videocamera vuol dire mantenere le tracce della Liegi operaia ma al contempo riflettere su quale sia il modo per trasformare una testimonianza in memoria collettiva. (d.p.)

The labourer and militant Léon Masy describes the great movements that shook Belgium in the early sixties: they were dubbed "the strike of the century" with the stop of coal and steel production, maritime and railway traffic, including repeated acts of sabotage... the man, now old, descends down the Meuse and goes back on his experience in first person; his voice is juxtaposed with that of the two filmmakers, who question the meaning of memory and the power of the revolutionary act. Around them flows the glimmering river, while we get glimpses of the grey industrial landscape of a bygone era.

Shot in video, this film marks the beginnings of the Dardenne brothers as witnesses to their country's working-class past. This history of struggles seems to vanish quickly, along with political awareness; this is why turning on a camera means preserving traces of working-class Liège but, at the same time, reflecting on which is the best way to transform a testimony into collective memory. (d.p.)

JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE

POUR QUE LA GUERRE S'ACHÈVE, LES MURS DEVAIENT S'ÉCROULER

Edmond, un anziano operaio belga, è stato l'editore di *Cockerill*, noto giornale clandestino in supporto delle lotte operaie tra il 1961 e il 1969. La citazione di Bloch e le immagini dei momenti più accesi sono solo un esergo che lascia poi completamente spazio alla voce e al corpo di Edmond, a cui quella impresa politica costò il posto di lavoro. Se dapprima l'interesse si concentra sulla parola filmata e sulla rievocazione degli scritti, che riportano a un linguaggio e a istanze ormai lontane, successivamente acquista rilevanza il corpo dell'uomo, la sua persona, nel vagare attraverso una città che porta le tracce della fine d'un'epoca, la ferita di chi sognava una società diversa, più equa. Senza cadere nella malinconia, il film è il ritratto di ciò che resta di quegli anni e un dono a una persona che ha reso possibile una piccola utopia, capace di sfuggire alle maglie del potere. (d.p.)

Edmond, an old Belgian worker, was the publisher of *Cockerill*, a well-known clandestine newspaper that supported the workers' struggles from 1961 up to 1969. Bloch's quote and images of the most heated moments are the exergue that then leaves room to the voice and body of Edmond, to whom that political enterprise cost his job. In the beginning, the interest is focused on the filmed words and the evocation of the writings, which refer to now distant language and issues. The interest then shifts onto the man's body, his person, his wandering through a city that bears the traces of the end of an era, the wound of those who dreamed of a different, more equitable society. Without lapsing into melancholy, the film portrays the remains of those years and represents a gift to a person who made a small utopia possible, escaping the net of power. (d.p.)



Belgio | 1980 | 42 min | col.
v.o. francese

Fotografia: Lucien Ronday
Montaggio: Francis Galopin
Suono: Robert Joris

Produzione: Dérives, RTBF, Fleur Maigre Coop
Distribuzione: Dérives

Contatto: Dérives, info@derives.be

Belgio | 1981 | 52 min | col.
v.o. francese

Fotografia: S. Gatti, Jean-Pierre Dardenne
Montaggio: Jean-Pierre Dardenne
Suono: J-P Duret, E. Luyckx

Produzione: Dérives, Centre de l'audiovisuel à Bruxelles
Distribuzione: Dérives

Contatto: Dérives, info@derives.be



JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE R... NE RÉPOND PLUS

Film di passaggio tra il cinema come possibilità di trasformare la testimonianza in memoria a mezzo per interrogarsi sul presente. Al centro resta la parola politica, il suo senso tra passato e presente: a inizio anni '80 i Dardenne ascoltano e si interessano al fenomeno delle radio libere. Scelgono così di realizzare un documentario che segua le diverse emittenti tra Italia, Francia, Svizzera e Belgio. Tra quelle italiane: Radio Popolare e Radio 105. L'idea è mettere a confronto diversi piani: chi le gestisce, il pubblico che vi partecipa e uno sguardo esterno che ponga in prospettiva quanto sta accadendo (alla maniera del cinema politico godardiano). Il risultato non è dei più rassicuranti: nella cacofonia di lingue e di voci, più che un'utopia gli autori rintracciano la problematicità di una parola che si distacchi totalmente dall'informazione ufficiale. E nel finale il rumore ha la meglio sull'ascolto della parola. "R" che non risponde più è la "realtà" che ormai ha perduto quel campo di confronto politico, etico, sociale in cui poteva manifestarsi. (d.p.)

A film of transition from cinema as a possible way to transform testimony into memory to a means of questioning the present. The political word, its meaning between past and present, still lie at the centre: in the early eighties, the Dardennes listen to and follow the free radio stations phenomenon. They thus decided to make a documentary on the different broadcasting stations of Italy, France, Switzerland, and Belgium. Among the Italian ones we find Radio Popolare and Radio 105. Different planes are analysed: the radio managers, the audience of listeners, and an outsider opinion to put what is happening in perspective (in the same manner as Godardian political cinema). The outcome is not the most reassuring: within the cacophony of languages and voices, more than utopia the filmmakers detect the problematic nature of speech that actually detaches from official information. In the ending, noise wins over speech. "R" who is no longer answering is "reality" that has gone missing from the ground where a political, ethic, and social dialogue could have taken place. (d.p.)

JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE REGARD JONATHAN/JEAN LOUVET, SON ŒUVRE

Il drammaturgo Jean Louvet è stato uno degli intellettuali più impegnati nella lotta operaia: fondatore agli inizi degli anni Sessanta del teatro proletario della Louvière (in cui per montare il palcoscenico si toglieva ogni volta un ring), è arrivato poi a conquistare le grandi scene ma senza abbandonare lo spirito militante. È proprio tale aspetto a interessare i Dardenne che con questo ritratto chiudono idealmente la trilogia iniziata con Léon e Edmond: non vogliono ripercorrere la fama dell'uomo di teatro quanto indagare la persona, il suo attaccamento a un periodo rivoluzionario che lo ha sempre ispirato e che ha reso grande il suo percorso artistico. Ripreso nel vagone di un treno mentre parla dello "sciopero del secolo" con alle spalle il fantasma del paesaggio post-industriale della periferia o concentrato nell'interpretare i suoi testi più conosciuti nel buio della scena, Louvet è un punto d'ispirazione per rigore e militatismo, qualcuno capace di portare il realismo nel teatro, anche se attorno a lui restano solo i simulacri del passato (il pugile che boxa solo, la statua dell'operaio morto, le maschere del Carnevale...). (d.p.)

The playwright Jean Louvet was one of the intellectuals most committed to the workers' struggle: after founding the proletarian theatre in the early sixties in La Louvière (where a boxing ring was removed whenever the stage needed to be set up), he came to conquer the big scenes but never left the militant spirit behind. This is the aspect that intrigued the Dardennes who, with this portrait, ideally close the trilogy initiated with Léon and Edmond; they are less interested in going back on the theatre celebrity than investigating the person and his attachment to a revolutionary period that has constantly influenced his work, contributing to his magnificent career. Filmed in a train car while he discusses the "strike of the century" with the ghost of the post-industrial suburban landscape flowing behind him, or while he focuses his attention on staging his most known plays in the darkness of a theatre, Louvet is source of inspiration for his rigour and activism; he managed to bring realism onto the stage, even though around him only simulacra of the past are left (the boxer fighting alone, the statue of the dead labourer, the Carnival masks...). (d.p.)



Belgio | 1983 | 55 min | bn
v.o. francese

Fotografia: Claude Mouriéras
Montaggio: George Souphy, Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne
Suono: Jean-Pierre Duret
Dominique Warnier
Musiche: Maurice Ravel, Krzysztof Penderecki, Karlheinz Stockhausen, Benjamin Constant

Produzione: Wallonie Image
Production (WIP), No-Télé Tournai, RTBF
Distribuzione: Dérives

Contatto: Dérives, info@derives.be

Belgio, Francia | 1999 | 90 min | col.
v.o. francese

Fotografia: Alain Marcoen
Montaggio: Marie-Hélène Dozo
Suono: Jean-Pierre Duret
Musiche: Jean-Pierre Cocco

Produzione: Les Films du Fleuve,
ARP Sélection, RTBF
Distribuzione: Lucky Red

Contatto: Gabriele D'Andrea
(Lucky Red), g.dandrea@luckyred.it

JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE ROSETTA

Rosetta cerca disperatamente un lavoro per mantenere la madre alcolizzata e pagare l'affitto del camper in cui vivono. La ragazza sembra trovare alleanza in un venditore di cialde che le offre un lavoretto e la sua amicizia, ma appena ne avrà l'opportunità non esiterà a tradirlo pur di ottenere uno stipendio migliore. Solo in quel momento riuscirà finalmente a guardarsi dentro e a interrogarsi sulla necessaria fiducia nell'altro. Vincitore a sorpresa della Palma d'oro e del premio per la miglior interpretazione a Cannes, il film segna una svolta capitale nella storia del cinema, affinando un'idea di messa in scena già in luce in *La promesse* e che spalanca la via per un nuovo "realismo" cinematografico. La camera a spalla bracca la protagonista, chiusa nella sua ricerca ossessiva di un impiego, facendo proprie tecniche di ripresa del cinema documentario e trascurando paesaggi e corpi che la circondano. L'inquadratura diventa realmente la manifestazione del suo sguardo, dei suoi legami complessi con gli altri, della sua urgenza di fuga. Una nuova Mouchette che saprà infine intravedere una via d'uscita, nel precario momento in cui si guarda in faccia ciò da cui fuggiamo e che non vogliamo accogliere. Il cinema diventa uno spazio in cui diventare partecipi dei dilemmi etici dell'esistenza, vissuti nei nostri occhi. (d.p.)

Rosetta is desperately seeking a job to support her alcoholic mother and pay the rent of the trailer in which they live. She seems to find an ally in a waffle vendor who offers her a gig and his friendship. However, as soon as she gets the chance, she won't hesitate to betray him in order to earn a better salary. Only at that moment will she be able to look inside herself and question how to trust the others. Surprise winner of the Palme d'or and the best actress award at Cannes, this film marks a swerve in the history of cinema, honing an idea of mise-en-scène that was budding in *La promesse* and paving the way for a new cinematic 'realism.' The hand-held camera hounds the heroine, shut in her own obsessive search for a job, appropriating shooting techniques in use in documentary filmmaking, and neglecting the landscapes and bodies that surround her. The shot really becomes the manifestation of her gaze, of her complex ties with others, and her urgency to escape. A new Mouchette who will finally manage to glimpse a way out, in the precarious moment in which you look in the face of what you're running from and won't accept. Cinema becomes a space in which we engage in the ethical dilemmas of existence, experienced in our eyes. (d.p.)



JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE THE KID WITH A BIKE LE GAMIN AU VÉLO

Cyrill è un figlio non desiderato, incapace di accettare l'abbandono paterno e la sua reclusione in casa famiglia, in costante movimento alla ricerca di una casa, di uno spazio sociale e affettivo. Non si arrenderà neppure di fronte all'accoglienza generosa ma severa di una nuova madre (la parrucchiera Samantha, una proletaria Cecile De France), fermo nella sua idea e nel suo sincero amore filiale verso un genitore assente. Come in ogni fiaba, Cyrill dovrà attraversare un bosco oscuro, incontrerà il Male e ne sarà travolto, ma comprenderà anche il senso del perdono e gli sarà concessa una resurrezione in un nuovo spazio in cui la primordiale legge della sopravvivenza viene sostituita dalla libertà di un gesto d'amore. Un'altra storia a più voci, dominata da quadri a due in cui lo sguardo dei Dardenne si muove avvolgente, costruendo elaborati piani sequenza che non peccano mai di virtuosismo ma scandiscono una storia esemplare. Onniscente, il narratore di questa storia ci consegna un'opere morale che ha le sue radici nel cinema didattico di Rossellini, più che nelle corse melanconiche di Antoine Doinel o le cocciataggini de *Il ragazzo selvaggio*. Una fiaba politica immersa nel sole dell'estate, moderna e ancestrale, rigorosa e appassionata. (d.p.)

Cyrill is an unwanted child. He cannot accept the father's rejection and his confinement in a foster home, constantly on the move in search of a home and a social and emotional space. He won't even surrender to the generous but stern welcome of a new mother (hairstresser Samantha, a proletarian Cécile de France), immobile in his idea and sincere filial love for an absent parent. As in all fairy tales, Cyrill has to go through a dark forest, meet Evil, be overcome by it, and then understand the meaning of forgiveness. Thus, he earns a resurrection in another space, in which the primordial law of survival is replaced by the freedom of an act of love. Another story told from different points of view, dominated by two-character shots in which the Dardennes' gaze moves about with a caressing motion, constructing complex long takes that never lapse into virtuosity – they only punctuate an exemplary story. The omniscient narrator of this story describes a morality play rooted more in Rossellini's educational cinema than in Antoine Doinel's melancholy runs or *The Wild Child's* stubbornness. A political fairy tale bathed in summer sunshine, at once modern and ancestral, rigorous and passionate. (d.p.)



Belgio | 2011 | 87 min | col.
v.o. francese

Fotografia: Alain Marcoen
Montaggio: Marie-Hélène Dozo

Produzione: Les Films du Fleuve,
Archipel 35, Lucky Red
Distribuzione: Lucky Red

Contatto: Gabriele D'Andrea
(Lucky Red), g.dandrea@luckyred.it

Belgio, Francia | 2022 | 86 min | col.
v.o. francese

Fotografia: Benoit Dervaux
Montaggio: Marie-Hélène Dozo
Suono: Jean-Pierre Duret

Produzione: Les Films du Fleuve,
Archipel 35, Savage Film
Distribuzione: Lucky Red

Contatto: Gabriele D'Andrea
(Lucky Red), g.dandrea@luckyred.it

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE TORI AND LOKITA TORI ET LOKITA

Lokita è arrivata in Europa dal Camerun, il piccolo Tori dal Benin. Le loro vite si sono incrociate nel lungo viaggio attraverso l'Europa, i due si sono aiutati e protetti, hanno creato un legame inaspettato, come fossero una sorella maggiore e l'altro il fratello minore. Non sono tali per la legge, né per il sangue: c'è soltanto il loro sentimento ad unirli, come loro stessi non si sarebbero mai immaginati. Fino a dove li spingerà il loro desiderio di diventare una famiglia?

L'ultimo film dei fratelli Dardenne, vincitore del Premio speciale a Cannes, prende spunto da una conosciuta filastrocca italiana, "Alla fiera dell'Est", che i due protagonisti cantano davanti a un pubblico partecipe. Non è solo una delle intense scene di canto che caratterizzano fin dagli esordi il cinema dei due registi: la canzone contiene l'idea di una catena di azioni e reazioni, dentro alla quale anche loro – come il piccolo topolino – finiranno per essere vittime. Un film semplice e rigoroso, che non smette di far pensare alla distanza tra le leggi e i legami affettivi: in quello iato si insinua la criminalità e si distruggono le speranze per una nuova idea di Europa. (d.p.)

Lokita came to Europe from Cameroon, little Tori from Benin. Their lives intersected during the long travel across Europe: they helped and protected each other, creating an unexpected bond, as if one were the elder sister and the other the little brother. They aren't, neither by law, nor by blood; only their affection binds them, as they would never have imagined themselves. How far will their desire to become a family push them? The latest film directed by the Dardenne brothers, awarded the Special Prize at Cannes, takes its cue from a well-known Italian nursery rhyme, "Alla fiera dell'Est," sung by the two characters in front of an involved audience. This is not only an intense singing scene as those that have characterized the two filmmakers' cinema since their debut: the song contains the idea of a chain of actions and reactions, inside which they too – like the little mouse – will be trapped. A simple and rigorous film that makes you think relentlessly of the distance that separates laws and emotional ties: crime manages to sneak in that hiatus, which contributes to the annihilation of all hopes for a new idea of Europe. (d.p.)



The best of **GERMAN DOCUMENTARIES**

Festival dei Popoli



german
films

german documentaries

Supported by

Federal Government Commissioner
for Culture and the Media

NEU
START
KULTUR

FFA
Filmförderungsanstalt

FFF Bayern

Film und Medien
Stiftung NRW

HOHENFILM

medienboard
berlin-brandenburg

DFG | HFG

MDM

MO/N

nordmedia



**DELLE RELAZIONI
TRA I CORPI NATURALI
OMAGGIO A LUCIEN CASTAING-TAYLOR
E VERENA PARAVEL**

**ABOUT THE RELATIONSHIPS
BETWEEN NATURAL BODIES
A HOMAGE TO LUCIEN CASTAING-TAYLOR
AND VERENA PARAVEL**

DELLE RELAZIONI TRA I CORPI NATURALI OMAGGIO A LUCIEN CASTAING-TAYLOR E VERENA PARAVEL

A CURA DI LUDOVICA FALES

La ricerca di una forma capace di trasmettere in modo sensoriale il “disordine dell’esperienza”, quell’attrazione per i dettagli contingenti che si attesta oggi come una delle preoccupazioni della fotografia contemporanea e delle pratiche dell’immagine in movimento, ha dato vita negli ultimi dieci anni a un corpus impenitente e radicale di film ibridi e multigenere. In questo percorso sono emersi nuovi autori – cineasti, artisti, ricercatori – interessati ai film “fisici”, opere caratterizzate da una non linearità, da un forte investimento sulla partecipazione della sensorialità del pubblico e da nuove dimensioni della rappresentazione del reale, capaci di intercettare spettatori fluidi che si muovono tra sale cinematografiche e gallerie.

In questo orizzonte di innovazione, nel quale le forme di ricerca e l’etnografia sperimentale incontrano pratiche cinematografiche e installative – e nel quale il pubblico è chiamato ad mettere a disposizione il proprio dato esperienziale – si colloca in modo generativo e fondamentale il lavoro di ricerca di Véréna Paravel e Lucien Castaing-Taylor. I due cineasti e ricercatori sono i membri fondatori del Sensory Ethnography Lab (SEL) di Harvard, un laboratorio multidisciplinare il cui scopo è «favorire combinazioni innovative fra l’estetica e l’etnografia» all’interno del mondo accademico, scardinandone alcuni principi metodologici ormai obsoleti. Fondato da antropologi che ponevano al centro del loro lavoro la sfida al concetto tradizionale di rappresentazione, il Sensory Ethnography Lab ha saputo esporre – anche e soprattutto grazie al lavoro di Castaing-Taylor e Paravel – i limiti dello sguardo antropocentrico e cartesiano attraverso opere che, come *Leviathan*, *Caniba* e *Somniloques* decentralizzassero lo sguardo umano e sfidassero la gerarchia della rappresentazioni, mettendo in evidenza le contraddizioni del regime di visibilità del reale e della ortodossia etnografica. In modo pionieristico, i due sono riusciti a porre un problema distintamente nuovo all’interno della ricerca etnografica e del cinema documentario: quello dei limiti dell’umano e della presenza dell’invisibile nel nostro modo di conoscere e registrare la realtà.

Per Véréna Paravel il cinema è stato il mezzo di espressione in grado di “liberarla” quando si apprestava a terminare i suoi studi in Francia: “Soffrivo per il non sentirmi a mio agio nell’esplorare le cose e nell’esprimermi attraverso la lingua scritta. Tutto si stava restringendo, con le parole”. Il cinema diventa, allora, il modo di avvicinarsi al mondo, capace di colmare il vuoto di comprensione nei confronti delle cose. Lo sguardo che il loro cinema ci offre – spesso anche grazie all’utilizzo creativo del fuoricampo e del sonoro, la sua intima duplicità, capace di sdoppiarsi in una parte attiva e in una passiva – rivela la capacità di portare a regime di visibilità l’insieme delle relazioni, necessariamente trattenendo nell’invisibile qualcosa che nondimeno è parte essenziale del suo essere. Un concetto elaborato in maniera innovativa e dirompente nel loro ultimo film *De Humani Corporis Fabrica*, realizzato all’interno di cinque ospedali nei quartieri a nord di Parigi e raccontato riprendendo innovative

tecnologie mediche di diagnostica per immagini: la videocamera accompagna le sonde, i bisturi, entra direttamente nella carne, costringe l’occhio a partecipare in maniera attiva alle operazioni chirurgiche, sfidando i limiti del mostrabile e del sopportabile.

I film realizzati nel corso dell’ultimo decennio all’interno del contesto del Sensory Ethnography Lab hanno saputo adottare un approccio decentrato e non antropocentrico alla pratica visiva dell’immagine in movimento. Le videocamere della coppia di cineasti non si sono concentrate sugli esseri umani come attori privilegiati nel mondo ma piuttosto sul tessuto delle relazioni affettive tra gli elementi naturali, gli animali, la tecnologia e i nostri mondi di vita fisici. I loro film non narrativi sono diventati percorsi meditativi, capaci di condurci negli aspetti invisibili, lontani e segreti dei nostri ambienti per portare alla luce un diverso ordine dei principi della conoscenza e del linguaggio cinematografico, non significativo, non gerarchico, non logocentrico.

I film di Paravel e Castaing-Taylor sospendono il giudizio morale ed esplorano un regno che sfugge a classificazioni come “documentario” o “pura finzione”, per restituirci una dimensione esperienziale cui siamo chiamati a partecipare in modo viscerale. Nel loro complesso, abbracciano modalità di ripresa e strutture formali radicalmente fluide, capaci di fondere diverse prospettive e voci – siano esse umane, animali o tecnologiche – in maniera da rendere riccamente multiforme il loro punto focale ma chiara la loro posizione: capace, in modo politico e radicale, di scardinare la centralità dell’uomo per rilanciare un ordine di nuove relazioni tra i viventi.

Iniziativa realizzata con il contributo di Città Metropolitana di Firenze e in collaborazione con Fondazione Sistema Toscana, Centro per l’arte contemporanea Luigi Pecci.

ABOUT THE RELATIONSHIPS BETWEEN NATURAL BODIES

A HOMAGE TO LUCIEN CASTAING-TAYLOR AND VERENA PARAVEL

CURATED BY LUDOVICA FALES

Over the past decade, the quest for a form capable of conveying the “disorder of experience” in a sensory way, the attraction for contingent details found nowadays in the concerns of contemporary photography and moving image practices, has contributed to building an impenitent and radical corpus of hybrid and multi-genre films. During this period, new authors – filmmakers, artists, researchers – interested in ‘physical’ films have emerged, making works characterized by non-linearity, strong investment in the sensory participation of the audience, and different dimensions of the representation of reality, that manage to intercept ‘fluid’ spectators interested in both cinemas and art galleries. In a generative, crucial manner, Verena Paravel’s and Lucien Castaing-Taylor’s research positions itself on this horizon of innovation, in which research forms and experimental ethnography meet half-way cinematic and installation practices – and in which the audience is elicited to share their own experiential background. The two filmmakers and researchers are founding members of the Sensory Ethnography Lab (SEL) in Harvard, a multi-disciplinary laboratory with the goal of “encouraging innovative combinations of aesthetics and ethnography” within the academic world, disrupting some of its now obsolete methodological principles. Founded by anthropologists whose work was focused on challenging the conventional notion of representation, the Sensory Ethnography Lab – especially thanks to Paravel’s and Castaing-Taylor’s work – has succeeded in exposing the limits of the anthropocentric and Carthusian gaze with films that decentralize the human gaze and challenge the hierarchies of representation as *Leviathan*, *Caniba*, and *Somniloquies* do, spotlighting the contradictions inherent to the regime of visibility of reality and of ethnographic orthodoxy. The two have pioneeringly managed to pose a distinctly new problem within ethnographic research and documentary cinema, i.e., the problem concerning the limits of man and the presence of the invisible in our approach to reality and our way to record it.

For Verena Paravel, film was the means of expression that ‘liberated’ her when she was about to complete her studies in France: “I didn’t feel at ease in exploring things and in expressing myself through the written language, and this made me suffer. Everything was shrinking, with words.” Film then became a way to approach the world, capable of bridging the gap of understanding with respect to things. The gaze that the couple’s cinema casts on things – often with the aid of a creative use of the offscreen and sound devices, their inner doubleness, capable of splitting in an active and a passive part – reveals the capacity of bringing the overall relationships to a regime of visibility, necessarily retaining something in the invisible which still is part and parcel of its being. This concept was developed in an innovative, explosive way in their latest film *The Fabric of the Human Body*. Shot on

location in five hospitals in the northern districts of Paris, the film resorts to innovative medical diagnostic imaging technologies to tell its story: the video camera accompanies the probes, the scalpels, and penetrates the flesh, obliging the eye to take active part in the surgeries as well as to go beyond the limits of the visible and the endurable.

The films made over the past decade in the context of the Sensory Ethnography Lab have adopted a decentred and non-anthropocentric approach to the visual practices of the moving image. The filmmakers’ video cameras are not focused on the human beings as privileged actors in the world, but rather on the fabric of emotional relationships between natural elements, animals, technology, and our physical living worlds. Their non-narrative films have become journeys of meditation that take us into the invisible, faraway, and secret aspects of our milieux in order to bring a different order of the principles of cognition and of film language to light: a non-significant, non-hierarchical, and non-logocentric order.

Paravel’s and Castaing-Taylor’s films stay the moral proceedings and explore a realm that evades classifications such as “documentary” or “pure fiction” to develop an experiential dimension that elicits a visceral participation on our part. In the whole, they embrace radically fluid shooting techniques and formal structures capable of blending different perspectives and voices, whether human, animal, or technological, in such a way that their focus is richly varied but their stance is clear: to unhinge the centrality of man politically and radically and pave the way for an order of new relationships between the living.

With the contribution of Città Metropolitana di Firenze and with the collaboration of Fondazione Sistema Toscana, Centro per l’arte contemporanea Luigi Pecci.

BIOGRAFIA | BIOGRAPHY

Verena Paravel e **Lucien Castaing-Taylor** collaborano come antropologi visuali al Sensory Ethnography Laboratory dell'Università di Harvard.

Le loro opere audiovisive fanno parte delle collezioni permanenti del MoMa di New York e del British Museum di Londra. Tra i musei che le hanno ospitate anche la Tate Modern di Londra, il Whitney Museum di New York, il Centre Pompidou di Parigi e la Kunsthalle di Berlino.

Il loro primo film insieme, *Leviathan* (2012), ha ricevuto il Premio FIPRESCI al Locarno Film Festival nel 2012. *Somniloquies* (2016), presentato alla Berlinale nel 2017, fu commissionato ai due autori dalla manifestazione quinquennale documenta 14, assieme a *Commensal* (2017). Nel 2018 *Caniba* (2017) ha vinto il Premio Speciale della Giuria alla 74ª Mostra del Cinema di Venezia. *Humani Corporis Fabrica* (2022), il loro quarto film, è stato selezionato per la Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes 2022.

Verena Paravel and **Lucien Castaing-Taylor** collaborate as visual anthropologists in the Sensory Ethnography Laboratory, Harvard University.

Their works joined the permanent collections of museums such as the MoMa of New York and the British Museum, and has been exhibited at the Tate Modern, the Whitney Museum of New York, the Centre Pompidou and Berlin Kunsthalle.

Their first feature-length together, *Leviathan* (2012), received the FIPRESCI Award at Locarno Film Festival in 2012. *Somniloquies* (2016), presented at Berlinale in 2017, was commissioned by documenta 14, along with with *Commensal* (2017). In 2018 *Caniba* (2017) won the Special Jury Award at the 74th Venice Film Festival among many other awards. *The Fabric of the Human Body* (2022), their fourth film, has been selected for the Directors' Fortnight of the 2022 Cannes Film Festival.



FILMOGRAFIA | FILMOGRAPHY

Leviathan (2012)

Still Life (2013)

Ah Humanity! (2015)

Somniloquies (2016)

Commensal (2017)

Caniba (2017)

Humani Corporis Fabrica (2022)

Francia, USA | 2017 | 96 min | col. e bn
v.o. giapponese, inglese

Fotografia: Verena Paravel, Lucien Castaing-Taylor
Montaggio: Verena Paravel, Lucien Castaing-Taylor
Suono: Nao Nakazawa, Verena Paravel, Lucien Castaing-Taylor, Bruno Ehlinger

Produzione: Norte Productions, S.E.L

Contatto: Valentina Novati (Norte Productions), valentina@norte.fr

LUCIEN CASTAING-TAYLOR, VERENA PARAVEL

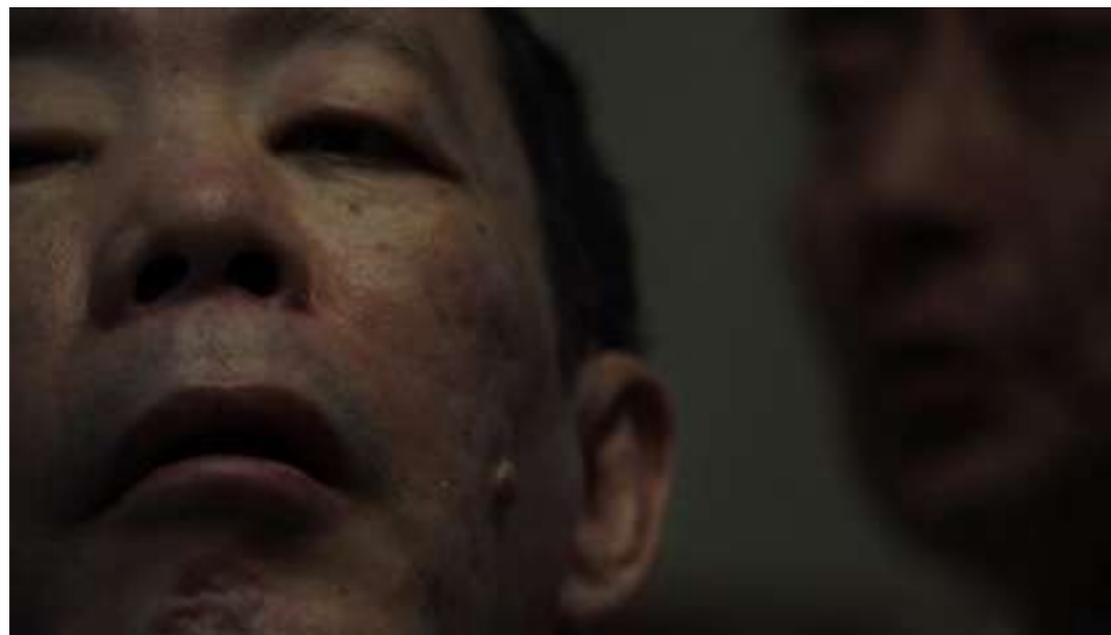
CANIBA

Ritratto inquietante e sconvolgente di Issei Sagawa che uccise una sua compagna di studi e ne mangiò parte del corpo a Parigi nel 1981. Dichiarato incapace di intendere e di volere, dopo due anni di reclusione in una clinica francese, venne deportato in Giappone, dove scrisse un libro e realizzò un manga sul suo crimine.

Nel tentativo di sondare i motivi alla base del suo atto, Castaing-Taylor e Paravel gli fanno visita, trovando un uomo parzialmente paralizzato da un ictus e affidato alla tutela del fratello. Il rapporto tra i due diviene il centro potente ed estraniante del film che, con i suoi primi piani ravvicinati, non rifugge il confronto con un tema esistenziale dalle insondabili risposte. Il contrasto irrisolto tra l'orrore cannibalistico del crimine e l'attuale condizione di impotenza di Sagawa, così come quello tra l'amore dei fratelli per gli animali imbalsamati e i loro desideri sessuali estremi, conduce gli spettatori in una posizione di scomodità esistenziale, per una riflessione sullo sconvolgente significato del desiderio cannibalistico che induce a prendere coscienza dei lati più sconcertanti dell'esistenza umana. (l.f.)

A disquieting, upsetting portrayal of Issei Sagawa, who killed a classmate and ate a part of her body in Paris in 1981. He was declared mentally incompetent and jailed for two years in a French clinic, after which he was deported to Japan where he wrote a book and made a manga comic on his crime.

In an attempt to explore his motives, Castaing-Taylor and Paravel visit the murderer. They find a man partially paralysed after a stroke, living under the guardianship of his brother. The relationship between the two becomes the powerful, alienating core of the film which, by way of its extreme close-ups, does not shy away from dealing with an existential theme with unfathomable answers. The unreconciled contrast between the cannibalistic horror of the crime and Sagawa's current helpless condition, as well as that between the brothers' love for embalmed animals and their extreme sexual desires, puts the audience in an existential discomfort zone and pushes them to perform a reflection on the shocking meaning of cannibalistic desire and to acknowledge the most disconcerting aspects of human existence. (l.f.)



Francia, Regno Unito, U.S.A. | 2012 |
87 min | col.
v.o. inglese

Fotografia: Lucien Castaing-Taylor,
Verena Paravel
Montaggio: Lucien Castaing-Taylor,
Verena Paravel
Suono: Ernst Karel, Jacob Ribicoff

Produzione: Arrête Ton Cinéma
Distribuzione: Les Films Du Losange

Contatto: Raphaëlle Quinet (Les
Films Du Losange),
r.quinet@filmsdulosange.fr

LUCIEN CASTAING-TAYLOR, VERENA PARAVEL

LEVIATHAN

Girato nelle stesse acque solcate dalla baleniera Pequod all'inseguimento di Moby Dick nel romanzo di Melville, *Leviathan* è frutto del progetto radicale del Sensory Ethnography Lab, un film che cattura lo scontro collaborativo tra uomo, natura e macchina. Il testimoniare della pratica ittica avviene ad opera di Go Pro che conducono in modo vertiginoso dagli abissi del mare alla cima dell'imbarcazione, decentralizzando lo sguardo, non più umano, per immergere lo spettatore in una natura mastodontica, indomabile e sublime.

Leviathan è un'opera che non finge la tridimensionalità ma la trova nella frenesia vorticante delle riprese, solo apparentemente in balia delle forze naturali. Nel rifuggire ogni categorizzazione, Castaing-Taylor e Paravel inseguono una concezione dell'immagine capace di rifuggire qualunque rapporto tradizionale con la rappresentazione, il tempo e lo spazio.

Il ritratto cosmico, potente e oscuro di una delle sfide più antiche dell'umanità, ci dice anche di una parabola ambientale in cui il mare minaccia di vendicarsi dell'umanità e a cui dovremmo prestare ascolto, oggi più che mai. (l.f.)

Filmed in the same waters crossed by the whaleboat Pequod chasing Moby Dick in Melville's novel, *Leviathan* is the result of Sensory Ethnography Lab's radical project, i.e., making a film that captures the collaborative clash of man, nature, and machine. The fishing practice is filmed by GoPro cameras that dizzyingly plunge into the depths of the sea and jump up the top of the boat, decentralizing the no-longer-human gaze to immerse the audience into gigantic, indomitable, and sublime nature.

Leviathan does not feign three-dimensionality but finds it in the whirling frenzy of the shots, only apparently at the mercy of natural forces. Shying away from all categorization, Castaing-Taylor and Paravel pursue a conception of the image that manages to eschew all conventional relationships to representation, time, and space. The cosmic, powerful, and dark portrayal of one of the most ancient challenges of humankind is also an environmental parable in which the sea menaces to take revenge on humanity, one that we should heed, now more than ever. (l.f.)

Francia, Regno Unito, U.S.A. | 2017 |
74 min | col.
v.o. inglese

Fotografia: Verena Paravel, Lucien Castaing-Taylor
Montaggio: Verena Paravel, Lucien Castaing-Taylor
Suono: Mike Barr, Gilles Bénardeau, Verena Paravel, Lucien Castaing-Taylor

Produzione: Norte Productions, S.E.L, documenta14

Contatto: Valentina Novati (Norte Productions), valentina@norte.fr

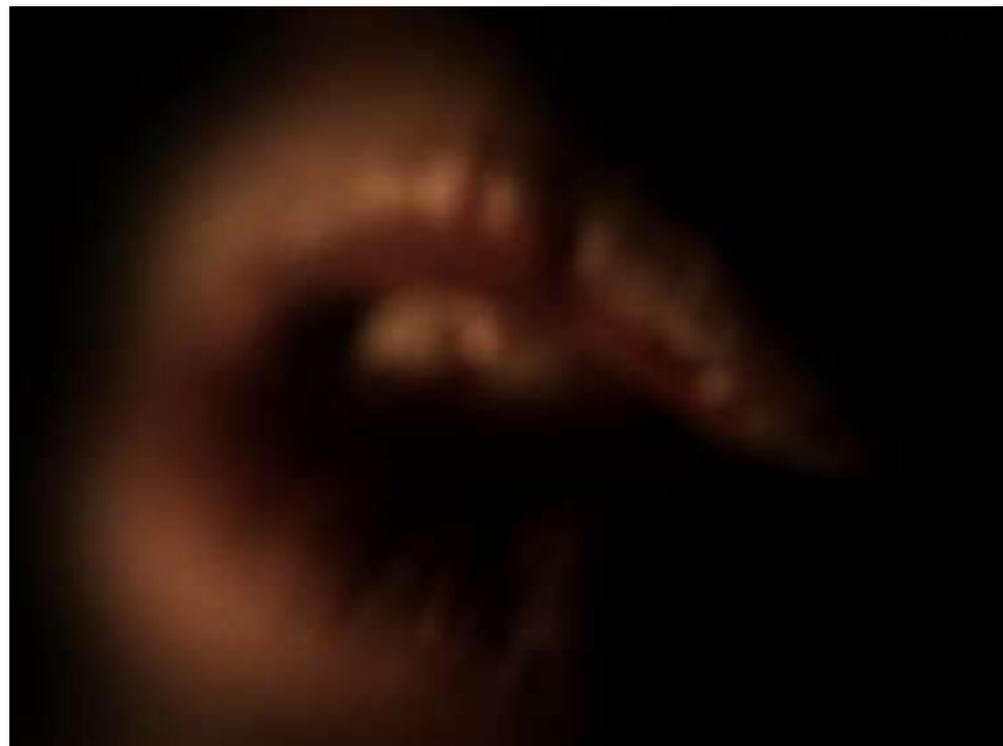
LUCIEN CASTAING-TAYLOR, VERENA PARAVEL SOMNILOQUIES

Castaing-Taylor e Paravel superano i confini tra paesaggi onirici interiori e corpi umani, seguendo una linea di ricerca che unisce il materiale e l'immateriale e che attraversa tutto il loro lavoro. Al centro di *Somniloquies* l'universo onirico del cantautore Dion McGregor, divenuto celebre negli anni '60 come caso clinico per la sua capacità di raccontare i propri sogni mentre dormiva, universi surreali e oscuri documentati dall'amico Mike Barr che lo registrava. Una città di nani in affitto, un'invasione di alieni, una seduta di esorcismo, una stravagante manovra militare, un burlesque fetish, un'orgia improvvisata, un annegamento collettivo, una depressurizzazione improvvisa che provoca una fuga di smalto.

Lo spettatore vaga nel subcosciente di immagini sfuocate innestate su corpi che hanno perso nitidezza, in un film in cui materia e inconscio si fondono in un'esperienza di presenza al nostro mondo interiore, alla ricerca di un'etnografia del reale che si fa indagine sui limiti del regime di visibilità. (I.f.)

Castaing-Taylor and Paravel blur the boundaries between inner dreamscapes and human bodies, pursuing their research – which runs through all their work – where the material and the immaterial are considered as one. At the core of *Somniloquies* lies the oneiric universe of singer-songwriter Dion McGregor, who became famous in the sixties as a clinical case for he was capable of recounting his dreams while asleep, depicting surreal and obscure worlds recorded by his friend Mike Barr.

A city of dwarves living in rent, an alien invasion, an exorcism séance, an extravagant military manoeuvre, a fetish burlesque show, an impromptu orgy, a collective drowning, a sudden depressurization causing a varnish leak. The viewer wanders in the subconscious of blurred images grafted onto bodies that have lost their contours in a film in which matter and unconsciousness blend into an experience of our inner world, exploring an ethnography of reality and the boundaries of the domain of visibility as well. (I.f.)



LUCIEN CASTAING-TAYLOR, VERENA PARAVEL THE FABRIC OF THE HUMAN BODY DE HUMANI CORPORIS FABRICA

Un ritratto di cinque ospedali nei quartieri a nord di Parigi, raccontato attraverso innovative tecnologie mediche di diagnostica per immagini, mezzo per realizzare uno sfaccettato ritratto del corpo umano, della professione medica e della capitale francese. La camera viaggia con piglio quasi "wisemaniano" muovendosi tra i corridoi, passando dagli ambulatori alle sale operatorie fino all'obitorio ma poi accompagna le sonde, i bisturi, entra direttamente nella carne, costringe l'occhio a partecipare in maniera attiva ed estrema alle operazioni chirurgiche e a superare i limiti del visibile e del sopportabile.

La coppia coglie l'essenza di un luogo che vive quotidianamente il confronto con il dolore, la malattia, la morte, le esperienze limite della condizione umana. Superando gradatamente tutti i limiti, senza mai perdere un suo rigore compositivo e ritmico, il film ci mostra come la carne umana possa diventare un paesaggio straordinario che esiste solo attraverso lo sguardo e l'attenzione dell'altro.

Una riflessione sulla cura e sulla presa in carico del corpo da parte dell'istituzione medica, che porta a riflettere sulla riproduzione sociale come tema della nostra collettività. (I.f.)

The story of five hospitals in the northern arrondissements of Paris, told by way of innovative medical technologies of diagnostic imaging that make up a multifaceted portrait of the human body, of the medical profession, and of the French capital. The camera travels with an approach reminiscent of Wiseman along the corridors, from wards to operating rooms up to the morgue, but then it accompanies the probes, the scalpels, and penetrates the flesh, obliging the eye to take active and extreme part in the surgeries as well as to go beyond the limits of the visible and the endurable.

The filmmakers capture the essence of a place in which facing pain, illness, death – the most extreme experiences of the human condition – is part of daily life. Gradually overcoming all boundaries, without ever losing its compositional and rhythmic rigour, the film shows us how human flesh can become an extraordinary landscape that only exists through the gaze and attention of the other.

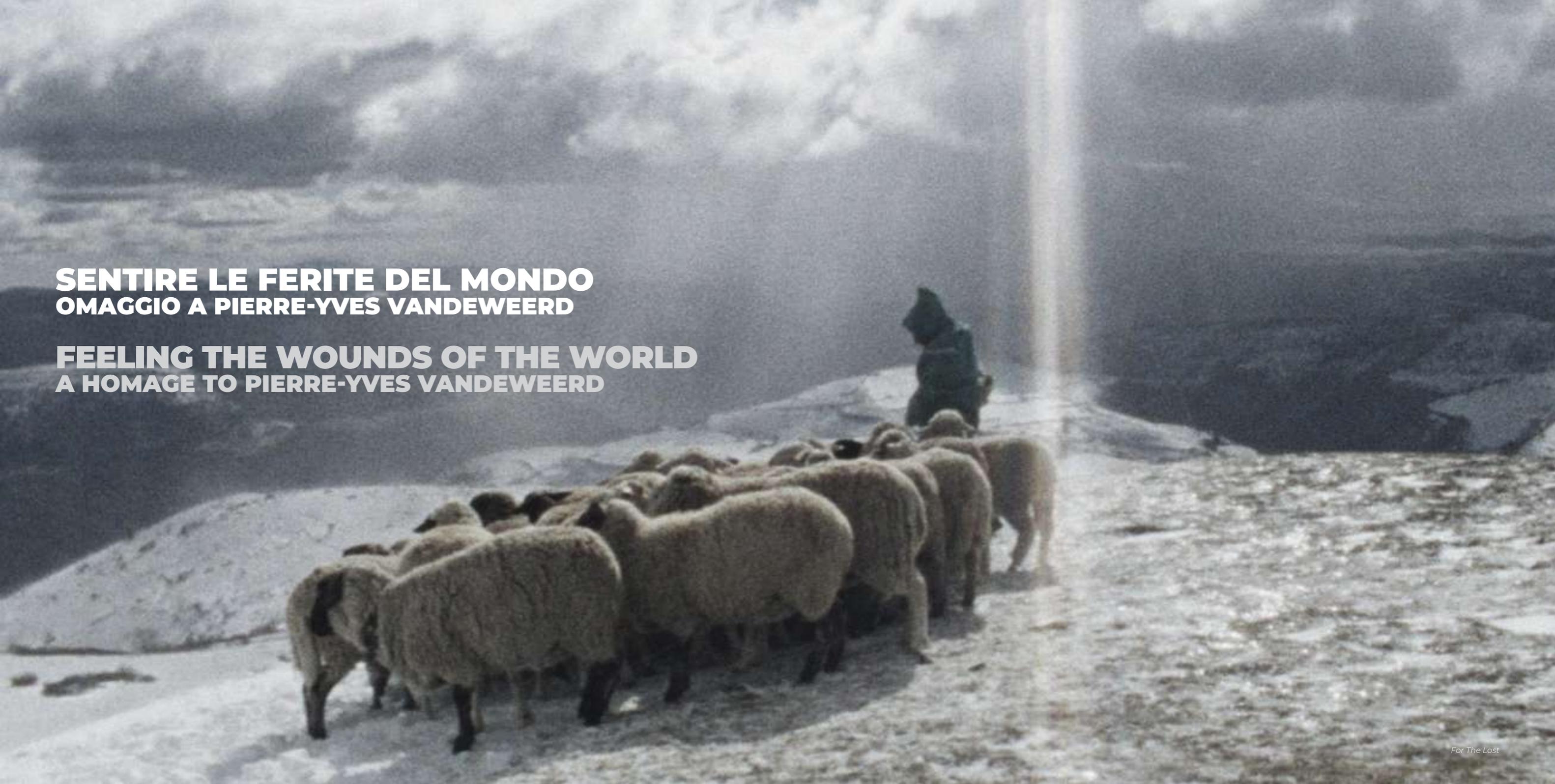
A reflection on the caring and taking charge of the body on the part of medical institutions which should help us reflect on social reproduction as a theme of our community. (I.f.)

Francia, Svizzera, U.S.A. | 2022 | 115
min | col.
v.o. francese

Fotografia: Verena Paravel, Lucien Castaing-Taylor
Montaggio: Verena Paravel, Lucien Castaing-Taylor
Suono: Nicolas Becker, Matthieu Fichet, Raphaël Sohier, Verena Paravel, Lucien Castaing-Taylor

Produzione: Norte Productions, Cg Cinema, Rita Productions, S.E.L
Distribuzione: Les Films Du Losange

Contatto: Raphaëlle Quinet (Les Films Du Losange), r.quinet@filmsdulosange.fr

A herd of sheep is walking away from the camera on a rocky, uneven path. In the background, a person in dark clothing is visible, and a waterfall cascades down a rocky cliff. The sky is overcast and grey.

**SENTIRE LE FERITE DEL MONDO
OMAGGIO A PIERRE-YVES VANDEWEERD**

**FEELING THE WOUNDS OF THE WORLD
A HOMAGE TO PIERRE-YVES VANDEWEERD**

SENTIRE LE FERITE DEL MONDO

OMAGGIO A PIERRE-YVES VANDEWEERD

A CURA DI DANIELE DOTTORINI

Le immagini vengono viste, lette, interpretate, commentate, montate e rimontate. Vengono consegnate agli sguardi che le percepiscono e le fanno vivere nella memoria dei personaggi e degli spettatori. È ciò che il cinema continua a produrre da sempre. Ma c'è un altro lavoro, sottile e necessario, che l'immagine permette: è la costruzione di un "sentire". Pierre-Yves Vandeweerdt ha spesso lavorato filmando territori feriti, corpi e spazi che portano i segni di traumi individuali e collettivi. Dall'Africa al Caucaso, passando per la Francia, il cinema del regista belga si è concentrato sul problema di come filmare ciò che non è apparentemente visibile: le lacerazioni dell'anima di chi porta con sé la sofferenza della guerra, della malattia mentale o fisica, della vita come continua lotta.

È un cinema della testimonianza che si affida non tanto al racconto diretto, alla parola espressa di fronte all'obiettivo della macchina da presa, quanto alla ricerca di una "atmosfera", in cui tutto (i corpi, i luoghi, i gesti) è immerso. La parola da sola non è sufficiente a raccontare, e la narrazione non può emergere in tutta la sua forza se non diventa parte di una operazione particolare, se non si fa propriamente cinema. In *Les tourmentes* (2014), la tempesta del titolo non è solo un fenomeno atmosferico ma il movimento interiore di uomini e donne la cui vita è stata travolta dalla malattia mentale. L'immagine di un pastore diventa la figura metafisica attraverso cui la tempesta esistenziale diventa visibile, si mostra come racconto. Le storie di persone ricoverate e decedute nell'ospedale psichiatrico di Saint Alban, nella regione della Lozère, si ascoltano mentre gli occhi vagano tra gli edifici deserti di quei luoghi inospitali. Il documento diventa forma che viene percepita, sentita da chi assiste al film.

La storia può essere raccontata sotto forma di mito, dunque, di ciò che travalica la narrazione degli eventi. Oppure nell'arco di un movimento che attraversa il film e diventa la chiave della sua forma. Ed ecco che allora è il movimento dell'erranza a caratterizzare un film come *Les éternels* (2017), in cui una regione al centro di una lunga serie di conflitti come il Nagorno-Karabakh diventa una sorta di luogo post-apocalittico, dove la storia è sospesa, congelata tra le pietre e la scarsa vegetazione del territorio. È in questo continuo movimento di fuga impossibile, tra le montagne che somigliano a confini invalicabili, che la tragedia di una comunità si riflette nelle immagini.

Sempre più, da *Les dormants* (2008) in poi, Vandeweerdt lavora con formati leggeri che sgranano l'immagine, come il 16mm o il Super 8, alla ricerca di uno spazio di visibilità altra, che vada oltre la pura rappresentazione del mondo. Le linee interiori (*Inner Lines*, 2022) che danno il titolo all'ultimo film del regista sono al tempo stesso le linee di fuga dell'esercito in ritirata e i percorsi delle coscienze lacerate dalla guerra. Tutto è al tempo stesso davanti ai nostri occhi e trasfigurato in un'immagine che chiede di essere percepita nella sua alterità, perché solo così può nascere un vero pensiero. La pellicola, afferma Vandeweerdt, permette di lavorare sui volti, sui primi piani immobili che spesso compaiono nei suoi film, dando a quelle immagini un senso ulteriore, come se esse fossero al contempo davanti a noi e altrove, radicate nel presente e portatrici di una nuova temporalità.

Vandeweerdt ripete spesso che il suo cinema è radicato nel reale ma la sua idea di documentario non ha come obiettivo quello di spiegare, analizzare o convincere lo spettatore di questo o quell'assunto. Il reale è composto dagli sguardi che lo fanno vivere, sguardi che sono capaci di sentire, percepire come la storia affondi la propria origine in un pensiero mitico, o come la realtà visibile sia la superficie sottile di un universo mitico e persino magico (ciò che il regista scopre nei suoi primi film, mostrando i riti di possessione di alcune comunità africane). Il pensiero che muove i film del regista non si pone dunque come forma del film saggio ma ne rivela ogni volta la profondità teorica. Quella di Vandeweerdt è un'idea di cinema che pensa il reale come sfida per la visibilità. Questa dimensione, che deve essere sentita, prima ancora che letta, può dunque essere esplorata attraverso tutti gli strumenti del cinema – dal suono, centrale nei suoi film, all'inquadratura e al montaggio, fino alla parola, che emerge come spazio di riflessione – al fine di creare una personale e potente strada per un nuovo cinema del reale.

Iniziativa realizzata in collaborazione con Fondazione Sistema Toscana e Wallonie-Bruxelles International (WBI).

FEELING THE WOUNDS OF THE WORLD

A HOMAGE TO PIERRE-YVES VANDEWEERD

CURATED BY DANIELE DOTTORINI

Images are seen, read, interpreted, commented upon, edited, and re-edited. They are delivered to gazes that appraise them and make them live in the memory of characters and viewers. Cinema has always produced them and continues to do so. However, there's another work, a subtle and necessary one, that the image allows doing: it helps 'feeling.' Pierre-Yves Vandeweerd has often worked filming wounded land, bodies and spaces that show the marks of individual and collective traumas. From Africa to Caucasus, passing through France, the cinema of the Belgian filmmaker has focused on the problem of how to film whatever is not seemingly visible, such as the lacerations in the soul of those who retain the suffering of war, of mental or physical disease, or of life as a never-ending fight.

This is an observational cinema that relies less on direct storytelling, i.e., words spoken in front of the camera lens, than on the research of an 'atmosphere,' in which everything – the bodies, places, and gestures – is immersed. Speech alone is not sufficient to tell a story, and narration cannot emerge in all its power if it doesn't belong to a particular operation – if it doesn't become cinema. In *Les Tourmentes* (2014), the titular blizzard is not only an atmospheric phenomenon but an inner movement in men and women whose lives have been overturned by mental disease. The image of a shepherd becomes a metaphysical figure that makes the existential storm visible, appearing in the form of story. The stories of people hospitalized and deceased in Saint Alban's psychiatric hospital, in the Lozère region, are to be listened to while our eyes wander among the deserted buildings of those inhospitable sites. The document becomes a form to be perceived, and felt, by those who watch the film.

A story can also be told in the form of myth, therefore something that exceeds the narration of events, or through the parabolic path made by a film, becoming a key to its form. It is precisely the wandering movement that characterizes a film like *Les éternels* (2017), in which a region at the centre of a long series of conflicts like Nagorno-Karabakh becomes a sort of post-apocalyptic site, where history is on hold, frozen between the stones and the barren land. It is in this unending motion of impossible escape, across mountains that look like impassable borders, that the tragedy of a community is reflected in the pictures.

From *Les dormants* (2008) onwards, Vandeweerd has increasingly been working with lighter formats that accentuate the film grain, such as 16mm or Super8, in search of a different space of visibility that goes beyond the mere representation of the world. The *Inner Lines* (2022) of the filmmaker's latest title are at the same time the escape routes of an army in retreat and the paths that consciences lacerated by war have to go through. Everything is both before our eyes and transfigured in an image that requires to be perceived in its otherness, because this is the only way to elicit thinking. According to Vandeweerd, film stock allows working on the faces, the static close-ups that often make up his films, giving further meaning to those images as though they were at the same time in front of us and elsewhere, rooted in the present and bearers of new temporality.

Vandeweerd has often stated that his cinema is rooted in reality, but the goal of his idea of documentary is not to explain, analyse, or convince the viewer of this or that assumption. The real is made of the gazes that make it come alive, gazes that are able to feel, perceive how the origin of history is deeply rooted in mythical thinking, or how visible reality is the thin surface of a mythical, even magical universe (something that the director found out in his early films, showing possession rituals practised by some African communities). The thinking underlying Vandeweerd's films is not meant to take on the form of the film-essay, but constantly reveals their theoretical depth. The director's idea of cinema subsumes the real as a challenge for visibility. This dimension, that needs to be felt even before it is seen, can thus be explored by way of all the instruments of cinema – from sound, essential in his films, to framing and editing, including speech, a space for reflection – in order to create a personal and powerful way to a new cinema of the real.

With the collaboration of Fondazione Sistema Toscana and Wallonie-Bruxelles International (WBI).

BIOGRAFIA | BIOGRAPHY

Pierre-Yves Vandeweerd è un regista belga. Laureatosi in Antropologia e Civiltà africane, è stato professore in diverse università europee, tra cui l'Université Libre di Bruxelles, la Haute Ecole d'Arts et de design (Head) di Ginevra, l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences sociales (EHESS) di Parigi. Dal 2011 ha lavorato come programmatore per il festival Les États Généraux du documentaire di Lussas.

Girati per lo più in pellicola 16 mm e super 8, i suoi film riuniscono, attraverso un gesto cinematografico poetico, guerre e destini dimenticati, territori perduti, incursioni ai confini della realtà e della ragione.

I suoi film sono stati girati in Mauritania (*Nemadis, Years Without News* [2001], *Faraway Roots* [2002], *Drowned by Oblivion* [2007]), nel Sahara occidentale (*The Dormants* [2008], *Lost Land* [2011]), in Sudan (*Closed district* [2004]), in Francia sul Mont Lozère (*For The Lost* [2014]). I suoi ultimi due film, *The Eternals* (2017) e *Inner Lines* (2022) sono stati girati in Armenia, Nagorno-Karabakh e Turchia. *Inner Lines* (2022) è stato selezionato nel Concorso Internazionale Visions du Réel 2022.

Pierre-Yves Vandeweerd is a Belgian filmmaker. After graduating in Anthropology and African Civilisations, Vandeweerd has been professor in several European universities, including the Université Libre in Bruxelles, the Haute Ecole d'Arts et de design (Head) de Genève, the Ecole des Hautes Etudes en Sciences sociales (EHESS) in Paris. Since 2011, he has been working as a programmer for the festival Les États Généraux du documentaire in Lussas.

Mostly shot on 16 and super 8 mm film, his films bring together, through a poetic cinematographic gesture, forgotten wars and destinies, lost territories, incursions to the borders of reality and reason.

His films have been shot in Mauritania (*Nemadis, Years Without News* [2001], *Faraway Roots* [2002], *Drowned by Oblivion* [2007]), in the Western Sahara (*The Dormants* [2008], *Lost Land* [2011]), in Sudan (*Closed district* [2004]), in France on the Mont Lozère (*For The Lost* [2014]). His last two films, *The Eternals* (2017) and *Inner Lines* (2022) were shot in Armenia, Nagorno-Karabakh and Turkey. *Inner Lines* (2022), was selected for the International Competition of Visions du Réel 2022.



FILMOGRAFIA | FILMOGRAPHY

Némadis, des années sans nouvelles (2001)

Racines lointaines (2002)

Closed District (2004)

Le Cercle des noyés (2007)

Les Dormants (2008)

Territoire perdu (2011)

Les Tourmentes (2014)

Les Éternels (2017)

Inner Lines (2022)

Belgio, Francia | 2014 | 77 min | col.
v.o. francese, occitano

Fotografia: Pierre-Yves Vandeweerd
Montaggio: Philippe Boucq
Suono: Jean-Luc Fichet
Musiche: Richard Skelton

Produzione: Zeugma Films, Cobra
Films

Contatto: Pierre-Yves Vandeweerd,
pierreyvesvandeweerd@gmail.com

PIERRE-YVES VANDEWEERD FOR THE LOST LES TOURMENTES

Il racconto del reale come possibilità poetica di trasfigurazione del reale stesso. La tormenta non solo come evento fisico della natura ma come immagine della follia, dell'essere persi nell'insensatezza del mondo. Isolati nei centri sanitari, i malati di mente muoiono dimenticati: per questo il cinema può lavorare per mantenere più che la memoria la sua necessità. Il pastore, una delle figure emblematiche del cinema del regista belga, diventa in *Les Tourmentes* il custode della memoria, colui che si pone come protettore dei perduti e del racconto di uomini e donne avvolti nella pazzia nelle tormentate dell'inverno della Lozère, tra le rovine di antichi edifici. Un film che affonda la propria visione nel corto circuito tra passato arcaico e passato storico, dando vita a immagini segnate da una volontà lirica e dal bisogno di vedere al di là di ciò che lo sguardo incontra: «Kathleen Raine (poetessa e traduttrice di William Blake) ha scritto: "Scegli il tuo mito e vivilo". È quello che ho cercato di fare in molti dei miei film, in particolare in "*Les Tourmentes*"» (P-Y. Vandeweerd). (d.d.)

Depicting the real as a poetic possibility of transfiguration of the real itself. The blizzard is seen not only as a physical event of nature but also as an image of insanity, of being lost in the nonsense of the world. Isolated in healthcare centres, the mentally ill die forgotten: for this reason, cinema can work to keep alive less memory than its necessity. The shepherd, a key figure in the cinema of the Belgian director, in *Les Tourmentes* becomes the guardian of memory, the one who stands as protector of the hopeless and of the stories of men and women engulfed in insanity among the blizzards of the winter in Lozère and the ruins of ancient buildings. The vision of this film is rooted in the short-circuit between archaic and historic past, giving life to images marked by a lyrical will and the need to see beyond whatever meets the eye: "Kathleen Raine (poetess and translator of William Blake) wrote, 'Choose your myth and live it.' It's what I have tried to do with my films, particularly with *Les Tourmentes*" (P-Y. Vandeweerd). (d.d.)



PIERRE-YVES VANDEWEERD INNER LINES

Le linee interiori sono, in gergo militare, i percorsi di fuga dei soldati in caso di ritirata, ma indicano anche quelli di coloro che rimangono segnati dall'esperienza della guerra. Alle pendici del monte Ararat, teatro dei massacri compiuti da Daesh, Vandeweerd filma spazi e volti, testimonianze e racconti dell'atrocità della guerra. Ma ciò che racconta si rifrange, letteralmente, sulle immagini di un territorio al tempo stesso reale e fantasmatico. Un luogo in cui il teatro della Storia è attraversato da altri racconti, molto più antichi, come quello delle tre colombe che Noè lascia andare per avere conferma della possibilità di incontrare la terraferma. Ecco che una terza linea interiore prende corpo: quella del film stesso, il cui scopo, come sempre nel cinema del regista belga, è quello di costruire una immagine in cui il dolore, l'isolamento e la disperazione della guerra possano essere sentiti come assoluti, universali e non solo legati a un dato luogo e tempo. Anche questo è il senso di un cinema del reale. (d.d.)

In military jargon, the inner lines are the escape routes in case of retreat. However, they can also be those of the soldiers that are left scarred by the experience of war. At the foot of Mount Ararat, the scene of massacres committed by Daesh, Vandeweerd films spaces and faces, witnesses and accounts of the atrocity of war. The stories told are literally refracted on the images of a land at once real and ghostly. The scene of history is crossed by other, much older stories, like the one of the three doves that Noah let go to know for sure that some dry land had emerged. And here a third inner line takes shape: that of the film itself, whose purpose – as always happens with the cinema of the Belgian filmmaker – is to create an image in which war-induced grief, isolation, and despair are perceived as absolute, universal, and not limited to a given place and time. This, too, is the meaning of a cinema of the real. (d.d.)



Belgio, Francia | 2022 | 87 min | col.
v.o. armeno, kurmandji, turco

Fotografia: Pierre-Yves Vandeweerd
Montaggio: Pierre Schlesser
Suono: Pierre-Yves Vandeweerd,
Julia Lusinian, Jean-Luc Fichet,
Alain Cabaux

Produzione: Czar Film, Les Films
d'Ici, Wallonie Image Production

Contatto: Pierre-Yves Vandeweerd,
pierreyvesvandeweerd@gmail.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Belgio, Francia | 2018 | 75 min | col.
v.o. armeno

Fotografia: Pierre-Yves Vandeweerd
Montaggio: Philippe Boucq
Suono: Jean-Luc Fichet, Pierre-Yves Vandeweerd
Musiche : Richard Skelton

Produzione: Zeugma Films, Cobra
Films, WIP

Contatto: Pierre-Yves Vandeweerd,
pierre Yves vandeweerd@gmail.com



PIERRE-YVES VANDEWEERD

THE ETERNALS LES ÉTERNELS

Il Nagorno Karabakh è un'enclave armena che da decenni si trova in conflitto con l'Azerbaijan. È sul teatro di questo scontro, tra le trincee dei soldati, le esercitazioni, gli spazi montuosi e i deserti, che il film di Vandeweerd diventa altro: una riflessione poetica e malinconica sull'idea di eternità, tempo sospeso – l'eternamente ripetuto – in grado di restituire l'esperienza infernale di chi da sempre vive il trauma del conflitto.

I luoghi vengono trasfigurati in immagini, percezioni visive e sonore, in cui la realtà dei volti, dei corpi in fuga negli ampi spazi aperti si trasforma in poesia tragica di una guerra senza fine. Joseph, uomo condannato a vivere in attesa del secondo avvento, si pone come narrazione mitica della Storia, emblema di un mondo disperato che perennemente muore e resuscita sotto l'incubo della guerra: «*The Eternals* cerca di affrontare non le conseguenze immediate, fisiche e materiali della guerra e delle perdite, ma le conseguenze mentali a lungo termine che colpiscono intere generazioni.» (L. Barisone) (d.d.)

Nagorno-Karabakh is an Armenian enclave that has been in conflict with Azerbaijan for decades. On the scene of this war, between the soldiers' trenches, the drills, and the mountainous lands and deserts, Vandeweerd's film turns into something else, i.e., a poetic and melancholy reflection on the idea of eternity, suspended time – the eternally reiterated – capable of making the viewer experience the hell of those who have lived with war forever.

The places are transfigured in images, visual and acoustic perceptions, in which the reality of the faces and the bodies running across the wide open spaces transforms into the tragic lyric of an endless war. Joseph, a man condemned to live waiting for the second coming, is the mythical narrator of history, and an emblem of a world in despair that keeps on dying and resurrecting from the nightmare of war: "*The Eternals* tries to deal not with the immediate physical and material consequences of war and loss, but with the long-term effects on the minds of entire generations" (L. Barisone). (d.d.)



CALL
FOR DEADLINE
FOR 31 DECEMBER
ENTRIES

HABITAT
PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI
BEFORE IT'S TOO LATE



HABITAT PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

I documentari dedicati all'ambiente sono sempre più numerosi. È una constatazione che nella sua evidenza dichiara una necessità: quella di rendere conto, attraverso il confronto filmato con il reale, di un pianeta segnato da crisi sistemiche che ne stanno mettendo a repentaglio il futuro. E con quello del pianeta il nostro. Il cambiamento climatico, il depauperarsi delle risorse idriche, gli allevamenti intensivi e le specie animali a rischio, il disboscamento selvaggio e l'utilizzo diffuso di diserbanti, la sostenibilità delle filiere produttive sono solo alcuni tra i temi intercettati dai film che compongono una sezione più nutrita che mai.

Così come il film d'apertura *Everything Will Change* vale da summa tematica e monito per l'avvenire, ogni singolo film della selezione affronta il problema da un diverso punto di vista, nel segno dell'impegno per una più profonda consapevolezza e verso l'acquisizione di responsabilità civiche e sociali che si possono anche declinare in lotta: quella di chi si oppone alla deforestazione amazzonica in *The Territory* o di chi compie pericolose incursioni notturne per salvare animali segregati in condizioni umilianti in *Just Animals*. Nei tre corti *Aralkum*, *Luma* e *Flying Fish* il tema portante è l'acqua, dal fiume Valbona minacciato dall'edificazione di nuovi stabilimenti industriali al lago salato Aral, al confine tra Uzbekistan e Kazakistan, un tempo florido e oggi landa desertica.

A completare la panoramica, un focus dedicato a una delle cineaste più impegnate nel raccontare l'impatto ambientale della razza umana: la canadese Jennifer Baichwal. Insieme agli ormai classici *Watermark* e *Anthropocene*, presentiamo *Into the Weeds*, dedicato alla causa intentata – e vinta – contro Monsanto, multinazionale agrochimica responsabile per l'uso del glifosfato, erbicida tossico e causa di linfomi maligni.

Il mondo è nelle nostre mani: solo noi possiamo salvaguardare l'habitat in cui viviamo, prima che sia troppo tardi.

Alessandro Stellino

Iniziativa realizzata con il contributo di Publiacqua e con la collaborazione di Fondazione Finanza Etica e Treedom.

HABITAT BEFORE IT'S TOO LATE

Documentaries concerning the environment are increasing in number. We acknowledge a fact that in its flagrancy declares a need, i.e., making an account, by way of dealing with the real in cinematic terms, of a planet marked by systemic crises that are endangering the future. And, along with that of the planet, our own. Climate change, the depletion of water resources, intensive livestock farming, animal species at risk, unrestrained deforestation, the widespread use of herbicides, and the sustainability of production chains are just some of the subjects intercepted by the films, which make up a section that is richer than ever.

Just as the opening film, *Everything Will Change*, serves as a thematic epitome and a warning for the future, each film of the selection tackles the problem from a different stance, in the name of a commitment toward deeper awareness as well as civil and social accountability, which sometimes takes the form of fighting: like those who oppose the Amazon's deforestation in *The Territory*, or those who commit dangerous night raids to save animals segregated in humiliating conditions in *Just Animals*. In the three shorts *Aralkum*, *Luma*, and *Flying Fish* the overarching theme is water, like the Valbona river under threat from the building of new industrial plants, or the once-thriving salt lake Aral at the borders of Uzbekistan and Kazakhstan, now a parched land.

To complete the picture, a focus is dedicated to one of the filmmakers most committed to chronicling the environmental impact of the human race, Canadian Jennifer Baichwal. Along with the now classic *Watermark* and *Anthropocene*, we present *Into the Weeds*, which gives an account of the lawsuit brought (and won) against Monsanto, the agrochemical multinational company responsible for the use of glyphosate, a toxic herbicide and cause of malignant lymphomas.

The world is in our hands: we are the only who can take care of the habitat in which we live, before it's too late.

Alessandro Stellino

With the contribution of Publiacqua and with the collaboration of Fondazione Finanza Etica and Treedom.

Canada | 2018 | 87 min | col.
v.o. inglese, russo, madarino,
cantonese, italiano, tedesco,
spagnolo, swahili, yoruba

Fotografia: Nicholas De Pencier
Montaggio: Roland Schlimme
Suono: David Rose
Musiche: Rose Bolton, Norah Lorway

Produzione: Mercury Films
Distribuzione: Valmyn

Contatto: Valmyn,
cinema@valmyn.com

Jennifer Baichwal dirige e produce documentari da 25 anni. Il suo ultimo progetto, The Anthropocene Project, comprende una mostra itinerante, un libro d'arte, un programma educativo e un documentario.

Jennifer Baichwal has been directing and producing documentaries for 25 years. Her last project, The Anthropocene Project, includes a touring exhibition, an art book, an educational program and a feature documentary film.

Nicholas de Pencier è regista, produttore e direttore della fotografia di documentari. The Anthropocene Project è la più recente collaborazione di de Pencier con Baichwal e Edward Burtynsky.

Nicholas de Pencier is a documentary director, producer, and director of photography. The Anthropocene Project, de Pencier's most recent collaboration with Baichwal and Edward Burtynsky.

Edward Burtynsky è un fotografo contemporaneo. Le sue opere sono esposte nelle collezioni dei più grandi musei di tutto il mondo, tra cui il MoMA e il Guggenheim Museum di New York.

Edward Burtynsky is a contemporary photographer. His works are included in the collections of the major museums around the world, including the MoMA, the Guggenheim Museum in New York, among others.



JENNIFER BAICHWAL, NICHOLAS DE PENCIER, EDWARD BURTYNSKY ANTHROPOCENE

Secondo frutto della collaborazione tra i registi Jennifer Baichwal e Nicholas de Pencier con il fotografo Edward Burtynsky, il film esplora il concetto di una nuova era geologica che segna la fine dell'Olocene, segnata dall'impatto dell'umanità sulla natura e, più complessivamente, sulla terra. I tre autori intraprendono un viaggio lungo quattro anni e per cinque continenti al seguito di un gruppo internazionale di ricercatori, impegnati in uno studio sui cambiamenti in atto negli ultimi secoli, allo scopo di documentare gli effetti delle attività umane sul pianeta. Ne viene fuori un ritratto maestoso e agghiacciante di un pianeta sull'orlo dell'estinzione: l'emergenza climatica, l'urbanizzazione incontrollata, l'inquinamento atmosferico e dei mari, la deforestazione e lo sfruttamento dei giacimenti di materie prime, lo sterminio degli animali e della biodiversità vegetale, i tanti segni di una catastrofe cui non si presta sguardo e ascolto. Un'apocalisse che sembra lontana nel tempo e nello spazio ma che ci riguarda da vicino, come testimoniano anche le riprese realizzate nelle cave di marmo di Carrara e a Venezia, sommersa dall'alta marea. (a.s.)

The second outcome of the collaboration of film directors Jennifer Baichwal and Nicholas de Pencier with photographer Edward Burtynsky, this film explores the idea of a new geological era that, with the impact of humankind on nature and on the Earth in general, marks the end of the Holocene. The three filmmakers set out for a four-year-long journey across five continents following an international team of researchers who are studying the changes occurred in the past centuries in order to document the effects of human activities on the planet. What comes out is a majestic, chilling portrayal of a planet on the edge of extinction: climate emergency, uncontrolled urbanization, air and sea pollution, deforestation, exploitation of raw material deposits, the extermination of animals and of plant biodiversity - a plethora of signs of a disaster that goes unheeded. An apocalypse that seems distant in time and space, but instead is our concern, as evidenced - among others - by the shots filmed in the Carrara marble quarries and in Venice, submerged by the high tide. (a.s.)

MILA ZHLUKTENKO, DANIEL ASADI FAEZI ARALKUM

Un documentario le cui immagini ci immergono in uno scenario da fantascienza, in un territorio che una volta era sul mare e che è ora abitato ormai da poche persone. Sono gli ultimi superstiti di un esodo. Una zona il cui ecosistema era basato sulla pesca è stato quasi completamente stravolto dalla coltivazione estensiva del cotone nei territori limitrofi. Il mare si è ritirato, il clima è cambiato, molti sono andati via. Chi è rimasto fatica ogni giorno per poter trarre dal mare e dal suolo il proprio sostentamento. Le immagini di quei corpi, di quegli spazi in cui la vegetazione lotta per resistere al deserto che una volta era acqua, diventano allora immagini di uno scenario post-apocalittico in cui il luogo reale diventa una sorta di malinconico spazio di confine, sospeso tra la vita e la morte. Una sensazione amplificata dal contrasto con testi e immagini del passato, che raccontano e mostrano la ricchezza di un tempo, i colori e la luce di una vita feconda, oggi presente solo nei ricordi degli anziani che si aggirano lentamente per le strade deserte. (d.d.)

The images of this documentary plunge the viewer into a setting reminiscent of science-fiction, a land that was once on the sea and is now inhabited by just a bunch of people, the last survivors of an exodus. An area whose ecosystem was based on fishing has been almost completely disrupted by extensive cotton farming in neighbouring territories. The sea has receded, the weather has changed, many have left. Those who stayed struggle every day to make a living out of the sea and the soil. The pictures of those bodies and spaces in which vegetation fights the desert, once occupied by water, become images of a post-apocalyptic scenario in which the actual place is turned into a sort of melancholy border space suspended between life and death. This feeling is heightened by the contrast provided by texts and images from the past that tell and show the richness that once was, the colours and light of a fecund life, that currently only lives in the memories of the elderly who slowly wander through the deserted streets. (d.d.)



Uzbekistan, Germania | 2022 | 13
min | col.
v.o. karakalpaka

Fotografia: Sadriddin Shakhabiddinov
Montaggio: Mila Zhluktenko, Daniel
Asadi Faezi
Suono: Fazliddin Musurmonov
Musica: Giovanni Berg

Produttore: Fozil Yunusov, Mila
Zhluktenko, Daniel Asadi Faezi

Contatto: Daniel Asadi Faezi,
contact@asadifaezi.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Mila Zhluktenko nasce nel 1991 a Kyiv, in Ucraina. Ha studiato documentario all'Università di Monaco. I suoi film sono stati proiettati in molti festival cinematografici (IDFA, Visions du Réel, Camerimage, MoMA), vincendo numerosi premi.

Mila Zhluktenko was born in 1991 in Kyiv, Ukraine. She studied in the Documentary Department at University of Television and Film, Munich. Her films have been screened at numerous film festivals (IDFA, Visions du Réel, Camerimage and MoMA), winning multiple awards.

Daniel Asadi Faezi, classe 1993, ha studiato presso documentario all'Università di Monaco e successivamente al National College of Arts di Lahore, in Pakistan. I suoi film sono stati proiettati in molti festival cinematografici. È alumni della Berlinale Talents.

Daniel Asadi Faezi was born in 1993 in Germany. He studied in the Documentary Department at University of Television and Film, Munich and National College of Arts Lahore, Pakistan. His films screened at numerous film festivals. He is a Berlinale Talents alumni.

Germania, Paesi Bassi | 2021 | 93 min | col.
v.o. tedesco, inglese

Fotografia: Felix Leiberger
Montaggio: Maxine Goedicke, Bobby Good
Suono: Sebastian Müller
Musiche: Gary Marlowe

Produzione: Flare Film
Distribuzione: Cloud 9 Film Srl

Contatto: Angelica Canevari (Cloud 9 Film Srl), a.canevari@cloud9film.it

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Marten Persiel si avvicina al mondo del cinema come assistente al montaggio ad Amburgo. Ha studiato regia e sceneggiatura alla Westminster University di Londra. Il suo film d'esordio *This Ain't California* (2012) ha vinto premi in tutto il mondo.

Marten Persiel started his work as an editing assistant in Hamburg. He studied directing and screenwriting at Westminster University in London. His debut film *This Ain't California* (2012) has won a host of international awards.



MARTEN PERSIEL

EVERYTHING WILL CHANGE

In un futuro prossimo, la terra è una landa tanto cementificata quanto desertificata, in cui la vegetazione e il terreno sono tinti di innaturali sfumature grigio-rossastre, la popolazione fa i conti con l'isolamento costrittivo e la crescente paranoia dovuta a cicliche ondate pandemiche e i deep fake sono così diffusi che nessuno crede più a niente. Tre giovani scoprono casualmente le immagini rivelatrici del mondo prima del disastro e intraprendono un viaggio alla scoperta di ciò che era.

Il secondo lungometraggio di Marten Persiel è un coraggioso esperimento cinematografico che combina elementi di fantascienza distopica e di documentario militante per dare vita a un film-monito che getta luce sulle ombre di un presente davanti agli occhi tutti eppure celato (d)ai noi stessi. Siamo ancora in tempo per riscrivere il futuro e evitare di soccombere ai cataclismi che contribuiamo a generare? Di quanta consapevolezza abbiamo ancora bisogno per restituire un orizzonte non solo di sopravvivenza ma anche solo di vita ai nostri figli e figlie, agli animali e alla natura stessa che ci circonda? Tutto cambierà, tutto sta già cambiando: dobbiamo essere pronti a cambiare anche noi. (a.s.)

In the near future, the earth is a land as covered with concrete as it is desertified. The vegetation and soil present unnatural grey-reddish hues; the people have to tackle mandatory lockdowns and growing paranoia due to cyclical waves of pandemic; deep fakes are so widespread that no one believes in anything any longer. Three young people accidentally find images that reveal how the world was before the disaster; they embark on a journey to explore it. Marten Persiel's second feature is a bold film experiment where elements of dystopian science fiction and militant documentary are combined to give life to a warning-film that sheds light on the shadows of a present before the eyes of everyone and yet concealed from/by ourselves. Is there still time to rewrite the future and avoid to succumb to the cataclysm we contribute to generating? How much awareness has yet to be raised to offer a horizon not of mere survival, but of life to our children, the animals, and the nature that surrounds us? Everything will change, everything is changing already: we should get ready to change as well. (a.s.)

BECKY HUTNER FASHION REIMAGINED

Diventare una stilista è un obiettivo di per sé ambizioso, ma essere una stilista che crea alta moda sostenibile è davvero un sogno quasi impossibile, come dimostra questo film. Amy Powney, direttrice creativa del marchio londinese "Mother of Pearl", si propone di creare una linea di abbigliamento completamente sostenibile per la sua sfilata. Per farlo si imbarca nell'ardua impresa di tracciare ogni fase dello sviluppo e della produzione per cogliere le origini dei tessuti, dagli allevatori di pecore in Uruguay ai coltivatori di cotone europei, passando per il lavaggio e la tintura, fino alla cucitura da parte di lavoratori del commercio equo e solidale e al trasporto con il minor impatto ambientale possibile.

Becky Hunter segue il viaggio di Powney alla ricerca di un modo per produrre abbigliamento sostenibile che contribuisca a cambiare l'industria. È una sfida enorme ma necessaria che ci viene raccontata con una chiara struttura narrativa volta a condividere sia le difficoltà da affrontare per rendere la moda sostenibile sia i successi che si possono ottenere cambiando completamente il modello di business nel rispetto dell'ambiente e dei lavoratori dell'industria della moda. (c.m.)

Becoming a fashion designer is an ambitious target in itself, but being a designer who creates sustainable haute couture really is an almost impossible dream, as this film demonstrates. Amy Powney, the creative director of the London brand "Mother of Pearl," sets out to design a totally sustainable clothing line for her show. To do so, she embarks on the arduous task of tracing down each phase in the development and manufacture of the fabrics, from sheep breeders in Uruguay to European cotton farmers, including washing and dyeing, stitching done by fair trade workers, and transport involving as little environmental impact as possible.

Becky Hunter has followed Powney's travels in search of a way to manufacture sustainable clothing that helps change the industry. It's a huge, but necessary challenge, described to us by way of a clear narrative structure. Her aim is to share both the difficulties one meets to make fashion sustainable and the victories one can obtain by thoroughly changing the business model while respecting the environment and the workers of the fashion industry. (c.m.)



Regno Unito, U.S.A. | 2022 | 100 min | col.
v.o. inglese

Fotografia: Daniel Götz
Montaggio: Sam Rogers, Becky Hutner
Musiche: Phil France
Produzione: Duck Productions, Sustainable Films

Distribuzione: MetFilm Sales

Contatto: Ella Pham (MetFilm Sales), ella@metfilm.co.uk

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Becky Hutner è una regista di Toronto, residente in Inghilterra. Il suo percorso cinematografico comprende cinque anni a Londra nella produzione di cortometraggi nel settore della moda e della cultura. *Fashion Reimagined* (2022) è il suo primo lungometraggio.

Becky Hutner is a Toronto born filmmaker living in England. Her filmmaking journey includes five years in London creating short-form work in the fashion and culture space. *Fashion Reimagined* (2022) is her first feature.

Spagna | 2022 | 13 min | col.
no dialoghi

Fotografia: Nayra Sanz Fuentes
Montaggio: Alberto Bódalo Valcárcel,
Nayra Sanz Fuentes
Suono: César Molina, Nacho Royo-
Villanova, La Bocina Sonido

Produzione: Rinoceronte Films
Distribuzione: Raina Films

Contatto: Andy Norton (Raina Films),
andy@rainafilms.com

Nayra Sanz Fuentes è una regista e produttrice indipendente laureata in filologia ispanica e con un master in regia cinematografica. I suoi film sono stati presentati in più di trecento festival internazionali, ricevendo numerosi premi. È programmatrice dei festival MiradasDoc e CicloDocma.

Nayra Sanz Fuentes is an independent filmmaker and producer with a degree in Hispanic Philology and a Masters of Film Directing. Her films have been shown at more than 300 international festivals, and have received numerous awards. She is a programmer at festivals of MiradasDoc and CicloDocma.



NAYRA SANZ FUENTES FLYING FISH PEZ VOLADOR

Il pesce volante è stato fin dall'antichità un animale carico di significati, la sua capacità di muoversi tanto nell'acqua come nell'aria lo ha reso per molte culture un simbolo della connessione tra elementi diversi. La regista sceglie questa figura totemica come guida per invitarci a guardare con occhi diversi il mondo che ci circonda, sopra e sotto la superficie dei nostri mari. Se all'inizio la visione di corpi umani immersi nell'acqua evoca una sensazione di piacere sensoriale, quando la videocamera ci restituisce il controcampo dal cielo iniziamo a percepire il carattere distorsivo del turismo di massa sulle spiagge. La nuova immersione ci fa scoprire un mondo di rifiuti sommersi: reti e sacchetti di plastica sembrano sostituire la vegetazione marina con una presenza pervasiva e minacciosa. Ci troviamo così davanti a una sorta di archeologia del futuro, una tassonomia colorata dei differenti tipi di residui plastici che invadono i mari e che sopravviveranno per migliaia di anni alle persone che li hanno creati. *Flying Fish* è un viaggio nel mondo sottomarino che ci mostra le tracce indelebili del crescente impatto dell'umanità sull'ecosistema. (m.m.)

The flying fish has been an animal filled with meanings since ancient times. Thanks to its capacity of moving both through water and air, many cultures identified it as a symbol of the connection between diverse elements. The filmmaker chose this totem like figure as a guide to look at the world around us, above and below the surface of our seas, with different eyes. If at the beginning watching human bodies immersed in water evokes a feeling of sensory pleasure, then if we watch the camera's reverse shot from the sky, we begin to perceive the distortion caused by mass tourism on the beaches. Another immersion, another discovery: a world of floating garbage, nets and plastic bags seem to replace marine vegetation with a pervasive, menacing presence. We are thus faced with a sort of archaeology of the future, a colourful taxonomy of the different types of plastic debris that are invading the seas and will outlive the people who made them by thousands of years. *Flying Fish* is a journey in the underwater world that unravels the indelible traces of the growing impact of humankind upon the ecosystem. (m.m.)



THOMAS JACKSON HISTORJÁ – STITCHES FOR SÁPMI HISTORJÁ – STYGN FÖR SÁPMI

Prima di essere il titolo del documentario di Thomas Jackson, *Historjá* è quello che l'artista svedese Britta Marakatt-Labba ha dato ad un suo arazzo lungo 24 metri, nel quale racconta le battaglie della cultura Sámi, alla quale appartiene, per veder riconosciuta la propria identità e la propria storia. Motivi, immagini, reminiscenze e valori di un popolo indigeno stanziato nella parte settentrionale della Fennoscandia, lungo le frontiere di Norvegia, Svezia, Finlandia e Russia, sono al centro dell'opera di una delle artiste svedesi più quotate al mondo (che lavora quasi esclusivamente con ago e filo) e di rimando del film a lei dedicato, che ne segue il lavoro e il pensiero in relazione ai grandi temi della contemporaneità, in primis il cambiamento climatico e la lotta per i diritti delle minoranze etniche. E mentre Britta Marakatt-Labba, in preparazione di un'importante mostra in Germania (Documenta 14, a Kassel), invita il pubblico a conoscere l'universo materiale e ideale delle sue produzioni, nella lontana terra dei Sámi (chiamata dai suoi abitanti Sápmi), il figlio porta avanti la secolare tradizione della pastorizia, immerso in un universo sospeso tra passato e presente, utopia e realtà. (r.m.)

Before being the title of Thomas Jackson's documentary, *Historjá* is the name that Swedish artist Britta Marakatt-Labba gave to her 24-meter-long tapestry in which she describes the fights of the Sámi culture, to which she belongs, for the acknowledgment of their identity and history. Leitmotifs, images, reminiscences and values of a native people who was settled in the northern part of Fennoscandia – along the borders between Norway, Sweden, Finland, and Russia – are at the core of one of the world's leading Swedish artists, who works almost exclusively with needle and thread, as well as of the film dedicated to her. The director follows her work and thought regarding major contemporary issues, in the first place climate change and the fight for the right of ethnic minorities. And, while Britta Marakatt-Labba prepares an important exhibition in Germany (Documenta 14, Kassel) and invites the audience to get closer to the material and ideal universe of her productions, in the faraway land of the Sámi (which its inhabitants call Sápmi) her son carries on the century-old tradition of pastoral farming immersed in a universe suspended between past and present, utopia and reality. (r.m.)



Svezia | 2021 | 87 min | col.
v.o. svedese, sami

Fotografia: Jonas Rudström, Hans
Olof Utsi
Montaggio: Kaveh Akaber
Suono: Johan Johnson
Musiche: Eirik Havnes

Produzione: B-Reel Films

Contatto: Pelle Nilsson, pelle@brf.co

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Thomas Jackson ha diretto alcuni dei più acclamati documentari svedesi degli ultimi anni. I suoi film sono stati proiettati in molti paesi e festival internazionali come la Berlinale, Toronto Hot Docs, CPH:DOX e il Tokyo Film Festival. Jackson ha collaborato con i maggiori format televisivi di documentari in Svezia.

Thomas Jackson has directed several of the most acclaimed documentary films of Sweden in the last few years. His films have been shown in many countries and festivals such as Berlinale, Toronto Hot Docs, CPH:DOX and Tokyo Film Festival. Jackson has worked with several of the biggest documentary television formats in Sweden.

Canada | 2022 | 96 min | col.
v.o. inglese

Fotografia: Nicholas de Pencier, John Price
Montaggio: Roland Schlimme, David Wharnsby
Musiche: Martin Tielli, Daniel Lanois

Produzione: Jennifer Baichwal,
Nicholas de Pencier, Telefilm Canada

Distribuzione: WaZabi Films

Contatto: Anick Poirier (WaZabi
Films), anickp@wazabifilms.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Jennifer Baichwal dirige e produce documentari da 25 anni. Il suo ultimo progetto, *The Anthropocene Project*, comprende una mostra itinerante, un libro d'arte, un programma educativo e un documentario, *Anthropocene* (2018). Dal 2016 è direttrice del consiglio di amministrazione del Toronto International Film Festival. *Into the Weeds* (2022) è il suo decimo documentario.

Jennifer Baichwal has been directing and producing documentaries for 25 years. Her last project, *The Anthropocene Project*, includes a touring exhibition, an art book, an educational program and a feature documentary film, *Anthropocene* (2018). She has been a Director of the Board of the Toronto International Film Festival since 2016. *Into the Weeds* (2022) is Baichwal's tenth feature documentary.



JENNIFER BAICHWAL INTO THE WEEDS

Il glifosato è l'erbicida più diffuso al mondo per via della sua efficacia e centinaia di milioni di chilogrammi di questa sostanza vengono utilizzati ogni anno in agricoltura a livello globale ma anche in parchi, campi da golf, linee ferroviarie, corridoi idroelettrici, cimiteri e foreste, tanto che i suoi residui sono stati rilevati in un'ampia varietà di prodotti alimentari nel mondo.

Il film della canadese Jennifer Baichwal – regista di *Watermark* (2013) e *Anthropocene* (2018) – segue l'ex custode Lewayne "Lee" Johnson e la sua lotta contro Monsanto, multinazionale agrochimica acquisita dal gigante farmaceutico tedesco Bayer nel 2018: l'uomo è stato il primo ad andare in giudizio in una serie di cause che coinvolgono decine di migliaia di querelanti che sostengono che il diserbante Roundup della Monsanto (e l'altro erbicida Ranger Pro, a base di glifosato) abbia causato loro linfomi maligni. Ricavando accesso ai carteggi digitali interni all'azienda farmaceutica, la lunga indagine per il processo conclusosi nel 2018 ha dimostrato la malafede dei suoi dirigenti che, benché al corrente dei rischi legati all'uso del glifosato, ne hanno sempre minimizzato l'impatto. (a.s.)

Glyphosate is the most widespread herbicide in the world. It is so effective that hundreds of millions of kilograms of this substance are used every year in agriculture worldwide, but also in parks, golf courses, rail lines, hydro corridors, cemeteries, and forests; its residues have been found in a large variety of produce and food globally.

Canadian Jennifer Baichwal (director of *Watermark*, 2013, and *Anthropocene*, 2018) has followed former guardian Lewayne "Lee" Johnson and his fight against Monsanto, the agrochemical multinational taken over by the German pharma giant Bayer in 2018. The man was the first to engage in a lawsuit, followed by tens of thousands complainants who claim that the Monsanto Roundup herbicide (and its glyphosate-based companion Ranger Pro) caused them malignant lymphomas. By gaining access to the pharmaceutical company's internal digital correspondence, the long investigation before the trial, ended in 2018, proved the executives were acting in bad faith, as they already knew the risks implied by the use of glyphosate and would still downplay its impact. (a.s.)



SAILA KIVELÄ, VESA KUOSMANEN JUST ANIMALS ELÄINOIKEUSJUTTU

Fin da quando era giovane, Saila si è introdotta di notte in decine di fattorie finlandesi per documentare le orribili condizioni in cui vivono tantissimi animali da allevamento. In seguito, insieme al collega attivista Kristo, ammette pubblicamente la sua violazione e viene citata in giudizio dagli allevatori per ingenti somme di denaro, rischiando una lunga pena detentiva. Nel mentre, sua sorella Mai, che ne condivide lo spirito, si candida al parlamento e porta avanti la medesima lotta su un altro fronte. La protagonista cresce, si scontra con la difficoltà di sostenere con la medesima risolutezza gli ideali della giovinezza, mentre Kristo continua imperterrito la sua lotta per testimoniare le atroci sofferenze patite dagli animali.

Fino a che punto l'idealismo può dominare la vita di una persona? In che modo è possibile conciliare le asperità della vita privata con l'impegno pubblico e sociale? Quanto di noi possiamo mettere realmente in gioco a sostegno di una causa e fino a quando? Un film sull'importanza di una presa di coscienza civile e sulla necessità di concedersi lo spazio necessario a maturare senza perdere la propria scintilla politica. (a.s.)

Since she was young, Saila at night has been sneaking into dozens of Finnish farms to record the horrific conditions in which cattle is often kept. Afterwards, along with her fellow activist Kristo, she has publicly admitted to her crime and has been sued by the farmers for huge amounts of money, risking long detention sentences. Meanwhile, her sister Mai, a kindred spirit, has run for parliament and carries on the same fight on another front. As Saila grows up, she faces how difficult it is to uphold the ideals of her youth with the same resolve, while Kristo keeps on fighting undaunted, to testify to the atrocious suffering endured by the beasts.

Up to what point can idealism dominate the life of an individual? How can the hardships of private life be reconciled with public and social commitment? How much of ourselves can we really put forth to support a cause, and to what extent? A film on the importance of raising social awareness and of giving oneself the room necessary to mature without losing one's political spark. (a.s.)

Finlandia | 2022 | 82 min | col.
v.o. finlandese

Fotografia: Heini Mäntylä
Montaggio: Jussi Sandhu, Anniina Kauttonen
Suono: Aleksi Tegel
Musiche: Karim Mäkiranta

Produzione: Tuffi Films
Distribuzione: The Yellow Affair

Contatto: Steven Bestwick (The Yellow
Affair), steven@yellowaffair.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Saila Kivelä si è laureata in scienze politiche e comunicazione all'Università di Helsinki. Ha lavorato come giornalista ed è nota per il suo lavoro legato ai diritti degli animali. *Just Animals* (2022) è il suo debutto come regista e sceneggiatrice.

Saila Kivelä holds a BA in political science and communication from University of Helsinki. She has worked as a journalist and she is known from her work related to animal rights issues. *Just Animals* (2022) is her debut as a film director and scriptwriter.

Vesa Kuosmanen è regista e sceneggiatore di Helsinki. Ha diretto il lungometraggio *Night Goes Long* (2015), nonché diversi cortometraggi. Ha co-fondato uno spazio culturale vegano e ha diretto diversi eventi legati al cinema.

Vesa Kuosmanen is a Helsinki based film director and screenwriter. He has directed the feature film *Night Goes Long* (2015) and various short films, co-founded a vegan culture space and produced several film related events.

Regno Unito, Croazia, Albania | 2022
| 31 min | col.
v.o. albanese

Fotografia: Eleanor Mortimer, Bojan Brbora
Montaggio: Nina Rac
Suono: Claire Blundell-Jones, Dora Filipović
Musiche: Fraya Thomsen

Produzione: Danijel Loncar

Contatto: Eleanor Mortimer,
eleamortimer@gmail.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Eleanor Mortimer è una documentarista londinese. Ha imparato a filmare come attivista durante movimenti di protesta studenteschi nel 2011. I suoi film sono stati proiettati in festival internazionali, come il Sundance, il Festival dei Popoli, Cinéma du Réel. Nel 2020 ha co-fondato il collettivo di registi CatBird e Luna Films.

Eleanor Mortimer is a London documentary maker, and she learned how to film as an activist during the student protest movement of 2011. Her films have screened at festivals internationally including Sundance, Festival dei Popoli, Cinéma du Réel. In 2020, she co-founded filmmaker collective CatBird e Luna Films.

Liridon Mustafaj è un attivista ecologista. È membro del collettivo Rivers Collective e da anni si batte per la protezione del fiume Valbona.

Liridon Mustafaj is an ecological activist. He is a member of the Rivers Collective and has spent years campaigning for the protection of the Valbona River.



ELEANOR MORTIMER, LIRIDON MUSTAJ LUMA

Dalle cime delle Prokletije (le Alpi albanesi) sorge il fiume Valbona. Seguendo il suo corso, attraversiamo i villaggi di Cerem, Valbona e Dragobia. L'acqua è portatrice di vita, e attorno a sé il fiume lascia il proprio segno nelle genti che popolano la vallata. Si dice che il Valbona non abbia mai conosciuto la siccità: infatti, secondo il Kanun (il secolare codice di diritto consuetudinario albanese), l'acqua deve scorrere liberamente per servire il bene comune. Il fiume porta con sé canzoni, ricordi d'infanzia, leggende antiche. È un fiume pescoso e generoso, che restituisce i suoi doni a chi lo sa rispettare. Tuttavia, il suo flusso incessante è minacciato: una centrale idroelettrica potrebbe interrompere lo scorrere dell'acqua, della vita.

Eleanor Mortimer (già tra le vincitrici alla 61esima edizione del Festival dei Popoli) e Liridon Mustafaj ripercorrono i meravigliosi paesaggi della valle del Valbona, offrendo un omaggio gioioso e poetico allo straordinario patrimonio ambientale e culturale di queste terre montuose al confine dell'Albania. Al termine di un lungo iter giudiziario la centrale è stata smantellata, restituendo il corso del fiume alle genti che popolano la regione. (a.d.)

From the peaks of the Prokletije, the Albanian Alps, springs the Valbona river, whose course runs through the villages of Cerem, Valbona, and Dragobia. Water brings life, and so the river leaves its mark on the peoples who live in the valley. Reportedly, the Valbona river has never dried up: according to the Kanun (the century-old Albanian common law), water should flow freely to serve the common good. The river brings along songs, childhood memories, and ancient legends. It is a fishy and generous river: it repays with gifts those who respect it. However, its incessant flow is under threat, as a power plant could interrupt the stream of water, and of life.

Eleanor Mortimer (among the winners at the 61st Festival dei Popoli) and Liridon Mustafaj go over the wonderful landscapes of the Valbona Valley and offer a joyful, poetic tribute to the extraordinary environmental and cultural wealth of these mountainous lands at the border of Albania. At the end of a lengthy lawsuit, the power plant was dismantled, returning the river's course to the peoples who live in the region. (a.d.)

ALEX PRITZ THE TERRITORY

Nel 1980 il governo brasiliano entrò per la prima volta in contatto con una nuova popolazione amazzonica mai conosciuta prima: gli Uru-eu-wau-wau. Le diverse comunità contavano allora qualche migliaio di abitanti mentre oggi, a causa della deforestazione, ne rimangono poco meno di duecento: il loro territorio è ridotto a una porzione estremamente ridotta di foresta pluviale, circondata da grandi avamposti agricoli.

Alla stregua di un western contemporaneo, *The Territory* è il racconto epico di una battaglia per una terra contesa. La coraggiosa resistenza del popolo Uru-eu-wau-wau, in lotta per la propria sopravvivenza contro gli agricoltori e i coloni illegali dell'Amazzonia brasiliana che, col benestare del governo guidato dall'ultradestra di Jair Bolsonaro, continuano a divorare il territorio protetto destinato agli indigeni. Come unica, vitale arma contro l'ingiustizia, restano le immagini: il giovane leader comunitario Bitaté Uru Eu Wau Wau fonda, insieme all'attivista Neidinha Bandeira, un collettivo di videomaker autodidatti per documentare e denunciare le violazioni e le prepotenze dei coloni. (a.d.)

In 1980, the Brazilian government came into contact for the first time with a never-heard-of Amazonian people, the Uru-eu-wau-wau. Their several communities counted a few thousands of members, while today, as a consequence of deforestation, there are barely two hundred left. Their land has been reduced to a very small portion of rainforest, surrounded by large rural outposts.

Reminiscent of a present-day western, *The Territory* is the epic story of a battle for a disputed land, showing the brave resistance of the Uru-eu-wau-wau struggling for their survival against illegal farmers and settlers of the Brazilian Amazon. Enabled by the government led by extreme-right wing Jair Bolsonaro, the latter are increasingly gnawing at the land reserved for the natives. Their only, vital weapon against injustice is images: the young community leader Bitaté Uru Eu Wau Wau, along with activist Neidinha Bandeira, has created a collective of self-taught video makers to record and report the colonizers' violations and bullying. (a.d.)



Danimarca, U.S.A., Brasile | 2022 | 83
min | col.
v.o. portoghese, tupi-kawahiva

Fotografia: Alex Pritz, Tangã Uru-eu-wau-wau
Montaggio: Carlos Rojas Felice
Suono: Rune Klausen, Peter Albrechtsen
Musiche: Katya Mihailova

Produzione: Protozoa Pictures,
Passion Pictures, Real Lava, National Geographic Documentary Films,
FFOA, A Documist, Associação Jupauá Film
Distribuzione: Dogwoof

Contatto: Luke Brawley (Dogwoof),
luke@dogwoof.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Alex Pritz è regista e direttore della fotografia. Il suo lavoro si concentra sul rapporto dell'umanità con il mondo naturale. Il suo processo lavorativo si basa su un modello di regia partecipativa, in cui tutti sono incoraggiati a prendere in mano una telecamera. *The Territory* (2022) è il suo primo lungometraggio.

Alex Pritz is a director and cinematographer. His work focuses on humanity's relationship with the natural world. His process relies on a participatory filmmaking model, in which everyone is encouraged to pick up a camera. *The Territory* (2022) is his first feature film.

Canada | 2013 | 92 min | col.
v.o. inglese, spagnolo, hindi, cinese,
bengalese

Fotografia: Nicholas de Pencier
Montaggio: Roland Schlimme
Musiche: Martin Tielli, Roland
Schlimme

Produzione: Sixth Wave Productions
Distribuzione: I Wonder

Contatto: I Wonder,
distribution@iwonderpictures.it

Jennifer Baichwal dirige e produce documentari da 25 anni. Il suo ultimo progetto, *The Anthropocene Project*, comprende una mostra itinerante, un libro d'arte, un programma educativo e un documentario. *Into the Weeds* (2022) è il suo decimo documentario.

Jennifer Baichwal has been directing and producing documentaries for 25 years. Her last project, *The Anthropocene Project*, includes a touring exhibition, an art book, an educational program and a feature documentary film. *Into the Weeds* (2022) is Baichwal's tenth feature documentary.

Edward Burtynsky è un fotografo contemporaneo. Le sue opere sono esposte nelle collezioni di oltre 60 grandi musei di tutto il mondo, tra cui il MoMA e il Guggenheim Museum di New York.

Edward Burtynsky is a contemporary photographer. His works are included in the collections of over 60 major museums around the world, including the MoMA, the Guggenheim Museum in New York, among others.



JENNIFER BAICHWAL, EDWARD BURTYNSKY **WATERMARK**

Dalla Cina al Bangladesh, dagli Stati Uniti all'India un viaggio che, fin dalle prime immagini di maestosi vortici d'acqua brutalmente contrapposte a quelle di una vasta area inaridita che un tempo era il letto di un fiume, dichiara il tema al centro dell'opera: l'acqua è un bene prezioso ma l'uso che ne ha fatto e continua a farne l'uomo sta conducendo a un rapido depauperamento.

Alla sua seconda collaborazione con il fotografo Edward Burtynsky dopo *Manufactured Landscapes* (2006), dedicato all'impatto dell'industrializzazione sull'ecosistema, la documentarista canadese Jennifer Baichwal affronta un tema cruciale per la sopravvivenza del pianeta: quello delle risorse idriche. L'impianto è scenografico, quasi spettacolare, ma sono immagini tanto imponenti quanto drammatiche e la bellezza delle riprese così come il lirismo del montaggio non devono trarre in inganno: dall'apparente magnificenza degli scenari filmati emerge una sentita riflessione sui pericoli di un futuro che non è più così lontano e non promette niente di buono. Il titolo, che tradotto letteralmente significa "livello dell'acqua", è una sorta di monito che ci ricorda come una volta superata una determinata soglia non si possa più tornare indietro. (a.s.)

From China to Bangladesh, from the US to India, a journey that, since the earliest images of majestic water swirls brutally contrasted with those of a vast parched area which used to be a riverbed, declares the theme of this work: water is a precious commodity but the use that humans have made and continue to make of it is leading to its quick depletion.

On her second collaboration with photographer Edward Burtynsky after *Manufactured Landscapes* (2006), dedicated to the impact of industrialization on the ecosystem, Canadian documentary filmmaker Jennifer Baichwal deals with a crucial theme for the survival of our planet, i.e., its water resources. The picturesque, almost spectacular approach is sustained by both impressive and dramatic pictures, and the beautiful footage as well as lyrical editing should not mislead the viewer: from the seemingly magnificent filmed sceneries results a deeply-felt reflection on the dangers of the future, unpromising and no longer distant. The title also sounds as a warning to remind us that, once the threshold is crossed, there is no turning back. (a.s.)

39.
**KASSELER
DOK** UMENTAR
FILM
UND
VIDEO **FEST**
15.-20.11.2022 + ONLINE → 27.11.



CATALOG AVAILABLE AND PROGRAM ONLINE

WWW.KASSELERDOKFEST.DE

FILMLADEN KASSEL E.V. | GOETHESTR. 31 | 34119 KASSEL | FON: +49 (0)561 707 64-21 | DOKFEST@KASSELERDOKFEST.DE

LET THE MUSIC PLAY
LA LINEA INVISIBILE TRA PUBBLICO E PRIVATO
THE INVISIBLE LINE BETWEEN PUBLIC AND PRIVATE

LET THE MUSIC PLAY

LA LINEA INVISIBILE TRA PUBBLICO E PRIVATO

Nel 2020, con la prima edizione interamente digitale del Festival dei Popoli, abbiamo tracciato un solco per Let the Music Play. Un progetto che ha assunto subito un indirizzo preciso e una forma compiuta, proponendo una via al documentario musicale non convenzionale, in grado di privilegiare il lavoro di chi rifugge lo schematico del celebrativo, dello sterilmente biografico, del documentario musicale di stampo televisivo.

I film dell'edizione 2022 indagano la barriera invisibile tra pubblico e privato, scrutano nei diari intimi degli artisti per restituirne un'immagine che non sia compromessa dalle sovrastrutture discografiche. Opere come *Anonymous Club, Not Available – It's About Yann Keller* o *Il rumore dell'universo* fanno a meno di ogni possibile maschera, danno voce ai saliscendi emotivi di artisti che infondono la loro sensibilità in una proposta musicale che dia un nuovo senso al vero. La stessa spinta guida Alain Gomis nel suo mirabile lavoro di montaggio sul tour europeo di Thelonious Monk nel 1969 in *Rewind & Play*, audace riflessione sulla gabbia imposta dai media all'artista, libero e irriducibile. Per ragioni differenti, anche una leonessa come Sinead O'Connor si è ritrovata dietro sbarre mediatiche invisibili: la sua colpa, quella di non aver mai taciuto la propria idea radicale sul mondo, portando la provocazione fino al punto di non ritorno. Oggi verrebbe salutata come una leader, allora pagò a caro prezzo la propria sincerità, martire di un clima *neo-con* nato negli anni 80 e alimentatosi sino a oggi. *Nothing Compares* è un viaggio emozionale, più che una semplice biografia.

Tutti film che utilizzano il passato per guardare al presente e meglio comprenderlo. *Meet Me in the Bathroom*, invece, ci riporta a un altro presente, come una macchina del tempo rock'n'roll, adattando il libro omonimo di Lizzy Goodman e giustapponendo le parole dell'autrice alle immagini dell'ultima stagione in cui il rock è stato al centro della musica popolare. Sono i primi anni Duemila, quelli in cui New York, colpita al cuore dall'11/9, è di nuovo il luogo in cui tutto accade, in cui le chitarre squillano ancora, forse per un'ultima cavalcata.

Emanuele Sacchi

LET THE MUSIC PLAY

THE INVISIBLE LINE BETWEEN PUBLIC AND PRIVATE

In 2020, with the first all-digital edition of Festival dei Popoli, we have paved the way for Let The Music Play, a project that has soon taken a precise direction and an accomplished form proposing a non-conventional approach to music documentaries that privileges the work of those who eschew slavish celebrative portraits, sterile biopics, and TV format style.

The 2022 FdP films explore the invisible barrier between public and private, scrutinizing the personal diaries of the artists to offer an image of them that is not compromised by music industry superstructures. Works like *Anonymous Club, Not Available – It's About Yann Keller*, or *Il rumore dell'universo* dispense with all kinds of masks, give voice to the emotional ups and downs of artists who instil their sensitiveness in a musical proposition that gives new meaning to *truth*. We find the same drive in Alain Gomis's admirable editing work on Thelonious Monk's 1969 European tour for *Rewind & Play*, a bold reflection on the cage imposed by media on the free, irreducible artist. For different reasons, even a lioness like Sinead O'Connor found herself behind invisible media bars: she was guilty of never keeping her mouth shut about radical worldview, taking provocation to the point of no return. Today, she would be hailed as a leader, but then she paid her sincerity dearly, victim of a neo-con climate born in the eighties and still growing. *Nothing Compares* is an emotional journey rather than a simple biography.

All these films use the past to look at the present and better understand it. *Meet Me in the Bathroom*, instead, takes us to another present, like a rock'n'roll time machine, adapting Lizzy Goodman's book with the same title and juxtaposing the writer's words with images from the last season in which rock music was the core of popular music. It was the early 2000's, when New York, struck to its heart by the 9/11 tragedy, was again the 'it' place, where guitars still shriek, possibly for one last ride.

Emanuele Sacchi

Australia | 2021 | 83 min | col.
v.o. inglese

Fotografia: Danny Cohen
Montaggio: Ben Hall
Suono: Danny Cohen
Musiche originali: Courtney Barnett,
Stella Mozgawa

Produzione: Anonymous Club, Film
Camp
Distribuzione: Art Media

Contatto: Film Art Media,
info@filmartmedia.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Danny Cohen ha filmato e fotografato alcune delle figure più interessanti e influenti della musica contemporanea. Negli ultimi anni si è affermato come regista di video musicali. *Anonymous Club* (2022) è il suo primo lungometraggio.

Danny Cohen is a Melbourne-based director who has filmed and photographed some of the most interesting and influential figures in contemporary music, in recent years he has become a sought-after music video director. *Anonymous Club* (2022) is his first feature film.

DANNY COHEN ANONYMOUS CLUB

“L’antitesi di una biografia rock”. Così recita la *tagline* del film diretto da Danny Cohen, a sintetizzare tutto ciò che *Anonymous Club* non è. Non è banale, non è classico, non è ripetitivo. Un documentario musicale radicalmente differente dal canone, come lo è Courtney Barnett, cantautrice rock australiana, protagonista del film. Il regista le consegna un dittafono su cui registrare in libertà il proprio *stream of consciousness*, le impressioni che seguono un tour estenuante, dall’inevitabile andamento “bipolare”. Mentre scorrono le immagini della vita *on the road* di Barnett, splendidamente montate, la voce dell’artista diviene controcanto e accompagnamento, a seconda dei casi. Una testimonianza pura e incontaminata, un diario intimo che non nasconde nulla di sé, anche i momenti più depressivi, come la parentesi berlinese del tour che si trasforma in acme emotivo del film. *Anonymous Club* è quel raro oggetto in cui non c’è nulla – se non la perizia tecnica nel realizzarlo – di costruito ad arte, uno specchio fedele che ci restituisce il nitore di un’artista sui generis, per cui le ragioni del cuore sono una componente imprescindibile del processo creativo. (e.s.)

“The antithesis of a rock biography,” announces the tagline of the film directed by Danny Cohen, synthesizing all that *Anonymous Club* isn’t. It isn’t trite, it isn’t classic, it isn’t repetitive. It is a music documentary radically different from the canon, as is Courtney Barnett, the Australian singer-songwriter and the film’s protagonist. The film director hands her a Dictaphone on which she can record at liberty her stream of consciousness, her impressions after a gruelling tour, characterized by the typical ‘bipolar’ progression. While the splendidly edited images of Barnett’s life-on-the-road flow by, the artist’s voice is both an accompaniment and a counterpoint, depending on the cases. A pure and uncontaminated testimony as well as an intimate journal that does not conceal anything of herself, including the more depressive moments such as the Berlin interlude of the tour that transforms into the emotional climax of the film. *Anonymous Club* is that rare object in which nothing – except the technical skill in making it – is fabricated: it is the faithful mirror of the clarity of a *sui generis* artist, for whom the reasons of the heart are indispensably interwoven with the creative process. (e.s.)



ANA SOFIA FONSECA CESÁRIA ÉVORA

L’arcipelago di Capo Verde e i suoi misteri sono entrati di prepotenza nel nostro immaginario grazie a due straordinari talenti: il cinema di Pedro Costa e la musica di Cesária Évora. Due magie arcane, che ci hanno introdotto a un singolare contrasto tra una tradizione antica e i lasciti del colonialismo portoghese. Scomparsa settantenne nel 2011, Évora è rimasta nel quasi anonimato per mezzo secolo, nota solo ai propri conterranei. Una dimostrazione ulteriore della miopia occidentale, spezzata solo dall’ostinazione di alcuni giornalisti francesi. Poi finalmente i riconoscimenti per la “diva dai piedi scalzi”, tardivi ma doverosi, non sono mancati. Ana Sofia Fonseca delinea un ritratto che bilancia con equilibrio raro il dato biografico e quello emozionale. Perché Cesária Évora è stata sì la regina del *morna*, la musica tradizionale di Capo Verde, ma è stata anche una donna generosa fino all’autolesionismo, in una vita costellata di dispiaceri. Materiale video privato e inedito sul suo passato si mescola alle immagini dei tour mondiali o delle apparizioni televisive seguiti alla “scoperta” di una personalità unica e inconfondibile. (e.s.)

The Cabo Verde archipelago and its mysteries have conquered our collective imagination thanks to two extraordinary talents, i.e., the cinema of Pedro Costa and the music of Cesária Évora. Two arcane magics that introduced us to a singular contrast between ancient tradition and the legacy of the Portuguese colonialism. Évora, who died in her seventies in 2011, remained almost a nobody for half a century, save for her countrymen – a further proof of occidental short-sightedness, broken only by a bunch of French journalists. At last, the “barefoot diva” received some belated long-due recognition. Ana Sofia Fonseca outlines a rare portrait in which the biographical and emotional givens are very well balanced. Cesária Évora was indeed the queen of *morna*, Cabo Verde’s traditional music, but she was also generous to the point of self-sacrifice, and her life was studded with sorrows. Private and unpublished footage of her past is combined with images from her world tours or TV appearances that followed the ‘discovery’ of a unique, unmistakable personality. (e.s.)



Portogallo | 2022 | 94 min | col.
v.o. inglese, francese, portoghese,
creolo

Fotografia: Vasco Viana
Montaggio: Cláudia Rita Oliveira
Suono: David Medina

Produzione: Carrossel Produções,
Irina Calado
Distribuzione: Cinephil, Shoshi
Korman, shoshi@cinephil.com

Contatto: Cinephil,
shoshi@cinephil.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Ana Sofia Fonseca ha studiato giornalismo culturale all’Università Cattolica del Portogallo a Lisbona. Da anni scrive e racconta storie legate al tema dei diritti umani. *Cesária Évora* (2022) è il suo secondo lungometraggio documentario.

Ana Sofia Fonseca studied cultural journalism at the Catholic University of Portugal in Lisbon. For years she has been dedicating herself to telling stories with a focus on human rights themes. *Cesária Évora* (2022) is her second documentary feature length.

Spagna | 2022 | 25 min | col.
v.o. italiano

Fotografia: Giuseppe Truppi
Montaggio: Oscar Vincentelli
Suono: Oscar Vincentelli

Produzione: Cristina Hergueta, Carlos Pardo Ros

Contatto: Carlos Pardo Ros,
carlos@dvein.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Gabriel Azorín, regista, è nato a Hellín, Spagna. Ha diretto i cortometraggi *Los galgos* (2011), *Mañana vendrá la bala* (2016) e *Il Rumore dell'universo* (2022), e il mediometraggio documentario *Los mutantes* (2016), selezionati in numerosi festival internazionali.

Gabriel Azorín is a filmmaker born in Hellín, Spain. He has directed the short films *Los galgos* (2011), *Mañana vendrá la bala* (2016) and *Il Rumore dell'universo* (2022), and the medium-length documentary *Los mutantes* (2016). His films have been selected in several international festivals.

GABRIEL AZORÍN IL RUMORE DELL'UNIVERSO

Molti lo hanno conosciuto vedendolo sul palco di Sanremo 2022 con la sua veste dimessa, poco appariscente, volutamente *minimal*. Un cantautore ha bisogno della sua chitarra, più che di lustrini e paillettes. Giovanni Truppi è questo: poca forma e molta sostanza, in totale antitesi con l'approdo deleterio dell'odierna società dello spettacolo. Nasce da qui l'interesse e l'indagine di Gabriel Azorín, che nel cortometraggio *Il rumore dell'universo* (*Tutto l'universo* è anche il titolo della raccolta di brani di Truppi uscita nel 2022) indaga il pubblico e il privato di un artista schivo e non convenzionale. Le session improduttive in studio di registrazione, le interviste con la stampa, i momenti di quotidianità e le complicazioni che porta con sé una relazione vissuta intensamente nei suoi alti e bassi. Chi lo ama vorrà saperne di più; chi fin qui lo ha ignorato sarà incuriosito. Chi è più interessato al gesto filmico scoprirà un piccolo grande esempio delle potenzialità, spesso non sfruttate, del documentario musicale, quando a prevalere sulla pigrizia sono lo spirito creativo e la ricerca di forme nuove. (e.s.)

Many have first known him at the 2022 Sanremo festival, with his demure, far from flashy, studiously minimal attire. A singer-songwriter needs his guitar more than glitter and sequins. This is Giovanni Truppi: little form and much substance, in antithesis with the destructive introduction into modern-day society of the spectacle. This is what stimulated the interest of Gabriel Azorín who, in the short *Il rumore dell'universo* (*Tutto l'universo* is also the title of Truppi's song collection released in 2022) explores the public and private dimensions of a shy, unconventional artist, showing unproductive sessions in the recording studio, interviews with the press, moments of daily life, and the complications implied by an intense relationship, with its ups and downs. Those who love him will want to know more; those who have ignored him so far will be intrigued. Those who are more interested in film style will find a great little example of the often untapped potential of the music documentary genre, when creative spirit and the research for new forms prevail over laziness. (e.s.)



WILL LOVELACE, DYLAN SOUTHERN MEET ME IN THE BATHROOM

Nei primi anni Zero si è consumato l'ultimo colpo di coda del rock. Un'era pre-Spotify, in cui per qualche anno è perdurata l'illusione che lo spirito del rock'n'roll – chitarre e strafotenza, stile dissoluto e concerti indimenticabili – potessero ancora prevalere sulla digitalizzazione delle nostre vite e dei nostri ascolti musicali. Interpol, The Strokes, Yeah Yeah Yeahs, Moldy Peaches sono alcuni dei nomi di una New York che, colpita nel cuore con gli attentati alle Torri Gemelle, riscopre il proprio ruolo di capitale del mondo e lo fa riacciandosi alla tradizione, all'epoca di Lou Reed e dei Ramones, dei cessi lerci del CBGB's o del Max's Kansas City, che rivive nelle gesta di giovani adepti. Will Lovelace e Dylan Southern adattano il libro di Lizzy Goodman, resoconto di quell'epopea, corredandolo al montaggio di uno straordinario materiale d'archivio per un film che parla solo al tempo presente, con testimonianze d'epoca, avvenimenti che presumevano di sconvolgere il mondo (il millennium bug) o che lo hanno realmente trasformato (l'11/9). Senza sterile retromania, *Meet Me in the Bathroom* ci riporta là, a vivere quell'attimo infuocato per la durata di un film. (e.s.)

The early noughties were the last gasp of rock music. A pre-Spotify era during which one would entertain the illusion that the spirit of rock'n'roll – guitars and arrogance, dissolute lifestyle and unforgettable concerts – could still prevail over our increasingly digitized lives and listening habits. Interpol, The Strokes, Yeah Yeah Yeahs, and Moldy Peaches are a bunch of names from New York, the city struck at the heart with the attacks on the Twin Towers that rediscovered its role of *caput mundi* by reconnecting to tradition, i.e., the era of Lou Reed and Ramones, of the filthy bathrooms of CBGB's or Max's Kansas City, finding new life in the exploits of young followers. Will Lovelace and Dylan Southern have adapted Lizzy Goodman's book on this epic, adding some extraordinary archival footage to a film that only speaks in the present tense, featuring period interviews, reevoking things that were supposed to shatter the world (the millennium bug) or actually transformed it (9/11). Shying away from sterile retromania, *Meet Me in The Bathroom* takes us there and makes us experience that fiery moment for the duration of a movie. (e.s.)



Regno Unito | 2022 | 107 min | col.
v.o. inglese

Fotografia: Jason Banker, Scott Crary, Joly Macfie
Montaggio: Andrew Cross, Sam Rice-Edwards
Suono: Greg Gettens
Musica: Zebedee Budworth

Produzione: Vivienne Perry, Sam Bridger, Marisa Clifford, Thomas Benski, Danny Gabai, Suroosh Alvi

Distribuzione: Park Circus

Contatto: Park Circus,
evie.korzec@parkcircus.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Dylan Southern e Will Lovelace hanno diretto importanti film musicali, partendo da *No Distance Left to Run* (2010) sulla band britannica Blur. Il loro lavoro più acclamato è il documentario sugli LCD Soundsystem *Shut Up and Play the Hits* (2012), presentato in anteprima al Sundance nel 2012.

Dylan Southern and Will Lovelace have directed major music films, beginning with *No Distance Left to Run* (2010) about British band Blur. Their most acclaimed work is the LCD Soundsystem documentary *Shut Up and Play the Hits* (2012), premiered at Sundance in 2012.

Italia | 2022 | 39 min | col.
no dialoghi

Fotografia: Gianni Sirch, Federico Savonitto
Montaggio: Gianni Sirch, Federico Savonitto
Suono: Eric G. Nardin

Produzione: Takaità Film

Contatto: Federico Savonitto,
federico.savonitto@gmail.com

PRIMA MONDIALE
WORLD PREMIERE

Gianni Sirch è uno storico dell'arte contemporanea residente a Berlino. L'Africa ha rappresentato un importante nucleo della sua ricerca cinematografica degli ultimi anni, come testimoniano i lavori *Ndebele: Patterns Of Identity* (2009) e *My Private Zoo* (2012).

Gianni Sirch is a contemporary art historian based in Berlin. Africa has been an important core of his film research in recent years, as evidenced by the works *Ndebele: Patterns Of Identity* (2009) and *My Private Zoo* (2012).

Federico Savonitto è regista e produttore italiano. Frequenta il Centro Sperimentale di Cinematografia e nel 2014 fonda Takaità Film. Ha realizzato diversi film documentari, tra cui *Pellegrino* (2017), *In un futuro aprile* (2019), *Un nemico invisibile* (2022). I suoi film hanno ottenuto riconoscimenti in festival nazionali e internazionali.

Federico Savonitto is an Italian director and producer. He studied at the Centro Sperimentale di Cinematografia and in 2014 founded Takaità Film. He makes several documentary films, including *Pellegrino* (2017), *In un futuro aprile* (2019), *Un nemico invisibile* (2022). His films were awarded prizes at many festivals.

GIANNI SIRCH, FEDERICO SAVONITTO NOT AVAILABLE – IT'S ABOUT YANN KELLER

Nel mondo della musica, non meno che in altri settori artistici, abbondano i *poseur*, quelli che "ci fanno". Yann Keller ci è. Sembra che la sua vita sia interamente dedicata a far scaturire musica nei luoghi più inaspettati. Questo ci racconta *Not Available – It's About Yann Keller*, mediometraggio di Federico Savonitto e Gianni Sirch che si insinua nella curiosa quotidianità di Keller, chiuso nella sua officina-atelier e intento a inseguire la propria ossessione sonora, dando vita a materia inerte e industriale per estrarne suoni. Le tracce di una militanza punk – lo smalto sulle unghie, gli orecchini – sono indicazioni fenotipiche dissonanti, che aggiungono quella sfumatura di contraddittorietà a una ricerca da operaio-inventore. Lo stupore quasi infantile di Keller di fronte ai tralicci della corrente elettrica comunica più di mille parole l'animo sensibile che si nasconde sotto l'inquietudine da mistico *industrial*. Un uomo e un artista per definizione "indisponibile", "not available", tranne che per l'esclusività della macchina da presa di Savonitto e Sirch, in prima mondiale per il pubblico del Festival dei Popoli. (e.s.)

In the world of music, no less than in any other artistic field, *poseurs* abound – those that 'act as if...' This is not the case of Yann Keller. His life seems to have been entirely devoted to making music spring forth in the most unexpected places. This is the story told in *Not Available – It's About Yann Keller*, a medium-length documentary directed by Federico Savonitto and Gianni Sirch that sneaks into the bizarre daily life of Keller, who lives shut in his workshop chasing his obsession for sound, breathing life into inert and industrial matter to extract sounds from it. The traces of a punk past – nail polish, earrings – are a dissonant phenotypic sign, adding a nuance of contradiction to his worker-inventor's approach. The almost childish surprise shown by Keller in front of the electricity pylons is more effective than a thousand words in conveying the sensitiveness concealed behind the restless, mystic look as industrial musician. A "not available" artist and man by definition, save for the exclusive shots of Savonitto and Sirch, now a world premiere for Festival dei Popoli. (e.s.)



KATHRYN FERGUSON NOTHING COMPARES

Nel 1992 Sinéad O'Connor sale sul palco del Madison Square Garden per i 60 anni di Bob Dylan e non riesce a cantare una singola nota: il pubblico glielo impedisce a suon di fischi e ululati. La ragione è il gesto plateale compiuto qualche giorno prima dall'artista al *Saturday Night Live*, dove ha strappato una foto di papa Wojtyła per denunciare la diffusione della pedofilia nella chiesa cattolica statunitense. Da allora, per la cantante ai vertici della scena internazionale la vita non sarà più la stessa, il declino inarrestabile. *Nothing Compares* di Kathryn Ferguson ricostruisce la storia dal principio, dai primi moti di ribellione che covano nella giovane ragazza irlandese, in contrasto con una società basata sul dogma "chiesa e famiglia". Oggi le gesta di O'Connor, che prefiguravano di decenni le odierne istanze dei movimenti socio-politici, ci sembrano quasi naturali; trent'anni fa, invece, hanno contribuito a renderla il nemico pubblico numero uno, una nuova Giovanna d'Arco messa al rogo dai media. Le rivoluzioni si costruiscono attraverso il sacrificio di alcuni e alla cantante irlandese è toccato l'ingrato ruolo. Il suo martirio personale e professionale ci ha privato di un'artista unica, che il film di Ferguson ci permette di celebrare per non dimenticare. (e.s.)



In 1992, Sinéad O'Connor took the Madison Square Garden stage for the 60th anniversary of Bob Dylan, but could not sing a single note, as the audience wouldn't let her, whistling and booing against her. The reason was the blatant gesture made by the artist a few days earlier at the *SNL* show, when she tore up a photo of Pope John Paul II to decry widespread paedophilia in the North American Catholic Church. From that moment onwards, life for the artist once at the top of the international music scene has never been the same, and her decline has been unstoppable. Kathryn Ferguson's *Nothing Compares* reconstructs this story from the start, from the early stirrings of rebellion shown by the young Irish girl, at odds with a society based on the dogma "church and family." Today, O'Connor's gestures – that foreshadowed present-day issues put forth by socio-political movements by decades – almost seem natural; thirty years ago, instead, they contributed to making her look like public enemy no. 1, a new Joan of Arc burned at the stake by the media. Revolutions are also made through the sacrifice of some individuals, a thankless role that the Irish singer was bound to play. Her personal and professional 'martyrdom' has deprived us of a unique artist, celebrated by Ferguson's film, lest we forget. (e.s.)

Irlanda, Regno Unito | 2022 | 100
min | col.
vo. inglese

Fotografia: Luke Jacobs
Montaggio: Mick Mahon
Musica: Irene Buckley, Linda Buckley

Produzione: Tara films

Contatto: Tara films,
eleanor@tarafilms.co

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Kathryn Ferguson è ricercatrice e regista pluripremiata, i cui lavori sono stati programmati da piattaforme come BBC, i-D e proiettati nei festival cinematografici di tutto il mondo. *Nothing Compares* (2022) è il suo primo lungometraggio documentario.

Kathryn Ferguson is an award-winning director, and film research fellow, whose work has screened globally on platforms such BBC, i-D, and at film festivals worldwide. *Nothing Compares* (2022) is her first feature documentary film.

Germania, Francia | 2022 | 65 min
| col.
v.o. francese, inglese

Fotografia: Alain Gomis
Montaggio: Alain Gomis
Suono: Matthieu Deniau

Produzione: Anouk Khélifa, Andolfi
Distribuzione: Andolfi, Sphere Films,
The Party Film Sales

Contatto: Arnaud Dommerc,
production@andolfi.fr

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Alain Gomis è nato nel 1972 a Parigi, in Francia. Ha studiato storia dell'arte e cinema. Dopo aver realizzato video e cortometraggi, il suo primo lungometraggio *L'Afance* (2002) ha vinto il Pardo d'argento a Locarno. Il suo ultimo film *Félicité* (2017) è stato presentato in Concorso alla Berlinale del 2017.

Alain Gomis was born in 1972 in Paris, France. He studied art history and film. After making videos and short films, his first feature film *L'Afance* (2002) won the Silver Leopard at Locarno. His last film *Félicité* (2017) was shown at the Competition section of the 2017 Berlinale.

ALAIN GOMIS REWIND & PLAY

Dicembre 1969. Thelonious Monk, alle prese con un tour europeo, è a Parigi per partecipare allo show televisivo *Portrait de jazz*. Il jazzista è a disagio. Suda, parla a stento, non capisce perché debba assecondare una scaletta e rispondere ciò che qualcun altro vuol sentirsi dire. Poi si siede al piano e la magia accade: le dita scorrono sulla tastiera, disegnando il mondo in cui vuole vivere, in cui può esprimersi liberamente

Alain Gomis, al suo primo documentario, compie un lavoro straordinario utilizzando materiale d'archivio: mescola i piani temporali, taglia e cuce alla maniera di Monk che abbandona una frase per divagare e riprenderla quando nessuno se lo aspetta, rendendo tangibile la lontananza, fisica e spirituale, tra il musicista e l'angusto contenitore invisibile in cui cerca di costringerlo il presentatore della TV francese. Un'intervista "impossibile" che rivela l'incompatibilità di due mondi opposti della società dello spettacolo e mette a nudo la fragilità dell'artista, gigante solitario circondato da solerti lillipuziani.

«Monk, perché ha messo il suo pianoforte proprio in cucina?». «Perché era l'unica stanza abbastanza grande per contenerlo». (e.s.)

December 1969. Thelonious Monk, on a European tour, is in Paris to appear on the TV show *Portrait de jazz*. The musician is ill at ease. Sweating, he speaks with difficulty. He does not understand why he has to go along with a schedule and provide answers that meet someone else's expectations. But then he sits down at the piano and magic happens: his fingers flow over the keyboard, outlining the world in which he would like to live, and express freely. With his first documentary, Alain Gomis does an extraordinary job using archival footage: he mixes the temporal levels, cuts and splices in the same way as Monk's, who quits a phrase to digress and then comes back on it when you least expect, making tangible the physical and spiritual distance between the musician and the narrow invisible box in which the French TV host tries to force him. An 'impossible' interview that discloses the incompatibility of two opposed worlds of the society of the spectacle and lays bare the fragility of the artist, a solitary giant surrounded by diligent Lilliputians.

"Monk, why did you put your piano right in the kitchen?" "Because it was the only room large enough to contain it." e.s.



Call for entries open from 1st October 2022

63. KRAKOWSKI
FESTIWAL
FILMOWY
63rd KRAKOW
FILM
FESTIVAL

28.05 — 4.06.2023
krakowfilmfestival.pl

Krakow Film Festival is
an Oscar-qualifying festival
and recommends films for
the European Film Awards.



DIAMONDS ARE FOREVER

Il valore della donna è il suo silenzio

DIAMONDS ARE FOREVER

A CURA DI ALINA MARAZZI

Nel comporre il programma, che propone sguardi femminili che spaziano dagli anni '70 del secolo scorso fino al nostro presente, l'intento è stato quello di andare alla riscoperta di pellicole dimenticate, spesso opere uniche nel percorso delle loro autrici. È il caso dei sorprendenti *Il valore della donna è il suo silenzio* di Gertrud Pinkus e *The Movement of Things* di Manuela Serra, entrambi documentari degli anni '80 raramente mostrati al pubblico: due film che raccontano rispettivamente l'esperienza dell'emigrazione italiana in Germania e quella della vita contadina nel Portogallo attraverso lo sguardo di protagoniste in cerca di riscatto ed emancipazione. Autonomia sentimentale e indipendenza economica sono al centro della storia d'amore in *One Way or Another*, l'unico lungometraggio di Sara Gomez: la regista cubana mette in discussione l'eredità di una società coloniale razzista e maschilista intrecciando cinema d'inchiesta, osservazione etnografica e cinema politico. Altri sono titoli di registe riconosciute nel panorama del cinema femminista, come Joyce Chopra che, in stile "direct cinema", con *Joyce at 34* offre un ritratto autobiografico che interroga il mai risolto dilemma della scelta tra maternità e professione, e Agnes Varda che, con la sua consueta intelligenza e delicatezza, in *Les glaneurs et la glaneuse* ci conduce in un'inedita peregrinazione che interroga questioni di forma e contenuto fondamentali di una certa metodologia filmica femminista privilegiando materiali informali e frammentari, spesso uniche tracce rimaste della vita quotidiana delle donne. Il film della Varda fornisce una perfetta chiave di accesso a *Daughters of Chaos* di Marjorie Keller e *Sink or Swim* di Su Friedrich, entrambi film sperimentali che si focalizzano sull'età dell'adolescenza utilizzando pellicole a formato ridotto e il found footage. Infine, in *The Super 8 Years*, è sempre il Super8 il supporto con cui la scrittrice Annie Ernaux recupera la sua immagine del passato, sfuocata e talvolta ai margini dell'inquadratura, per metterla al centro di un'auto-narrazione incentrata sulla propria voce narrante.

Iniziativa realizzata nell'ambito del "Progetto per la catalogazione, digitalizzazione e valorizzazione degli archivi Festival dei Popoli e Mediateca Toscana", in collaborazione con Fondazione Sistema Toscana, con il contributo di Regione Toscana e Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana.

DIAMONDS ARE FOREVER

CURATED BY ALINA MARAZZI

While we put together the programme that proposes films directed by women from the 1970's to our present, our intent was to rediscover forgotten films, often the single work in the filmography of a director. This is the case with Gertrud Pinkus's *Il valore della donna è il suo silenzio* and Manuela Serra's *The Movement of Things*, both documentaries of the eighties that have rarely been shown to audiences. The two films respectively portray the experiences of being an Italian migrant in Germany and of peasant life in Portugal through the eyes of female characters in search of redemption and emancipation. Sentimental autonomy and financial independence take centre stage in the love story *One Way or Another*, the only feature directed by Sara Gomez: the Cuban filmmaker questions the legacy of a colonial, racist and sexist, society interweaving cinema of investigation, ethnographic observational approach, and political cinema. Other titles were signed by well-known women directors on the scene of feminist cinema, such as Joyce Chopra, who with *Joyce at 34* and her 'direct-cinema' style created an autobiographical portrait that addresses the never-solved problem of choosing between motherhood and work; Agnès Varda who, with her consuetudinary intelligence and sensitive touch, in *Les glaneurs et la glaneuse* takes us on a novel path while questioning the forms and contents predicated by a certain feminist film methodology and privileging informal and fragmentary materials, often the only trace left by women's daily life. Varda's film provides the perfect key to approach Marjorie Keller's *Daughters of Chaos* and Su Friedrich's *Sink or Swim*, both experimental films that focus on teenage, using small-gauge film and found footage. Finally, the Super 8 is also used by novelist Annie Ernaux in *The Super 8 Years* to restore her own image of the past, with its blurred look and sometimes off-centre pictures, to put it in the centre of a self-narrative centred on her own voice-over.

Section carried out as part of "Progetto per la catalogazione, digitalizzazione e valorizzazione degli archivi Festival dei Popoli e Mediateca Toscana", with the collaboration of Fondazione Sistema Toscana, with the contribution of Regione Toscana e Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana.

U.S.A. | 1980 | 20 min | col.
v.o. inglese

Fotografia: Marjorie Keller
Montaggio: Marjorie Keller
Suono: Marjorie Keller
Produzione: Jerome Foundation
Distribuzione: Canyon Cinema

Contatto: Brett Kashmere (Canyon Cinema), brett@canyoncinema.com

Marjorie Keller è stata una regista sperimentale, autrice, attivista e studiosa di cinema. Nella sua breve vita ha realizzato oltre venticinque film. Ha utilizzato temi e immagini della sua vita e delle sue esperienze per indagare cosa significasse essere una femminista nella seconda metà del XX secolo.

Marjorie Keller was an experimental filmmaker, author, activist, film scholar. She made over twenty-five films in her brief lifetime. In her works she used themes and images from her own life and experiences, exploring what it was like to be a feminist in the latter half of the twentieth century.

MARJORIE KELLER DAUGHTERS OF CHAOS

Ragazze che diventano donne, donne che ricordano la loro infanzia. Deluse dall'amore, forse alla ricerca di un'età perduta in grado di svelare il mistero della crescita. Al centro dello splendido corto di Marjorie Keller c'è il legame femminile, frammentato e rifratto sullo sfondo di un matrimonio spiato da lontano, uno sguardo obliquo che esclude quasi totalmente lo sposo, nascosto dalla schiera di damigelle di fronte all'altare. In un andirivieni costante tra luoghi ed età, due ragazze sul battello diretto alla Statua della Libertà manifestano una spensieratezza tanto volatile quanto persistente, le loro risate e battute a interrompere con irriverenza il sermone del prete.

Attivista, studiosa e autrice di corti lirici e diaristici nella via tracciata da Marie Menken e Stan Brakhage, Keller si è sempre posta in maniera critica nei confronti della teoria femminista dell'epoca, rivendicando un'autonomia e una libertà in grado di sottrarla all'offuscamento proprio del pensiero unico, posizione che le è valsa l'inimicizia di parte del movimento. Scomparsa prematuramente nel 1994 a soli 43 anni, è stata tra le voci più interessanti della cinematografia d'avanguardia dell'epoca. (a.s.)

Girls becoming women, women recalling their childhood. Disappointed by love, possibly in search of a lost age capable of unravelling the mystery of growing up. At the core of Marjorie Keller's beautiful short we find the female bond, fragmented and refracted on the backdrop of a wedding watched from a distance, an oblique gaze that nearly excludes the groom, hidden by the cohort of bridesmaids in front of the altar. In a constant back-and-forth between places and ages, two young women on the boat bound for the Statue of Liberty express a carefreeness as volatile as it is persistent, with their laughter and jokes irreverently interrupting the priest's sermon.

An activist, scholar, and director of lyrical shorts and film diaries on the wake of Marie Menken and Stan Brakhage, Keller has adopted a critical stance toward the feminist theory of the period, claiming an autonomy and freedom to shirk the blur caused by single-track thinking – something that would earn her the enmity on the part of the movement. She passed prematurely away in 1993 at just 43 years of age but managed to stand out as one of the most interesting voices of avantgarde cinema of the period. (a.s.)



GERTRUD PINKUS IL VALORE DELLA DONNA È IL SUO SILENZIO

Con un titolo emblematico, la regista svizzera – che ha lavorato a lungo nell'ambito del documentario d'indagine sociale – firma un film fondamentale per la condizione della donna negli anni Settanta. Colpita dall'assenza delle mogli degli immigrati italiani nel tessuto urbano di Francoforte, va alla ricerca di chi tiene a bada la famiglia, tra pulizie, cene e figli da crescere, rigorosamente dietro le tende di casa. Scopre storie piene di paure da superare e di conflitti da risolvere, tanto che nessuna accetta di apparire sullo schermo, ma da questa impossibilità nasce anche la forza cinematografica del film: il racconto di Maria M., immigrata dalla Basilicata per una fuga d'amore con quello che poi diviene suo marito, si incarna in un'altra donna che rivive il suo disagio nel non saper parlare la lingua, la difficoltà di arrangiarsi con pochi soldi, l'ansia per i figli che continuano ad aumentare. Così il racconto personale diventa collettivo, auspicando quella dimensione politica in cui le donne trovino finalmente il coraggio di uscire dalle loro case per creare reti sociali contro la depressione. Un'opera cruciale sul retaggio maschilista degli italiani e sul nostro passato da migranti. (d.p.)

With an emblematic title, the Swiss filmmaker – who worked in the area of social investigative documentaries for a long time – directed a fundamental film on the condition of women in the seventies. Struck by the absence of the wives of Italian immigrants in the urban fabric of Frankfurt, she went in search of the people who take care of the family – cleaning, cooking, and raising children – rigorously behind the home curtains. She found out stories filled with fears to overcome and conflicts to resolve, so much so that none of them accepted to appear in the film. From this impossibility, however, also stems the film's cinematic strength: the story of Maria M., a migrant from Basilicata after an elopement with the one who later became her husband, turns into another woman who relives her discomfort in not being able to speak the language, the difficulty in getting by with little money, the anguish in front of increasing children... thus the personal account becomes collective storytelling, wishing that a political dimension takes shape so that women at last find the courage to get out of their homes and create social networks against depression. A crucial work on the male-dominated legacy of Italians and on their past as migrants. (d.p.)



Svizzera, Germania | 1980 | 85 min |
col. e bn
v.o. italiano

Fotografia: Elio Bisignani
Montaggio: Gertrud Pinkus,
Franziska Wirz
Suono: Margit Eschenbach
Musiche: Otto Beatus

Produzione: Filmkollektiv Zürich
AG, SRF Schweizer Radio und
Fernsehen, ZDF Zweites Deutsches
Fernsehen

Distribuzione: Deutsche
Kinemathek - Museum für Film und
Fernsehen

Contatto: Elisa Jochum (Deutsche
Kinemathek - Museum für Film und
Fernsehen),
ejochum@deutsche-kinemathek.de

Gertrud Pinkus è sceneggiatrice,
regista e montatrice. È vincitrice
di numerosi premi internazionali,
ricevuti per i suoi lavori nell'ambito
teatrale, nel cinema, nella video-arte
sperimentale e nella fotografia.

Gertrud Pinkus is screenwriter,
director and editor. Her extensive
work as an artist in theater,
film, experimental-video and
photography have brought her
international recognition and several
international awards.

U.S.A. | 1972 | 28 min | col.
v.o. inglese

Fotografia: Joyce Chopra
Montaggio: Joyce Chopra
Suono: Joyce Chopra
Produzione: Joyce Chopra

Contatto: New Day Films,
orders@NewDay.com

Joyce Chopra è una produttrice e regista statunitense. È una regista femminista, divenuta nota con il documentario autobiografico *Joyce at 34* (1972). Ha realizzato diversi documentari, tra cui *Girls at 12* (1975) e *Martha Clarke Light and Dark: A Dancer's Journal* (1980). Ha inoltre prodotto e diretto molti lungometraggi, sia per il cinema che per la televisione.

Joyce Chopra is U.S. producer and director. She is a feminist filmmaker, who became known with the autobiographical documentary *Joyce at 34* (1972). She made several documentaries, including *Girls at 12* (1975) and *Martha Clarke Light and Dark: A Dancer's Journal* (1980). She also produced and directed many feature films, both for movies and television.

JOYCE CHOPRA JOYCE AT 34

La nascita di sua figlia Sarah nel 1971, offre alla regista l'opportunità di aprire una riflessione transgenerazionale sui conflitti tra maternità e carriera nella vita delle donne. Nelle settimane successive al ritorno dall'ospedale descrive la presenza costante della neonata nello svolgersi delle proprie giornate e ammette la necessità di allontanarsi dalla bambina per girare un film. Suo marito, lo sceneggiatore Tom Cole, si lamenta allo stesso modo della difficoltà di conciliare i compiti domestici con l'attività professionale.

Chopra affronta le problematiche che nascono dallo sforzo di rendere il matrimonio una partnership realmente equa e mette a nudo i pregiudizi tradizionali intorno al ruolo della donna, facendo un uso sorprendentemente analitico dei filmati di famiglia: da quelli della festa di addio al nubilato alla discussione tra un gruppo di anziane insegnanti in pensione – tra cui sua madre – che ricordano le loro lotte per trovare un equilibrio tra lavoro e famiglia nelle dilaganti discriminazioni all'epoca della Grande Depressione. Un film dalla vigorosa dialettica, tanto nello stile quanto nella sostanza, e un precursore cruciale per generazioni di registe e registi in prima persona. (a.s.)

The birth of her daughter Sarah in 1971 gave the director the chance to initiate a transgenerational reflection on the conflicts between motherhood and career in the life of women. Over the weeks following her comeback from the hospital, she describes the constant presence of the baby as the days go by and admits to the need of getting away from the child to shoot a film. Her husband, screenwriter Tom Cole, equally complains about how difficult it is to conciliate domestic chores with professional activity.

Chopra tackles the problematic aspects of striving to make marriage an really equal partnership and exposes traditional prejudices around the role of women by making a surprising analytical use of home movies: from footage of her bachelorette party to the debate in a group of elderly retired teachers – including her mother – who recall their fights to find a work-family balance amid rampant discrimination at the time of the Great Depression. A film sustained by vigorous dialectics, as much in style as in substance, and a crucial forerunner for generations of first-person filmmakers, regardless of gender. (a.s.)



AGNÈS VARDA LES GLANEURS ET LES GLANEUSES

Opera spartiacque nel cinema di Agnès Varda, ma non soltanto, *Les glaneurs et les glaneuses* ha il merito di aver riportato l'attenzione su un cinema documentario in prima persona, capace di unire situazioni distanti tra loro grazie alla presenza demiurgica dell'autrice. Il film trae ispirazione dalle tante persone, di estrazione sociale molto diversa tra loro, che si dilettano nel raccogliere ciò che altri ritengono ormai un rifiuto. C'è chi lo fa per bisogno, chi nella ferma convinzione che nulla vada sprecato, chi per puro diletto: la regista raccoglie le loro storie, ma anche la propria, di donna da sempre attenta a spigolare immagini, pronta ad andare laddove gli altri hanno guardato con superficialità, lasciandosi scappare le pagliuzze più sottili. Traendo ispirazione dal celebre quadro di Jean-Francois Millet, Varda ridona importanza a persone che sembrano non averla – a volte tra gli ultimi della società – ma invece hanno intuito qualcosa che sarà per il bene del prossimo. Un film fondativo che parla ancora al presente e a coloro che riconoscono l'importanza di dare il giusto valore ad ogni cosa. (d.p.)

A film that marks a watershed in Agnès Varda's career, and not only, *Les glaneurs et les glaneuses* managed to bring attention back to first-person documentary filmmaking, in which disparate situations are juxtaposed thanks to the demiurgic presence of the director. The film takes its inspiration from the many people, from different social backgrounds, who take pleasure in picking and collecting objects that others now consider to be rubbish. Some do it out of need, some in the firm conviction that nothing should be wasted, others as a mere hobby: Varda 'gleans' their stories, and her own too, as a woman who has always been careful to scour images, willing to go over what others have watched superficially, neglecting the finer straws. Inspired by Jean-François Millet's celebrated painting, the director reassigns importance to people who seem not to be worth of it – at times, the last in society – but instead have guessed something that will be for the neighbour's good. A seminal film that can still speak in the present tense and to those who acknowledge the importance of giving the right value to all things. (d.p.)



Francia | 2000 | 82 min | col.
v.o. francese

Fotografia: Didier Doussin, Stéphane Krausz, Didier Rouget, Pascal Sautet, Agnès Varda
Montaggio: Laurent Pineau, Agnès Varda
Suono: Emmanuel Soland
Musiche: Joanna Bruzdowicz, Isabelle Olivier

Produzione: Ciné-Tamaris
Distribuzione: mk2 Films

Contatto: Gaëtan Trigot (mk2 Films),
gaetan.trigot@mk2.com

Agnès Varda, nata in Belgio nel 1928, è stata l'unica voce femminile della Nouvelle vague. Tra i suoi lavori più importanti *Cléo de 5 à 7* (1962), *Les plages d'Agnès* (2008), *Les glaneurs et la glaneuse* (2000), *Visages, villages* (2017). È stata un'icona del cinema mondiale, premiata con l'Academy Award alla carriera nel 2017.

Agnès Varda, born in Belgium in 1928, she was the only female voice of the Nouvelle vague. Her most important works include *Cléo de 5 à 7* (1962), *Les plages d'Agnès* (2008), *Les glaneurs et la glaneuse* (2000), *Visages, villages* (2017). She was an icon of world cinema, awarded the Academy Honorary Award in 2017.

Cuba | 1977 | 73 min | bn
v.o. spagnolo

Fotografia: Luis García
Montaggio: Iván Arocha
Musiche: Sergio Vítier

Produzione: Instituto Cubano del Arte
e Industrias Cinematográficas (ICAIC)
Distribuzione: Arsenal – Institut für
Film und Videokunst Distribution
theatrical and non-theatrical
screenings

Contatto: Gesa Knolle (Arsenal),
distribution@arsenal-berlin.de

Sara Gómez, nata all'Avana nel
1942, è stata regista e scrittrice. Ha
lavorato come giornalista prima di
iscriversi all'Instituto Cubano del
Arte e Industria Cinematográficos
(ICAIC) nel 1961. Morì nel 1974 prima
di poter completare il suo ultimo
film, *One Way Or Another*, primo
lungometraggio diretto da una
donna nella storia del cinema
cubano.

Sara Gómez, born in Havana in 1942,
was a filmmaker and writer. She
worked as a journalist before joining
the Instituto Cubano del Arte e
Industria Cinematográficos (ICAIC)
in 1961. She died in 1974 before she
could complete her last film *One
Way Or Another*.



SARA GÓMEZ ONE WAY OR ANOTHER DE CIERTA MANIERA

Primo lungometraggio girato a Cuba da una donna, *One Way Or Another* è anche l'ultimo per questa autrice che avrebbe potuto raccontare un altro volto di Cuba, scomparsa troppo prematuramente persino per vedere completato il montaggio finale del film (curato da Gutiérrez Alea e Julio García Espinosa, coautori della sceneggiatura). La storia è quella di un incontro amoroso, quello tra Yolanda e Mario, coppia divisa dall'estrazione sociale e dalle esperienze vissute, il cui amore resiste tanto da mettere fortemente in discussione una realtà segnata dai primi anni della Rivoluzione. L'ottica è quella femminista, in grado di evidenziare quanto il retaggio coloniale abbia fortemente influenzato il popolo cubano, radicalmente maschilista e quindi incapace di porre realmente in atto le parole della nuova forma di governo. Liberissimo nella forma, il film si serve della finzione per aprirsi ai diversi canoni del documentario: da quello d'inchiesta sul mondo della scuola, con bambini cresciuti tra precarietà affettiva ed economica, a quello militante, nei comizi politici in cui la parola è data solo agli uomini, fino a quello etnografico, utile a inquadrare la situazione storica. Ne esce un ritratto vitale e crudo di un popolo in cammino, ancora inconsapevole della strada da compiere. (d.p.)

The first feature-length documentary directed in Cuba by a woman, *One Way or Another* is also the last one for this filmmaker who could have portrayed another face of Cuba but passed away prematurely – she could not even see the film's final cut (edited by co-writers Gutiérrez Alea and Julio García Espinosa). The film tells the story of a love encounter between Yolanda and Mario, a couple divided by social class and personal experiences; nonetheless, their love endures enough to strongly question a reality marked by the early years of the Revolution. The feminist point of view manages to highlight how much the colonialist legacy has strongly influenced the Cuban people – a radically macho one and therefore incapable of really implementing the words of the new form of government. With a free-wheeling approach to form, the film borrows from fiction to open to the various documentary canons, such as the investigative documentary – on the schooling system, representing children growing amid emotional and financial precariousness – the militant – portraying political rallies in which only men take the floor – and the ethnographic, which helps putting the historical situation in context. The result is a raw and vital portrayal of a population on their way to a still uncertain destination. (d.p.)

SU FRIEDRICH SINK OR SWIM

Attraverso una serie di ventisei brevissimi racconti, il film descrive gli eventi dell'infanzia che hanno plasmato le idee di una ragazza sulla paternità, sulle relazioni familiari e sul lavoro. Man mano che le storie si dipanano emerge un duplice ritratto: quello di un padre che si preoccupa più della carriera che della famiglia, e quello di una figlia profondamente colpita dal suo comportamento. A fare da contrappunto alla forza del testo sono le sensuali immagini in bianco e nero che ritraggono gli eventi della vita quotidiana, dalla banalità di un intervallo scolastico fino alla celebrazione dei riti di passaggio. Quasi un film saggio sull'irreversibilità di certe scelte e la distanza tra chi le compie e chi ne rimane intrappolato a sua insaputa: una liberazione dal ruolo di figlia per una cineasta, Su Friedrich, che ha sempre riflettuto sugli stereotipi sociali e la loro matrice familiare. Un'opera indimenticabile per la sua capacità di sciogliere la complessità formale in una forte tensione emotiva. (d.p.)

The film describes childhood events that shaped the ideas of a girl on fatherhood, family relationships, and work along a series of twenty-six very short episodes. As the stories gradually unravel, a twofold portrait emerges, that of a father who is more concerned with career than family, and that of a daughter who is deeply affected by his behaviour. As a counterpoint to the power of the commentary there are sensuous black & white pictures portraying everyday life events, from trivial school trips to the celebration of rites of passage. Almost a film-essay on the irreversible nature of certain choices and the distance between those who make them and those who remain unknowingly trapped in them: a liberation from the daughter role for a film director, Su Friedrich, who has conducted a constant reflection on social stereotypes and their origin, the family. An unforgettable work for its ability to dilute formal complexity in a strong emotional tension. (d.p.)



U.S.A. | 1990 | 48 min | bn
v.o. inglese

Fotografia: Su Friedrich
Montaggio: Su Friedrich
Musiche: Franz Schubert

Produzione: John Simon
Guggenheim Memorial Foundation,
New York State Council on the
Arts, Jerome Foundation, New York
Foundation on the arts, Art Matters
Inc.

Contatto: Su Friedrich,
sufried@princeton.edu

Sue Friedrich ha diretto dal 1978
film e video presentati in diciotto
retrospective nei principali musei
del mondo e proiettati in numerosi
festival cinematografici, Università
e centri d'arte. Insegna produzione
video alla Princeton University.

Sue Friedrich has directed films and
videos since 1978, which have been
shown in eighteen retrospectives at
major museums around the world
and screened at numerous film
festivals, Universities and art centers.
She teaches video production at
Princeton University.

Portogallo | 1985 | 89 min | col.
v.o. portoghese

Fotografia: Gérard Collet
Montaggio: Dominique Rolin
Suono: Richard Verthé
Musiche: José Mário Branco

Produzione: Manuela Serra
Distribuzione: The Stone and The Plot, Cinemateca Portuguesa – Museu do Cinema

Contatto: Daniel Pereira (The Stone and The Plot),
daniel.pereira@thestoneandtheplot.pt

Manuela Serra ha studiato cinema all'Institut des Arts et Diffusion (IAD) di Bruxelles, in Belgio. È stata membro fondatore della cooperativa cinematografica Virver. Ha lavorato come produttrice e assistente alla regia per diversi mediometraggi. Tra il 1979 e il 1985 ha prodotto, diretto e sceneggiato la sua prima opera, *The Movement of Things*.

Manuela Serra studied cinema at the Institut des Arts et Diffusion (IAD), in Brussels, Belgium. She was a founding member of the Cinema Cooperative Virver. She had worked as a producer and assistant director for several medium-length films. Between 1979 and 1985, she produced, directed, and wrote the screenplay for her first work, *The Movement of Things*.



MANUELA SERRA

THE MOVEMENT OF THINGS O MOVIMENTO DAS COISAS

A Lanheses, un villaggio nel nord del Portogallo, quattro famiglie di contadini iniziano la loro giornata. Le donne anziane preparano la colazione per i numerosi bambini e per gli uomini pronti a partire per il lavoro nei campi. La giornata prosegue in un soffio, dalla mattina alla sera, accompagnata dalla luce del giorno e dal vento che soffia tra gli alberi e increspa l'acqua del fiume. Solo il suono delle campane richiama un'altra dimensione, di festa e di riposo: l'interruzione di un ritmo che è anche la sua stessa conservazione. Con straordinaria precisione, la regista portoghese Manuela Serra realizza un'opera prima misteriosa e potente, sul respiro del mondo e la capacità del cinema di captarne il primigenio movimento. Nella linea de *L'albero degli zoccoli* e *Il pianeta azzurro*, un film estremamente semplice eppure aperto a molteplici letture, in cui la capacità di ritrarre una società ormai svanita (quella contadina in sintonia con i tempi della natura) si associa all'inusuale commistione tra finzione e documentario, in nome di una tensione cinematografica che pone al centro il tempo interno delle inquadrature. "Capolavoro nascosto" della storia del cinema e (purtroppo) unico film della regista. (d.p.)

Four families of farmers begin their day in Lanheses, a village in the north of Portugal. Elderly women prepare breakfast for the many children and the men about to leave for work in the fields. The day goes by in a flash, from morning till night, accompanied by the daylight and wind blowing between the trees and rippling the river water. Only the ringing of bells evokes a different dimension, of feast and rest, interrupting a rhythm and thus contributing to its own preservation. With extraordinary precision, the Portuguese director Manuela Serra has made a mysterious and powerful debut film on the breath of the world and cinema's capability to capture its primeval movement. In the wake of *The Tree of Wooden Clogs* and *The Blue Planet*, an extremely simple and yet multi-faceted film that manages at once to portray a waning society (peasant culture in tune with the pace of nature) and to blend fiction and documentary with an unusual approach, in the name of a cinematic tension that places the internal time of the shots at centre stage. A 'hidden masterpiece' of film history and, regrettably, the only film of the director. (d.p.)



ANNIE ERNAUX, DAVID ERNAUX-BRIOT

THE SUPER 8 YEARS LES ANNÉES SUPER 8

"Rivedendo i nostri film in Super8 girati tra il 1972 e il 1981 mi è venuto in mente che costituivano non solo un archivio di famiglia ma anche una testimonianza degli hobby, dello stile di vita e delle aspirazioni di una classe sociale nel decennio successivo al 1968. Volevo integrare queste immagini mute in una storia che attraversasse l'intimo, il sociale e la storia, per rendere sensibile il gusto e il colore di questi anni", così la celebre scrittrice Annie Ernaux, premio Nobel per la letteratura 2022, racconta il suo primo film, realizzato insieme al figlio David Ernaux-Briot. Un'incursione nel cinema lungamente attesa, visto quanto la sua scrittura sembra ispirarsi alla descrizione delle immagini che ne hanno segnato l'esistenza sua e di un'intera generazione. Così, lungo dieci anni di vita – gli ultimi prima della separazione dal marito (co-regista di queste immagini) – scorrono gli usi e i consumi di una famiglia borghese, soprattutto nei suoi viaggi all'estero in situazioni circoscritte e protette. Ma c'è qualcosa che resta difficile proteggere: l'amore di una coppia che va progressivamente perdendosi, così come la voglia di continuare a mettere in scena un nucleo che ha perso il proprio centro. Un commovente esordio, capace di arrivare al cuore delle immagini senza svelarne il mistero. (d.p.)

«Watching again our Super-8 home movies shot between 1972 and 1981, it occurred to me that they were not only a family archive, but also a record of the hobbies, lifestyle, and aspirations of a social class throughout the decade that followed 1968. I wanted to place these silent images in a story that would narrate both intimate and social dimensions as well as history, to make the taste and colour of those years come to the surface.» This is how Nobel-winner novelist Annie Ernaux describes her first film, made along with her son David Ernaux-Briot, a long-awaited foray into cinema considering how much her writing seems to take inspiration from the description of images that have marked both her and an entire generation's existence. The habits and consumptions of a bourgeois family, including especially their travels abroad in well-limited and protected situations, flow along ten years of life, the last before she separated from her husband, co-director of those home movies. But there is something that is hard to protect, the love of a couple that gradually wanes as well as the desire to keep on putting on stage a body that has lost its heart. A touching debut, capable of getting to the core of the images without exposing their mystery. (d.p.)

Francia | 2022 | 61 min | col.
v.o. francese

Fotografia: Philippe Ernaux
Montaggio: Clement Pinteaux
Suono: Rym Debbarh Mounir, Melissa Petitjean
Musiche: Florencia Di Concilio

Produzione: Arte France-La Lucarne
Distribuzione: I Wonder

Contatto: Dario Bonazelli (I Wonder),
bonazelli@iwonderpictures.it

Annie Ernaux è una delle più importanti voci letterarie contemporanee. Ha vinto il Prix Renaudot per *Il posto* e il Premio Marguerite Yourcenar alla carriera. Recentemente, due dei suoi libri sono stati adattati in film: *L'amante russo* (2020) di Danielle Arbid e *La scelta di Anne - L'Événement* (2021) di Audrey Diwan. Nel 2022 è stata insignita del Premio Nobel per la letteratura.

Annie Ernaux is one of the most important contemporary literary voices. She won the Prix Renaudot for *A Man's Place* and the Marguerite Yourcenar Prize. Recently, two of her books were adapted into award-winning films: *Simple Passion* (2020) by Danielle Arbid and *The Happening* (2021) by Audrey Diwan. She was awarded the 2022 Nobel Prize in Literature.

David Ernaux-Briot, figlio di Annie e Philippe Ernaux, è nato in Francia nel 1968. Dopo gli studi scientifici, si è dedicato al giornalismo scientifico e ha collaborato a programmi televisivi specializzati. *The Super 8 Years* (2022) è il suo primo lungometraggio documentario.

David Ernaux-Briot, son of Annie and Philippe Ernaux, was born in France, in 1968. After studying science, he focused on scientific journalism and contributed to specialized TV programs. *The Super 8 Years* (2022) is his first feature-length documentary.



DOC AT WORK FUTURE CAMPUS
IL LABORATORIO DEL CINEMA DI DOMANI
THE WORKSHOP OF THE CINEMA OF TOMORROW

DOC AT WORK – FUTURE CAMPUS IL LABORATORIO DEL CINEMA DI DOMANI

A CURA DI MARGOT MECCA

Che cosa ci spinge a fare cinema? I film in programma al Doc at Work – Future Campus di quest'anno offrono risposte complesse e diverse a questa domanda fondamentale della professione di cineasta. Fare i conti con il passato e le sue ferite; incontrare gli altri per captarne il mistero; reinterpretare la realtà per coglierne aspetti segreti; giocare con il presente per immaginare futuri scenari; esplorare le sfere più intime di sé e del proprio corpo.

Dieci film che ci spingono a immaginare le strade possibili del cinema del reale negli anni a venire, a sondarne le correnti sotterranee e gli sguardi inattesi. Registe e registi che vengono da scuole di contesti geografici, linguistici e culturali diversi; ancora più diversi sono i loro paesi di origine e i luoghi verso cui hanno deciso di orientare il loro sguardo. Siamo felici di collaborare per questa edizione con scuole che sono già state ospitate al Festival dei Popoli, come Le Fresnoy (Francia), HEAD (Svizzera) e il master Doc Nomads (Ungheria, Portogallo, Belgio), INSAS (Belgio) e NABA (Italia); e siamo contenti di ampliare questo panorama con nuove collaborazioni, come la Elias Querejeta Zine Eskola (Spagna), il programma Locarno Spring Academy (Svizzera) e la ERAM (Spagna).

Quest'anno Doc at Work – Future Campus accoglie al suo interno anche il completamento del percorso di formazione Itineranze Doc, un laboratorio di sviluppo per progetti di cinema del reale realizzato dal Festival dei Popoli in collaborazione con altri cinque festival italiani: Bellaria Film Festival, IsReal - Festival di Cinema del Reale, Sole Luna Doc Film Festival, Perugia Social Film Festival e FRONTDOC. Una nuova iniziativa che presentiamo con particolare orgoglio e che si conclude a Firenze con la presentazione al pubblico dei sei progetti elaborati nel corso delle varie tappe; i progetti concorreranno inoltre per i premi offerti dai nostri partner SudTitles e Sartoria Immagine.

In collaborazione con MAD Murate Art District.

DOC AT WORK – FUTURE CAMPUS THE WORKSHOP OF THE CINEMA OF TOMORROW

CURATED BY MARGOT MECCA

What drives us to make films? This year's programme of Doc at Work – Future Campus offers complex and different answers to this question, crucial in the profession of filmmaking. Coping with the past and its wounds; encountering other people to capture their mystery; interpreting reality to capture its secret sides; playing with the present to imagine future scenarios; exploring the innermost spheres of the self and one's body.

Ten films will drive us to imagine the possible routes of the 'cinema of the real' in the coming years, scrutinizing its underground currents and unpredictable gazes. Their directors come from different geographical, linguistic, and cultural contexts; and the countries they hail from, as well as those they are analysing with their cameras, are even more diverse. We are glad to acknowledge that this year's programme owes to film schools that have already collaborated with Festival dei Popoli, such as Le Fresnoy (France), HEAD (Switzerland), and the master courses Doc Nomads (Hungary, Portugal, Belgium) INSAS (Belgium) and NABA (Italy); we are equally happy to welcome newcomers like Elias Querejeta Zine Eskola (Spain), the Locarno Spring Academy (Switzerland), and ERAM (Spain).

This year, Doc at Work – Future Campus also includes the completion of the training course Itineranze Doc, a workshop for the development of projects based on the idea of cinema of the real, organized by Festival dei Popoli in collaboration with five more Italian film festivals: Bellaria Film Festival, IsReal - Festival di Cinema del Reale, Sole Luna Doc Film Festival, Perugia Social Film Festival and FRONTDOC. We are particularly proud of this new initiative, which will close in Florence with the public presentation of six projects developed over the various steps; the projects are also in competition for the awards offered by our partners SudTitles and Sartoria Immagine.

With the collaboration of MAD Murate Art District.

Belgio | 2022 | 26 min | col.
v.o. greco

Fotografia: Nina Alexandraki
Montaggio: Amélie Mouton
Suono: Eliot Ratinaud

Produzione: INSAS - Institut
Supérieur des Arts, Atelier de
Réalisation

Contatto: Manon Mancini,
relations.exterieures@insas.be

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Nina Alexandraki nasce ad Atene nel 1993. Ha studiato filosofia a Montpellier e poi cinema all'INSAS di Bruxelles. I suoi diari personali sono la fonte di ispirazione per i film che realizza. Sessualità, intimità e introspezione sono i temi e le forme che esplora.

Born in Athens in 1993, Nina Alexandraki studied Philosophy in Montpellier and then cinema at INSAS, in Brussels. Her personal diaries are the source of inspiration for the films she makes. Sexuality, intimacy and introspection are the themes and forms that she explores.

NINA ALEXANDRAKI A DIARY OF SEXUAL SOLITUDE JOURNAL D'UNE SOLITUDE SEXUELLE

Il film nasce da un desiderio forte e impetuoso che spinge la giovane autrice a cercare negli uomini un modo per dare corpo a quello che le brucia dentro. Ma l'accumularsi degli incontri, invece di appagare i sensi, crea una breccia sempre più grande tra aspettative e realtà, la pienezza sensoriale ricercata si traduce in una crescente solitudine. Il diario della regista costruisce così una cronaca del desiderio frustrato, una rassegna di letti sfatti, corpi addormentati e vestiti abbandonati sul pavimento che diventano figure di una sessualità senza intimità, noiosa e prevedibile. L'ostinazione a provocare nuovi incontri scaturisce dalla volontà di capire dove si infrange il gioco della seduzione, perché non ne resta che una scatola vuota, fatta di gesti ripetuti senza convinzione. Incapace di riconoscersi in una sessualità femminile passiva e senza piacere, la regista scopre che questo gioco in realtà è truccato: una delle parti sa già che vincerà, mentre l'altra resta intrappolata nelle aspettative altrui. Ma se questo è il meccanismo imposto da ruoli di genere ormai stantii, la regista può decidere di sabotarlo, con una risata liberatrice in grado di rivelare che il re è nudo, per dare finalmente voce al proprio desiderio. (m.m.)

The film is born out of the powerful, impetuous desire that drives the young director to seek in men a way to give substance to what is burning inside her. The repeated encounters, however, instead of satisfying the senses, create an ever larger breach between expectations and reality, while the pursued sensory fullness results in increasing solitude. The director's diary thus constructs a chronicle of frustrated desire, a succession of unmade beds, sleeping bodies, and clothes scattered on the floor, that become symbols of boring and predictable sexuality devoid of intimacy. The stubbornness in provoking new meetings stems from the willingness to understand where the game of seduction breaks down, because only an empty box is left of it, made of gestures reiterated without conviction. Incapable of identifying in passive, pleasureless female sexuality, the director finds out that this game is actually rigged: one of the parties already knows they're going to win, while the other remains trapped in others' expectations. However, if this is the mechanism imposed by stale gender roles, then Nina Alexandraki can decide to sabotage it, with a liberating laughter that reveals the king is naked and finally gives voice to her desire. (m.m.)



ELOÏSE LE GALLO, JULIA BORDERIE BLEU SILICO

Nella letteratura scientifica l'espressione latina in silico, cioè «nel silicio», indica i fenomeni di natura chimico-biologica riprodotti non in provetta o in un essere vivente, ma con una simulazione matematica a computer (i cui componenti elettronici sono per l'appunto realizzati in silicio). Le studentesse della scuola di cinema parigina Le Fresnoy Eloïse Le Gallo e Julia Borderie riprendono gli esperimenti dei ricercatori che iniettano DNA di alghe fotosensibili per curare la retina dell'occhio umano a partire proprio dalla ripresa ravvicinata di una provetta: è dal foro del piccolo oggetto in vetro, infatti, che il loro cortometraggio avvia il proprio lavoro d'osservazione e speculazione in cui sono messe in relazione le alghe marine e le cellule retiniche, in una convergenza misteriosa e affascinante fra animato e inanimato, vegetale e umano, ancestrale e futuribile, natura rappresentata al vivo e scienza proiettata in silico. Dalle rocce di una costa si passa così al vuoto di riprese imbevute di colori primari – rosso, blu, verde – mentre il cinema procede in progressione continua dall'oggettivo al soggettivo; dalla realtà all'astrazione; dalla vita alla sua riproduzione, e ritorno. (r.m.)

In scientific literature, the Latin phrase *in silico*, "in silicon," denotes chemical-biological phenomena that are not reproduced in test-tubes or in a living being, but via a mathematical simulation on a computer (whose electronic components are actually made of silicon). Eloïse Le Gallo and Julia Borderie, students at the Paris-based film school Le Fresnoy, film the experiments of researchers who inject the DNA of photosensitive algae to heal the retina of the human eye departing precisely from the close-up shot of a test tube: it is from the hole of the small glass object, indeed, that the observation and speculation conducted in this short film begin. Marine algae and retinal cells are connected in a mysterious, mesmerizing convergence of animate and inanimate, vegetal and human, ancestral and futuristic – nature represented *al vivo* and science projected *in silico*. From coastal rocks we switch to shots imbued with primary colours – red, blue, green – while cinema continuously proceeds from objective to subjective; from reality to abstraction; from life to its reproduction and back. (r.m.)

Francia | 2022 | 16 min | col.
v.o. inglese

Fotografia: Victor Zébo, Julia Borderie,
Eloïse Le Gallo
Montaggio: Jérôme Erhart, Julia
Borderie, Eloïse Le Gallo
Suono: Martin Balmand

Produzione: Le Fresnoy – Studio
national des arts contemporains

Contatto: Natalia Trebik,
ntrebik@lefresnoy.net

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Julia Borderie ed Eloïse Le Gallo sono entrambe laureate all'ENSA Paris-Cergy. Dal 2019 sviluppano i loro progetti partecipando a residenze artistiche di tutta Francia. Hanno presentato i loro lavori alla Biennale di Architettura di Venezia e al Cac La Traverse (Alfortville). Nel 2021 si iscrivono a Le Fresnoy - Studio national des arts contemporains come duo.

Julia Borderie and Eloïse Le Gallo both graduated at ENSA Paris-Cergy. From 2019 they develop their projects during various residencies throughout France. They presented their works at Venice Architecture Biennale and Cac La Traverse (Alfortville). In 2021, they joined Le Fresnoy - Studio national des arts contemporains as a duo.

Spagna | 2022 | 24 min | col.
v.o. catalano, spagnolo

Fotografia: Jordi Sanpra
Montaggio: Adrià E. Goy
Suono: Hans Ludwig

Produzione: DDM Visual, Escuela
Universitaria ERAM

Contatto: Adrià E. Goy,
adriaexpositgoy@gmail.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Nato a Sant Dalmai, Spagna, nel 1998, Adrià E. Goy studia media audiovisivi. Elabora il proprio lavoro tra documentario e videoarte sperimentale. *Mater inerta* (2022) è il suo primo cortometraggio, tramite il quale esplora la sua regione natale.

Born in Sant Dalmai, Spain (1998), Adrià E. Goy studies audiovisual media and begins to elaborate his own work between documentary and experimental video art. *Mater inerta* (2022) is his first short film, with which he explores his native region.

ADRIÀ E. GOY MATER INERTA

In una zona rurale della Catalogna, Teresa e il suo cane Luna abitano un paesaggio in cui la presenza umana opera un incessante lavoro di estrazione. Le cave, i boschi, gli allevamenti testimoniano di una laboriosa e apparentemente ineluttabile espansione del controllo sulla natura. Le macchine dell'industria sembrano vivere di vita propria, assistite da figure umane minuscole, ingranaggi di un meccanismo più grande, quasi metafisico. Ma il paesaggio rurale cela una tensione sotterranea, una sottile inquietudine amplificata dal disegno sonoro del film, segno della relazione irrisolta tra produzione e natura. Questa tensione prende inaspettatamente forma, fuori campo, nel cane Luna, che incarna la ribellione dell'irrazionale al controllo; una violenza improvvisa, bestiale, che è insieme il frutto e l'accelerazione della crisi di senso che pervade il territorio. Di fronte al precipitare degli eventi Teresa si trova spaesata, persa in un limbo fantasmatico e alla ricerca di una soluzione impossibile di fronte a istanze che la superano. (m.m.)

In a rural area of Cataluña, Teresa and her dog Luna live in a landscape where the human presence has been incessantly excavating the earth. Quarries, woods, and farms testify to a laborious and apparently unavoidable expansion of control over nature. Industrial machines seem to have a life of their own, assisted by tiny human figures, cogs in a larger, almost metaphysical mechanism. However, the rural landscape conceals an underground tension, a subtle restlessness amplified by the film's sound design, a sign of the unresolved relationship of nature and manufacture. Such tension is unexpectedly embodied, off-screen, in the dog Luna, i.e., the rebellion of the irrational against control; a sudden, bestial burst of violence is at once the outcome and acceleration of the crisis of meaning that pervades the land. Faced with the precipitation of events, Teresa is bewildered, lost in a ghostly limbo, in search of an impossible solution to issues that overcome her. (m.m.)



ANDREA BORDOLI MEMORIES OF STONE FACES DI VISI DI PIETRA MEMORIE

Il film sviluppa una riflessione poetica sui temi dello sfruttamento dell'acqua e dell'estrazione delle rocce nelle Alpi svizzere. Accostando immagini contemporanee alle immagini d'archivio in un insieme narrativo che mette insieme elementi documentari e d'invenzione, il film invita gli spettatori e le spettatrici a confrontarsi con le memorie geologiche e umane che modellano e infestano gli attuali ambienti estrattivi. Seguendo i flussi e le trasformazioni della materia, attraverso un intreccio di elementi umani e non umani, siamo chiamati a relazionarci in modo sensoriale alla crisi ecologica contemporanea. Una riflessione poetica sulla stratificazione della memoria del mondo - sia essa umana o materica - che ci colloca in modo viscerale dentro alla grande contraddizione alla base del cambiamento climatico: la nostra incapacità di ascoltare la sofferenza della terra. (l.f.)

The film develops a poetic reflection on the themes of water exploitation and rock mining in the Swiss Alps. Juxtaposing contemporary images with archival footage in a narrative whole where documentary elements and invention coexist, the film invites its audience to deal with the geological and human memories that shape and haunt present-day extraction environments. Following matter flows and transformations, and through interweaving human and non-human elements, we are elicited to finding a sensory approach to the current environmental crisis. A poetic reflection on the layers of the world's memory, whether human or material, which plunges us viscerally inside the big contradiction underlying climate change, i.e., our incapacity to listen to the suffering of the earth. (l.f.)

Svizzera | 2022 | 9 min | col. e bn
v.o. francese

Fotografia: Andrea Bordoli
Montaggio: Andrea Bordoli
Suono: Andrea Bordoli

Produzione: Haute école d'art et de
design - Genève (HEAD - Genève)

Contatto: Andrea Bordoli,
bordoli.andre@gmail.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Andrea Bordoli sviluppa una pratica di ricerca-creazione all'intersezione fra antropologia, film e arti visive. I suoi lavori sono stati presentati in istituti accademici, festival di cinema e spazi d'arte. Al momento svolge un dottorato in Antropologia Visiva fra l'Università di Berna (Svizzera) e McGill University (Montréal, Canada).

Andrea Bordoli's research and practice lies at the intersection between anthropological theory, film and visual art. His works have been presented in academic settings, film festivals and art spaces. He is currently pursuing a research-creation PhD in Media Anthropology between the University of Bern, Switzerland and McGill University, Québec.

Italia | 2021 | 8 min | col.
v.o. italiano

Fotografia: Gianluca Laneve
Montaggio: Giorgia Colonna,
Gianluca Laneve
Suono: Claudio Fedele

Produzione: Corpisanti, NABA - Nuova
Accademia di Belle Arti

Contatto: Giorgia Colonna,
giorgiacolonna.nc@gmail.com

PRIMA MONDIALE
WORLD PREMIERE

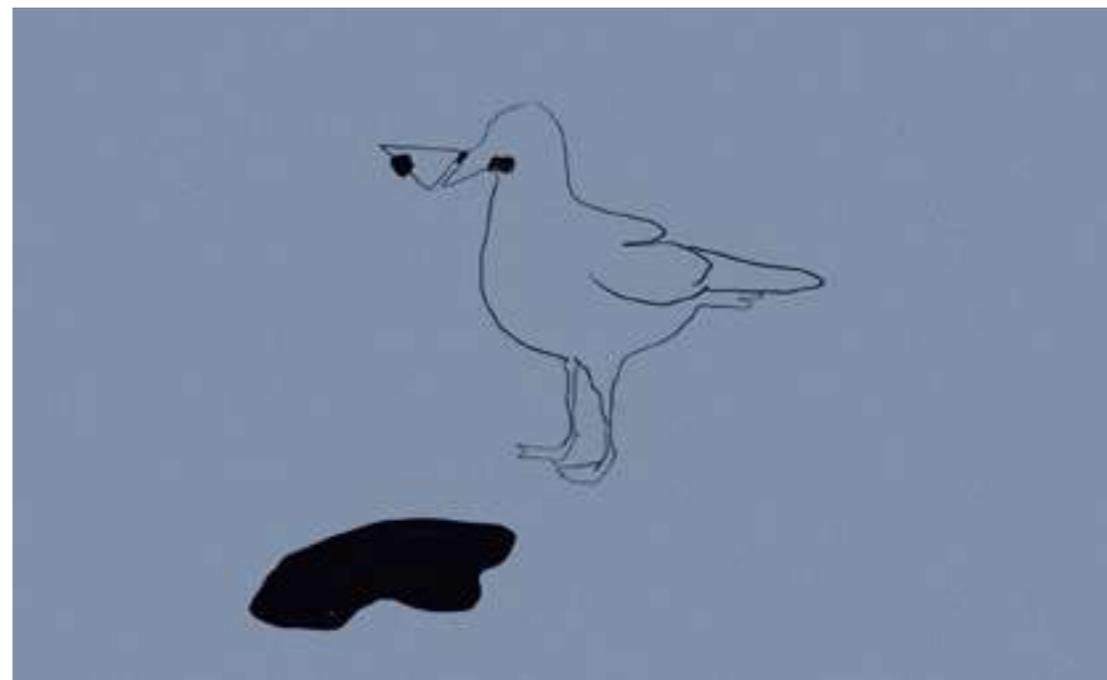
Giorgia Colonna nasce nel 1997 a
Castellana Grotte, un piccolo paese
in provincia di Bari. Studia Media
Design alla Nuova Accademia di
Belle Arti (NABA) di Milano e lavora
come fotografa e videomaker. I suoi
lavori rielaborano in chiave poetica e
allegorica la cultura underground.

Giorgia Colonna was born in 1997
in Castellana Grotte (Bari, Italy).
She studies Media Design at the
Nuova Accademia di Belle Arti
(NABA) in Milan and she works as
a photographer and videomaker.
Her works reinterpret underground
culture in a poetic and allegorical key.

GIORGIA COLONNA NINETTA

Figura omosessuale in un contesto simbolico cristiano, Ninetta vive tra l'obbligo di dover rispettare i dettami imposti dalla società tradizionale cattolica calabrese e la volontà di scoprire e affermare la propria identità. Accompagnata da due figure guida, andrà incontro al suo destino attraverso un viaggio spirituale che la porterà a un nuovo approccio con il divino. Ricevuto il battesimo con l'immersione nell'acqua di una sorgente, sarà in grado di riconoscere l'invisibile, e finalmente avvertire lo spirito. Un corto visionario di grande raffinatezza stilistica su un viaggio ancestrale che è un ritorno alle origini ma anche a un concetto primigenio di purezza: l'espiazione è necessaria per la rinascita spirituale, la crocifissione un passaggio necessario per l'incarnazione. Tra l'etnografia dei rituali di Ernesto De Martino e Cecilia Mangini e l'irriverenza cinematografica di Carmelo Bene, un film dalla sensualità sciamanica che vede nella femminilità la chiave per una nuova spiritualità dei corpi. Non solo quelli filmati ma anche quello, umano e meccanico, dello sguardo che riprende, ugualmente santificato, fatto di solenne leggerezza. (a.s.)

A homosexual figure within a Christian symbolic context, Ninetta's life is torn between the precepts of the traditional Catholic society of Calabria and her willingness to discover and assert her own identity. Accompanied by two mentors, she will meet her destiny through a spiritual journey that will lead her to a fresh approach to the divine dimension. Receiving her baptism by immersion in the water of a spring, she will be able to recognize the invisible, and finally perceive the spirit. A visionary short film of great stylistic sophistication about an ancestral journey that is a return to the origins but also to a primeval notion of purity: atonement is necessary for spiritual rebirth as crucifixion is a necessary step to incarnation. Between the ethnography of Ernesto De Martino's and Cecilia Mangini's rituals and the irreverence of Carmelo Bene's cinema, this film is characterized by shamanic sensuality that identifies in female nature the key to a new spirituality of the bodies, not only those filmed, but also the human and mechanical one of the filming eye – equally sanctified, made of solemn lightness. (a.s.)



FARAH HASANBEGOVIĆ RIBS REBRA

L'immagine di una radiografia del torace della regista compare sullo schermo. Le costole del lato sinistro soffrono una deformazione. Non è una cosa troppo seria: «Devi convivere», dicono i medici. «Apparentemente, sono cresciuta troppo in fretta» sostiene l'autrice. Il racconto della propria condizione medica permette a Farah Hasanbegović di rivelare inquietudini esistenziali, aprendo la porta a un interrogativo cruciale: da dove nasce il senso di colpa? Attraverso l'animazione, la regista realizza un autoritratto intimo che invita lo spettatore a cercare l'origine di quelle sensazioni di colpevolezza e inadeguatezza che ci accompagnano per tutta la vita. *Ribs* è una confessione intima, un flusso di coscienza delicato in cui le parole sussurrate si riflettono in un tratteggio fatto a mano, meravigliosamente semplice ma eloquente, che dà vita a una commovente meditazione sulla consapevolezza delle limitazioni fisiche e l'accettazione del proprio corpo. (a.d.)

The image of an X-ray of the filmmaker's chest appears on screen. The left-side ribs suffer a deformity. It is not particularly serious. "You only have to live with it," say the doctors. "I have apparently grown up too fast," says Farah Hasanbegović. Telling the story of her medical condition allows the director to disclose existential anxieties, letting in a crucial question: where does the felling of guilt come from? By way of animation, Hasanbegović creates an intimate self-portrait that invites the viewer to search for the origin of those feelings of guilt and inadequacy that stay with us throughout our lives. *Ribs* is an intimate confession, a gentle stream of consciousness in which whispered words are reflected in a wonderfully simple but eloquent hand-drawn outline, giving life to a moving meditation on awareness of physical limitations and acceptance of one's body. (a.d.)

Bosnia ed Erzegovina, Belgio,
Ungheria, Portogallo | 2022 | 8 min
| col.
v.o. bosniaco

Fotografia: Farah Hasanbegović
Montaggio: Farah Hasanbegović
Suono: Farah Hasanbegović

Produzione: Victor Candeias, Doc
Nomads

Contatto: Farah Hasanbegović,
farahhasanbegovich@gmail.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Farah Hasanbegović nasce in
Bosnia ed Erzegovina. Regista di
documentari d'animazione, esplora
il mondo attraverso la memoria,
l'infanzia, gli animali e il confine
tra poesia e cinema. È alumni di
Berlinalo Talents, film.factory e Doc
Nomads.

Farah Hasanbegović is a filmmaker
from Bosnia and Herzegovina
working in animated documentary.
Hasanbegović explores the world
through memory, childhood, animals
and the boundary between poetry
and cinema. They are Berlinalo
Talents, film.factory and Doc Nomads
alumni.

Italia, Svizzera | 2022 | 8 min | col. e bn
v.o. inglese

Fotografia: Alessandro Perillo
Montaggio: Davide Palella
Suono: Leonardo Govoni, Fabio Vassallo

Produzione: Locarno Film Festival,
RSI, Ticino Film Commission, CISA

Contatto: Andrea Gatopoulos,
administration@gargantuafilm.it

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

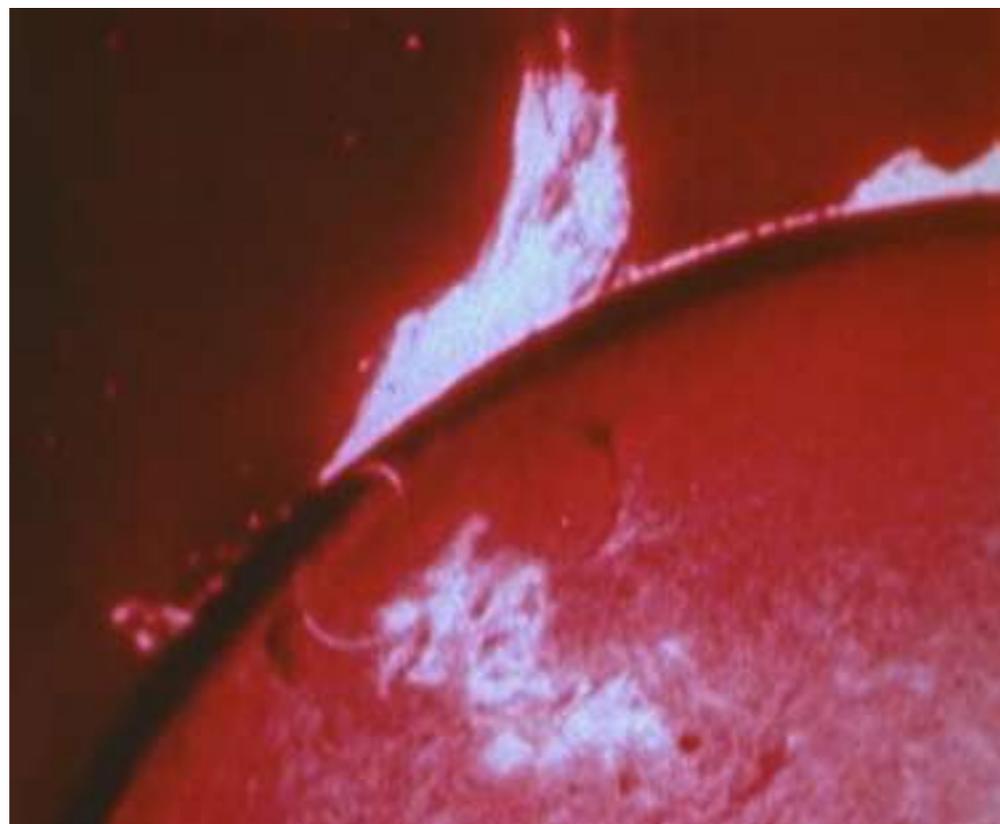
Davide Palella si laurea alla NABA nel 2019 con il suo primo mediometraggio, *Sirio* (2019). Nel 2021 ottiene la borsa di sviluppo a In Progress MFN per il progetto *Shura*, guidato da Michelangelo Frammartino. *Sonnenstube* (2022) è stato realizzato durante la Locarno Spring Academy 2022.

Davide Palella graduated at NABA in 2019 with his first medium-length film, *Sirio* (2019). In 2021, he received a development grant at In Progress MFN with his new project *Shura*, mentored by Michelangelo Frammartino. *Sonnenstube* (2022) was realized during the 2022 Locarno Spring Academy.

DAVIDE PALELLA SONNENSTUBE

All'interno della Specola Solare di Locarno, un uomo ha dedicato gran parte della propria vita a misurare e disegnare le macchie solari, creando nel tempo una straordinaria mappa di ciò che non è possibile osservare ma che è all'origine di ogni immagine, di ogni visibilità: il sole. *Sonnenstube* significa letteralmente la "stanza del sole": una stanza quasi magica, la cui ripresa diventa allora un omaggio a questi gesti solitari, agli oltre 15.000 disegni del sole realizzati da Sergio Cortesi in 64 anni di attività. Il silenzio, la solitudine e l'ascolto dei suoni che possono essere tradotti in immagini diventano la materia di un film in cui il grande dispositivo ottico e lo sguardo di un uomo sono protagonisti, rendendo quasi palpabile l'esistenza di uno spazio altro, di un luogo separato dal mondo, come un tempio dedicato al culto della stella da cui deriva al vita sul nostro pianeta. Un film che sospende dunque il gesto, lo rimette in scena, lo rende racconto, e ne lascia percepire la poesia. (d.d.)

Inside the Specola Solare in Locarno, a man has devoted most of his life to measuring and drawing sunspots, creating over time an extraordinary map of something that cannot be observed but is the source of all images, all visibility: the sun. *Sonnenstube* literally means "room of the sun"; filming this almost magical room becomes like a tribute to those solitary actions, the over 15,000 sunspots drawings made by Sergio Cortesi in 64 years of activity. The silence, loneliness, and listening to sounds that can translate into images are the stuff of a film in which the big optical device and the gaze of a man are the protagonists. Thus, the existence of an 'other' space, a place separated from the world, is made palpable, almost like a temple dedicated to the worship of the star from which life on our planet descends. In this film, the gesture is frozen, put on stage, transformed into story, its poetry highlighted. (d.d.)



Spagna, Germania | 2022 | 17 min
| col.
v.o. tedesco

Fotografia: Mario Sanz
Montaggio: Mario Sanz
Suono: Mario Sanz

Produzione: Orna Cine, Elías Querejeta Zine Eskola, Terranova

Contatto: Mario Sanz,
ornacine@gmail.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Mario Sanz è regista laureato in Cinema documentario all'ECAM di Madrid. Ha proseguito la sua formazione con un Master in Filmmaking presso l'Elías Querejeta Zine Eskola (EQZE). *Ten Minutes To Midnight* (2022) ha vinto il premio come miglior film nella sezione Penínsulas al Curtocircuito 2022.

Mario Sanz is filmmaker graduated in Documentary Film from ECAM in Madrid. He continued his training with a Master in Filmmaking at the Elías Querejeta Zine Eskola (EQZE). *Ten Minutes To Midnight* (2022) obtained the Penínsulas Award for Best Film at Curtocircuito 2022 in the Penínsulas section.

MARIO SANZ

TEN MINUTES TO MIDNIGHT ZEHN MINUTEN VOR MITTERNACHT

"Dove posso trovarti?". Questa domanda sembra essere il centro propulsore del film, la chiave di volta di un ritratto che riflette sulla sua stessa possibilità di esistere. La voce fuori campo del regista interroga Pascal, figura sfuggente che a poco a poco emerge tra i corpi non normativi di una performance blu e rarefatta. Ritornando sulle ultime immagini filmate con lui, la voce e lo sguardo dell'autore cercano un senso, una presenza che possa ancora essere afferrata e compresa. In questa ricerca la voce inciampa, si sforza di dominare una lingua che non è sua e che gli si ribella. In un atto quasi magico, la parola sembra farsi incantesimo: la chiave per superare una distanza che appare incolmabile, per evocare Pascal ormai definitivamente lontano. Ma la tensione del regista verso l'altro non può esistere che in assenza, in un gesto segnato da un'alterità impossibile da aggirare. Si costruisce così un ritratto che è allo stesso tempo il luogo in cui tornare a incontrare Pascal e la condanna a non decifrarne mai il mistero. (m.m.)

The question "Where can I find you?" seems to be this film's primum movens, the keystone of a portrait that reflects on its own possibility of existing. The director's voice-over questions Pascal, an elusive figure who gradually stands out among the non-standard bodies in a blue, rarefied performance. Going back to the last shots filmed with Pascal, the director's voice and gaze search for a meaning, a presence, that can still be grasped and comprehended. Along this search, the voice stumbles, strives to master a stranger language that seems to rebel against the speaker. With an almost magical act, speech seems to cast a spell, the key to bridge a gap that seems unfillable, to evoke Pascal, now positively faraway. The director's tension towards the other can only exist *in absentia*, in a gesture marked by otherness, impossible to circumvent. Thus takes shape a portrait that is at once the place where to return to and meet Pascal, and the condemnation to never decipher his mystery. (m.m.)

Portogallo, Spagna | 2022 | 8 min | col.
v.o. portoghese

Fotografia: Maria Inês Gonçalves
Montaggio: Maria Inês Gonçalves,
Diogo Vale
Suono: Inês Adriana, Miguel Coelho

Produzione: Maria Inês Gonçalves,
Elias Querejeta Zine Eskola

Contatto: Maria Inês Gonçalves,
mariaaaaines@gmail.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

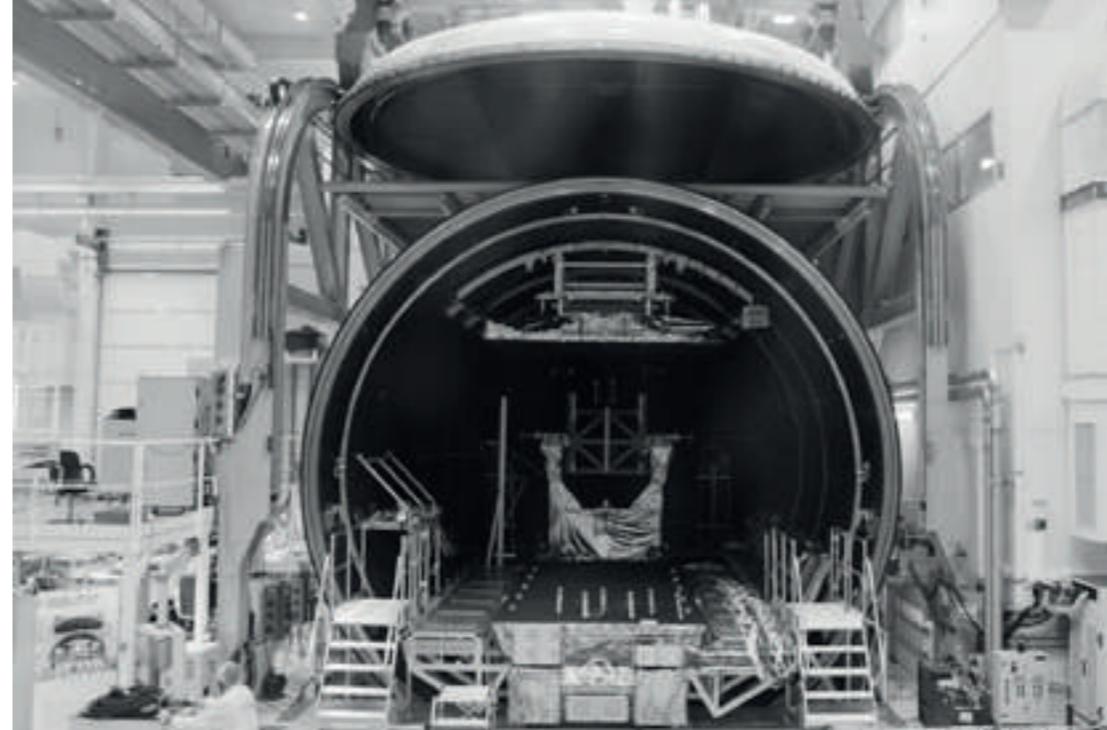
Maria Inês Gonçalves ha studiato cinema alla Scuola di Teatro e Cinema di Lisbona e alla Elias Querejeta Zine Eskola. Ha lavorato nella produzione cinematografica, e attualmente sta sviluppando il suo primo lungometraggio.

Maria Inês Gonçalves studied film at the Lisbon Theatre and Film School and at the Elias Querejeta Zine Eskola. She has worked in production management and she is currently developing her first feature project.

MARIA INÊS GONÇALVES THE BATH O BANHO

Esplorazione antropologica dei giochi, le meraviglie, le fantasie uditive e tattili che i bambini creano grazie all'acqua, il film, che si apre con una canzone sull'infanzia e si chiude con un'altra sulla vecchiaia, si fa metafora del viaggio percettivo della vita. Con il suo riferimento alla nascita e il riverberare inconscio nell'apprendimento cognitivo del mondo, l'acqua diviene il centro di un'esplorazione della rosa di significati che ha per l'essere umano e si trasforma in un mosaico di trame, suoni e riflessi, in cui il flusso della memoria e del presente della vita si fondono. Attratto da un'estetica vicina all'home movie e ai flussi diaristici della tradizione del cinema sperimentale, il film fa rivivere la fantasmagoria dell'apprendimento sensoriale, attraverso una ricerca di segni e segrete corrispondenze che rende l'infanzia il luogo in cui si forma la capacità di pensare e sentire poeticamente. (l.f.)

An anthropological exploration of the games, wonders, auditory and tactile fantasies that children create out of water, the film opens on a song about childhood and closes on another about old age, becoming a metaphor of life's perceptual journey. A reference to birth and an unconscious reverberation onto the cognitive apprehension of the world, water becomes the object of an investigation of the range of meanings it has for human beings. The film transforms it into a mosaic of textures, sounds, and reflexes, in which the flow of memory and the present of life come together. Attracted by an aesthetics close to those of the home movie and of the film diaries in the experimental cinema tradition, the filmmaker gives new life to the phantasmagoria of sensory learning, searching for the signs and secret correspondences that make childhood the point in which the capacity of thinking and feeling poetically is formed. (l.f.)



STÉPHANIE ROLAND THE EMPTY SPHERE LE CERCLE VIDE

Una pioggia di detriti incandescenti cade dal cielo, entrando nell'atmosfera. Alcune voci accolgono con stupore l'immagine di questa visione abbagliante nell'oscurità. La camera ci porta poi all'interno di un osservatorio, sulla terraferma. Un satellite artificiale è pronto per essere mandato in orbita. Una scienziata rivela il suo attaccamento a questo oggetto e la natura paradossale di tale legame: l'origine del suo viaggio coincide, infatti, con la sua stessa fine. Il lancio condurrà il satellite nell'atmosfera, per poi inabissarsi nella profondità dell'Oceano Pacifico, alla ricerca di un luogo misterioso mai documentato dalle immagini. *The Empty Sphere* mescola archivi reali e finzione per spingerci alla periferia del visibile, in un viaggio fantascientifico al contrario. Stephanie Roland dà vita a un oggetto filmico non identificato; un saggio che, tra astronomia e richiami omerici, scandaglia in profondità le possibilità del cinema, in un'ideale ricongiunzione tra la missione del filmmaker e quella dell'esploratore, disposti a spingersi oltre gli orizzonti selvaggi del mare e del cielo. (a.d.)

A shower of glowing debris falls from the sky and penetrates the atmosphere. Some welcome the image of this dazzling sight in the darkness with astonishment. The camera then takes us into an observatory, on Earth. An artificial satellite is ready for the launch into orbit. A scientist reveals her attachment to this object and the paradoxical nature of this bond: the origin of its journey will actually coincide with its very end. The satellite will reach the atmosphere and then plunge into the depths of the Pacific Ocean, in search of a mysterious site that has never been recorded in pictures. *The Empty Sphere* combines live footage and fiction, driving us to the boundaries of the visible, in a reverse science-fiction journey. Stéphanie Roland gives life to an unidentified filmic object; an essay that, in-between references to astronomy and Homeric poetry, scans the potential of cinema in an ideal unification of the filmmaker's and the explorer's missions to explore what lies beyond the wild horizons of the sea and the sky. (a.d.)

Francia | 2022 | 19 min | bn
v.o. francese, inglese

Fotografia: Jorge Piquer Rodriguez
Montaggio: Margaux Serre
Suono: Ludivine Pelé

Produzione: Le Fresnoy – Studio
national des arts contemporains

Contatto: Stéphanie Roland,
steph.roland@gmail.com

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Stéphanie Roland è un'artista visiva e regista belga-micronesiana, diplomata alla Le Fresnoy – Studio national des arts contemporains. I suoi lavori sono regolarmente esposti e festival internazionali. *The Empty Sphere* (2022) ha vinto il premio TĒNK a Visions du Réel 2022.

Stéphanie Roland is a Belgian-micronesian visual artist and filmmaker, post-graduated at Le Fresnoy – Studio national des arts contemporains. Her works are regularly shown in exhibitions from major institutions and in international festivals. *The Empty Sphere* (2022) won the TĒNK Award at Visions du Réel 2022.



**POPOLI FOR KIDS
AND TEENS**

POPOLI FOR KIDS AND TEENS

A CURA DI SANDRA BINAZZI, IRENE LUCCHESI

Popoli for Kids and Teens, la sezione del Festival dei Popoli dedicata ai bambini, agli adolescenti e alle scuole, compie cinque anni e gode di ottima salute! Il pubblico è cresciuto, sempre più docenti ci contattano per partecipare e portare i propri studenti al cinema. Non solo, la rete di collaborazioni si è allargata ai progetti per il futuro, volti a irrobustire e ampliare l'offerta di film e laboratori destinati alle nuove generazioni, sono tanti.

A livello internazionale Festival dei Popoli è orgoglioso di essere parte del network Docs4Teens - Building Bridges insieme al festival francese FIPADOC, quello polacco Krakow Film Festival e quello ucraino Docudays. Con loro condividiamo l'obiettivo di promuovere il genere documentario tra i più giovani e con loro ogni anno ci scambiamo buone pratiche e film che facciamo così circolare in tutta Europa. Anche grazie a questa collaborazione, quest'anno presenteremo sette titoli internazionali, accomunati dalla tematica della scelta: nei film che vedremo i giovani protagonisti combattono le proprie paure, superano sé stessi, affrontano conflitti e percorsi impervi per fronteggiare le sfide che la vita pone loro e scegliere il proprio futuro, le persone che vogliono essere. Alcuni laboratori didattici accompagneranno le proiezioni, per stimolare la riflessione e favorire la consapevolezza, rendendo l'esperienza ancora più significativa.

All'interno della sezione, un evento di rilievo è il Popoli Young Jury Day in collaborazione con Cinema Stensen Firenze e Unicoop Firenze: domenica 6 novembre un gruppo di giovani tra i 14 e i 18 anni voterà 3 film ed eleggerà collegialmente il vincitore. In questa occasione saremo ospiti del Cinema Stensen, con la preziosa collaborazione del suo direttore Michele Crocchiola.

Infine, un ringraziamento a tutti i partner coinvolti oltre ai già menzionati Docs4Teens, Cinema Stensen e Unicoop Firenze, un grazie va a Lanterne Magiche e Kinderdocs, festival greco dedicato all'infanzia e all'adolescenza, partner che partecipano al progetto fin dalla sua nascita nel 2018.

Sandra Binazzi

Iniziativa realizzata nell'ambito del progetto "Docs4Teens - Building Bridges", in collaborazione con KinderDocs – International Documentary Festival for children & young audiences (Grecia), Krakow Film Festival (Polonia), Docudays UA (Ucraina), FIPADOC (Francia), con il sostegno di UniCoop Firenze e Fondazione Culturale N. Stensen e con la partecipazione di Lanterne Magiche.

Il "Laboratorio internazionale Metodologie narrative e Memorie migranti" è realizzato con il Dipartimento FORLILPSI – Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze, sviluppato all'interno del progetto CommUnity, co-finanziato dal programma ISFP dell'Unione Europea.

POPOLI FOR KIDS AND TEENS

CURATED BY SANDRA BINAZZI, IRENE LUCCHESI

Popoli for Kids and Teens, Festival dei Popoli's section dedicated to children, teenagers, and schools, turns five and is very healthy! The audience has grown, while more and more teachers are contacting us to participate and take their pupils to the movies. At the same time, the network of collaborations has expanded and there are so many projects for the future, meant to strengthen and broaden the offer of films and workshops targeted to younger generations.

Speaking of international networking, Festival dei Popoli is proud to be a member of Docs4Teens – Building Bridges; with our peers – the French festival FIPADOC, the Polish Krakow Film Festival, and the Ukrainian Docudays – we share the goal of promoting the documentary genre among the little and young ones as well as exchanging good practices and films, that thus circulate throughout Europe. Owing to this network, this year we present seven international titles that discuss the same theme, i.e., personal choices. The young characters in the films fight their fears, overcome their selves, face conflicts and impervious journeys to stand up to the challenges that life offers them, thus choosing their own future, the person that they want to be. Educational workshops accompany the screenings to stimulate reflection and raise awareness, making this experience even more meaningful.

Within the section, a notable event is the Popoli Young Jury Day in collaboration with Cinema Stensen Firenze and Unicoop Firenze: Sunday November 6, a group of teens (14 to 18 years of age) will watch three films and make a joint decision on the winner. On this occasion, the host will be the Stensen movie theatre with the precious collaboration of the director, Michele Crocchiola.

Last, we want to thank all the partners involved besides the mentioned Doc4Teens, Cinema Stensen, and Unicoop Firenze: our gratefulness goes to Lanterne Magiche and Kinderdocs, the Greek festival dedicated to childhood and adolescence, our partners since the launch of this project in 2018.

Sandra Binazzi

Section carried out as part of "Docs4Teens - Building Bridges", with the collaboration of KinderDocs – International Documentary Festival for children & young audiences (Greece), Krakow Film Festival (Poland), Docudays UA (Ukraine), FIPADOC (France), supported by UniCoop Firenze, Fondazione Culturale N. Stensen and with the participation of Lanterne Magiche.

The 'Laboratorio internazionale Metodologie narrative e Memorie migranti' is carried out with FORLILPSI Department of Università degli Studi di Firenze, developed within the project CommUnity, co-funded by the European Union ISFP program.

Polonia | 2019 | 24 min | col.
v.o. polacco

Fotografia: Ewa Radzewicz
Montaggio: Ania Gontarczyk, Emilia Śniegoska
Suono: Jakub Jerszyński

Produzione: Munk Studio - Polish
Filmmakers Association, Koi Studio

Contatto: Katarzyna Wilk (KFF Sales),
katarzyna.wilk@kff.com.pl

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Emilia Śniegoska è regista e linguista. Dal 2014 ha maturato esperienza come assistente alla regia in lungometraggi di finzione e documentari. Nel 2018 si è laureata in regia cinematografica presso la Polish National Film and Television School di Lodz.

Emilia Śniegoska is a director and linguist. From 2014 she gained experience as an assistant director at feature fiction and documentary films. In 2018 she graduated in film directing at the Polish National Film and Television School in Lodz.

EMILIA ŚNIEGOSKA 19. 91

Jette, diciannovenne tedesca, decide di passare il suo anno di volontariato a Varsavia. Ogni giorno fa visita alla signora Zofia di 91 anni. Durante i loro incontri, scanditi dal ritmo lento dell'anziana signora e dalle sue commissioni quotidiane (fare la spesa al mercato, preparare il pranzo) la giovane viene a conoscenza dei dettagli del passato di Zofia: quando aveva la sua età ha vissuto la guerra ed è stata nei campi di concentramento di Auschwitz e Ravensbrück, e in quegli anni ha perso i suoi cari. È difficile oggi, nella quiete della casa di Zofia, immaginare tutta la sofferenza che ha passato, lontana soltanto nel tempo. Le parole scambiate con Jette riportano a galla dolorosi ricordi, ma condividerli con una giovane ragazza che potrà poi portarli con sé e conservarli dona sollievo e fa sperare che donne di generazioni diverse si possano comprendere a vicenda. Nella relazione intima che si crea tra le protagoniste, la più giovane diventa depositaria del sapere e dei ricordi della più anziana, nella speranza che, conoscendo il dolore passato, gli stessi orrori ed errori possano non ripetersi. (s.b.)

Jette, a German 19-year-old, decides to spend her year of volunteering in Warsaw. She visits 91-year-old Mrs. Zofia every day. Through their meetings, characterized by the slow pace of the elderly lady and her daily chores (shopping at the market, cooking for lunch), the young woman comes to know details of Zofia's past: when she was her age, she experienced war and was in the concentration camps of Auschwitz and Ravensbrück; over those years, she also lost her dear ones. It is difficult to imagine today, in the quiet of Zofia's home, all the pain she has gone through, distant, but only in terms of time. Talking with Jette makes painful memories resurface, but sharing them with a young person who will bring them with her and take care of them is soothing; it gives the hope that women from different generations can understand each other. Within the intimate relationship that takes shape between the two characters, the younger one becomes the repository of the wisdom and memory of the older, in the hope that the knowledge of past grief helps avoid recurring horrors and errors. (s.b.)



SUSANNE REGINA MEURES GIRL GANG

Leonie è una quattordicenne influencer Berlinese, star di Instagram. Ha milioni di follower e le aziende la corteggiano perché diventi la loro testimonial. Quando appare agli eventi pubblici è accolta da applausi e grida, una folla in delirio cerca di fotografarla e farsi fotografare con lei, toccarla. Molte tra le sue follower sono ragazze come lei: coetanee, passano i pomeriggi sdraiate sul letto e incollate al telefono fino a notte fonda per sapere cosa fa e cosa pensa Leonie. Così inarrivabile ma anche così vicina: basta pubblicare un commento e ricevere una reazione per sentirsi amiche. Per le sue fan Leonie vive una favola, ma la sua vita è veramente così luccicante? Più aumenta il successo e più cresce la pressione a pubblicare, intrattenere, esserci. Un business che la vuole sempre visibile, sempre più originale. La rete si mangia la sua giovinezza, le mattinate a scuola, le uscite con le amiche, isolandola e trasformandola in una sé ideale, proiezione di desideri e miti altrui. I genitori la accompagnano in questo viaggio che trasforma e trasfigura chi lo intraprende: lei da adolescente qualunque a icona della rete; loro da genitori a manager e impresari. (s.b.)

Leonie is a 14-year-old Berlin influencer and an Instagram star with millions of followers; companies are courting her to have her as testimonial. When she appears in public events she is greeted by cheers and shouts, a delirious crowd who try to take pictures of her and with her, not to mention touch her. Many of her followers are girls like her: they are the same age and spend the afternoons lying on their beds and glued to their phones until late at night, wanting to know what Leonie thinks and does. So unreachable and yet so close: posting a comment and receiving a reaction is enough to feel like friends. In her fans' minds, Leonie lives in a fairy tale, but is her life all that glitter? The greater her success, the stronger the pressure to post, entertain, be there. In this business, you need to always be visible, more and more original. The web eats away at her youth, her school mornings, being out with girlfriends, isolating her, transforming her in an ideal self, the projection of desires and myths of others. Her parents are accompanying her in this journey that transforms and transfigures those who embark on it: Leonie, from ordinary teenager to web icon; they, from parents to managers and entrepreneurs. (s.b.)

Svizzera | 2022 | 98 min | col.
v.o. tedesco, inglese

Fotografia: Susanne Regina Meures
Montaggio: Katja Dringenberg
Suono: Jacques Kieffer

Produzione: Christian Frei
Filmproduktionen, SRF - Schweizer
Radio und Film Fernsehen
Distribuzione: Rise & Shine Cinema

Contatto: Rise & Shine Cinema,
info@riseandshine-cinema.de

PRIMA ITALIANA
ITALIAN PREMIERE

Susanne Regina Meures è una regista tedesca. Si è laureata in fotografia e storia dell'arte a Londra e ha studiato cinema all'Università delle Arti di Zurigo. Ha esordito con il documentario *Raving Iran* (2016) e nel 2020 ha diretto il documentario *Saudi Runaway*, presentato al Sundance Film Festival e alla Berlinale.

Susanne Regina Meures is a German director. She graduated in Photography and Art History in London and she studied Film at the University of the Arts, Zurich. She made her debut with the feature documentary *Raving Iran* (2016), and in 2020 she directed the documentary *Saudi Runaway*, which screened at the Sundance Film Festival and Berlinale.

U.S.A. | 2022 | 14 min | col.
v.o. inglese

Direttore dell'animazione: Maya Edelman
Montaggio: Amy Bench
Suono: Eric Friend
Musiche: Curtis Heath

Produzione: Mugeni Ornella, Carolyn Merriman

Contatto: Amy Bench,
amybench@gmail.com

Amy Bench è regista e artista visiva. Formatasi come direttrice della fotografia, il suo stile di osservazione mette in evidenza piccoli dettagli dell'esperienza umana che trascendono la spiegazione formale. *More Than I Want to Remember* è stato presentato in anteprima al SXSW nel 2022 e ha vinto 4 premi per la qualificazione agli Oscar.

Amy Bench is a filmmaker and visual artist. Trained as a cinematographer, her observational style highlights small details of the human experience that transcend formal explanation. *More Than I Want to Remember* was premiered at SXSW in 2022 and has won 4 Oscar-qualifying awards at festivals.

AMY BENCH MORE THAN I WANT TO REMEMBER

Mugeni trascorreva una vita semplice e felice nel suo villaggio immerso nella natura congolese, fino a quando una notte non venne raso al suolo da un attacco armato di una milizia locale. La ragazza ha solo quattordici anni ed è costretta a intraprendere un lungo e solitario viaggio – dal Congo al Kenya, fino agli Stati Uniti – per trovare il suo posto nel mondo e iniziare una nuova vita. Un viaggio fatto di lunghe notti senza cibo nel buio della foresta; di estenuanti procedimenti burocratici al fine di verificare la veridicità della sua storia; un viaggio costellato di molte perdite e di nuovi inizi. La protagonista ripercorre la sua storia passo dopo passo, ogni passaggio orientato con determinata ostinazione dal desiderio di ritrovare la propria famiglia. Il documentario offre un'esperienza intima e coinvolgente, costruita sui vuoti e sui pieni della voce di Mugeni, accompagnata da un'animazione dai colori caldi e dai tratti decisi che trasporta il pubblico in luoghi lontani. Il corto di Amy Bench è un piccolo gioiello in cui le inflessioni del timbro di voce, i sospiri e i silenzi raccontano di più della storia stessa, per lo spettatore che sa ascoltare. (i.l.)

Mugeni spent a simple and happy life in her village nestled in the Congolese wilderness until one night it was razed by an armed local militia. She is only fourteen years old, but she is forced to embark on a long, lonely journey – from Congo to Kenya, up to the United States – to find her place in the world and begin a new life. She has had to endure long nights without food in the darkness of the forest; gruelling red tape procedures to verify the reliability of her story; many losses and new beginnings. The heroine goes back on her story step by step, guided by her obstinate determination and desire to find her family again. The documentary offers an intimate, immersive experience built on the gaps and presences of Mugeni's voice, sustained by the warm colours and bold strokes of an animation that takes the audience to faraway places. Amy Bench's short is a small gem in which the inflections of the voice timbre, whispers, and silences are more telling than the story in itself, for the viewer who knows how to listen. (i.l.)



VIDA DENA MY PAPER LIFE MA VIE EN PAPIER

Ci sono avvenimenti della nostra vita che segnano le nostre esistenze e ci cambiano per sempre ma di cui non è facile parlare. Hala e Rima, due giovani siriane, sono le sorelle maggiori di una famiglia fuggita dalla guerra in Siria e che ora si trova in un appartamento di Bruxelles, in attesa dell'esito della richiesta d'asilo, nella speranza di iniziare una nuova vita lontana dalla paura. Il film, interamente girato all'interno dell'appartamento, pone al centro l'incontro tra la regista e le due sorelle e il dialogo che si crea tra loro. Storie difficili da raccontare affiorano attraverso l'utilizzo di disegni: su un foglio bianco si materializza il viaggio affrontato per arrivare in occidente, il mare attraversato, i pericoli incontrati. Lo spazio sospeso dell'attesa nella casa, animata dai fratellini piccoli e dai gesti quotidiani, diventa, attraverso lo scambio di parole e disegni, uno spazio di condivisione che ci fa entrare in contatto con le immagini e le emozioni che rivelano, mettendoci di fronte a un'odissea contemporanea. Non sarà possibile cancellare quelle dolorose dimensioni interiori ma averle condivise può forse lenire il dolore e aprire la strada alla speranza in un futuro più radioso in cui si possa tornare a sorridere e pensare al futuro, a sognarsi vestite da sposa. (s.b.)

In our life, there are events that mark our existence and change us once and for all, but it's not easy to discuss them. Two Syrian young women, Hala and Rima, are the elder sisters of a family who fled the war in Syria and are now accommodated in a Brussels apartment, awaiting the outcome of their asylum application, hoping for a new life away from fear. Entirely shot inside the apartment, the film focuses on the encounter of the filmmaker and the two sisters, and the dialogue they entertain. Stories hard to tell make their way through the use of drawings: the journey made to arrive to the West, the sea crossed, the dangers encountered take shape on a blank sheet of paper. The home is the suspended space of the wait, animated by little siblings and the daily gestures. Thanks to the exchange of words and drawings, it turns into a space of sharing that puts us in contact with the images and emotions conveyed by those, actually facing us with a contemporary odyssey. Deleting those painful inner dimensions will not be possible, but sharing them may soothe the grief and pave the way for hope in a brighter future, in which one can smile again and imagine the future, like being dressed as a bride. (s.b.)

Belgio, Francia, Iran | 2022 | 80 min
| col.
v.o. francese, arabo, persiano

Fotografia: Vida Dena
Montaggio: Lenka Fillnerova, Frédéric Fichet, Sophie Vercurusse
Suono: Vida Dena
Musiche: Noma Omran

Produzione: Clin d'oeil films, Les Films du Bilboquet

Distribuzione: CAT&Docs

Contatto: Maëlle Guenegues
(CAT&Docs), maelle@catndocs.com

Vida Dena è un'artista e regista indipendente iraniana che attualmente vive e lavora a Bruxelles. Fa parte del collettivo audiovisivo Ciclope e del collettivo Comment peut-on être persan?. *My Paper Life* è stato presentato in anteprima a Visions du Réel 2022.

Vida Dena is an Iranian female artist and independent filmmaker who is currently living and working in Brussels. She is part of the audiovisual collective called Ciclope, as well as the collective Comment peut-on être persan?. *My Paper Life* had its premiere at Visions du Réel 2022.

Germania | 2022 | 84 min | col.
v.o. tedesco, inglese

Fotografia: Lydia Richter
Montaggio: Jamin Benazzouz
Suono: Philipp Wunderlich
Musiche: Hundreds – Philipp Milner

Produzione: Flare Film GmbH
Distribuzione: Syndicado Film Sales

Contatto: Jasmina Vignjevic
(Syndicado Film Sales),
admin@syndicado.com

Joya Thome è nata a Berlino nel 1990. Ha diretto una serie di cortometraggi indipendenti, proiettati in numerosi festival cinematografici. Nel 2017 ha scritto, diretto e prodotto il suo primo lungometraggio finanziato grazie a un crowdfunding, *Queen Of Niendorf*. *One In A Million* è il suo primo lungometraggio documentario.

Joya Thome was born in Berlin in 1990. She directed a variety of independently produced short films, which were screened at numerous film festivals. In 2017 she wrote, directed and produced her crowdfunded feature film debut *Queen Of Niendorf*. *One In A Million* is her first feature-length documentary.

JOYA THOME ONE IN A MILLION

Il documentario offre uno spaccato sul mondo degli adolescenti di oggi attraverso gli occhi di Whitney, una giovanissima ginnasta molto seguita sui social, e Yara, una sua grande ammiratrice che cura una delle principali fanpage della influencer. La regista realizza un ritratto poetico e intimo del percorso di crescita delle due protagoniste che vivono le prime sfide dell'adolescenza attraverso i social media. Le storie di Whitney e Yara si incrociano nel mondo virtuale e proseguono in direzioni opposte: la prima alla prese con la pressione e la vulnerabilità dell'esposizione mediatica, la crescente solitudine e il desiderio di intimità e di amicizia; la seconda intenta a vincere la timidezza e l'isolamento sociale grazie alle nuove amicizie, i primi amori e le decisioni importanti per costruire il proprio futuro. Il film è un diaframma in cui le protagoniste si avvicinano e si allontanano, influenzandosi a vicenda ma senza incontrarsi mai. Attraverso la storia di Whitney e Yara la regista racconta cosa significa essere adolescenti oggi, un'età in cui le relazioni si costruiscono in un precario equilibrio tra vicinanza e distanza, connessione e solitudine, reale e virtuale. (i.l.)

The documentary offers a glimpse into the world of teenagers today through the eyes of Whitney, a very young gymnast with many followers on social media, and Yara, a great admirer of hers who is responsible for one of the influencer's main fanpages. The director makes a poetic and intimate portrait of the journey of growth of the two heroines, who experience the early teenage challenges through of social media. The stories of Whitney and Yara intersect in the virtual world and then continue in opposite directions: the former has to cope with the pressure and vulnerability of media exposure, growing loneliness, and the desire of intimacy and friendship; the latter is focused on overcoming her shyness and social isolation thanks to new friendships, first loves, and important decisions to build her future. The film is like a diaphragm in which the protagonists get closer and farther, influencing each other, but never really encountering. By way of the stories of Whitney and Yara the filmmaker depicts what it's like to be a teenager today, the age in which relationships are made of the precarious balance of closeness and distance, connection and solitude, real and virtual. (i.l.)



NELE DEHNENKAMP SEAHORSE SEEPFERDCHEN

Hanan accompagna il fratellino Sidar a un corso di nuoto per bambini affinché impari a galleggiare in acqua senza affondare, proprio come fa un cavalluccio marino ("seahorse"). Dietro il desiderio di Hanan di assicurarsi che Sidar sappia nuotare si cela il ricordo un'esperienza traumatica che hanno vissuto insieme e che rimane indelebile nella memoria: nel 2015 hanno lasciato la Siria con la famiglia per fuggire dall'ISIS e hanno attraversato il mare aperto sulla barca di uno scafista. Erano 50 adulti e 8 bambini. Hanan pensava che il viaggio sarebbe stato facile ma da subito le onde presero d'assalto la barca e tutto intorno fu solo il blu scuro impenetrabile del mare e il suo rumore minaccioso, con il terrore di cadere e andare a fondo, lei che non sapeva nuotare. Sopravvivere è stato un caso fortuito, ma ce l'hanno fatta. Una volta in Germania, Hanan ha deciso di diventare istruttrice di nuoto. Inizialmente non è stato facile affrontare l'acqua della piscina che riportava a galla il ricordo di quel mare tempestoso e il terrore di annegare. Passo dopo passo però, imparare a nuotare è stata la maniera per liberarsi finalmente da quella paura paralizzante e proteggere il fratellino dall'incubo del ricordo. (s.b.)

Hanan accompanies her little brother Sidar to a swimming class for children, so that he learns to float in the water without sinking, precisely the way a seahorse does. Under Hanan's desire to make sure that Sidar can swim lies the memory of a traumatic experience they had, and an indelible one: in 2015, they left Syria with their family to flee from Daesh and crossed the open sea on a boat driven by a smuggler. There were 50 adults and 8 children. Hanan imagined the journey would be easy, but the waves soon stormed the boat and the dark, impenetrable blue of the sea and its ominous noise swallowed them, scared of falling and drowning, she who wouldn't be able to swim. They survived by sheer chance, but they made it. Once in Germany, Hanan decided to become a swimming instructor. Initially, facing the pool water was not easy, because it reminded her of the stormy sea and terror of drowning. Step by step, however, learning to swim was the way that finally liberated her from the paralyzing fear and protected her brother from the nightmare of this memory. (s.b.)

Germania | 2020 | 16 min | col.
v.o. tedesco

Fotografia: Tobias Winkel, Sina Diehl
Montaggio: Jana Briesner
Suono: Johann Meis, Simon Droessler
Musiche: Paul Chriske

Produzione: Filmakademie Baden-
Württemberg GmbH

Contatto: Eva Steegmayer
(Filmakademie Baden-Württemberg
GmbH), festivals@filmakademie.de

Nele Dehnenkamp ha studiato regia alla Filmakademie Baden-Württemberg. Ispirata dai suoi precedenti studi in sociologia, il suo lavoro si concentra sull'osservazione di personaggi che rivelano modelli di disuguaglianza sociale. Attualmente sta lavorando al suo primo documentario lungo.

Nele Dehnenkamp has studied directing at the Filmakademie Baden-Württemberg. Inspired by her background in sociology, her work focuses on character-driven observations that reveal patterns of social inequality. She is presently working on her first long documentary film.

Paesi Bassi | 2021 | 90 min | col.
v.o. curdo, arabo, pashtu, farsi, inglese

Fotografia: Ton Peters nsc
Montaggio: Patrick Schoneville
Suono: Els van Driel, Eefje
Blankevoort
Musiche: Rui Reis Maia

Produzione: Witfilm
Distribuzione: Java Films

Contatto: Olivier Semonnay (Java
Films), olivier@javafilms.tv

Eefje Blankevoort ha studiato
Storia all'Università di Amsterdam.
Si è formata come giornalista,
scrivendo articoli e libri, e creando
progetti interattivi, mostre e film
documentari. È co-fondatrice e
direttrice dell'agenzia di produzione
di documentari Prospektor.

Eefje Blankevoort studied History
at the University of Amsterdam.
She trained as a journalist, writing
articles and books, and creating
interactive projects, exhibitions
and documentary films. She is co-
founder and director of documentary
production agency Prospektor.

Els van Driel è giornalista e regista
indipendente. Ha lavorato per
l'emittente pubblica olandese
IKON, dove si è formata nella
realizzazione di diversi documentari.
È stata una delle prime registe della
pluripremiata serie documentaria sui
diritti dei bambini, *Just Kids*.

Els van Driel is an independent
crossmedia journalist and director.
She worked for the Dutch public
broadcaster IKON where she learned
the skills and crafts of television
and documentary making. She
initiated the award-winning youth
documentary series on children's
rights, *Just Kids*.

EEFJE BLANKEVOORT, ELS VAN DRIEL SHADOW GAME

Racconto corale che mostra il lato d'ombra dell'Europa e delle sue politiche d'asilo, il documentario è un mosaico di vite, speranze, disavventure, violenza e delusioni che i giovanissimi protagonisti devono affrontare per arrivare in Europa, tentando di attraversare il confine a piedi. I giovani rifugiati percorrono centinaia di chilometri e subiscono spesso i soprusi della polizia di frontiera, sfidando qualunque condizione atmosferica e rischiando di venire rispediti al punto di partenza innumerevoli volte. Lo chiamano "il gioco", e vincerlo è quasi impossibile. *Shadow Game* è un progetto sperimentale, costruito insieme ai protagonisti che filmano con i propri cellulari le lunghe camminate a piedi. Spesso con l'unica compagnia della videocamera a cui confidano la nostalgia di casa, il dolore per le persone perdute e i sogni di un futuro migliore una volta raggiunto l'obiettivo finale del gioco: arrivare in Europa, vista attraverso i loro occhi come luogo delle infinite possibilità, in cui poter studiare, trovare un lavoro e vivere una vita senza dolore insieme alla propria famiglia. (i.l.)

This documentary is a multi-voiced depiction of the darker sides of Europe and its asylum politics, a mosaic of lives, hopes, misadventures, violence, and disillusionment. The very young refugees are faced with all kinds of hardships to get to Europe, often trying to cross the borders on foot. They walk for hundreds of kilometres and are often subjected to abuse from frontier police, under any kind of weather, while they risk being sent back to the point of departure time and time again. They call it "the game," winning is nearly impossible. *Shadow Game* is an experimental project constructed with the help of the characters themselves, who film their long walks with their phones. Their only company is often the camera, to which they confess their homesickness, their sorrow for the people they've lost, and the dreams for a better future once the final goal of the game has been attained: arriving in Europe, that in their eyes looks like the place of infinite options, where one can study, find a job, and live a painless life with one's family. (i.l.)



63 / FDP

IN STREAMING SU MYMOVIES ONE



Scarica l'APP per Smartphone, Tablet e Smart TV.



Scarica su
App Store



DISPONIBILE SU
Google Play



DISPONIBILE SU
amazon fireTV



Scarica su
Apple TV

MYmovies
IL CINEMA DALLA PARTE DEL PUBBLICO

SCOPRI TUTTE LE INIZIATIVE CULTURALI PER I SOCI

Teatri, concerti,
mostre, cinema...



posto.
unicoop

Diamo vantaggio
alla cultura

unicopfirenze

Per ricevere tutti
gli aggiornamenti
sulle iniziative culturali
iscriviti alla newsletter
dell'informatore online
www.informatorecoopfi.it

INDICE DEI FILM INDEX OF FILMS

19. 91	p. 180	Il rumore dell'universo	p. 144	Pour que la Guerre s'achève, Les Murs Devaient S'écrouler	p. 91
A Diary of Sexual Solitude	p. 166	Il valore della donna è il suo silenzio	p. 155	R... ne répond plus	p. 92
A Steady Job	p. 68	In Search of Averroes	p. 56	Regard Jonathan/Jean Louvet, son œuvre	p. 93
Adria	p. 52	Inner Lines	p. 119	Rewind & Play	p. 148
An Italian Youth	p. 69	Into the Weeds	p. 132	Ribs	p. 171
Angels of Sinjar	p. 30	It Is Night in America	p. 57	Rosetta	p. 94
Anonymous Club	p. 142	Joyce at 34	p. 156	Scarce	p. 61
Another Spring	p. 44	Just Animals	p. 133	Se fate i bravi	p. 38
Anthropocene	p. 126	L'Enfant (The Child)	p. 85	Seahorse	p. 185
Aralkum	p. 127	La Promesse	p. 86	Secret Friend	p. 39
Ardenza	p. 70	Last Stop Before Chocolate Mountain	p. 73	Shadow Game	p. 186
Bleu Silico	p. 167	Le chiavi di una storia - La comunità dell'Isolotto	p. 35	Sink or Swim	p. 159
Caniba	p. 106	Le fils	p. 87	Somniloquies	p. 108
Cesária Évora	p. 143	Le Silence de Lorna	p. 88	Sonnenstube	p. 172
Daughters of Chaos	p. 154	Leçons d'une Université volante	p. 89	Stonebreakers	p. 74
Drifting	p. 53	Les Glaneurs et les glaneuses	p. 157	Subtotals	p. 62
E tu come stai?	p. 31	Leviathan	p. 107	Ten Minutes to Midnight	p. 173
Eami	p. 45	Lorsque le Bateau de Léon M. descendit la Meuse pour la première fois	p. 90	The Bath	p. 174
Enez	p. 54	Luma	p. 134	The Cathedral	p. 40
Eternal Spring	p. 32	Margherita. La voce delle stelle	p. 36	The Eclipse	p. 49
Everything Will Change	p. 128	Mater Inerta	p. 168	The Empty Sphere	p. 175
Fashion Babylon	p. 33	Matter Out of Place	p. 48	The Eternals	p. 120
Fashion Reimagined	p. 129	Meet Me in the Bathroom	p. 145	The Fabric of the Human Body	p. 109
Flying Fish	p. 130	Memories of Stone Faces	p. 169	The Kid with a Bike	p. 95
For the Lost	p. 118	More Than I Want to Remember	p. 182	The Movement of Things	p. 160
Fragments from Heaven	p. 46	My Imaginary Country	p. 37	The Silence of the Banana Trees	p. 63
Fuku Nashi	p. 55	My Paper Life	p. 183	The Super 8 Years	p. 161
Girl Gang	p. 181	Ninetta	p. 170	The Territory	p. 135
Go, Friend, Go	p. 71	Not Available - It's about Yann Keller	p. 146	Tori and Lokita	p. 96
Gorgona	p. 72	Nothing Compares	p. 147	Under the Lake	p. 64
Happy Pills	p. 34	One in a Million	p. 184	Watermark	p. 136
Historjá - Stitches for Sápmi	p. 131	One Way	p. 60	We Knew how Beautiful They Were, These Islands	p. 65
How to Save a Dead Friend	p. 47	One Way or Another	p. 158	Werner Herzog: Radical Dreamer	p. 41
Il fare politica - Cronaca della Toscana rossa	p. 84				

RISPARMIARE ACQUA

omaggio a René Magritte



È UN CAPOLAVORO



Dal 2018 abbiamo ridotto le perdite del 27%, recuperando 21 milioni di metri cubi. Anche tu puoi fare la tua parte, risparmiare acqua è un'opera d'arte.



INDICE DEI REGISTI INDEX OF DIRECTORS

Alexandraki, Nina	p. 166	Friedrich, Su	p. 159	Pinkus, Gertrud	p. 155
Anastácia, Clara	p. 61	Gaglianone, Daniele	p. 38	Piton, Emmanuel	p. 54
Azorín, Gabriel	p. 144	Garbuio, Alessandro	p. 52	Polak, Hanna	p. 30
Baichwal, Jennifer	p. 126, p. 132, p. 136	Geyrhalter, Nikolaus	p. 48	Pritz, Alex	p. 135
Baraka, Adnane	p. 46	Gómez, Sara	p. 158	Ragone, Ignacio	p. 60
Bench, Amy	p. 182	Gomis, Alain	p. 148	Ramos, Maria Augusta	p. 39
Blankevoort, Eefje	p. 186	Gonçalves, Maria Inês	p. 174	Robert, Arnaud	p. 34
Borderie, Julia	p. 167	Gori, Filippo Maria	p. 31	Roland, Stéphanie	p. 175
Bordoli, Andrea	p. 169	Gori, Lorenzo Enrico	p. 31	Rossi, Samuele	p. 36
Burtynsky, Edward	p. 126	Goy, Adrià Expòsit	p. 168	Sando, Julie	p. 55
Burtynsky, Edward	p. 136	Guzmán, Patricio	p. 37	Sanz Fuentes, Nayra	p. 130
Çarka, Eneos	p. 63	Hasanbegović, Farah	p. 171	Sanz, Mario	p. 173
Castaing-Taylor, Lucien	pp. 100-109	Hutner, Becky	p. 129	Savonitto, Federico	p. 146
Chopra, Joyce	p. 156	Jackson, Thomas	p. 131	Serra, Manuela	p. 160
Ciriaci, Valerio	p. 74	Keller, Marjorie	p. 154	Settembrini, Andrea	p. 71
Cohen, Danny	p. 142	Kivelä, Salla	p. 133	Sirch, Gianni	p. 146
Collizzolli, Stefano	p. 38	Kovačević, Mladen	p. 44	Slimane, Younes Ben	p. 65
Colombo, Mattia	p. 68	Kuosmanen, Vesa	p. 133	Śniegoska, Emilia	p. 180
Colonna, Giorgia	p. 170	Le Gallo, Eloise	p. 167	Southern, Dylan	p. 145
Dardenne, Jean-Pierre	pp. 78-96	Le Paige, Hugues	p. 84	Syroechkovskaya, Marusya	p. 47
Dardenne, Luc	pp. 78-96	Leitão, João Cristóvão	p. 56	Thome, Joya	p. 184
de Felice, Daniela	p. 70	Lichelli, Gabriele	p. 71	Tibaldi, Antonio	p. 72
de Pencier, Nicholas	p. 126	Loftus, Jason	p. 32	Trouboukis, Thanasis	p. 64
Dehnenkamp, Nele	p. 185	Lorusso, Francesco	p. 71	Urban, Nataša	p. 49
della Sala, Susanna	p. 73	Lovelace, Will	p. 145	van Driel, Els	p. 186
Dena, Vida	p. 183	Matarrese, Gianluca	pp. 68, p. 33	Vandeweerd, Pierre-Yves	pp. 114-120
Dobrovoda, Denis	p. 40	Meirelles, Gabriela Gaia	p. 61	Varda, Agnès	p. 157
Encina, Paz	p. 45	Meures, Susanne Regina	p. 181	Vardar, Somnur	p. 53
Ernaux-Briot, David	p. 161	Micali, Federico	p. 35	Vaz, Ana	p. 57
Ernaux, Annie	p. 161	Mortimer, Eleanor	p. 134	Volpe, Mathieu	p. 69
Faezi, Daniel Asadi	p. 127	Mustafaj, Liridon	p. 134	von Steinaecker, Thomas	p. 41
Farzad, Mohammadreza	p. 62	Palella, Davide	p. 172	Woods, Paolo	p. 34
Ferguson, Kathryn	p. 147	Paravel, Verena	pp. 100-109	Zhuklutenko, Mila	p. 127
Fonseca, Ana Sofia	p. 143	Persiel, Marten	p. 128		



VIENNA INTERNATIONAL FILM FESTIVAL

V'23

OCTOBER 2023

viennale.at

VIENNA
INTERNATIONAL
FILM
FESTIVAL

RINGRAZIAMENTI THANKS TO

Eugenio Gianì, Stefania Saccardi, Elena Pianea, Paolo Baldi, Lucrezia Pinzani, Patrizia Ricci, Leonardo Brogelli (Regione Toscana) – Alessia Bettini (Comune di Firenze – Assessorato alla Cultura) – Stefania Ippoliti, Camilla Toschi, Marta Zappacosta, Martina Capaccioni, Andrea Magagnato, Sveva Fedeli, Elisabetta Vagaggini, Elisa Salvadori, Emilio Bagnasco, Francesca Conti, Camilla Silei, Maria Cristina Dell'Orso, Teresa Diani, Francesco Cappellini, Michel Rigati, Alessandro Mannini, Federico Becherucci (FST – Fondazione Sistema Toscana) – Raffaella Conti, Elisa Favilli, Elisa Giusti (Toscana Film Commission) – Chiara Omero (AFIC) – Michele Crocchiola, Luisa Zuffo, Nadia Alpi, Andrea Campinoti, Claudia Farci, Padre Brovedani (Fondazione Cinema Stensen) – Valentina Gensini, Stefano Spinelli, Tommaso Spaziani (MAD – Murate Art District) – Stefano Collicelli Cagol, Ivan Aiazzi (Centro arte contemporanea – Luigi Pecci) – Federico Babini (Spazio Alfieri) – Benoît Blanchard (Ambasciata di Francia in Italia – Institut Français Italia) – Francesca Ristori, Jean Pascal Frega (Institut Français Firenze) – Livia Frescobaldi (Consolato Onorario di Svezia) – Lorenzo Constantino (Istituto Polacco di Roma) – Martina Melilli (Forward – Trentino Film Commission) – Hervé Le Phuez, Eleonor Venti (Wallonie Bruxelles Images) – Athena Kalkopoulou (Greek Film Centre) – Julia Teichmann (German Films) – Charlotte Ducos (Swiss Film) – Krzysztof Gierat, Barbara Orlicz-Szczypula, Katarzyna Wilk, Magdalena Walo (Krakow Film Foundation) – Johanna Von Hessen (Unifrance) – Matteo Colombi, Alessio Alessi, Sara Mancini (Publicacqua) – Mirko Pieri (Trenitalia) – Marco Vannini, Donatella Corsini (UniCoop Firenze) – Lorenzo Ferrari Ardicini, Jacopo Sgroi, Lorenzo Ferrari Ardicini (CG Entertainment) – Gianluca Guzzo, Filippo Gini, Martina Ponziani, Luca Volpe (MYmovies.it) – Guido Casali, Agata De Laurentiis (Il Cinemino) – SudTitles – Alessio Focardi (AMC; Sartoria Immagine) – Andrew Hewitt, Melanie Jordan, Kauser Husain, Giorgia Rizzoli (Spatial Practices in Art and Architecture for Empathetic Exchange – SPACEX) – Raffaella Biagioli, Maria Grazia Proli (Università degli Studi di Firenze) – Dimitra Kouzi (KinderDocs) – Marion Czarny (FIPADOC) – Victoria Leshchenko (Docudays) – Sveva Fedeli, Elisa Salvadori (Lanterne Magiche) – Alessia Linari, Giulia Stirpe, Camilla Melosi e Federico Garcea (Treedom) – Arturo Galansino, Riccardo Lami, Gioia Risatti (Fondazione Palazzo Strozzi) – Pierre-Alexis Chevit (Doc Corner, Marché du Film – Festival de Cannes) – Maria Bonsanti (CSC) – Niccolò Pecorini (START HOUSE) – Katharina Bergfeld (Flare Film) – Marina Bozzoni (Cloud9 Film) – Petar Mitrić (Taskovski Films) – Raluca Iacob (Lightdox) – Barbara Viola (SubHumans) – SUB-TI – Dario Bonazelli (I Wonder) – Georgette Ranucci (Lucky Red) – Elisabetta Ghizzoni (Visioni dal Mondo) – Rosanna Stedile (Trento Film Festival) – Guy Karim Borlee (Il Cinema Ritrovato) – Luciano Barisone, Nora De Marchi, Sergio Canneto, Chiara Andrich, Andrea Mura, Glenda Balucani, Luca Ferretti, Giovanni Piperno, Gianluca Rossi, Joseph Péaquin (Itineranze) – Nicola Moscardi (Liceo Statale G. Pascoli) – Vincenzo Cuccia (NABA) – Arrate Velasco (EQZE) – Natalia Trebik (Le Fresnoy) – Tiago Hespanha (DocNomad) – Noe Laviana, Céline Pimentel (L'Alternativa) – Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Firenze – Monica Carbone (Assointerpreti) – Roxana Lipovan (Taxi 4390) – B&B Hotels – Franco (Twist Bistrot) – Caterina Tanini (Pietrapiana Boutique Apartments) – Gabriele e Lavinia (Hotel Medici) – Antonella Rocchini (Guelfo Bianco) – Alessandro (Caffè Letterario Le Murate) – Sara Orselli (25hours Hotel) – Michel e Filippo (PanicAle) – Davide (Jazz Club).

Un ringraziamento speciale ai volontari che hanno collaborato alla realizzazione della 63ª edizione del Festival dei Popoli.

63 / FESTIVAL dei POPOLI

FESTIVAL INTERNAZIONALE
DEL FILM DOCUMENTARIO

La 63ª edizione del Festival dei Popoli è stata realizzata con la partecipazione di:



media partners:



sponsor tecnici:



Follow us



festivaldeipopoli.org